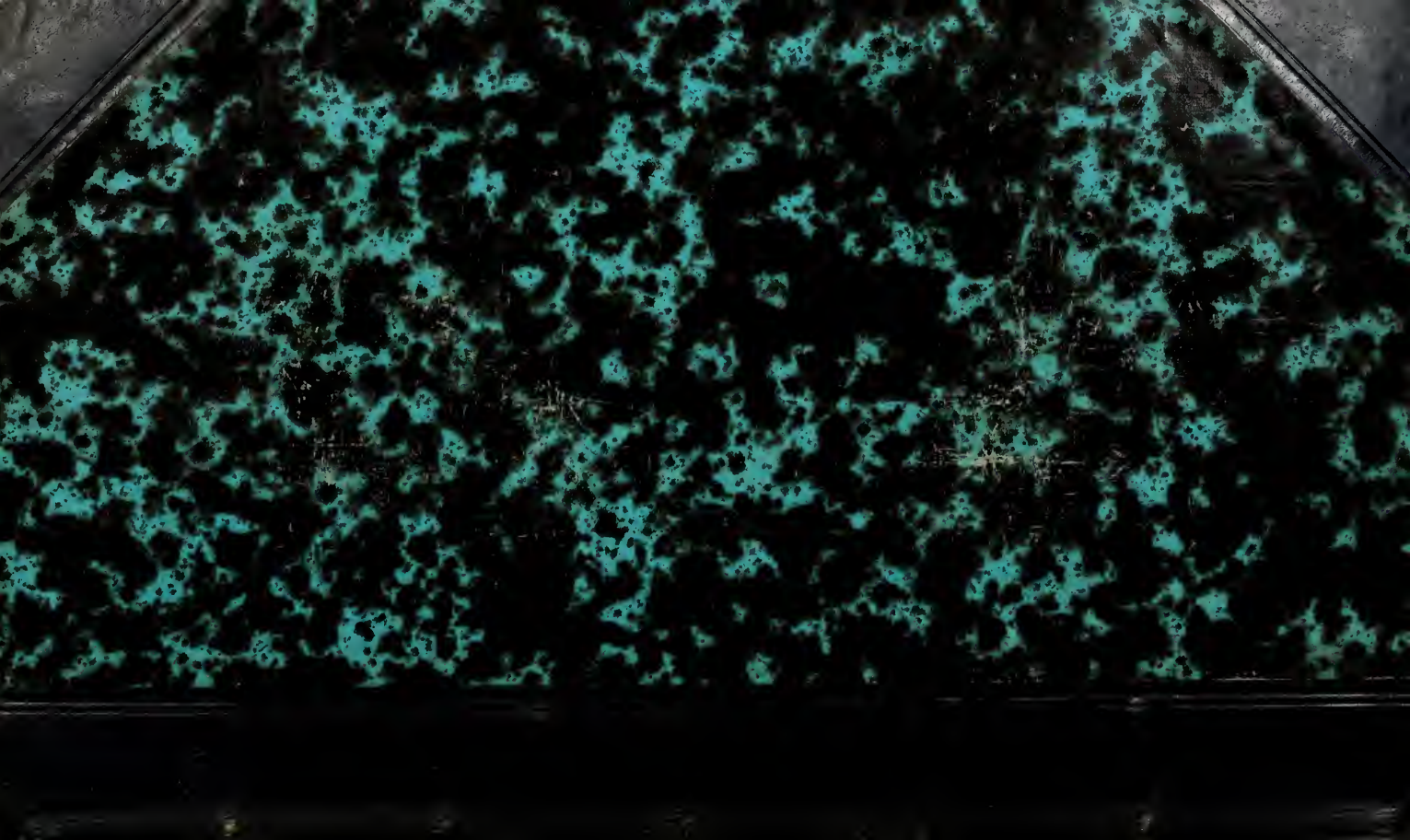


A B.

L 10

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/descrizionedimil04latu

DESCRIZIONE
DI MILANO
ORNATA
CON MOLTI DISEGNI IN RAME
Delle Fabbriche più cospicue,
che si trovano
IN QUESTA METROPOLI,
Raccolta ed Ordinata
DA SERVILIANO LATUADA
Sacerdote Milanese.

TOMO QUARTO.

IN MILANO, MDCCXXXVIII.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE,
A spese di Giuseppe Cairoli Mercante di Libri.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

Delle Cose più rimarchevoli, contenute nel Tomo Quarto.

✠ S Croce di San Materno al Carrobio. pag. 1
Ivi era uno Spedale. 3
Cerimonia, che vi si celebrava dagli Arcivescovi nella Domenica delle Palme. 4. e seg.
Num. 124. San Vito al Carrobio, Parrocchia. 6
Num. 125. Collegio de' Santi Simone e Giuda. 9
Num. 126. San Pietro in Camminadella, Parrocchia. 11
Num. 127. San Bernardino, Monache Francescane. 14
Num. 128. Luogo Pio de' Melzi. 20
Palazzo de' Visconti. 21
Num. 129. Santa Maria al Circo, Parrocchia. 22
Si discorre del Circo, e de' suoi Giuochi. 23
Vi si celebrava solenne festa nel giorno dell' Invenzione della Santa Croce. 32
Le Monache del Monastero Maggiore eleggono il Parroco. 35

Spiegazione di una Pittura simbolica espressa sopra l'Altare. 39
Coperto de Castano. 45
Num.130. *Santa Maria Maddalena, Monache Umiliate.* ivi
Num.131. *Santa Marta, Monache Agostiniane.* 48
Qui depositato Gastone la Foix. 54. *e seg.*
Num.132. *San Sisto, Parrocchia; e se altre volte vi fosse Monastero.* 58
Num.133. *San Maurilio, Parrocchia.* 61
San Vittore al Pozzo, Chiesa distrutta. 62
San Quirico, Chiesa distrutta. ivi
Num.134. *San Sepolcro, Collegio de' Sacerdoti Obblati.* 63
Prima Chiesa chiamata della Trinità. ivi
Fiera annua, che vi si teneva. 66
Congregazione de' Cherici in essa eretta. 77
Santo Angiolo Custode, Oratorio Segreto. 78
Santa Corona, Luogo Pio, da chi fondato. 80
Gli Ascritti in esso istitutori del Monastero di San Lazzero. 82. *e seg.*

Ri-

Risolvono di far distribuire le medicine a' Poveri infermi. 87
Viene trasferita la Casa in questo sito. 90
Bibblioteca Ambrosiana. 93
Di lei esatta descrizione, fatta dal Sig. Dottore Bibliotecario Sassi. 94. *e seg.*
Gran Sala pe' libri stampati. 96
Altra Sala per le Congregazioni de' Signori Deputati. 109
Bibblioteca de' Manoscritti. 110
Accademia de' Pittori. 113
Sala delle Scolture. 114
Altra Sala per le Pitture. 116
Num. 135. *La Zecca, in qual luogo fosse.* 121
Quando trasferita in questo sito. 124
Spiegazione delle Monete, e loro valore. 125
Santa Maria Cœpis dell' Università de' Muratori. 128 (16)
Porta Vercellina, altre volte di Venere. 129
Num. 136. *Santa Maria della Rosa de' Padri Domenicani.* 131
Num. 137. *San Mattìa alla Moneta, Parrocchia.* 139
Num. 138. *Santo Ulderico al Bocchetto, Monache Benedettine.* 140

Num.

Num. 139. *San Vittore al Teatro, Parrocchia.* 143
✠ T. *Croce di Santo Ambrosio.* 147
Num. 140. *Santa Maria Fulcorina, Collegiata.* 149
Quando fondata. 150
Solennità del Nascimento di Maria in essa celebrata. 152
Ivi albergò San Francesco d'Assisi. 154
Seminario qui appoggiato da San Carlo. 160
Scuole Taverne, ove prima fossero. 162
Num. 141. *L'Umiltà, Luogo Pio.* 164
Num. 142. *San Matteo alla Bacchetta.* 166
Num. 143. *Santa Maria Porta, Parrocchia.* 167
Solennità colà celebrata. 168
Immagine miracolosa in essa scoperta. 171
Collegio delle Vergini Orsoline. 177
Num. 144. *Santi Pietro e Lino, Oratorio Segreto.* 181
Santa Maria di Quinzano, Monastero distrutto. *ivi*
Num. 145. *Santa Maria Pedone, Collegiata.* 187
Prima Parrocchiale, e quando istituita Collegiata. 188. *seg.*
Santa Maria Annonziata, Oratorio Segreto. 196

Num.

Num. 146. *San Lorenzo in Città, prima Parrocchiale, ora Confraternita Romana.* 198
Num. 147. *Santa Orsola, Monache Francescane.* 200
Num. 148. *Cappuccio, Monastero di Agostiniane.* 203
Num. 149. *San Pietro alla Vigna, Parrocchia.* 205
Num. 150. *San Giambatista, Oratorio de' Genovesi.* 207
Nirone, Acquedotto. 208
Num. 151. *Santa Valeria, Ritiro delle Convertite.* 210
Santi Martiri Vitale ed Agricola, Chiesa distrutta. 211
Santi Pietro e Paolo all'Infermeria, Chiesa distrutta. ivi, e seg.
Breve Cronaca della suddetta Chiesa, e Conservatorio di Santa Valeria. 215
Num. 152. *Basilica de' Santi Nabore e Felice, e sua origine.* 226
Prima Uffiziata da Canonici Secolari. 230
In qual tempo introdottivi i Padri dell'Ordine di San Francesco. 231 e 236
Oratorio dello Spirito Santo entro il recinto di questo Con-

Convento . 232
Immagine miracolosa di M.V. 245
Sacristìa di questa Basilica. 253
Oratorio di San Bernardino da Siena. 255
La Concezione, Luogo Pio. 256
Num.158. *San Pietro sul Dosso, Parrocchia.* ivi
Num.154. *Basilica di Santo Ambrosio, da lui fondata.* 258
In essa depositati i Corpi de' Santi Gervasio e Protasio. 259
Costume de' Vescovi Provinciali di farvi la settimana a vicenda. 261
Monastero qui istituito da Pietro (Oldrado) Arcivescovo. 262
Serpente di bronzo entro la Chiesa. 273
Arche di marmo sotto del Pulpito. 275
Antica Effigie di Santo Ambrosio. 278
Altare d'oro, che racchiude il Deposito del Santo Arcivescovo. 281
Tribuna posta sovra lo stesso Altare. 284
Rito di Coronare a questo Altare gli Imperadori. 287

Coro,

Coro, altre volte Chiesa segregata. 292
Ordine con cui sedevano i Vescovi Suffraganei ne' Concilj Provinciali. 294
Scurolo sotto all' Altare. 296
San Vittore ad Cœlum Aureum, annesso a questa Basilica. 302
Monastero concesso a' Monaci Cistercienſi, e rifabbricato. 309
Canonica pel Clero Secolare. 313
San Remigio negli Orti del Monastero. 315
San Sigismondo, altre volte chiamato Santa Maria Favagreca. 316
Num. 155. *Battisterio, detto di Santo Agostino.* 319
Si tratta per incidenza del Battisterio di San Giovanni alle Fonti; e quando questo sia stato demolito. 322
Num. 156. *San Michele sul Dosso, Monache Cistercienſi.* 325
Pusterla di Santo Ambrosio. 327
Palazzo degli Imperadori. 331
Si descrive la solennità della Coronazione di GianGaleazzo primo Duca di Milano. 333
Num. 157. *Basilica di San Vittore al Corpo.* 338

Qui

Qui ritiravasi Santo Ambrosio. 339
Conferito il Monastero a' Monaci Olivetani. 342
Santo Ambrosio, Ospitale. 355
Num. 158. *San Martino al Corpo, Parrocchia.* 357
Se vi fosse altre volte Monastero. 358
Num. 159. *Santa Maria di Loreto, Monache Cappuccine.* 360
Num. 160. *San Vittore agli Olmi, de' Padri Cappuccini.* 362
Num. 161. *Santa Maria delle Grazie, de' Padri Domenicani.* 368
Immagine miracolosa di Maria Vergine. 371
Tribunale della Santa Inquisizione. 383
Num. 162. *Santa Maria della Stella, degli Orfani Mendicanti.* 386
Num. 163. *Santa Lucia, Monastero di Monache Benedettine.* 391
Num. 164. *San Girolamo, prima Convento de' Padri Gesuati, ora Noviziato de' Padri Gesuiti.* 393
Num. 165. *San Jacopo, Collegio delle Vergini Spagnuole.* 397
Num. 166. *San Niccola, Parrocchia.* 402
San Spirito, Chiesa degli Umiliati, distrutta. 403

Num.

Num.167.*La Pagnotella, Luogo Pio.* 404
✠ V *Croce di Santo Ausanio.* 405
Num.168.*San Rocco, Confraternita Ambrosiana.* 406
Num.169.*Santa Agnese, Monache Agostiniane.* 408
Num.170.*San Maurizio, Monastero Maggiore, Monache Benedettine.* 410
Si tratta della di lui anticbità. 411. *e seg.*
Strada sotterranea, che vi aveva. 417
✠ X *Croce di Santo Anatalone.* 421
Num.171.*San Giacopo, Spedale de' Pellegrini.* 423
Santa Claretta, Monastero distrutto. 424
Num.172.*Santa Maria, Spedale de' Vecchj.* *ivi*
Prima degli Umiliati, nomato la Prepositura degli Ottaggi. 426. *e seg.*
Num.173.*Santa Liberata, Confraternita Ambrosiana.* 427
Num.174.*San Giovanni sopra il Muro, Parrocchia.* 429
Scuola de' Ricchi e Vecchj. 431
Num.175.*Santa Maria del Castello, de' Padri Agostiniani.* 433
Miracolosa Immagine di Nostra Signora

Signora della Consolazione. 435
Num.176. *Il Castello, o sia Fortezza di Giove.* 439
Demolito. 441
Rifatto. 442. *e seg.*
Danneggiato dal Fulmine. 444
Fortificato sotto il Dominio Austriaco. 445
Più volte assediato. 450. *e seg.*
Num.177. *San Vincenzo, Monache Benedettine.* 454
San Vincenzo, Parrocchia, poi distrutta. 457

DE-

DESCRIZIONE
DELLA CITTA'
DI MILANO.
TOMO QUARTO.

✻ S

Croce di San Materno al Carrobio.

LA retta Strada, che dalla Basilica di San Lorenzo conduce al centro della Città è chiamata dal Volgo *Carrobio*, e da alcuni altri con nome più proprio *Corrivio*, la di cui determinata spiegazione si raccoglie dal Puricelli nelli suoi Monumenti, che così l'interpreta: *Via ab Ecclesia Sancti Laurentii ad S. Ambrosii, dicitur Via Carraria, unde postea Carrubium*; val' a dire, che pel frequente concorso de' Carri, che qua conducono varie sorte di comestibili, abbia ricevuta tale denominazione, mentre ancora a' dì nostri vi si vendono erbaggi, frutte, ed altre vittovaglie per comodo di que' vicini Abitanti; e per tal maniera

ſi reſe proprio di queſta Porta il nome appellativo delle altre ſomiglianti ſtrade, corriſpondenti alle antiche Mura della Città, come ſi ricava da' libri delle Triduane Litanie, ne' quali vengono nominati *Carrubium Portæ Vercellinæ*, *Carrubium Portæ Novæ &c.* : In queſto luogo, comecchè frequentato dal Popolo, fece San Carlo eriggere nel meſe di Ottobre del 1577. una Croce ſotto il padrocinio di San Materno noſtro Arciveſcovo, e col Miſterio della Paſſione di Gesù Criſto, quando fu egli eſibito al Popolo Ebreo con le parole : *Ecce Homo*.

Fu poſcia nel Secolo preceduto rialzata con maggiore vaghezza queſta Croce a ſpeſe degli Aſcritti alla medeſima, ed è fiſſata ſopra piediſtallo, che forma co' ſuoi gradini quattro Altari, con Pilaſtro ſuperiore lavorato di fina pietra, che ſoſtiene alcuni Angioli di bianco marmo, li quali rappreſentano di portare in trionfo il Venerabile Veſſillo della comune noſtra Salute, e ne furono gettate le fondamenta nell' anno 1658., cavandoſene la notizia da una Iſcrizione tagliata a' piedi della medeſima Croce :

Poſuit primum lapidem
Antonius Veracius, dictus Botta,
Anno MDCLVIII.

Nel ſito corriſpondente, ove ſta eretta l'addita Colonna, prima che diſtrutta foſſe per co-

comando di Friderigo I. Imperadore questa Città, vi era la Porta, per cui sortivasi dal recinto delle Mura, e chiamavasi, Porta Ticinese, come addietro scrivemmo. Era questa da alcune vicine Torri difesa, ed aveva alla sua guardia la Compagnìa de' Cittadini, che in essa abitavano, uniti sotto la Bandiera di color bianco, come scrive Bernardino Corio nella prima parte della Storia Milanese, assegnando ad ogni Porta li suoi respettivi Vessilli: *La Porta, nominata Romana, aveva li suoi Soldati sotto del Vessillo Rosso; la Ticinese al Bianco; la Vercellina al Balzano; la Comasca al Tarbellato, ovvero al Scaccato Bianco e Rosso; la Nuova sotto del Leone Bianco; & l'Orientale del Nero.*

Sopravanzò alla comune demolizione delle fortificazioni di questa Città una Torre contigua alla mentovata Porta, che fino a' nostri tempi vien chiamata *la Torraccia*, o sia *la Torre de' Malsani*, forse lasciata in piedi, come crediamo, perchè vicina ad uno Spedale, in cui si curavano molti infermi; di questa ancora a' nostri tempi se ne vedono alcuni indizj, benchè ridotta ella sia in figura di Casa, ed abbellita con finestre, nel luogo ove si venera dipinta sopra il muro una divota Immagine di Maria Vergine de' Sette Dolori, coperta di vetri sostenuti da un' Altare di legno. Ciò lo conferma ed illustra il Carisio nel Cat-

talogo delle Chiefe diſtrutte colle ſottonotate parole : „La Chieſa e Spedale di San Mater-„no ſi trovavano in Carrobio di Porta Tici-„neſe per andare a Santo Ambrogio , vicino „ad un'Immagine della B. V. Maria de' Sette „Dolori ; ed ancora ſi chiama *la Caſa di San Materno* , o ſia *de' Malſani*.

Non molto lungi da queſto Altare era il luogo , ove li noſtri Arciveſcovi nella Domenica delle Palme lavavano un Lebbroſo in memoria di quello , che fu riſanato da Santo Ambroſio , aſſiſtendo a tal'opera di carità alcune perſone diſcendenti dalla ſtirpe del guarito Lebbroſo , come racconta il Beroldi nel ſuo Ceremoniale Ambroſiano (*a*) , accompagnando ancora l'Arciveſcovo li Parrochi di San Michele al Duomo , di San Giovanni alla Conca , Santo Aleſſandro , San Calimero , e San Pietro in Campo Lodigiano con altri quattro Preti della Baſilica di San Lorenzo . Di queſta sì ſolenne , e divota fonzione ne dà piena notizia il citato Beroldi ; ma per addattarci meglio all' intelligenza di tutti , riferiremo alcuni verſi ſcritti nella lingua Italiana , e riferiti dal Puricelli (*b*) , ne' quali l'Anonimo Poeta racconta alcuni fatti di Angilberto (Puſterla) noſtro Arciveſcovo :

Il

(*a*) *Berold. manuſcriptus in Bibliotheca Capituli Metropolitani.*

(*b*) *Puricell. Monum. Baſilicæ Ambroſ. cap. 51. pag. 94.*

Il dì ſolenne, che ſi celebrava
D' Olive e Palme, con gran proceſſione
A San Laurentio dal Domo ſi andava.
Giunto il Paſtore quì, fece il Sermone
Al Popol, dando rami benedetti
A' Sacerdoti con divozione.
Dalle Columne uſcito, non reſtetti,
Sù un Caval bianco, ivi coperto d'oro,
Montò, che attento par' ognuno aſpetti.
Un Raudenſe (a) veſtito a vari in Choro,
Con guanti in manò alla briglia camina;
Seguia la plebe poi col Conceſtoro.
L'Arciveſcov con Croce Criſtallina,
D'Olive e Palme qual' era adornata,
Segnava humile qualonche s'inchina.
Li Chierici venian a lenti paſſi
Cantando, e'l Popolo ſeguia con Palme,
Nè tal ſolennità nel Mondo faſſi.
Pervenuto il Paſtor dove il Leproſo
Debbe lavarſe, e cantar ſoleva
La Meſſa, e ritornar a ſuo ripoſo, ec.

In tal luogo, detto de' Malſani, aſpettavalo l'Abate di Santo Ambroſio accompagnato da Diaconi e Soddiaconi in abiti Pontificali, a' quali l'Arciveſcovo dava in dono una gran Palma, ed una groſſa Trotta; poi da quelli preceduto con Inni e Canti proſeguiva il ſuo cammino verſo la Chieſa di Santo Ambroſio, nel di cui atrio ſcendeva dal bian-

(a) *cioè della Famiglia de' Rè.*

co Cavallo e portavasi all'Altare maggiore, ove celebrava solennemente la Santa Messa.

Num. 124.

Di San Vito al Carrobio, Parrocchia.

QUesta Chiesa, perchè posta in una Contrada prossima al Carrobio, si chiama comunemente di *San Vito al Carrobio*, dando essa poi il nome di questo Santo alla stessa Contrada, in cui si ritrova. Ebbe prima il titolo di San Salvatore, alla quale nel Lunedì della *Settimana*, chiamata dal Rito Ambrosiano, *Autentica*, e comunemente col nome di *Santa*, si trasferivano gli Arcivescovi per lavare un Lebbroso colle stesse ceremonie, colle quali lavavanne un altro nel giorno precedente in vicinanza della Torre de' Malsani; dovendosi correggere ciò, che scrive il Torri, il quale confonde queste due funzioni, ristrignendole ad una sola, mentre il Beroldi di sopra citato chiaramente asserisce: *Archiepiscopus quotannis Feriâ secundâ Authenticæ Hebdomadæ* lavava il Lebbroso *in Ecclesia Sancti Salvatoris, quæ postmodum dicta fuit Sancti Viti.*

Per

Per qual motivo siale poi stato mutato il titolo di San Salvatore in quello di San Vito, non si è ritrovato alcun documento, che ce ne dia notizia; laonde conviene credere, che per qualche Reliquia di questo Santo in essa collocata, od in occasione di rifabbricarla le sia stato l'antico nome mutato.

In questa Chiesa, la di cui Parrocchiale meditava San Carlo di aggregare ad altre due vicine, voleva riporre la Confraternita di San Gottardo, che fu poi trasferita, col progresso del tempo, in Santa Caterina al Ponte de' Fabbri dall'Oratorio di Maria Vergine de' Sette Dolori posto di mezzo fra il Tempio di San Lorenzo, e quello di Santo Aquilino; ma prevenuto dalla morte non ha potuto condurre a fine il premeditato disegno.

Dopo essere stati per qualche tempo albergati nella loro Casa da due fratelli della famiglia Alemana, che poi vestirono l'Abito della Compagnia di Gesù, alcuni Padri Gesuiti, si ricoverarono in questa Chiesa, ove dimorarono finattanto, che fu loro dato il Collegio di Brera, e la Casa Professa di San Fedele: Con la scorta ed ajuto di questi Padri diè quì lo stesso Santo Cardinale principio al celebre Seminario de' Cherici nell'anno 1564., che poi fu ampliato, e dato in cura agli Oblati di San Sepolcro, come riferisce Carlo-francesco Orsino della Congregazione degli

Obblati, ed Arciprete poſcia della Baſilica di Santo Ambroſio. Col progreſſo del tempo fu aſſegnata queſta Chieſa colla carica della Cura d'Anime alli Monaci Camaldoleſi di San Romualdo, a' quali fece libero dono di una Caſa contigua Gianfranceſco Sitone Architetto Ducale, perchè ivi più agiatamente dimoraſſero; ma non eſſendo quella ſola Caſa capace per la loro comoda abitazione; e venendo loro proibita la erezione di nuova fabbrica, abbandonarono queſto luogo, e paſſarono alla Chieſa di San Criſtoforo poſta fuori di Porta Ticineſe vicino alle ſponde del Navilio di Gozzano, ove dopo avere dimorato per qualche tempo furono dal loro Generale richiamati da queſta noſtra Provincia alla Toſcana.

Nel principio del Secolo paſſato fu riparata queſta Chieſa dalle ingiurie arrecatele dall' antichità, e toltile d'avanti li mucchj d'ineguale terreno, fu ridotta in quella forma, che di preſente ſi vede, aſſai più ampia della paſſata, benchè formata di una ſola Nave, in ordine Ionico con ſette Altari, computandoſi ancora il maggiore, ove ſi ſcorge un belliſſimo Quadro, che rappreſenta Maria Vergine col pargoletto Gesù, e San Giuſeppe, dipinti da Sebaſtiano Ricci Veneziano.

Colle-

Num. 125.

Collegio de' Santi Simone, e Giuda.

DAlla mentovata Croce del Carrobio al Ponte de' Fabbri apre il cammino una assai lunga ed ampia Contrada, che porta il nome di San Simone, appunto perchè alla metà della medesima si trova a mano manca una Chiesa e Collegio di Giovanetti, dedicata l'una alli Santi Appostoli Simone, e Giuda, e l'altro detto de' Taegj, come in appresso vedremo.

Terminava in vicinanza di questa Chiesa il gius Parrocchiale dell'Abbazìa di San Vincenzo in Prato (*a*), ed era il Collegio, di cui parliamo, altre volte Priorato de' Padri Umiliati, che in essa mantennero il loro antico possesso fino a quando fu soppressa quella Religione dal Santo Pontefice Pio V. nell'anno 1570. (*b*). Rimanendo allora vuoto di Monaci quel Monastero, e raccomandata a niuno la custodia della Chiesa, vi fu in esso trasferito il Collegio de' Giovani, stato fundato dal Conte Ambrogio Tegj, o Taegi, nell' anno

(*a*) *Castill. fascic. VII. pag.* 241.
(*b*) *Bullar. Rom. Tom. II. fol.* 328. *Bulla* 19.

anno 1549. (*a*) entro la Casa posta di rimpetto alla Chiesa di Santa Caterina al Ponte de' Fabbri, acciocchè in questo luogo più comodo potessero meglio essere allevati dodici nobili Giovanetti, facendogli il Collegio, giusta la mente dell'Istitutore, con le entrate a questo fine lasciate, tutte le necessarie spese di vitto e vestito, oltre il mantenimento di Religiosi Maestri, che gli assistessero nello studio della Grammatica, e Rettorica, Poetica, Filosofia Morale, Storia, e Teologìa, benchè tali scienze, forse per la minorazione delle rendite, non vengano più insegnate, vivendo i Collegiali sotto la direzione di un Rettore Sacerdote, che tiene il superiore comando del Collegio, e la cura della Chiesa vicina.

Fiorisce al presente questo Collegio composto non solamente di que' Giovani dall'Istitutore prescritti, ma ancora di molti altri, che vi si trasferiscono, e sono mantenuti a spese de' loro genitori, per essere educati nell'esercizio delle belle arti, principalmente nelle pubbliche Scuole de' Padri Barnabiti, alle quali si portano non solamente ne' giorni feriali per apprendere le scienze, ma ancora ne' festivi, per frequentare le Congregazioni di Maria Vergine.

Ora passiamo alla descrizione della Chiesa, che è fabbricata di una sola Nave con soffitte

(*a*) *Cammill. Siton. in Chron. Colleg. Judic. N.* 328.

ſoffitte di legno, in forma quadrata, avendo due Altari, oltre il maggiore, poſti entrambi a man deſtra; nel primo ſi rappreſenta San Giovambatiſta Decollato ſopra di antica tela, di cui non ſe ne ſa l'Autore; e nel ſecondo Maria Vergine col ſuo Divino Figliuolo in braccio, dipinto da Bernardino Lovini. Nel ſemicircolo eſteriore della Porta di queſta Chieſa ſi oſſerva dipinta a freſco dal Fiammenghino Maria Santiſſima col Pargoletto in ſeno, e li due Santi Appoſtoli tutelari Simone, e Giuda.

Num. 126.

San Pietro in Camminadella, Parrocchia.

QUeſta Chieſa Parrocchiale dedicata al Principe degli Appoſtoli San Pietro contaſi nel numero delle cento e quindici iſtituite da San Mona noſtro Arciveſcovo, che fu eletto per miracolo di uno ſplendore, che gli ſi vedeva nel volto (*a*), dal Popolo Milaneſe nell'anno 193. di noſtra ſalute; benchè di queſto ſentimento noi proteſtiamo di non eſſere, ſembrandoci troppo ſtrano, e ri-

(*a*) *Baron. Martyrol. 4. Idus Octob.*

ripugnante al verosimile, che nel tempo, in cui dominava ancora la Gentilità, potesse un'Arcivescovo, non che tante, ma nè pure una sola Chiesa fabbricare innanzi agli occhi degli Idolatri. Per qual cagione le sia stato addattato il nome di *Camminadella*, non si è potuto ricavare da alcuno antico documento, che ne manifesti l'origine. Landolfo seniore Scrittore delle cose Milanesi avvenute nell'undecimo Secolo (*a*), fa menzione di un Bosco di questo nome, al quale si portò con molti cani alla caccia Frontone Simoniaco Arcivescovo di questa Città, scrivendo: *Qui* (Frontone) *quadam die, cùm turba suorum militum stipatus, ordinatis canibus, & venatoribus, ad nemus, quod CAMINADELLA usque hodie vocatur, iviſſet &c.* Non è però da crederſi, che sia in questo luogo stata fabbricata la Chiesa, di cui parliamo, e che ne abbia perciò ritenuto il nome, come pensano alcuni Scrittori delle cose Milanesi, mentre approvandosi, che questo Tempio fosse in piedi ne' tempi di San Mona Arcivescovo, ed Antecessore di Frontone, non si può conchiudere, che fosse ivi il Bosco da Landolfo additato; oltre di che il Puricelli asserisce, che ancora a' suoi tempi si trovava fuori di Porta Tonsa, scrivendo: *adhuc supereſt nomen loci extra Portam Tonſam, qui dicitur nemus Caminadellæ:*

(*a*) *Landulph. ſen. lib. 2. cap. 3.*

dellæ: laonde conviene credere, che per qualche altro motivo abbia queſta Chieſa ricevuto un tal nome.

Fu riſtorata dalle antiche rovine ne' tempi del Torri, e riſarcite le mura, che più non potevano reggerſi in piedi, vennero ridotte a quella vaga forma d'architettura, che al preſente rimiraſi. Eſſa è adunque formata di una ſola, ed aſſai larga Nave, con due laterali Cappelle, oltre la maggiore, dietro alla quale ſi vedeva nell'antica Chieſa dipinto a freſco il Redentore, in atto di ſalire dall' Oliveto al Cielo, ma adeſſo vi ſi vede un gran Quadro, ſoſtenuto da cornice di nero marmo, in cui il Sacerdote Molina dipinſe San Pietro nelle prigioni di Erode, avendo ancor fatto il Quadro della Cappella a mano ſiniſtra; e l'altro della deſtra, che rappreſenta Gesù Criſto, quando porta la Croce al Calvario, fu dipinto da Carlo Migali Napolitano.

Ancora l'anneſſa Caſa del Parroco, che ſcriſſe il Torri, eſſere allora antica, e cadente, fu inſieme della Chieſa riſtorata, ed abbellita. A queſto propoſito non vogliamo omettere ciò, che ſcriſſe il Caſtiglione (*a*) dell' antica corriſpondenza di amicizia, che ſempre ſi conſervò tra queſti Parrochi ed i Rettori di San Vincenzo in Prato, coſicchè l'uno

(*a*) *Caſtill. faſcic. VIII. pag.* 244.

l'uno foſteneſſe dell' altro le veci, e ſi porgeſſe cadauno ne' ſuoi uffizj ſcorta ed ajuto; gioverà adunque che il Lettore dalle ſteſſe parole del Caſtiglione più chiaramente l'intenda: *Ea affinitas* (di giuredizione) *in cauſſa fuit, ut inter Sancti Petri in Caminadella Parœciam, & Vincentianam, ſumma ſemper ac reciproca quædam Parochialibus in muniis obeundis ſuffragatio interceſſerit, ac deficiente unius Paroco, Rector alterius vices ejus obeat cumulatè.*

Num. 127.

San Bernardino Monache Franceſcane.

EBbe queſto Monaſtero ſua origine verſo l'anno 1290., in cui Fiorina Crivelli, Donna Milaneſe, lo fondò, come aſſeriſce Monſignor Franceſco Gonzaga nella ſeconda parte della Cronaca della Serafica Religione. Li di lei eredi, per adempiere a queſt' obbligo, aſſegnarono tre mila pertiche di terreno, poſto in vicinanza di Cantalupo, luogo diſcoſto dieci miglia dalla Città, fuori di Porta Ticineſe, ed ivi fabbricarono il Monaſtero, laſciandovi l'incarco di ricevere in eſſo ſenz' alcuno sborſo di dote le Zitelle di

loro

loro discendenza, che volessero vivere in quel Religioso Istituto (*a*).

Presero quelle Monache da principio l'Abito bianco delle Umiliate, abbracciando però la Regola di Santo Agostino, non già degli stessi Umiliati, come il Torri asserisce, e di poi lo mutarono, vestendo quello di San Francesco, forse per insinuazione della Beata Agnese Sorella di Santa Chiara, che si dice venuta a Milano verso l'anno 1220., se crediamo al Padre Bonavilla, quantunque molto tempo dopo professassero ancora la Regola di Santo Agostino. Qualunque però fosse l'Istituto, era tale la loro esemplare osservanza, che nell'anno 1428., ad istanza della Duchessa Maria, moglie di Filippo Maria Signore di Milano, ne furono dal Monastero levate otto di quelle Religiose Vergini per restituire colla loro direzione, ed ottimi esempj la Monastica disciplina al Monastero di *Santo Agostino di Vedano*, più comunemente chiamato *in Porta Nuova*. Oltre di questo nell'anno 1440. passarono a riformare quello detto di *Giosafatto* in Pavia; nel 1454. quello di Sant'Agnese nella nostra Città; e nel 1470. un'altro in Casale, come riferisce il Puricelli ne' Monumenti della Basilica di Santo Ambrosio (*b*). Di più si ricava da

(*a*) *Morigia Storia di Mil. lib. 3. fol. 468.*
(*b*) *Puricell. nu. 231. pag. 385. ed 86.*

da una Bolla di Pio II., *Dat. Tiburе Anno Incarn. Dominicæ MCCCCLXI. IV. Kal. Septembr. Pontificatus noſtri Anno III.*, e pubblicata dal Padre Don Placido Pucinelli nella ſua Cronaca Glaſſiatenſe, come alcune di queſte Madri, celebri per la fama di buona oſſervanza della Regola di Santo Agoſtino furono introdotte a riformare il Monaſtero Maggiore: In eſſa Bolla ſi legge, che *Henricus tituli S. Clementis Presbyter Card. & Archiepiſc. Mediol. tunc in partibus illis Apoſtolicæ Sedis Legatus durè ferens diſſolutam vitam, quæ in ipſo Monaſterio etiam retroactis temporibus ducebatur &c. in eodem Monaſterio nonnullas Sanctimoniales Monaſterii Cantalupi etiam Mediolanenſes Ordinis S. Auguſtini, integræ famæ, vitæque laudabilis, & in regulari obſervantia experientiâ longâ frequentatas introduxit &c.* La fama delle loro virtù non ſolamente moſſe la mentovata Ducheſſa Maria a concepire una ſomma ſtima, ed affetto verſo di eſſe, ma ancora a dargliene perpetui atteſtati con aſſegnar loro ſtabili poderi, da' quali veniſſero accreſciute le annue rendite pel loro comodo mantenimento.

Chiamaſi in oggi queſto Monaſtero di *San Bernardino*, credendo il Torri, che a perſuaſione di queſto Santo tanto benemerito della noſtra Città abbiano abbandonato l'Iſtituto della Regola di Santo Agoſtino, e l'Abito

to degli Umiliati, abbracciando quello di San Francesco sotto la Regola di Santa Chiara. Ma ci rende ambigui a ciò credere quanto sopra scrivemmo, appoggiati all'autorità del Puricelli, sembrando non possa accoppiarsi, che nell'anno 1428. passassero otto di queste Monache a riformare il Monastero delle Umiliate di Santo Agostino in Porta Nova, quando dovevano dieci anni prima avere abbracciata la Vita Serafica Francescana, costando chiaramente, che San Bernardino nell'anno appunto 1418. (*a*) (non già nell'anno 1463., come scrive il Gualdi, mentre si sa di certo, che questo Santo morì in Aquila a dì 20. di Maggio dell'anno 1444.) impiegò tutto l'Inverno, e la seguente Quaresima predicando in questa Città, ed aumentando li Monasteri di Religiosi dell'uno, e dell'altro sesso, come si legge scritto nella sua Vita: *In Civitate Mediolanensium, Januensium, etc. erecta sunt nova loca, & adauctus est numerus tam Fratrum, quàm Sororum Sanctæ Claræ, nec non & Tertii Ordinis Sancti Francisci.* Ciò viene pienamente dilucidato dal Padre Buonavilla nella sua Notizia Cronologica de' Frati Minori in Milano, il quale al Cap. V. riferisce una Bolla data da Nicola Papa V. nell'anno 1447. *Septimo Kalend. Septembris*, ove lo stesso Pontefice dichiara, esservi traddizione, che da due-

(*a*) *Bolland. Tomo V. Maji pag.* 278. & 307.

duecento anni addietro, queſte Religioſe avevano veſtito l'abito di Santa Chiara, così ivi: *Exhibita ſiquidem nobis nuper pro parte Abbatiſſæ & Monialium Monaſterii Sanctæ Mariæ de Cantalupo Ord. S. Claræ petitio continebat; quòd licèt à ducentum annis citra, tam ipſæ, quàm aliæ Abbatiſſæ & Moniales dicti Monaſterii, quæ pro tempore fuerunt, abitum ejuſdem S. Claræ geſtaverint*; e perciò incarica all' Abate di Santo Ambroſio, che ſe trovaſſe, eſſere ancora quelle Monache tenute in qualche maniera alla Regola di Santo Agoſtino, pienamente con Appoſtolica autorità ne le eſenti: *Ordinem Sancti Auguſtini, ſi quis in eodem Monaſterio fuerit, vel ſit inſtitutus, auctoritate noſtra penitus & omnino ſupprimas, & extinguas &c.* Tutto ciò ottennero quelle Religioſe dalla Santa Sede, affine di eſſere aſſiſtite nelle coſe ſpettanti alla direzione ſpirituale da' Padri Minori Conventuali di Santo Angiolo, a' quali lo ſteſſo Sommo Pontefice incaricò di aſſiſterle nell' aſcoltare le Confeſſioni, ed amministrazione de' Sacramenti con altre lettere, *Dat. Fabriani Camerinenſ. Diœceſis ſub Annulo Piſcatoris die VIII. Octobris MCCCCXLIX.*

Quantunque prima della venuta di San Bernardino nella Città di Milano, foſſero quelle Monache chiamate col titolo di Santa Maria di Cantalupo, non ne mutarono il nome, ſe non quando, (come non ſenza fondamento ſi cre-

ſi crede) dopo l'anno 1450., in cui fu aſcritto nel Catalogo de' Santi dal Sommo Pontefice Nicola V. adì 24. di Maggio San Bernardino. In memoria del loro benemerito Riformatore vollero quelle Madri darne il nome di queſto Santo alla ſua Chieſa, e Monaſtero, in cui conſervano il Mantello, ed altri poveri arredi di queſto Santo, con il Pulpito, ſopra del quale predicava.

Erano per l'addietro, come riferiſce ancora il Torri, quelle Monache Scalze; ma già alcuni anni ſono ſcorſi, da che venne loro permeſſo di andare calzate, portando per altro li zoccoli, ed altre diviſe di una rigoroſa Oſſervanza, godendo de' privilegj conceſſi alle Clariſſe dalla ſanta memoria di Urbano IV. Sono queſte aſſiſtite da un Confeſſore de' Padri Oſſervanti di Santo Angiolo, che al lato ſiniſtro del Monaſtero, contiguo alla Chieſa tiene il ſuo Oſpizio. Da molti indizj, che al di fuori ſi ſcuoprono, ella è aſſai antica la fabbrica del Monaſtero, che in molte parti venne riſtorata e riſarcita nell'anno 1645. a ſpeſe di Suor Antonia Maria Galimberta, come ſi ricava da memoria ſcolpita in marmo, ed inneſtata alle pareti non molto lungi dalla Ruota, e Parlatorj, in cui ſi legge:

S. Antonia Maria Galim.
F. F.
Anno Domini MDCXXXXV.

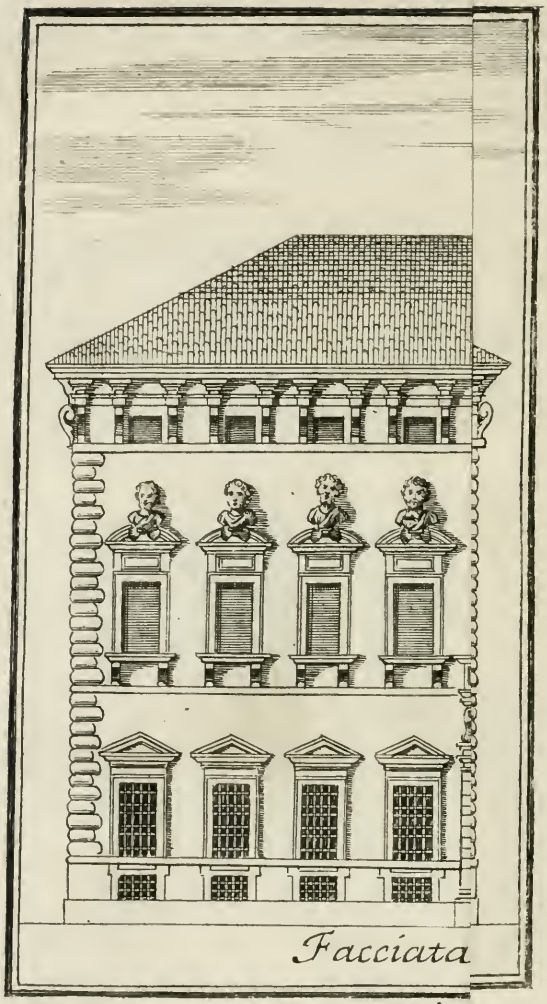
La Chiesa poi fu ristorata nell'anno 1727. ed adornata al di fuori nel suo prospetto di larghi finestroni, che in maggior abbondanza la luce introducono, finiti con varj ornamenti di stucco, ed avendo ne' lati dipinte a fresco le immagini di Santa Chiara, e San Bernardino. Ella è formata di una sola Nave, con tre Altari; nel maggiore de' quali si vede rappresentata la Flagellazione di Gesù Cristo, dipinta dal Vajani, chiamato il Fiorentino, ed uno de' laterali è dedicato a Santo Antonio da Padoa, in cui si vede l'Immagine del medesimo dipinta da Giancristoforo Storer di nazione Tedesco.

Num. 128.

Luogo Pio de' Melzi.

NElla Casa civile, che sta di rimpetto alla mentovata Chiesa di San Bernardino, vi ha negli Appartamenti verso il Cortile il Luogo Pio, detto de' Melzi, perchè fondato da Gianambrogio Melzi Nobile Milanese, che morì nell'anno 1637., da esso appoggiato alla direzione di alcuni Cavalieri, che pure a' dì nostri proseguono a far dispensare le entrate lasciate dal Fondatore, distribuendo

INSE
FOLD-
OR M
HER



Facciata

buendo a' Poveri viveri, e panni per coprirsi decentemente, ed assegnando varj sussidj in danaro a molte Zitelle, perchè possano accompagnarsi in Matrimonio.

Era antico costume, concepito per altro dalla divota mente di questo Melzi, che nel Giovedì fra l'Ottava di Pasqua della Risurrezione, dedicato a Santo Ambrogio, da noi detto *ad Nemus*, val' a dire alla memoria della di lui santa Morte, fossero vestiti da capo a piedi sei Poverelli a spese del Luogo Pio, e che questi accompagnati entrassero nella Chiesa di quelle Monache ad ascoltarvi, insieme de' Signori Deputati, la Messa solenne, che voleva celebrata secondo la sua intenzione; e, questa finita, erano rimandati col nuovo abito alle loro Case. Da puochi anni fino al presente non si vede più in pubblico questa comparsa di carità, avendo prudentemente giudicato que' Nobili Deputati, essere cosa migliore il distribuire quelle vesti a Poveri vergognosi decaduti, per loro sventura, da stato onesto e civile.

In seguito a questo Pio Luogo si trovano altre due Case, degne di particolare menzione; l'una serviva di abitazione a' Conti Panigarola, ove si trovano alcune pitture a tempra fatte dal pennello del rinomato Bramante; l'altra poi è un maestoso Palazzo, come si può scorgere dall' annesso Disegno, in cui so-

pra le faſce delle fineſtre, lavorate in pietra viva, ſi vedono eſpoſti ſopra le ſuperiori i buſti di riglievo rappreſentanti le immagini de' Viſconti, Signori di Milano, co' loro nomi intagliati al di ſotto; nelle inferiori poi quelli de' più proſſimi parenti di Monſignor Gaſpero Viſconti, immediato Succeſſore di San Carlo nell' Arciveſcovado di Milano; per lo che non vogliamo omettere la deſcrizione di queſta fabbrica, eſpoſta dall' Arciprete Pietro-Paolo Boſca nella Vita dello ſteſſo Prelato pag. 6. *Hìc minimè juvat ordine Majores omnes recenſere, abavos, atavoſque; indicant prætereuntibus magnificentiſſimæ ædes Vicecomitis, quæ in Regione Ticinenſi Urbis, prope Divi Bernardini, ſunt excitatæ: Nam feneſtræ ſuperiores domus præferunt ora Ducum Vicecomitum, quibus olim Civitas paruit; inferiores autem ornantur nominibus avorum, à quibus Gaſpar Vicecomes ducit originem, iſque agmen Majorum claudit.*

Num. 129.

Santa Maria al Circo, Parrocchia.

QUantunque non ſi vedano al preſente nè meno le veſtigia del celebre Circo, fabbricato, come ſcrive il Torri, da Gabi-

Gabinio Senatore Romano, e che in questa Città tanto cospicua, serviva a diporto, ed esercizio delle Romane Milizie, e del Popolo; tuttavia ne avanza il nome, fatto comune a questa Chiesa Parrocchiale, ed al vicino Monastero, comecchè in questo luogo sia egli stato fabbricato, e per molti anni siasi mantenuto: nè sarà fuori di proposito il riferire in compendio alcune cognizioni di questo Circo, che a piacere de' particolari nostri studj avevamo raccolto, per rendere comune ad ogni sorta di persone la cognizione di ciò, ch'egli fosse.

Scrive il Bulengerì nel Tomo II. de' suoi Opuscoli, che li Circhi con tal nome chiamavansi, per essere fabbricati in forma di cerchio non perfettamente rotondo, asserendo alla pag. 94.: *Circus longiori facie fuit, & in orbem aliquo modo ductâ, quæ ab ovi specie non longè abesset*. In questo luogo si tenevano alcuni giuochi militari di giostre, tornei, e simili esercizj, conducendovisi quai protettori sopra Carri trionfali ornati d'argento, e d'avorio li falsi Numi da' Gentili adorati, dopo de' quali con profane canzoni seguivano li loro Sacerdoti, e Ministri. Si proponevano poscia li premj a quei primi, che corso avessero lo stadio, od in qualunque altro esercizio ne riportassero la vittoria. Avevano i primi posti li Soldati emeriti, e per qualche militare

azione coſpicui, portando corone chi di allori, chi di palme, chi di pioppe, e chi di varj fiori, e rami, giuſta il loro merito, e la facoltà data loro dagli Imperadori, o Capitani. Oltre di queſti era tanto il concorſo d'ogni ſorta di perſone, che per provarlo, baſta recitare ciò ſcriſſe Cicerone (*a*): *Id autem ſpectaculi* (il Circo) *genus erat, quod omni frequentia, atque omni genere hominum celebratur, quo multitudo maxima delectatur*. Furono certamente da principio inventati queſti Giuochi da' Greci, e ſino dalla prima fondazio- di Roma, in qualche maniera, ma rozza ancora ed imperfetta, vennero introdotti da Romolo; quando poi Tarquinio Priſco di lui ſucceſſore nel Regno, li rimiſe, e reſe più illuſtri, introducendo egli le corſe a due Cavalli, a tre, ed a quattro co' carri, e carrette precedentemete accennati. Inoltre furono ammeſſe le Corſe di un Cavallo, ſolo, o del deſultorio, così nominato, perchè eſſendo l'uno ſtanco o ſudato, balzavano ſopra dell' altro più agile e ſecco, alla maniera, ſi ſuppone, come al preſente ſi uſano i Cavalli a maneggio. Di più ancora ſi eſercitavano nel Circo ad imitazione de' Greci i Giuochi degli Attleti, diviſi in curſori, pugili, e lottatori, coſe tutte deſcritte dal dottiſſimo Padre Onofrio

(*a*) *Cicer. pro Sext. Roſc.*

frio Panvinio (*a*) con queſte parole : *L. Tarquinius Priſcus certamina equeſtre & currule, à Romulo ruraliter (ut Caſſiodori verbo utar) & tenuiter primùm inſtituta, incomta, & confuſa, exornavit, & diſtinxit, additiſque aliquot ludicris ſpecioſiora reddidit; currus enim in bigas, trigas, & quadrigas, ab equorum numero vocatos, primus diſtribuit. Curſus equo in ſingulares, & deſultorios diviſit, addiditque Græcorum more poſt curſum certamen Gymnicum, ſive Athleticum, eorum ſcilicet, qui corporibus certabant in tria Athletarum genera diſtinctum, Curſores, Pugiles, & Luctatores, ut Dionyſius in fine ſeptimi Libri prodit.* Ed in fatti ſi reſero sì applauditi e rinomati queſti giuochi, che riportarono per antonomaſia il nome di Grandi, e Romani, come lo atteſta Marziale (*b*) :

Maxima jam vacuo Prætor ſpectacula Circo
Quadrijuges æquo carcere miſit equos.

Queſto Carcere, nominato da Marziale, era il ſito, nel quale ſi ritenevano i Cavalli, come ſpiega Lucio Fauno (*c*) : *Locum, unde currere incipiebatur, carceres vocabant, nec inde unquam movebantur priùs, quàm ſignum daretur.* Dato il ſegno, le funi, che impedivano

(*a*) *de Lud. Circenſ. Lib. I. Cap. IV.*
(*b*) *In Libro Amorum Eleg. 24.*
(*c*) *De Antiq. Urb. Romæ Lib. III. Cap. IX. In Theſ. Antiq. Rom. Alberti Henrici de Sallengre To. I. pag 255.*

divano il passaggio, erano disposte in maniera, che venivano per opra de' Ministri all' istante rimosse, come dinota il già citato Panvinio (*a*) : *Signo verò dato, ita funes compositæ erant, ut ex Hermulorum manibus*, erano certe Pile, o Statoe, che sostenevano le funi, *Ministrorum operâ statim elaberentur, & equi currere inciperent*. Attraversava il Circo per mezzo come un isola fatta a piramidi ed altri ornamenti, perchè girare potessero all' intorno e Carri, e Cavalli, e Cursori; ma a parere del precitato Fauno, qualche volta venivano levate queste mete, per lasciare libero il corso : *In utraque Circi parte pari distantiâ duæ figebantur metæ, pyramidum instar habentes, circùm quas equi, curruſque revolvebantur; ut verò liberiùs exspatiari, atque excurrere equi possent, nonnunquam metæ amovebantur*. A ciò vedere si portavano, come più sopra additammo, ogni genere di persone, ma vi avevano i luoghi assegnati pe' Senatori, e Cavalieri, denominati Fori, poi per la plebe. *Circùm autem* (lo stesso Fauno) *erant sessiones, in quibus commodissimè spectari poterat &c. Loca divisa præterea Patribus, Equitibusque, ubi spectacula sibi quisque facerent, Fori appellata*. Ciò basta di avere in iscorcio accennato per notizia del Volgo; mentre gli Uomini dotti e pres-

(*a*) *Lib. I. Cap. VI. apud Grevium Tom. IX.*

e presso agli Autori da noi citati, e ad altri molti, antichi e moderni, ne avranno tratte le più distinte notizie.

Era comune non solo a Roma, ma alle principali Città soggette all'Imperio Romano il piacere del Circo, facendone fede il sopracitato Bulengeri alla pag. 87.: *Circi celebritas tanta fuit, ut nullum gratius spectaculum in Italia, Græcia, reliquoque Romano Imperio dari potuerit.* Fra li più amanti di questi giuochi furono li nostri antichi Cittadini, li quali ancora dopo di avere abbracciata la Cattolica Religione proseguirono a frequentarli, toltane l'introduzione de' falsi Numi, e Sacerdoti, che avevano già detestati nel dichiararsi seguaci del Crocefisso. Vivendo il grande Arcivescovo Santo Ambrosio si frequentavano ancora questi profani spettacoli, mentre in più luoghi, e massimamente nella sua esposizione sopra li Salmi XXXIX. e CXVIII. si lamenta il Santo Dottore di questi abusi con tali parole (*a*): *Utinam possimus revocare ad diversa Circensium ludorum, atque Theatralium spectacula festinantes!* come volesse dire, che avendo egli tolto da questo Popolo tanti abusi, e corrutele, sospirava di levare ancor questo, che più tosto poteva desiderare col suo affetto, che estirpare colla forza di un costantissimo zelo; mentre gli stessi Monaci della Congrega-

(*a*) *D. Ambros. Edit. Paris.*

gregazione di San Mauro, facendo le note al riferito passo, così soggiungono: *Porrò cùm Populi studia, Ambrosii ætate, in vana illa spectacula ferverent, non mirum est, si frequentiùs ille insurgat in hoc vitium.*

Ne' tempi ancora del Santo Arcivescovo si ha notizia, che Teodosio il Grande per festeggiare il trionfo riportato sopra del debellato Eugenio, chiamato a Milano Onorio suo figlio, appena ripigliate alquanto le forze dalla grave sua malattia, ordinò si facessero i Giuochi del Circo, a' quali nella mattina intervenne egli stesso, ed al dopo pranso, oppresso di nuovo dalla sua infermità, vi mandò il solo Figliuolo, e nella seguente notte morì, come fra molt' altri Scrittori lo afficura con queste poche parole Teofane nella sua Cronografia: *Thodosius Mediolanum progressus, in morbum incidit, advocatoque filio Honorio, eo viso nonnihil convaluit. Dato mox EQUESTRIS CERTAMINIS spectaculo, de repente post prandium adversa valetudine jactatus, cùm sub vesperam se præsentem exhibere nequiret, filium jussit spectaculum absolvere, & in sequenti nocte quievit in Domino*, nell' anno appunto 395., la qual cosa viene ancora più chiaramente spiegata da Niceforo (a): *Quem* (Onorio) *ubi advenientem vidit*, (Teodosio) *meliuscule habuit, & ad*

(a) *Hist. Nicepb. Lib. XIII. Cap. L.*

ad ſpectaculum LUDORUM CIRCENSIUM ob victoriam celebrandorum prodiit &c. Ancora dopo la morte di queſto Imperatore proſeguirono tali traſtulli, come ne fa fede Auſonio Poeta, che morì nell' anno 420. deſcrivendo queſta Città:

- - - - - - - - - - - - *Populique voluptas*
Circus, & incluſi moles cuneata Theatri.

Non vogliamo certamente omettere il teſtimonio, che fa a favore del Circo di Milano il dottiſſimo Sig. Marcheſe Scipione Maffei nel ſuo Trattato degli Anfiteatri pag. 85., citando di più, che Caſſiodoro faccia onorevole menzione degli *Aurighi Milaneſi* Lib. 7. cap. 28. Var. lib. 3. 29.

Racconta il Corio all' anno 588. che Adaloaldo figlio di Agilulfo Re de' Langobardi, e di Teodelinda fu coronato in queſto Circo ancora bambino, della quale ſolenne Coronazione teſtimonio più accertato e più proſſimo ne abbiamo Paolo Diacono nella Storia Langobardica, da cui viene raccontato, che Agilulfo Re in queſto Circo fece coronare il ſuo picciolo Figliuolo Adaloaldo, alla ſua preſenza, e degli Ambaſciatori di Teudeberto Re de' Franchi; nel qual tempo fu data promeſſa di Sponſali da contraerſi fra Adaloaldo ed una Figlia di Teudeberto: conchiudendoſi per tale contratto, e ſtabilendoſi perpetua Pace tra' Langobardi ed i Franchi,

la

la qual cosa il Sig. Avvocato Orazio Bianchi nelle sue note allo stesso Paolo *Warnefridi* assegna all' anno del Signore 605. ; ed ecco le parole del testo preaccennato, che formano l'intiero Capo XXXI. del libro IV. (*a*): *Igitur sequenti æstate, mense Julio, levatus est Adaloaldus Rex super Langobardos APUD MEDIOLANUM IN CIRCO, in præsentia Patris sui Agilulphi Regis, astantibus Legatis Theudeberti Regis Francorum; & desponsata est eidem Regio Puero Filia Regis Theudeberti; & firmata est Pax perpetua cum Francis.* Quando poi sia stato demolito questo maestoso edifizio non sappiamo accertarlo. Il Ripamonti ne fa Autore della demolizione Friderigo I. Imperadore, scrivendo (*b*): *non publicis operibus ira pepercit, quæ fuerant superiorum Cæsarum monumenta, videlicet Capitolium, HIPPODROMUS, Amphiteatrum &c.* nulla più significando in questo luogo l'Ippodromo, se non il Circo, come pare ancora al Pitisco nel suo Lexico: *Hippodromus mihi ipse Circus fuisse videtur.* Il Merula ancora più tardi ne assegna la distruzione del Circo, facendone Autore il Santo Arcivescovo Galdino, di cui si lamenta colle seguenti parole (*c*): *CIRCUM & THEATRUM demolitur,*

(*a*) *Rerum Ital. Script. Tom. I. pag.* 463.
(*b*) *Ripamont. Lib. II. pag.* 106.
(*c*) *Antiq. Vicecom. Lib III.*

molitur, quæ duo maxima opera fuerant ab excidiis Urbis ſervata, & à quibus Gothi, deinde Longobardi, & reliqui immanes Barbari, & feræ gentes temperaverunt; atque ita ſubruta ſunt, ut vix veſtigium appareat. Ma fuori d'ogni ragione ſi laſciò traſportare il Merula contra il Santo Cardinale, ripreſo perciò dall' Alciati colle ſottonotate parole (*a*): *Nos, in re, cujus ex idoneis Scriptoribus nemo meminit, ſi liberæ conjecturæ eſt locus, longè prius cecidiſſe, opinamur; ut mirum ſit, nullo Auctore, Merulam tam petulanter in Sacræ Religionis tum Principem, & Divinis honoribus nunc cultum invehi.* Si cavano però forti pruove, che già foſſe demolito il Circo avanti la diſtruzione di Milano, fatta per ordine dell' Enobarbo, mentre vi ha un Privilegio autentico, riferito dal Puricelli, dato dal Papa Eugenio III. al Monaſtero Maggiore nell'anno 1443. con queſte note Croniche: *Datum Brixiæ - - - - - quarto Kalendas Auguſti, Indictione undecima, Incarnationis Dominicæ Annò Milleſimo centeſimo quadrageſimo octavo, Pontificatus verò Domini Eugenii Papæ Tertii anno tertio*, in cui fa eſpreſſa menzione di queſta Chieſa di Santa Maria al Circo, confermandola con altre Chieſe e Poderi ſotto la podeſtà del riferito Monaſtero: *In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis: Eccleſiam Sanctæ*

(*a*) *Rei. Pat. Lib. III.*

Sanctæ Mariæ ad Circulum; Ecclesiam Sancti Quirici; Ecclesiam Sanctæ Valeriæ cum pertinentiis suis &c. Oltre a ciò il Beroldi, che scrisse prima della mentovata desolazione, ne fa esso ancora illustre menzione, allora quando riferisce le cerimonie della Processione, che si faceva nel giorno della Invenzione della Santa Croce, nella qual festa si cantava Messa solenne in questa Chiesa, poi si faceva processione (*a*); e noi ne riportaremo le di lui stesse parole: *In Inventione Sanctæ Crucis Observator Cicindelarius portat Crucem auream gemmatam involutam manutergio ad SANCTAM MARIAM AD CIRCULUM, ubi festum celebratur, & ibi ponit ante Altare super quodlibet stadium. Et statim Presbyter osculatur eum* (forse meglio *eam*) *qui cantaturus est Missam, quando accedit: deinde cæteri similiter. Et ipsemet Custos portat eamdem Crucem ad Sanctum Petrum in Vinea cum Subdiacono Observatore. Et ibi Subdiaconus expoliat se cappâ, & exutus, camisio tantùm indutus portat Crucem honorificè usque ad MAJUS MONASTERIUM, tintinnabulis ejus semper sonantibus.* Fonzione rammentata dallo stesso Beroldo nel suo Calendario, o sia Martirologio, scrivendo sotto il giorno 2. di Maggio: *Inventio Sanctæ Crucis ad Majus Monasterium*, ove la festa era più maestosa, cavandosi dalla men-

(*a*) *Dissert. Nazar. Puricell. Cap. IC.*

mentovata Solennità come i preſagi della Proceſſione generale e magnifica, che al preſente ſi fa, portando nello ſteſſo giorno per la Città la Reliquia del Santo Chiodo. Ma ritornando a queſta Chieſa, in cui forſe a riguardo della deſcritta Solennità ne' primi tre giorni di Maggio vi ha Indulgenza perpetua di grande riglievo, come rimarca il Cardinale Federigo Borromeo nella Viſita di eſſa fatta correndo l'anno 1610., non ſembra, che gli antichi Milaneſi Eccleſiaſtici aveſſero voluto eleggere Santa Maria al Cerchio per ſolennizzare la feſta della Croce, ſenza qualche rifleſſo miſterioſo, che inſinuaſſe la ſcelta più toſto di queſta Chieſa, che di altra delle molte, che ſi trovavano in queſta Città; ſopra di che, ſe dobbiamo dire il noſtro ſentimento, crediamo ciò intrapreſo, a rifleſſo della Comparſa miracoloſa fatta del Sacro Segno in mezzo ad un Cerchio, o ſia Corona fra le inteſtina di una vittima immolata dall' Apoſtata Imperatore Giuliano a' falſi Numi, la quale diede agli Auguri Gentili motivo di conoſcere, che la Santa Croce ſarebbe per ſempre durata nella venerazione de' Fedeli, come il circolo è contraſegno di eternità e durazione, ſpiegandolo tra gli altri molti il Poeta Manilio lib. I.:

Hæc æterna manet, diviſque ſimillima forma,
Cui neque principium eſt uſquam, nec finis in ipſa.

La Storia preaccennata è riferita da Niceforo nella sua Storia con queste parole (*a*): *Enimvero solemnem ei* (Giuliano) *hostiam mactanti, in extis ejus CRUCIS signum CORONA circumdatum apparuisse dicitur. Quod eis, qui illi operam dabant, non parvum incussit timorem, Christi potentiam, doctrinamque nostram perpetuò duraturam, suspectam habentibus; quod Corona victoriæ signum esset, & CIRCULARIS forma omni ex parte initium capiens, atque in se ipsam desinens, finem nullum portenderet.* Ciò abbiamo voluto notare, perchè se non fu il motivo d'instituire in questa Chiesa la riferita Solennità, almeno pare abbia grande relazione alla Croce col Cerchio, essendosi reso promiscuo il nome di Circo, e di Cerchio; se fino dall' anno 942. si ha memoria, che fosse denominata Santa Maria non più *ad Circum*, ma *ad Circulum*, le quali osservazioni al nome ed a' significati in gran pregio erano tenute e ricercate con industria dalle persone anche saggie ne' Secoli preceduti, come si comproverà nel descrivere in appresso la pittura a tempra fatta sopra l'Altare.

Ora ritornando là, donde ci dipartimmo, è provato ad evidenza, co' testimonj di Eugenio Papa III., del Beroldo, e di altre Carte citate dal Puricelli, che avanti il diroccamento

(*a*) *Histor. Niceph. Lib. X. Cap. III.*

camento di Milano, eseguito per ordine dell' Enobarbo, già sussisteva questa Chiesa, ed era tenuta in conto delle primarie; laonde restano convinti di falso il Merula, che attribuì a San Galdino la demolizione del Circo, ed il Ripamonti a Friderico I. Imperatore, non potendo essere stata fabbricata questa Chiesa sopra le ruine di quell' edifizio, s'egli sussisteva dopo di essa. Anzi, se bene si osserva, il Ripamonti contradice a sè stesso, dicendo (*a*), essere stata consecrata Santa Maria al Cerchio da San Mona Arcivescovo; quando, oltre di che quel Santo visse nel tempo, in cui regnavano i superstiziosi Gentili, si ha di certo, che molto dopo di lui e sussisteva il Circo, e vi si celebravano i Giuochi Circensi, come di sopra si è dimostrato.

Della Chiesa di Santa Maria al Circo, o sia Cerchio, come la nominarono le età più basse, ne furono investite le Monache del Monastero Maggiore colla ragione elettiva, collativa, e mensale del Parroco. La prima ragione venne impugnata da' Parrocchiani, essendo Oberto Arcivescovo di Milano, il quale delegò San Galdino allora suo Cancelliero ad esaminare tal causa, e comporre il litigio; e codesto nell' anno 1148. alli 31. di Maggio dichiarò, dovesse la Badessa del riferito Monastero eleggere il Parroco di Santa

(*a*) *Hist. Eccles. Lib. II. Decad. I. pag. 85.*

Maria al Cerchio , colla condizione , neceſſaria in que' tempi perturbati da' Sciſmi , e dalla Resia, che l'eletto foſſe Cattolico . La ragione collativa per *impoſitionem byrreti* fu poſta in controverſia nel Secolo ſcaduto , ed in fine rimaſe confermata a favore del Monaſtero dalla Curia Romana con deciſione emanata nell' anno 1701. alli 17. Dicembre , riſervando all' Arciveſcovo la Collazione , nomata *Autorizzabile* , cioè il dare all' Eletto la facoltà di amminiſtrare i Santi Sacramenti. La terza ragione , denominata *Menſale* , val' a dire , che queſta Cura ſia della Menſa del riferito Monaſtero , fu rimeſſa nel priſtino di lui poſſeſſo da queſta Curia Arciveſcovile nell' anno 1730. alli 20. di Settembre .

Non è lungi dal vero quanto ſcrive Gualvaneo Fiamma nella ſua Cronaca Maggiore , che in vicinanza di queſta Chieſa vi foſſero le Mura della Città ; poichè formando un regolato giro dalla Croce del Carrobio , ove provammo eſſervi ſtata l'antica Porta Ticineſe, e volgendo da queſta parte l'immaginario circuito , ben ſi viene a dedurre , che eſſe foſſero in vicinanza di queſto luogo piantate ; ed in ciò di buona voglia approviamo quanto ſcriſſe l'erudito Padre Grazioli della Congregazione di San Paolo nel dotto Libro *de Antiquis Mediolani Ædificiis* , il quale aſſerma con varie ben fondate conghietture , che il

Circo

Circo fosse entro le mura della Città ; soltanto lo preghiamo a permetterci , che non approviamo la di lui oppinione , con cui crede istitutore del Circo Massimiano Imperatore , scrivendo (*a*) : *Facilius crediderim Imperatoris Maximiani jussu excitatam fuisse hanc , de qua agimus , Circi Structuram* ; mentre ci sembra strano, che Milano Città delle primarie d'Italia abbia voluto aspettare fino a tal tempo ad avere un' ornamento , ed un diletto , che già era posseduto da altre pari ad essolei , ed anche minori . Può ben' essere , che Massimiano abbia nobilitato l'edifizio del Circo , come si può didurre dal Fiamma , benchè Scrittore di Secolo molto inferiore , il quale asserì , che Massimiano fece alzare un Palazzo in vicinanza al Circo , per tenere in quello l'amministrazione della Giustizia (*b*) : *Super Portam Sanctæ Mariæ ad Circulum* (prende il nome della Chiesa di poi fondata, per dinotare il luogo preciso della fabbrica anteriore) *idem Imperator Maximianus permaximum construxit Palatium , ubi de causis judicabat* . Ciò sia detto per ispiegare il nostro parere , rimettendoci noi al savio pensamento del dotto Padre , e de' Leggitori . Approva ancora il Puricelli (*c*) quanto aggiugne il men-

(*a*) *De Antiq. Med Ædific. Cap. X. pag.* 112.
(*b*) *Chron. Maj. Cap.* 258.
(*c*) *Puricell. Dissert. Nazar. fol.* 94.

tovato Fiamma, che ivi si aprisse una strada sotterranea, per cui si andava al Monastero Maggiore, e che non molto discosta vi fosse la Porta, detta Vercellina, vicino alla quale, comecchè munita di fortissime Torri, l'Imperadore Massimiano aveva fatto innalzare un maestoso Palaggio, da noi poc' anzi accennato.

La Chiesa, di cui trattiamo, porta ancora nella forma della sua struttura manifesti contrasegni di antichità. E' distribuita in tre Navi, sostenute da Piloni di vivo sasso, o sieno basse rotonde Colonne: dalla parte delle Pistole però manca la metà di una Nave, serrata fuori con muro, per formare una porzione della abitazione terrena del Parroco. L'Altare maggiore ha espressa sopra la parete una Beata Vergine col Santo Bambino in alto come entro ad un cerchio luminoso, di sotto a destra si vedono alcune persone vestite alla militare, parte come in ammirazione, ed alcune genuflesse; a sinistra poi una Donna in piedi col capo coperto da bianco velo. A prima vista, confessiamo il vero, non sapemmo intendere cosa denotasse tale Pittura; ma avvertiti dal quel Parroco, Uomo molto versato nella nostra Patria Istoria, aver' egli inteso dire, che la Donna testè mentovata fosse una Sibilla, cercammo presso il Panvinio, se qualche cosa ne' suoi ritratti delle Sibille si potesse ricavare

per

per intenderne il ſignificato ; andandoci a vuoto queſta prima oſſervazione , preſſo di un' Amico trovammo un libro in foglio colle immagini delle Sibille ornate de' loro geroglifici, ed in eſſo vedemmo la decima effigiata con un cerchio luminoſo in alto, e queſta ſpiegazione : „ Sibilla Tiburtina , chiamata „ *Albunea* , e da altri *Leucothea* , venerata co„ me Dea alle rive dell' Aniene , l'immagine „ di cui fu trasferita dal Senato Romano in „ Campidoglio ; prediſſe che *Jeſus Chriſtus* „ *naſceretur in Bethleem* , *& felicem ejus Ma*„ *trem futuram* , *cujus uberibus paſceretur* . Dal Cerchio e dalla Predizione prendemmo motivo di ſupporre , che appunto la Sibilla Tiburtina foſſe l'eſpreſſa in pittura , ma non ſapevamo accertare coſa dinotaſſero le altre figure in abito Romano Militare. Eſaminammo perciò il Libro intitolato *Oracula Sybillina Johannis Opſopoci Brettano* in Greco , *cum Latina interpretatione Sebaſtiani Caſtalionis* , ſtampato in Parigi 1599. , e nel fine di eſſo vedemmo inſerito un pezzo di Narrazione cavata da alcuni manoſcritti antichi in pergamena moſtrati a Giovanni Nicolio , di cui ne dicono autore il Venerabile Beda , ed in eſſo di queſta Sibilla ne viene fatta menzione in ſimil forma , che noi eſporremo , riducendola in Italiana favella : „ La Decima , chiamata „ Tiburtina in Greco , ed Albunea in Latino ,

„fu figliuola di Priamide e di Ecuba, da al-
„cuni altri chiamata Caſſandra; viſſe anni CC.,
„e ſino alla ſua morte cuſtodì la verginità,
„andò girando varie Provincie del Mondo ec.
„Udendo i Romani la fama del nome di lei,
„lo riferirono in Senato, e per decreto di
„eſſo deſtinarono Ambaſciatori, per condurla
„con onore a Roma. Frattanto cento Citta-
„dini Romani in una notte ebbero il medeſi-
„mo ſogno, ſembrando loro di vedere nel
„Cielo nove luminoſi Circoli, come Soli, ſotto
„diverſe figure. Arrivata a Roma la Sibilla,
„gliene domandarono la ſpiegazione, ed eſſa
„arrivata a dilucidare il ſignificato del quarto
„Sole, così lo ſpiegò: Il quarto Circolo, co-
„me Sole, è la quarta Generazione, in cui
„ſaranno uomini, che negheranno la verità.
„In que' giorni ſorgerà dal Meridiano una
„Donna dalla ſtirpe Ebrea per nome M., avrà
„lo Spoſo per nome I. e procreerà ſenza com-
„miſtione d'uomo, di Spirito Santo, un Fi-
„gliuolo nomato Jeſus; e queſta ſarà Vergine
„avanti al parto, e Vergine dopo il parto.
„Quello poi, che da Lei naſcerà, ſarà vero
„Uomo, come tutti i Profeti hanno predicato,
e proſiegue raccontando la Vita, Morte, Riſ-
ſurrezione, e Giudizio Univerſale del Reden-
tore. Da queſta ſpoſizione (ſia eſſa vera, o fa-
voloſa, come, oſſervando i tempi, e le circo-
ſtanze crediamo) ſi diduce, eſſere ſtata cavata

l'idea

l'idea della citata Pittura ; mentre ſi vede e la Sibilla , ed i Romani in buon numero , che l'aſcoltavano, ed in fine il Cerchio miſterioſo in aria, da eſſa applicato a ſpiegare la Vergine Madre di Gesù Criſto : ſe però vi aveſſe un ſignificato migliore , noi ci rimettiamo alla erudizione de' Leggitori. Avviſiamo però, che queſta Pittura rimane al preſente quaſi del tutto coperta , per eſſerle ſtata poſta innanzi nel Secolo paſſato un' Ancona , rappreſentante la Beatiſſima Vergine con Gesù bambino in atteggiamento di gettarſi nelle braccia della glorioſa Sant' Anna, opera del celebre Mont'alto noſtro Cittadino .

Furono alcuni di parere , che anche anneſſo a queſta Chieſa le Religioſe del Monaſtero Maggiore aveſſero un picciolo Chioſtro, che loro ſerviſſe di Oſpizio, la qual coſa noi ancora approviamo , maſſimamente eſſendo aſſicurati, come avanti che Pierantonio Latuada, di cui ora vivono i Figliuoli, fabbricaſſe la Caſa nella Contrada de' Medici, corriſpondente dalla parte di dietro al Giardino di queſta Caſa Parrocchiale, vi avevano nell' antico edifizio fineſtrelle l'una preſſo all' altra, dinotanti come celle di Clauſtrali , ed altri indizj di luogo , che aveſſe ſervito a Comunità Religioſa ; inoltre nello ſcavare per la fabbrica fu ritrovata un' antica foſſa , fiancheggiata da muro, che diede a credere, ſerviſſe a ſeppellirvi

le

le Monache, prima che foſſe loro preſcritta la Clauſura dal Sacro Concilio di Trento. Credettero altri, veniſſe ciò più ſicuramente provato dal trovarſi anche al preſente in queſta Chieſa due lapidi ſepolcrali, con intagliate al di ſopra immagini di naturale grandezza, le quali a prima viſta ſembrano di Velate. Andando noi a viſitarle, per iſcoprire il vero, ci trovammo prevvenuti dalla diligenza del Sig. Avvocato Sitoni già più volte lodato in queſt' Opera, come verſatiſſimo negli ſtudj della Storia, e della Antichità. Codeſto unito al Sig. Parroco fecero polire con acqua gli intagli, e d'intorno alle lapidi ſcoprirono le ſottonotate Iſcrizioni, le quali provano con certezza, non eſſere quelle figure altramente di Monache, come per l'addietro ſi ſupponeva. Nell' una poſta dalla parte de' Vangeli leſſero così:

Iſte locus eſt Dñi Ambroſii de Caſtano filii quond. D. Redulfi, & heredum ejus, in quo jacet Dña Johanina de Gambaris uxor dicti Dñi Ambroſii, quæ obiit MCCCLXXIII. die V. Octobris.

Nell' altra dalla parte delle Piſtole:

Hic jacet - - - - - - - - (qui ſono i caratteri logorati, arrivandoſi a leggere con iſtento) *Johannes Baptiſta Procurator Mediolani de Bellus de Canobio, qui deceſſit MCCCXXXIIII. die Dominico XXI. Novembris.*

Queſta

Questa Parrocchiale fu sempre avuta in grande concetto, ed il di lei Rettore fu ascritto nel numero de' Decumani, mentre nel processo formato sotto l'anno 1289. viene nominato tra' dieci Cappellani della Città: *Decem Capellani Capellarum Civitatis, quos bene possum vobis determinare* (così parlava il Prete Lantelmo Mosca sopra di questo interrogato; e tra gli altri) *In Porta Ticinensi sunt duo, scilicet Capellanus Sancti Petri in Campo Laudensi, & CAPELLANUS S. MARIÆ AD CIRCULUM*; Chiesa, che per il passato veniva visitata nelle Triduane Rogazioni del terzo giorno, come ne fanno testimonianza gli antichi libri, che contengono l'ordine delle Chiese, e le preghiere da farsi in quelle giornate. Sino all'anno 1347. fuvvi un solo Parroco al reggimento di questa Chiesa e Popolo da lei dipendente, quando in tal tempo essendosi aumentato il numero de' Parrocchiani, richiesero da Giovanni Visconti, in que' tempi Arcivescovo, che ne aggiungesse un' altro, perchè fossero due; ed il Prelato diede loro il suo assenso, delegando Gaspero Baffè Curato di San Vittore al Teatro, e Matteo Biancano Curato di San Pietro al Cornaredo, perchè facessero la divisione delle Rendite in due porzioni; il che eseguirono nel giorno 11. di Agosto col consenso della Badessa Francesca Visconti, e delle Monache del Monastero

Mag-

Maggiore, essendo concorse 12. di esse, oltre l'ennunziata Superiora, le quali formavano il più delle due parti di quella Comunità Religiosa. A questa Chiesa San Carlo Borromeo nel 1569. alli 22. di Febbrajo giorno di Martedì unì l'altra Parrocchiale di San Quirico, da esso soppressa, che aveva poco più di 12. persone da Comunione sotto la sua giuredizione. Nell'anno 1590. a' 22. di Marzo in Giovedì Monsignor Gaspero Visconti Arcivescovo per dare esecuzione agli ordini del glorioso suo Antecessore, ne ha soppressa una porzione Parrocchiale, di nuovo ristringendola ad un solo Rettore, come lo è fino al presente. Veniva questa Chiesa distinta per lo passato dall' intervento de' Canonici Ordinari della Metropolitana, i quali in essa cantavano i primi Vespri, e la gran Messa nella Domenica, in cui si solennizza la festa dell' Incarnazione del Signore, giusta il Rito Ambrosiano, che è la precedente al giorno del Santo Natale; e ciò asserisce il Cardinale Ferigo Borromeo negli atti della Visita da esso fatta sotto l'anno 1610. V'interveniva parimente tutto il Clero della Città a farvi la Stazione nel terzo giorno delle Litanie Triduane, come si diduce dagli antichi libri stampati ad uso delle medesime Rogazioni, leggendosi: *Facta la Stazione al Carobio, se ne vanno verso Sancta Maria al Cerchio*, poi

dopo

dopo letto l'Evangelo ſopra Lazzero mendico e l'Epulone *Antiph. Dei Genitrix &c. & queſta Antifona ſe canta fin' al Coperto de Caſtano* ; era forſe qualch'Arco antico poſto nella ſtrada , che conduce al Monaſtero di Santa Marta , del quale al preſente non ne avanza alcun contraſegno . *Et ſotto el dicto Coperto ſi fa ſtatione, e cantaſi la infraſcripta Antifona: Sicut promiſiſti Omnipotens in Scripturis &c. E poy procedando verſo la Gieſia de Sancto Quirico ſe canta queſta Antifona : O quam beatus Quiricus &c.* ; e di là ſortendo ſi andava verſo San Giorgio in Palazzo .

Num. 130.

Monaſtero di Santa Maria Maddalena al Circo .

NEl recinto del Circo , oltre la Chieſa deſcritta , ſta poſto nell'altro lato della Contrada un Monaſtero di Vergini , che ancora a' noſtri giorni portano l'antico Abito delle Umiliate ſotto la protezione di *Santa Maria Maddalena* titolare della lor Chieſa . Lo crede il Torri fondato da una Dama Milaneſe moglie di uno de' Cavalieri , che , ſortiti dalle prigioni , e ritornati dopo lungo eſilio

esilio alla Patria, istituirono, come credono alcuni, morto l'Imperadore Conrado, l'Ordine degli Umiliati. Da ciò si cava altra pruova, che il Circo fosse fin d'allora distrutto; stantecchè se fosse vero, che fussisteste in tempo di Federigo Enobarbo, non poteva essere fabbricato in tal sito il Monastero, vivendo Enrico di lui antecessore nell' Imperio. Chiamavasi per l' addietro questo Chiostro la Casa delle Signore Mosche, come si diduce da un' Istromento rogato nel giorno 20. di Aprile dell' anno 1392., in cui si legge: *Domus Dominarum Muscarum de Cergio*; così nomato o perchè queste abbiano nella loro Casa congregato buon numero di Religiose, o perchè co' proprj loro poderi ne abbiano à questo fine comperato il sito per fabbricarnelo; nè si dubita, che il mentovato Istromento riguardi questo Monastero, mentre ve ne ha un altro dato nell' anno 1410. a dì 14. di Agosto, in cui più chiaramente si legge: *Monasterium, seu Domus Dominarum Muscarum Sanctæ Mariæ ad Circulum Mediolani, Ordinis Sancti Dominici.* Per qual motivo sia scritto, che quelle Religiose fossero in que' tempi Dominicane, non se ne ha altro indizio, perseverando ancora a' nostri giorni nell' Istituto degli Umiliati sotto la assoluta dipendenza dall' Arcivescovo. Lo crediamo più tosto errore del Notaro, che

tale

tale Istromento formò, il quale vedendo forse quelle Monache in abito bianco, le ha credute, per la somiglianza delle vesti, Dominicane; mentre non si può facilmente accordare, che dalla Regola di San Domenico sieno passate ad abbracciare l'istituto degli Umiliati, ne' tempi appunto, che andavano essi declinando dalla primiera loro pietà, numero, ed assistenza di direzione.

Un lungo Atrio apre l'ingresso al Chiostro, ed alla Chiesa, che nella mano manca ritrovasi formata di una sola, ma ampia nave, pel di cui innalzamento fu posta la prima pietra dal nostro Arcivescovo San Carlo Borromeo nel dì 25. di Giugno dell'anno 1584. (*a*), in cui vestitosi degli Abiti Pontificali nella vicina Chiesa di Santa Maria al Circo, entrò nel vacuo sito destinato per la erezione, e la collocò ne' fondamenti, che sostengono il muro, il quale serve a dividere il Coro delle Religiose dalla Chiesa esteriore; così scrivendo il Bosca (*b*): *qui Pontificalibus Insignibus amictus in Æde proxima Deiparæ Virginis ad Circum, aream ædis novæ ingressus, lapidem in fundamentis collocavit, quæ mediam ædem secant, odæumque Virginum à sede reliqua sejungunt*. La consecrò poi nel 1589. Monsignor Gaspare Visconti immediato Suc-

(*a*) *Acta Cærem. in Archiv. Archiep.*
(*b*) *Vita Gasp. Vicecom. pag 77.*

Succeſſore del medeſimo (*a*), e ciò avvenne alli 22. di Luglio, giorno feſtivo della Santa Titolare, benchè nel ſeguente ſe ne faccia l'anniverſaria memoria.

Vi ſono in queſta due Altari laterali, ed il Maggiore nel mezzo, ſopra di cui ſi vede effigiata la Maddalena piagnente a' piedi di Criſto commenſale del Fariſeo dal celebre pennello del Cavaliere Giovambatiſta Trotti detto il Maloſſo. Pendono a' lati di queſto Altare due Quadri dipinti da Federigo Panza; ed a' fianchi altri due più grandi fatti da Giuſeppe Nuvoloni, detto il Panfilo. L'Altare a mano ſiniſtra rappreſenta Gesù Criſto in Croce, dipinto da Aurelio Lovini, e l'altro li Santi Gioachino, ed Anna, opera di Tommaſo Formenti noſtro Cittadino.

Num. 131.

Santa Marta Monache Agoſtiniane.

TEnendo la ſtrada additata dal muro laterale di Santa Maria al Cerchio ſi entra per anguſto Vicolo, il quale conduce alla Chieſa, ed inſigne Monaſtero di Santa

(*a*) *Morig. Sanz. fol.* 146.

Santa Marta, nel quale non poche delle più nobili Vergini di questa, ed altre vicine Città si ritirano dal Mondo, per servire al Signore sotto la Regola di Santo Agostino. Vanta questo Chiostro sua origine fino dall' anno 1345., in cui Nobile Femmina, chiamata Simona da Casale (*a*) desiderosa di tutta impiegarsi nel servizio di Dio congregò nella sua Casa, posta in luogo contiguo alla picciola Cappella, o sia Oratorio di Santa Marta, altre compagne di simile spirito di divozione ripiene, esercitandosi insieme in atti di pietà, e contemplazione, però senz' alcun' abito, o Regola di Religione approvata. Perseverò questa Congregazione di divote Femmine fino all' anno 1405., in cui bramose di appoggiare le loro pie azioni a qualche norma di vita Religiosa, e di ritirarsi in tal guisa dal Secolo, e da ogni pompa mondana addimandarono, ed ottennero la Regola di Santo Agostino sotto la direzione di una nobile, e divota Matrona, chiamata Margarita Lambertenghi, che eletta qual Maestra, e direttrice di queste nuove Religiose, fece fabbricare annessa alla Casa, in cui abitavano, picciola Cappella, per ivi ascoltare la Santa Messa, ricevere li Sagramenti, ed essere dopo sua morte seppellite, mentre per l'addietro tutto ciò facevasi nella vicina Chiesa Parrocchiale

(*a*) *Puricell. Chron. manuscript. hujus Monast.*

chiale di Santa Maria al Circo, essendosi tutto questo perfettamente adempiuto nell' anno 1428. Passati poscia pochi anni ottennero un' Apostolico Breve dal Sommo Pontefice Pio II., in cui veniva incaricato al nostro Arcivescovo di coadjuvare coll' opera e mezzo suo a quelle Madri, perchè potessero aggregare al loro Monastero, affine di ampliarlo, e renderlo albergo capace di molte Monache, che in esso entravano, la contigua Chiesa ed Oratorio di Verberati, (come allora chiamavansi li Disciplini) avendo già esse ottenuta la permissione dal Duca Galeazzo Maria Sforza, e dal Vicario dell' Arcivescovo di formare una sotterranea strada per oltrepassare la predetta Chiesa, ed entrare in tal modo dentro di un' altra Casa, aggregata al loro Chiostro, affine di potervi tutte albergare.

Ottennero quindi nell' anno 1471. un' altro Breve da Papa Sisto IV. dato a dì 13. di Febbrajo, e diretto al Vicario dell' Arcivescovo, ed al Proposto di Santo Ambrosio, perchè col loro mezzo proccurassero di ridurre i Scuolari di San Quirico a rinunziare la loro Chiesa ed Oratorio nelle mani di queste Madri, avendo loro in vece ottenuto l'appoggio di congregarsi nella Canonica di Santa Maria Fulcorina, nella quale perseverarono a trattenersi fino all' anno 1728., in cui di là partirono con solenne pubblica pompa in pro-

proceſſione accompagnati da quel Capitolo, per porre loro ſede permanente nella Chieſa di San Lorenzo, detta in Città, ſtata loro conceduta dal Sig. Cardinale Odeſcalchi allora Arciveſcovo. Non ſi vuole però aſſerire, eſſere ſtata la ſola Scuola di Santa Maria Fulcorina, ora di San Lorenzo in Città, che abbia ceduto l'antico ſuo Oratorio a queſte Religioſe; anzi ſembrarebbe uno sbaglio, ſtantecchè fu da noi veduta autentica copia di Privilegio, dato ſotto il Ponteficato di Aleſſandro VI. agli Scuolari di Santa Marta in Porta Ticineſe, nel quale viene eſpreſſamente indicato, che codeſti cedettero dapprincipio alle Monache la loro Chieſa, e rifabbricarono l'altra ſotto l'invocazione della medeſima Santa Marta, per il qual motivo ottennero il ſuccitato Privilegio. Quale foſſe il luogo di quell' Oratorio, ſe dobbiamo attenerci alle conghietture, lo giudichiamo corriſpondere alla Porta della Clauſura del Monaſtero, mentre al di fuori ſi vedono ancora gli indizj di altra porticella murata, che conſerva al di ſopra in un ſemicircolo antica Immagine, dipinta a freſco ſopra la muraglia, e difeſa da vetri. Gli altri Scuolari poi, che ſi ritirarono a Santa Maria Fulcorina, ſtavano nell' altro Oratorio, dedicato a San Quirico, poſto in ſito corriſpondente all' altra parte della nuova Chieſa di Santa Marta.

Con tutti gli additati maneggi non conſeguirono queſte Religioſe il pieno poſſedimento della Chieſa, ed anneſſa Caſa di que' Diſciplini prima dell'anno 1479., in cui vinta poc' anzi la civile accerba lite, che tra quelle e queſti per molto tempo fomentoſſi, cercando le prime di eſcluderli, e gli altri di mantenerſi nel dominio di quella Chieſa, nel giorno 23. di Gennajo incominciarono eſſe a recitarvi gli Uffizj Divini, quando nell' anno precedente avevano dato l'adito alle Perſone Secolari di entrare nella loro picciola Cappella, fabbricata, come ſcrivemmo, dalla Madre Lambertenghi, ed ivi aſcoltare le Laudi, che eſſe davano con ſomma divozione, e poſatezza al Signore.

Andò creſcendo da quel tempo in avanti a mille doppj maggiore il buon nome di queſto Chioſtro non ſolamente preſſo de' Secolari, ma eziandio dello ſteſſo Ludovico Sforza, detto il Moro, che più volte inſieme di ſua Moglie vi ſi trasferiva per godere di quella religioſa conferenza, ed in particolare per abboccarſi con la Venerabile Serva di Dio Veronica Negroni da Binaſco laica, che fioriva in que' tempi con fama di virtuoſe azioni, e ſantiſſimi eſempj.

Nè ſarà fuori di propoſito il far quì memoria di due memorabili tradizioni, che ſi conſervano da quelle Madri, appoggiate l'una

l'una agli ſcritti di Suor' Ippolita Confalonieri Monaca di queſto Monaſtero, e celebre per la di lei pietà e dottrina, che compilando brieve ſtoria di eſſo, ed eſaminando a queſto fine l'Archivo del medeſimo, ha eſpoſto, che Maria Vergine abbia dato modello a quelle Madri del Velo, e Faſcie per coprire il lor capo (*a*); e l'altra alla fede del Padre Iſolani dell' Ordine de' Predicatori, il quale teſſendo la vita della mentovata Suor Veronica da Binaſco, aſſerì, che ne' primi progreſſi di quel ſacro ritiro, nel ſeppellirſi una poc' anzi defonta, le altre già morte ſi ritiravano dal loro ſito primiero, per appreſtarle luogo adagiato (*b*).

Egli è poi certo, che da queſto Monaſtero, qual Seminario di ottime Religioſe, furono cavate alcune di eſſe per l'erezione di molt' altri, come accenna il Puricelli nella citata ſua Cronaca; contandoſi tra queſti quelli di Maria Vergine Annonziata in Pavia, e Tortona, di San Marco in Como, ed un' altro in Rimini, fondato da una Dama di quella Città, chiamata Michelina, che ſendoſi trattenuta per qualche tempo in Milano, ed avendo quì goduto della ſpirituale converſazione di queſte Madri, ne volle condur ſeco alcune

(*a*) *Vita di Suor Angelica Panigarola ſcritta dal P Ottavio Inviziati S J.*

(*b*) *Bolland. die 13 Januarii.*

alla Patria, perchè le ſerviſſero d'appoggio per l'iſtituzione di un Monaſtero, in cui eſſa con l'aſſenſo del marito ritiroſſi per ſervire più perfettamente al Signore.

Si mantiene preſſo di quelle Madri una oſcura memoria, che ſia ſtato aggregato a queſto loro Monaſtero un'altro, il quale era prima nella Terra di Seſto, così detta perchè lungi ſei miglia dalla Città noſtra ſopra la ſtrada, che all'inſigne Borgo di Monza conduce; Non abbiamo però altri fondamenti, da' quali cavarne notizia del tempo, e circoſtanze; a noi baſterà di averlo accennato, per non laſciar coſa, benchè menoma, che alla gloria di sì illuſtre Monaſtero appartenga.

Paſſando dall'interiore Porta del Monaſtero alla Sagriſtìa, ſi ritrova un picciolo Cortile, nel quale a dirimpetto ſi vede eſpoſta a baſſo riglievo in bianco marmo la effigie di Gaſtone la Foix Duca di Nemours, figliuolo del Viſconte di Narbona, e di una Sorella del Re Luigi XII. di Francia, dal medeſimo creato Governatore di Milano, e ſuo Generale Luogotenente di qua da' Monti, che fu ſeppellito in un prezioſo Mauſoleo vicino a queſta Chieſa, come diffuſamente racconta lo Scrittore della Lega di Cambrai alla pag. 243. Sendoſi egli adunque portato all'aſſedio di Ravenna, ed avendo valoroſamente battuti i nimici „priegato da' Fanti Franceſi (così proſiegue

ſiegue l'Autore) „di condurli a ricuperare „l'onore poc'anzi perduto nel combattere con „la Fanteria Spagnuola, ſi miſe a perſegui- „tarla in capo di una Milizia di gente d'ar- „me, che aveva raunata, e fu ucciſo da' „primi colpi in età di 24. anni. Alquanti „giorni dopo la ſua morte fu il lui cadavere „portato a Milano, e condotto alla Chieſa „Cattedrale accompagnato dalle Inſegne pre- „ſe in Battaglia, e da' principali prigionieri. „Fu poſcia meſſo a lato dell'Altare maggio- „re, e per Catafalco gli fu alzato un trofeo „delle Inſegne, e dell'armi de'vinti. Obbli- „gati i Franceſi dalla ſorte contraria a ſortire „dopo qualche tempo da Milano; il Cardi- „nale di Sion fece levare il di lui corpo dalla „Chieſa Cattedrale, e lo fece ſeppellire ſe- „gretamente preſſo le Monache di Santa Mar- „ta. Indi a tre anni rientrati i Franceſi in „Milano, gli alzarono un Sepolcro magnifico „nella Chieſa, dove egli era ſtato ſotterrato, „ſopra il quale queſto Signore era rappreſen- „tato in riglievo.„ Queſto è appunto quel d'eſſo, che poc'anzi additammo, avvanzato dal celebre Mauſoleo eretto alle oſſa di queſto Duca con iſtatoe ed intagli in bianco marmo lavorato da Agoſtino Buſti, detto il Bambaia, inſigne Scultore, lodato da Giorgio Vaſari, e Giovampaolo Lomazzo. Molte di quelle ſtatoe ſi ritrovano nella celebre Villa

di Caſtellazzo del Sig. Conte Arconati, ed altri baſſi riglievi ſi conſervano nella Gallerìa delle Sculture anneſſa alla Bibblioteca Ambroſiana. In qual'anno ſia ſtato demolito queſto sì riguardevole Sepolcro, ſi deduce dalla ſeguente iſcrizione, mentre avendo voluto queſte Religioſe ampliare la loro Chieſa, e ridurla in quella forma, che al preſente ſi vede, le fu uopo il rimoverlo dal ſuo ſito, e per non perdere affatto la memoria del depoſito di un sì nobile Campione, ne hanno inneſtata alle pareti dell'additato Cortile la lui immagine intagliata nella lapide, che coprivane l'arca, aggiungendovi a'piedi, ſcolpiti in nero marmo queſti caratteri:

Simulacrum Caſtonis Foxii Gallicarum Copiarum Ductoris, qui in Ravennate prœlio cecidit anno MDXII., cùm in æde Marthæ reſtituenda, ejus tumulus dirutus ſit, hujuſce Cœnobii Virgines ad tanti Ducis immortalitatem hoc in loco collocandum curavere anno MDCLXXIV.

Quantunque l'eſteriore proſpetto di queſta Chieſa non ſia finito con quegli adornamenti di pilaſtri, nicchie, ed archi, quali dimoſtra richiedere la ruſtica ancora ed impolita di lei fronte, ella è però al di dentro compiuta con vaga ſimmetrìa di ben diſpoſto diſegno. Di una ſola Nave ſi vede queſta compoſta, ma molto ampia, a cui corriſponde

de del pari l'altezza, essendo sostenuta da quattro grandi Colonne appostate negli angoli, per mezzo alle quali stanno disposti l'Altare maggiore, altri due laterali, e la Porta, avanti di cui non sono ancora scorsi due Secoli, dacchè fu appianata una Piazza, sendo state a questo fine demolite alcune Case abitate da Secolari, che rendevano angusta la strada, ed impedivano, che il chiaro lume entrasse nella Chiesa per le aperture della medesima Porta, e della superiore finestra.

Nella maggiore Cappella si vede rappresentata Santa Marta tutelare del Monastero, dipinta dal molte volte lodato Carlofrancesco Nuvoloni; ne' due lati di questa sono appese alle pareti due altre Tavole, l'una delle quali rappresenta Lazzero risuscitato da Gesù Cristo, dipinto dal celebre Cammillo Procaccino; e nell' altro raffigurò Maria Maddalena convertita il Cavaliere Francesco del Cayro. Oltre alli mentovati due Quadri, ve ne hanno altri due rappresentanti la Beata Veronica favorita dal Redentore, di minore grandezza, dall'uno e l'altro canto della stessa Cappella riposti, e fatti da Luigi Scaramuccia Dipintor Perugino.

Nella Cappella a mano dritta nell'ingresso della Chiesa Marco Ugolone dipinse l'Arcangiolo San Michele; e nell' altra l'Immacolata Concezione di Maria Vergine il testè mentovato Cammillo Procaccino. Cadauna di queste

ſte è poſta in mezzo ad altri due Quadri, opere de' due valenti pennelli di Stefano Montalto Milaneſe, e Giovancriſtoforo Storer Tedeſco. Nè ſenza pregio di lodevoli pitture dee crederſi la ſteſſa Porta, mentre ne' lati interiori della medeſima ſi ravviſano alcune figure, e molti Angioli volanti coloriti da Bernardino Lovini, che dipinſe ancora una mezza figura del Redentore poſta in nicchia quadrata non molto lungi dalla Porta del Monaſtero, ed ancora il medeſimo Redentore Crocifiſſo con la Vergine ſua Madre, e San Giovanni l'Evangeliſta, che ſi ritrova nella Cappella Corale, o ſia Chieſa interiore delle medeſime Religioſe.

Num. 132.

San Siſto Parrocchia.

PArlando di queſta Chieſa, dedicata al Santo Pontefice e Martire Siſto, e come vuole il Caſtiglione, denominata altre volte di San Vincenzo entro alle mura, aſſerì lo ſteſſo Scrittore (*a*), che fu fondata con un' anneſſo Monaſtero di Monaci da Deſiderio ultimo Re de' Langobardi, del qual ſentimento

(*a*) *Caſtill. Faſcic. VI. pag.* 159.

to protesta di essere ancora il Puricelli (*a*), adducendo fra gli altri testimonj quello di Gualvaneo Fiamma, il quale scrisse (*b*) : *Construxit etiam* (Desiderio) *Mediolani Monasterium S. Vincentii in loco, ubi nunc est Ecclesia Sancti Sixti ad Carrubium Portæ Ticinensis, anno DCCLXX.* Ma perchè nella descrizione di San Vincenzo *in Prata* abbiamo noi esaminato, se vi fosse tal Monastero, e se veramente potesse essere stato fondato da Desiderio, rimandiamo a tal luogo il Leggitore. Anzi, benchè colà siasi esposto, che dentro in Città, e presso a questa Chiesa di San Sisto vi fosse un Monastero, senza approvare o rigettare tale asserzione; quì protestiamo, che molto ne dubbitiamo, ed incliniamo assai alla negativa, non volendo impegnarci ad esporre le nostre difficoltà, perchè abbisognarebbe una lunga dissertazione, nella quale non vogliamo impegnarci in quest' Opera; bastando quì l'addurre, che nissuno Scrittore de' veduti da noi, anteriore al Fiamma ed al Benvenuto, fa menzione veruna, benchè minima, del Monastero di San Sisto.

Asserisce Nicandro Istorico, che, partiti da questo Monastero que' Monaci, ritennero la ragione di eleggere un Parroco secolare, che amministrasse in quella Chiesa la Cura d'Anime; la

(*a*) *Puricell Monum. Basil. Ambr. N. 47. pag. 86.*
(*b*) *Gualv. Flam. Chron. Maj. cap. 192.*

la qual cosa però non ci sembra di potere accordare, mentre li nostri Arcivescovi hanno ordinato lo stesso Abate di San Vincenzo *in Prata* quando vi era ancora il Monastero, come manifestamente si diduce dalla citata Carta di Angelberto, in cui facendo egli stesso menzione dell' additato Abate Gaudenzio, queste parole inferisce: *Quem etiam ego ibi* (cioè in quel Monastero) *Abbatem jamdudum ordinaveram*; al presente però il Parroco viene quì costituito dall' Abate Commendatario di San Vincenzo; essendo questa Cura d'Anime nominata nel Catalogo riferito dal Morigia per eleggere i 900. Nobili del Consiglio sotto l'anno 1288.

Sendo pel lungo corso degli anni caduta in parte questa Chiesa, fu di nuovo rifabbricata, vivendo il Cardinale Federigo Borromeo, e fatta in ordine Ionico con una sola, ed assai bene disposta Nave, nel mezzo della quale vi si vede l'Altare maggiore, con altri due laterali, sendo stata dipinta in una tavola, che sopra di esso sta esposta, Maria Vergine col Santo Tutelare, da Carlo Pietra Milanese, di cui parimente sono le figure a fresco poste all' intorno della cornice, che rappresentano le più ammirabili imprese del gran Pontefice Sisto, di cui per altro non si sa in qual tempo ne sia stato assegnato il nome a questo Tempio.

San

Num. 133.

San Maurilio Parrocchia.

NOmina il Morigia sotto l'anno 1388. una Chiesa Parrocchiale dedicata a San Mauricillo; ma alcuni de' nostri Scrittori giudicano essere avvenuto per isbaglio de' Stampatori, e che dovesse essere chiamata *di San Maurilio*, credendola appunto quella, di cui ora parliamo, fondata ad onore di questo Santo da Lancellotto Bossi Cavaliere Milanese. Noi per altro non sappiamo così facilmente accordarci a questa oppinione, mentre sendo e San Mauricillo, e San Maurilio due diversi Santi, venerati con antico culto da questa Città, come si raccoglie dagli antichi Calendarj e da' Martirologj del Rito Ambrosiano, ne' quali adì 13. di Marzo si fa menzione del primo con queste parole: *Mediolani Sancti Mauricilli ejusdem Urbis Episcopi*; e del secondo adì 13. di Settembre: *Andegavi in Gallia Sancti Maurilii Episcopi, Civis Mediolanensis &c.*, ci sembra verosimile, che altre volte vi fosse una Chiesa dedicata al nome glorioso di quel nostro Arcivescovo; per altro questa, di cui trattiamo, ritiene il titolo di San-Maurilio, essendo altresì Parrocchiale.

Tra questa Chiesa, ed il Monastero di

Santa

Santa Marta ve n'era un' altra pur Parrocchiale, chiamata di *San Vittore al Pozzo*, con queſto ſecondo nome diſtinta da quelle di *San Vittore al Corpo*, ed *al Teatro*, perchè appunto vicino ad eſſa vedevaſi un Pozzo celebre per antiche tradizioni de' Cittadini. Queſta fu poſcia ſoppreſſa nell' anno 1670. adì 4. di Luglio da Monſignor Giovambatiſta Caſtelli Vicario Generale, che aggregò quella Parrocchiale giuredizione alla Chieſa di San Maurilio. Ancora lo ſteſſo Tempio fu convertito in uſo profano, e venduto con la anneſſa Caſa del Parroco al Conte Tolommeo Gallia col carico di pagare ogn' anno al Rettore di San Maurilio lire cento ſettantaſette (*a*).

Non molto diſcoſta dalla diſtrutta Chieſa, di cui parlammo, ve ne aveva pure un' altra Parrocchiale col titolo di San Quirico, della quale così ne fa memoria il Cariſio: „La Chieſa Parrocchiale di San Quirico era „percontro la porta del Monaſtero di Santa „Orſola, e dove ſi trovano le Scuderìe del „Sig. Marcheſe Gallia, ed una nuova ſtrada „contigua al Giardino delle Monache di Santa „Marta.„ Fu queſto Tempio diſtrutto verſo l'anno 1610. per avviſo del Puricelli nella Diſſertazione Nazzariana fol. 352.

Nel

(*a*) *ex Inſtrum. recepto à Franciſco Miliavacca Notario Archiep. anno* 1694.

Nel Secolo seſtodecimo fu la Chieſa di San Maurilio riparata non ſolamente dalle antiche ſue ruine, ma ancora ridotta a maggiore vaghezza, comecchè adornata al di dentro con rilevati ſtucchi all'intorno del Coro, e ridotta in una ſola nave alzata con proporzione di altezza alla larghezza ſua coerente; al di fuori poi con frontiſpizio finito ad architravi, e colonne, giuſta il diſegno fatto da Giovanangiolo Crivelli uno di que' valenti Architetti, che hanno aſſiſtito alla fabbrica della Inſigne Chieſa di Noſtra Signora preſſo a San Celſo. Sopra la Porta ſi vede regiſtrata queſta Iſcrizione, che porge in riſtretto notizia delle prerogative di queſto Santo Titolare con le ſeguenti parole:

Divo Maurilio Patritio Mediolanenſi, SS. Martini, & Ambroſii Diſcipulo, Epiſcopo Andegavenſi.

Num. 134.

Santo Sepolcro, Collegio de' Sacerdoti Obblati.

QUeſta Chieſa fu da principio innalzata ſotto il titolo della Santiſſima Trinità nell'anno quarto dell' Imperio di Conrado Imperadore, val'a dire nell' anno 1031.

di

di noſtra ſalute, come chiaramente appariſce da una Carta tolta dall' Archivo degli Oblati, e da un' altra prodotta dal Puricelli, in cui ſi legge il nome del di lei Fondatore con queſte parole (*a*): *Ego Benedictus, qui & Rozo, filius bonæ memoriæ Remedii, qui fuit Magiſter Monetæ &c.*, e più abbaſſo: *volo, ut illa mea ordinatio de Eccleſia mea, quam ego noviter* (cioè nell' anno 1031. perchè queſta Carta corriſponde all' anno 1036.) *ædificavi, & eſt condita in honorem Sanctæ Trinitatis, ſit firma, & ſtabilis permaneat &c.* incaricando a tre de' ſuoi Nipoti la cura della medeſima pe' tempi avvenire. Gualvaneo Fiamma aggiugne a queſto Fondatore (*b*) il cognome *di Corteſella*, o ſia *de' Cancegliери*, che fu di buona voglia ripetuto ancora dal Torri (*c*), avendo quello ſcritto: *Rozus de Corteſella, ſive de Cancellariis conſtruxit Eccleſiam Sancti Sepulcri*, ed in tal guiſa facendo nome proprio l'appellativo *Rozo*, ed accreſcendogli l'altro a ſuo talento, ci avrebbe dato luogo ad accordargli queſte ſognate ſue idee, ſe la ſopraccennata Carta dal Puricelli prodotta, ed il Calchi non n' aveſſero manifeſtamente ſcoperto l'errore. Nè v'ha difficoltà ad accordare, che queſta Chieſa abbia ritenuto

(*a*) *Puricell. Monum. Baſil. Ambroſ. N.* 288. *pag.* 478.
(*b*) *Gualv. Flam. Chron. Maj. Capp.* 240. *&* 249.
(*c*) *Torri Ritratto di Mil. pag.* 139.

tenuto il nome di *Ronzone*, appunto perchè fondata da quel *Rozone*, o come altri lo chiamano *Rocio*, che di sopra additato vedemmo.

Non ritenne però per molti anni il titolo datogli nella sua erezione *della Santissima Trinità*; mercecchè alcuni de' nostri Milanesi, intesa avendo la gloriosa conquista di Terra-Santa, e della illustre Città di Gerusalemme, avvenuta nell'anno 1099., rinnovarono questa Chiesa, e la formarono a somiglianza di quella del Santo Sepolcro di Gerusalemme; mentre di tutto il fin quì detto ne dà certa pruova una lettera del nostro Arcivescovo Anselmo data nell'anno 1100. Indizione ottava alle Idi di Luglio, in cui fra le altre cose, che uopo farà di più abbasso additare, si legge: *Quicumque verò ad illud Sepulchrum, in quo Christi Corpus dormivit, aliquo impedimento detentus accedere non poterit, & ad HOC SEPULCHRUM AD EJUS VERAM SIMILITUDINEM FACTUM, venerit, &c. remissionem suorum tertiæ partis habeat delictorum.*

Anselmo adunque, il quarto di questo nome, per eccitare ne' cuori de' Milanesi la divozione al Santo Sepolcro di Terra-Santa, pose ogni studio di ampliare, adornare, ed arricchire di Privilegj e grazie questa Chiesa in guisa tale, che la volle solennemente dedicare all'Altissimo, come egli stesso nell'ad-

ditata Carta proteſta: *ad cujus gloriam* (cioè di Santo Sepolcro) *nos procedentes cum noſtris Fratribus, Altare Domino cum Eccleſia ſimul interiùs dedicavimus, & ſuper illud Deo noſtro Hoſtiam laudis obtulimus*. Iſtituì inoltre, che nel giorno anniverſario di queſta dedicazione vi ſi portaſſero li Canonici Ordinarj, allora chiamati col titolo di Cardinali, in proceſſione, e v'intuonaſſero il *Te Deum laudamus excelſa voce, tenentes manus invicem ad ſignum victoriæ habitæ Jeroſolymæ*. E per rendere quel giorno in ogni maniera ſolenne, permiſe ſi teneſſe ſopra la Piazza contigua un Mercato, o ſia Fiera, perchè *ſicut communis eſt ſolemnitas ad omnium animarum ſalutem*, a riguardo delle Indulgenze di ſopra riferite; *ita commune ſit Mercatum ad omnium corporalium rerum venditionem*. Dall' amore e ſollecitudine di queſto Prelato, che accordò a que' Preti, i quali in eſſa officiavano, l'antico gius Parrocchiale, (del quale ſe ne ha memoria ſotto l'anno 1388.) prefigendone li confini, che ſi ſtendevano tra Porta Vercellina, e Porta Ticineſe, ſarebbero ſenz' alcun dubbio ſtate accreſciute e le grazie, e le entrate, ſe il medeſimo andato con numeroſo ſeguito di Croceſignati contro de' Turchi, non foſſe morto in Coſtantinopoli, come atteſta Landolfo Juniore al Capo ſecondo della ſua Storia (*a*).

Era

(*a*) *Landulph. Jun. in Tomo V. Rer. Italic. pag.* 474.

Era poi la ſtruttura di queſta Chieſa ſino da quel tempo molto lodevole, avendo un' altro ſotterraneo Oratorio, e due grandi Torri poſte alli due lati della medeſima in vicinanza alla Porta, come ancora a' noſtri giorni ſi vedono, ſervendo l'una per le Campane, l'altra all'Oriuolo; ſtava nelle di lei Cappelle diſtribuita la Storia della Naſcita, Batteſimo, Paſſione, e Morte del Redentore, ed ogn' una di eſſe veniva col particolar nome del Miſterio, che rappreſentava, diſtinta; quando alla perfine dal Santo Sepolcro ſopra dell'Altare maggiore raffigurato paſsò il ſolo nome ancora nelle altre; Di tutto il ſin quì detto ne fa fede il Calchi al Libro ſeſto, ſcrivendo: *Singula Sacella ſingulis nominibus diſtincta diu manſere, donec celebrius vocabulum Sancti Sepulchri invaluit*; e più oltre: *Durat ejus nobilis ſtructura ſubterraneo ſpecu, penſilibuſque cellis, marmoreo pavimento, & duabus Turribus egregia*. Alla cura di queſta Chieſa vennero deputati quattro Preti col titolo di Canonici, ed otto Monaci, affine, come oſſerva un noſtro amico Scrittore, di priegare ogni giorno il Signore per li felici progreſſi delle armi Cattoliche contro il comune noſtro Nemico, e di amminiſtrare al frequente Popolo li Santiſſimi Sacramenti; ma col progreſſo del tempo andarono diminuendoſi le rendite pel loro mantenimento, coſicchè ebbe a ſcrivere

il Calchi al luogo citato: *Ejus cultui quatuor Canonicos, & octo Monacos adscriptos fuisse lego*, avverandosi però quanto dice questo Scrittore solamente de' Monaci; mentre li Canonici, se non quattro, almeno tre, perseverarono ad intrattenervisi fin' attanto, che San Carlo Borromeo v'ebbe ad appoggiare la Congregazione degli Obblati, come più abbasso vedremo. Ed oltre a ciò Francesco Castelli nel suo libro composto nel Secolo sestodecimo, che manoscritto si conserva nelle Bibblioteche del Metropolitano Capitolo, e dell'Ambrosiana così scrisse, trattando di questa Chiesa alla pag. 446. *Ecclesia Sancti Sepulchri cum tribus Canonicis, hodie Congregationis Oblatorum Sancti Ambrosii*; ed a' nostri giorni perseverano questi titoli Canonicali, che vengono conferiti come semplici Benefizj.

Nell' anno 1578. il nostro glorioso Arcivescovo San Carlo Borromeo avendo istituita una nuova Congregazione di Sacerdoti, che vivessero vita comune, e fossero ad ogni istante disposti a' cenni del loro Pastore in tutti gli impieghi di Prediche, Missioni, Cura d'Anime, Direzione di Spirito, Confessioni, e d'ogn' altro spirituale esercizio, la volle appoggiare a questa Chiesa, ordinando, che quì risiedesse il Proposto della medesima Congregazione, come in luogo *media Urbe condito*, e che *religiosius, fre-*

frequentiùsque salutatur, avendoci data notizia il Sig. Dottore Saſſi Prefetto degniſſimo della Ambroſiana, ed uno de' medeſimi Oblati, che lo ſteſſo San Carlo in una ſua lettera aſſicurò la mentovata Congregazione „di darle in cura una Chieſa, alla quale per„ſeverò in ogni tempo fedele la divozione di „queſto Popolo, che concorreva ad eſſa per „aſcoltarvi la Divina parola, eſercitarſi in„opere di pietà, e ricevervi li Sacramenti „della Penitenza, e Santiſſima Eucariſtìa.

Il Cardinale Federigo Borromeo, che invigilò con ogni ſtudio, giuſta la mente del Santo Cugino ſuo Anteceſſore, all' ampliazione di queſta non mai abbaſtanza lodata Congregazione, volle ancora riſtorarne la Chieſa, mentre ſendo ella ſtata fin da que' tempi diviſa in tre Navi, che venivano ſoſtenute da picciole, e ruvide Colonne, con gli Archi diſpoſti giuſta l'antica idea, li fece riformare in forma di ſemicircolo perfetto, ed appoggiare ſopra Colonne più alte di liſcio marmo, finite co' piediſtalli, e capitelli in ordine Corintio intagliati, quali ancora a' noſtri giorni ſi vedono, rendendo in tal guiſa la Chieſa mutata, in certo qual modo, da quella di prima, val' a dire, molto più vaga, che nella ſua prima apparenza ella foſſe.

Negli anni poſcia 1718. e 19., comecchè cadevano dalle pareti le antiche pitture a

chiaro ſcuro ſopra di eſſe effigiate, furono tutte di nuova calce abbianchita riveſtite, e con molt' altri lavori plaſtici adornate in guiſa, che al preſente fa di sè belliſſima moſtra queſta Chieſa, addattata alla divozione, e raccoglimento di chi la frequenta. L'eſteriore frontiſpizio della medeſima, che negli anni precedenti ignudo e ſenz' ordine vedevaſi, fu con vaga maeſtrìa ripolito, e la Porta ancora circondata di vivo marmo intagliato, alla quale ſi aſcende per alcuni ben diſpoſti gradini, da picciole colonne difeſi; e ſopra di eſſa fu ripoſta un' Immagine di Gesù Criſto depoſto dalla Croce, e corcato nelle braccia dell' Addolorata ſua Madre, dipinto dal Bramantino, e molto lodato da Giorgio Vaſari, e Giovampaolo Lomazzi ne' loro trattati delle Vite de' Pittori, ed eccellenza delle Pitture, comecchè rappreſentato in tal forma, che da qualunque parte in eſſo ſi fiſſino gli occhj, ſempre in proſpetto ſi ſcorge.

L' Altare maggiore di queſta Chieſa è dedicato alla Riſſurrezione del Redentore dal Sepolcro, vedendoſi queſto Altare rappreſentato ad intaglj, parte in marmo fino a più colori, di cui ne ſono formati i gradini, e la Tribuna ſoſtenuta da quattro colonne ritorte di liſcio marmo cinericcio, e parte in legno, nel quale ſono intagliate le ſtatoe degli Angioli *in albis* ſedenti, come racconta il Van-

Vangelo, ſopra il Sepolcro, e delle Marie, che ne andavano in cerca, vedendoſi ſopra la cima della mentovata Tribuna il Redentore riſſorto circondato e corteggiato da altri Angioli e Cherubini, e queſte ſtatoe colorite di bianco in ſomiglianza che ſieno in marmo intagliate fanno di sè bella comparſa, finattanto che vi ſaranno poſte le medeſime di viva pietra col progreſſo del tempo.

A queſto Altare il glorioſo San Carlo ottenne Privilegio a ſuffragio de' Defonti, di cui ne fu poſta memoria in nera pietra inneſtata alla parete:

D. O. M.
Altare privileg. pro Defunctis,
Gregorio XIII. Pontif. Max.
Carolo Card. Archiep.
Anno Domini MDLXXVI.

Queſto medeſimo Altare fu a' tempi noſtri ſolennemente conſecrato da Monſignor Caſimiro Reyna Minore Oſſervante Veſcovo di Capſa, il quale riconobbe nel giorno precedente, ſecondo la preſcrizione de' Sacri Riti, le Reliquie de' Santi indicati nella Iſcrizione collocata nell' altra parte dell' Altare per contro alla precedente; ed in eſſa ſi legge:

Altare hoc conſecratum fuit, ſub eo reconditis particulis Offium S. Stephani Protomart. & Sanctorum Pontificum ac Martyrum Aniceti, Calliſti, & Marcelli, X. Kal. Junias MDCCXXXIV.

Nelle due Cappelle laterali, che formano i bracci della Croce di queſta Chieſa vi ſono rappreſentati a riglievo li due Miſterj della Paſſione, cioè nel primo al corno degli Evangelj la lavanda de' piedi fatta da Criſto dopo l'ultima Cena; e nell'altro, quando il Redentore fu condotto alla preſenza di Caifa, ſendo ſtate entrambe in queſti ultimi anni arricchite di pitture a freſco architettate, che accompagnano co' colori li Miſterj rappreſentati. All' ingreſſo della Porta vi hanno altri due Altari, poſtile a lato; nell' uno ſi vede una Tavola, che rappreſenta Maria Vergine col ſuo Pargoletto in braccio, a canto di cui ſe ne ſtanno li Santi noſtri Arciveſcovi Ambrogio, e Carlo titolari della mentovata Congregazione degli Obblati, e fu dipinta da Carlofranceſco Nuvoloni, detto il Panfilo. Nell' altro canto ſi ritrova Cappella ſimile, nella quale avanti l'ultimo riſſarcimento della Chieſa vi era rappreſentato in figure il Getſemani, con l'Angiolo, che confortava il Redentore Agonizzante; ma fu queſto levato, ed ora vi ſi vede una Tavola fatta dallo ſteſſo Nuvoloni, che rappreſenta Maria Santiſſima, e San Filippo Neri, che prima eſpoſta vedevaſi ſopra la Tribuna dell' Altare maggiore; ambedue queſte teſtè deſcritte Cappelle furono dipinte a freſco in ogni parte, con iſtorie alludenti a' Santi titolari, fatte dal celebre Dipintore Gio-

Giovambatiſta Saſſi Milaneſe .

Nelli due lati della Chieſa vicino allo ſteſſo maggiore Altare vi ſono due porticelle, una delle quali a mano manca guida per altra ſtrada all' Oratorio dell' Angiolo Cuſtode, di cui in appreſſo parleremo , e l'altra a mano diritta conduce alla Sagriſtìa , degna veramente di eſſere rammemorata , comecchè oltre l'eſſere un bello ed aſſai lungo vaſo, ella è ornata di armarj di noce intagliata con ſommo ſtudio , e diligenza , ed ancora di varj Quadri rinchiuſi entro cornici dorate , dipinti da eccellenti pennelli , e ricca di molti lavorati argenti , e ſacre Suppellettili, e Reliquie di molti Santi, tra le quali ſi dee fare diſtinta menzione di una Croce d'argento , aggiuntavi nell' anno 1737., in cui ſta ripoſto un pezzo viſibile del Sacro Legno , ed altre quattro particelle degli Stromenti della Paſſione di Gesù Signor noſtro . Avanti di giugnere a queſta Sagriſtìa piegando al manco lato ſi paſſa per altra picciola porta nel Collegio de' medeſimi Obblati , ove quei Sacerdoti ſen vivono , avendo le loro ſtanze poſte ſopra più ordini di Portici ſoſtenuti da Colonne di marmo fatte con moderna Architettura . In fronte alla Porta di queſto Collegio ſe ne ſta ancora una parte di fabbrica antica dipinta a freſco al di fuori da Aurelio Lovini . Nelle ſtanze inferiori di queſto antico

tico appartamento si teneva raunanza di alcuni pii Fisici di questa Città, come si raccoglie da uno Stromento rogato nell' anno 1487. da Baldassarre Capitaneo Notaro di Milano, e lo convalida altresì la dipintura a fresco fatta sopra la parete interiore, che ora serve di Cappella alla Congregazione de' Cherici, comunemente detta di San Sepolcro; si vedono adunque in essa dipinti Gesù Cristo coronato di Spine, ed in ginocchio a' lati alcune persone in abito lungo, e nero con rotonda berretta in mano, che si giudica denotino quelli della Congregazione di Santa Corona in tal portamento raffigurati. Si vede inoltre dipinta pendente da un' architrave una corona di spine, le stesse Colonne fasciate pure di spine, ed il misterio della dolorosa Coronazione del Redentore, tutti geroglifici per dinotare, che questa fosse la Cappella de' Deputati del Pio Luogo, detto ancora a' nostri giorni di Santa Corona, come vedremo, che fu trapportato in altro sito più agiato, però ancora contiguo a questa Chiesa; avendo lo stesso Pio Luogo a' di nostri ragione sopra la Cappella di Gesù Cristo condotto avanti del Pontefice, che si chiama *Altare di Santa Corona*. Oltre a tutto il fin quì detto, maggiormente si convalida la nostra opinione coll' autorità di alcune Scritture, rinvenute nella Bibblioteca Ambrosiana, che ciò comprovano, ed alcune vestigge di

For-

Fornelli, Lambicchi, e simili cose attinenti alla Chimica, ritrovate nel cavare le fondamenta del contiguo Collegio, onde potiamo asserire, che non solamente la Cappella, ma l'intiero recinto di detto Pio Luogo ivi si ritrovasse, stendendosi per tutto quel tratto, che ora serve all' Oratorio del Santo Angiolo Custode. Radunavansi adunque in questo luogo gli Ascritti a codesta Congregazione, alcuni de' quali mossi da carità facevano apparecchiare Medicine ed Unguenti da dispensarsi a' miseri Infermi, e v'intervenivano, perchè richieduti si portassero a visitarli, gettando in tal guisa le prime fondamenta di un sì utile benefizio, che a comodo di tanti vergognosi, ed impotenti malati si mantiene, e si accresce, come poco dopo vedremo. Venne in fine a noi tolta ogni esitazione sopra di questo luogo dalla Cronaca manoscritta di questa Congregazione, che ci venne fatto di vedere, mentre erano già consegnati alle Stampe questi Fogli, come diremo più abbasso; ivi si legge sotto l'anno 1521. alli 21. Settembre in qual maniera, e da chi, e con quale dispendio fu fatta la poc' anzi lodata pittura a tempra sopra la parete dell' Oratorio, ed è il tutto esposto colle seguenti parole: „Messer Ber„nardino da Lovino Pictore s'è accordato a „pingere il Cristo con li 12. Compagni in„lo Oratorio (ora de' Cherici, ed in que'

tempi

tempi della Congregazione di Santa Corona) „& comenzò a lavorare a dì 12. Octobre, & „l'opera fu finita a dì 22. Marzo 1522. E' „vero, che lui non lavorò solo opere 38., & „uno suo Gioveno opere 11. & oltra le dicte „opere 11. li teneva missa la molta al bixo„gno ; & anche sempre aveva ono garzono, „che li serviva . Li fu dato per sua merce„de, computati tutti i colori, lir. 115. soldi 9. „& la detta spesa la pagò Messer Bernardino „Ghillio de sua spontanea volontà &c.„ Ma dell' istituzione di opera tanto pia , e dello zelo de' primi Ascritti alla Congregazione, ci riserbiamo a parlarne diffusamente in occasione di farne la descrizione esatta sotto il suo titolo di *Santa Corona* .

Molte sono le Congregazioni , che in questa Chiesa si tengono per l'impiego divoto de' Fedeli nelle opere di Cristiana pietà, sendovi quelle de' Procuratori , una per le Dame , le quali si unisconо in una parte sotterranea della Chiesa entro ben' ornato Oratorio , dedicato a Santa Maria Maddalena; l'altra chiamata della Penitenza; e l'altra del Santo Angiolo Custode , a cui in questo Secolo fu aggregata la Congregazione , chiamata de' Correttori della Bestemmia , la quale fu demolita , per fabbricare di nuovo quella dell' Angiolo Custode , che descriveremo a parte; ed in fine la Congregazione de' Cherici , di

cui

cui in compendio ne daremo contezza. Questa adunque è una Raunanza di Cherici di onesti costumi, e da civile famiglia nati, che sotto la direzione de' medesimi Obblati vengono indirizzati con esercizj, monizioni, e consiglj al buon sentiero della Vita Ecclesiastica; ivi si raccolgono ne' giorni festivi a recitare l'Offizio di Maria Vergine giusta il Rito Ambrosiano, ricevono li Santissimi Sacramenti con gran fervore, e frequenza, quindi gli eletti dal Prefetto loro, o Maestro di Cerimonie si portano in Chiesa per assistere alle Messe solenni, ed a' Vespri, che ne' dì festivi si cantano. Il Cardinale Federigo Borromeo nell'Anno 1627. diede a questa Congregazione le Regole da essolui composte; il Cardinale Giuseppe Archinto pure nostro Arcivescovo nell'anno 1705. le confermò; e per ultimo il Sig. Cardinale Odescalchi tutto affetto per questa Congregazione, (a cui lo stesso suo Nipote Monsignor AntonMaria Erba Protonotaro Appostolico del numero de' Partecipanti, nella verde sua età già insigne per bontà e dottrina, volle essere ascritto,) ha dichiarati li Cherici della medesima indipendenti dalli Prefetti delle loro Porte, esenti dall' intervenire alle Congregazioni regionarie, ed, in una parola, l'ha colmata di grazie, e di favori a puro fine di rendere quegli Ecclesiastici infervorati nel Divino servizio, ed attenti,

ti, ſolleciti ed eſperti ne' ſacri Riti e Cerimonie. E' dedicata queſta Congregazione a Maria Vergine Immacolata, e San Giovambatiſta, come manifeſtamente lo ſvelano le parole ſcritte in caratteri d'oro ſopra la porta di eſſa :

Immaculatæ Mariæ Virginis Conceptioni,
Johannis Baptiſtæ Nativitati .

La circondano d'ogni intorno ſedili di noce con li loro appoggi per inginocchiarſi , ove diſtribuiti ſono i ripoſtigli per conſervarvi ogn' uno la loro Cotta , Berretta , ed Uffizio; l'Altare ha li ſuoi gradini di legno dorato , e quelli e queſto fatti , mercè la direzione del fu Monſignor Gerolamo Saſſi Canonico Ordinario della Metropolitana , e prima Propoſto della Congregazione degli Obblati . La Cappella raffigura il Redentore coronato di ſpine, come di ſopra dicemmo , dipinto a freſco da Bernardino Lovini , ed un di lui allievo .

Santo Angiolo Cuſtode , Oratorio Segreto .

EBbe queſta divota Raunanza principio preſſo li Padri Cherici Regolari Somaſchi di Santa Maria Segreta; e, crescendo ſempre il numero degli Aſcritti , que Padri non ebbero luogo capace da ſommini ſtrarle,

ſtrarle, mercè le anguſtie, che prova il loro ſteſſo Collegio; nè quelli Congregati giudicarono bene fra confini di ſtretta Sala tenere più lungamente un' Oratorio, che di vaghe ſipinture, e d'ogn' altra coſa al Divin culto attinente era baſtevolmente fornito; laonde in vicinanza alla Chieſa e Collegio di San Sepolcro alzarono da' fondamenti nell' anno 1714., e terminarono nel ſeguente 1715. una vaga Cappella, dedicata al Santo Angiolo Cuſtode loro tutelare, la di cui Statoa ripoſero ancora ſopra alla Porta, ſcrivendoci ſotto le parole della Sacra Scrittura: *Mittam Angelum meum, qui te cuſtodiat in via*. La circondarono d'ogni intorno di ſedili di noce, ornandone la Volta di vaghe pitture alluſive agli Angioli con bell' intreccio d'architettura e figure, quella fatta dalli due fratelli Giovambatiſta, e Gerolamo de' Grandi, e queſte da Pietro Gilardi. Oltre alle parcti a freſco colorite, vi ſono ancora alcune tele, che rappreſentano i fatti più inſigni de' Spiriti Celeſti, rammemorati nel ſacro Teſto.

Altro recinto eſteriore ſegrega dalla gran Piazza di San Sepolcro il Viale, che a queſta Chieſa conduce, e ſopra la Porta di quello ſi vede l'Angiolo Rafaello con Tobìa a chiaro ſcuro rappreſentato con queſto paſſo cavato dal libro di Giuditta: *Cuſtodit Dominus & hinc euntem, & ibi commorantem*. Non iſtà bene,

bene, che trattando di queſta Cappella moderna, ſi abbandoni di regiſtrare una antica memoria, ſtata in queſto luogo rinvenuta nel cavarne li fondamenti; era queſto un' avello di marmo, ſoſtenuto da picciole colonne di viva pietra, in una delle quali ſcolpite leggevanſi queſte parole: *Hoc eſt ſepulchrum Simonis de Cavagnera*, della quale famiglia non ne avanza al tempo preſente alcun rampollo, quantunque ne' paſſati Secoli ve ne ſieno ſtate altre memorie di ſimil nome, le quali abbiamo cogli noſtri occhj in molti documenti veduto.

Santa Corona, Luogo Pio.

SOpra la Piazza di San Sepolcro ſi vede a manco lato una Caſa, che chiamaſi de Luogo Pio di Santa Corona, come l atteſta un' Iſcrizione tagliata in marmo, ripoſta ſopra la di lei Porta con queſte parole:

Chriſto Redemtori Sanctæ Coronæ ſacro nomin dicata Societas hìc pauperibus, maximèqu ægrotantibus, opportuna ſubſidia liberalite elargitur. MDXL.

Fu queſto Pio Luogo fondato ad iſtanz del Padre Stefano Seregni dell' Ordine di Sa Domenico, che con zelo di carità Criſtian in-

induſſe molte perſone ricche di beni di fortuna, e patrimonj ad aſſegnare parte delle loro entrate, ed impiegare la loro caritatevole cooperazione a vantaggio de' Poveri, come ſi ricava da una Cronaca manoſcritta di queſto Pio Luogo, di cui ce ne comunicò copia il Dottore GianAngiolo Cuſtode, che per atteſtato di riconoſcenza vogliamo quì nominato, mentre da eſſa ne abbiamo ricavato il pieno lume, per iſpiegare colle circoſtanze più individuate la fondazione di queſto Luogo, tanto vantaggioſo a' Poveri della Città. Queſta Cronaca, ſcritta da Luigi Vareſino, uno de' primi Deputati della Congregazione, così ne addita l'incominciamento: „Memoria; come nell' anno 1497. il Padre „Stefano da Seregno dell' Ordine di San Do„menico della Oſſervanza, inſpirato dallo „Spirito Santo, per eſſere la ſua Paternità „deſideroſa della ſalute delle Anime, fece „una Regula, & modo di vivere a' Seculari „cattolicamente, per evitare le offeſe de Dio, „& augmentare gratia, & fare gran profitto, obſervando quello, che in ipſa ſe con„teniva; & per dare principio alla execuzio„ne di tal coſa, ſi tolſe a fitto per gl' infra„ſcritti una abitazione poſo la Gieſia de S. Se„pulchro, & per non eſſere tal loco capace „al ditto biſogno, fece, che gli infraſcritti „comprarono uno altro loco contiguo a que-

„ſto per pretio de lir. 640. da Battiſta Man-
„zo, del che dito Fra Stefano ne fece pre-
„ſtare lir. 300. con obligatione de reſtituirli
„al Monaſtero di Santa Maria de le Gratie
„quando ſe potria comodamente. Et ſuc-
„ceſſivè fu tolto uno altro corpo de Caſa da
„Nicolò de Corteſella, & uno altro da Pe-
„tro Auguſtino da Corteſella Canonici de-
„dita Gieſia de S. Sepulchro ad livello per-
„petuo, con patto di potere liberare a con-
„tracambii, come per li Inſtrumenti in que-
„ſto libro annotati apare: li quali tutti lochi
„ſono poſo la Gieſia, ove abitava porci, e
„P.....con gran vergogna; e per lo ſopra-
„dito F Stefano ſi diſpoſi a la obſervantia
„de tale regula D. Franciſco Mantegazzo de
„età maturo, D. Roberto di Guartero di età
„juvenile, alias Corteſano, e D. Criſtophoro
„de li Remenolfi di età virile, e tutti di no-
„bile ſangue, li quali tolſero loro a livello
„li ſupraſcritti lochi, e principiarono la ob-
„ſervanza di tale Regula, & ſi nominò i
„loco SANTA CORONA, & li Compagni
„como fratelli, per modo, che il titulo ſuo
„ſi è: *Confraternita di Santa Corona*; e que-
„ſto a onore de la Corona de Spine de No-
„ſtro Signore Jeſu Criſto &c.„ Il primo im-
piego di queſta Confraternita ſi fu il fondare
l'inſigne Monaſtero di San Lazzero in Porta
Romana, che così viene immediatamente
deſcritto

descritto nella Cronaca: „Memoria, como „de l'anno 1498. Don Valente Meleghe det„te a Don Francisco Mantegazzo, & a D. „Roberto Guartero compagni de la Confra„ternita di Santa Corona Ducati 800. per „causa de principiare un Monastero de Mo„neghe; & così fu comprato da li Deputati „de l'Ospitale Grande il loco de la Maddale„na fora di Porta Vercellina; & per trovare „non essere ditto loco al proposito, in que„sto anno medemo per sollecitudine di dit„to Francisco Mantegazzo fu baratato il ditto „loco pur con li Signori Deputati in l'Ospi„tale di S. Lazaro fora de Porta Romana, & „li fu refato Ducati 100., & sborsati per lo „sopraditto Francesco: Or quivi fu princi„piato il Monasterio, sotto il titulo di Santa „Catelina da Siena, nominato S. Lazaro; & „per principio per dito D. Francesco li fu „misso 6. Donne vestite di una guarnaza „bianca, amore Dei, & così stettero alcuni „dì & settimane. Tandem per lo Rever. Pa„dre Fra Angielo da Verona Vicario di l'Or„dine di S. Dominico di Observantia, fu or„dinato vestire ditte Donne, secondo l'abito „e Regula di S. Dominico Observante; & „così fu fatto a dì X. Novembre 1498. & „così per li ditti Frati fu pigliato la cura „spirituale de ditte Donne, & per la Con„fraternita di Santa Corona la cura tempo-

„rale : & il Padre Confeſſore ſuo ſi è quello „medemo de la Confraternita de Santa Co- „rona, zoè uno a cura ſpirituale di tutti dui „lochi; & il nome de le prime Donne furo- „no miſſe in ditto Moneſterio, ſono queſte, „videlicet : Malgarita da Lode, la quale ſta- „ſeva per Remitera recluſa a Santa Maria Fa- „vagrecha a Santo Ambroſio, & fu nominata „Suor Catelina, e fu fatta Priora. Madda- „lena di Farè da Grado, la quale ſe doman- „da Suor Maddalena. Eliſabetta di Pelice, „che ſi domanda Suor Concordia. Paulina „di Pelice, che ſi domanda Suor Marta. „Lucretia da Munti, che ſe domanda Suor „Malgarita. Lucretia da Corſecho, che ſe „domanda Suor Franceſca; & Soror Co- „lumba, & Soror Agnexa, le quali furono „veſtite nel mexe di Zenaro 1499. e fatte „profeſſe; & furon veſtite Amore Dei, & „il ſuo Confeſſore, e noſtro, fu Fra Gre- „gorio Spanzotta per l'abſentia di Fr. Stefa- „no, come parirà quì apprexo. Et queſto „Monaſterio fu conſtructo ad effecto, che „quelle Donne, che non aveano tanta Dota, „che poteſſero andare in li altri Moneſterii, „poteſſero venire in queſto gratis, o vero „per poco di coſa; „ benchè col progreſſo degli anni ſia divenuto uno de' primarj della Città, in cui ſi ritirano dal Mondo Donzelle ricche del pari, e nobili; onde non abbi-

ſogna-

ſognano più queſte di entrarci ſenza dote, o con pochiſſimo sborſo; come ragguagliò il Padre Gatico nella ſua Cronaca del Convento delle Grazie, ſcrivendo: „Le Monache „di San Lazzero fatte velate, e profeſſe, ſi „ſono da sè ſteſſe con le loro Doti provve„duto; alle quali il Duca (Lodovico il Moro), „acciò foſſero più vicine al governo de' Pa„dri delle Grazie, donò un ſito in Porta Ver„cellina, con penſiero di fabbricar' ivi un „Monaſterio; il che non ebbe effetto per le „guerre, e per la morte del Duca.„ Eſſendovi di più memoria nella citata Cronaca, come: Alli 3. di Aprile 1509. in Martedì a ore 20. fu principiato l'edifizio di queſto Monaſtero, nuovamente chiamato di Santa Caterina da Siena, eſſendoviſi poſta la prima pietra alla preſenza del Rev. Padre Fra Filippo da Taegio, e Fra Juſto da..... Don Franceſco Mantegazzo, Don Gianpietro Meleghino, e Don Girolamo Confalonieri, tutti e tre della Confraternita di Santa Corona.

Impegnati di quel tempo al mantenimento del poc' anzi fondato Monaſtero i Confratelli di Santa Corona, nel meſe di Aprile 1505. lo fecero cingere di muro, a rinchiudere nel recinto del Chioſtro il contiguo vaſto Giardino, per il circuito di braccia 300., eſſendoſi ſpecialmente impiegati per far condurre a fine tal' opra Don Franceſco Mantegazzi, Don Roberto

Guarterio, e Don Gianmatteo Cusani, valendosi delle abbondanti limosine a tal fine somministrate dal Conte Giberto Borromeo, dal Conte Filippo, e Don Girolamo de' Confalonieri. Al presente però il Monastero di San Lazzero persevera sotto la spirituale direzione de' Padri delle Grazie; ma nella temporale non ha veruna dipendenza dalla Congregazione di Santa Corona, come di sopra più diffusamente si spiegò sotto al Num. 72.

Ma per ritornare là, donde ci dipartimmo, seguendo il racconto della Cronaca; fa questa „Memoria, come l'anno 1498. Fra „Stefano, & Don Roberto Guarterio se par„tireno da Milano per andare in Hierusalem, „causâ devotionis, ma per diverse vie tutti „al tempo de la Galea se ritrovorno a Ve„nezia, & se misero in Galea di compa„gnìa &c. Nell' anno 1499. intrò in ditta „Confraternita D. Battista Refrigerio, D. Hie„ronimo Confaronero, Don Ambrosio Span„zotta, D. Jo: Matteo Cuxano, & così con „gli altri Compagni; zoè Don Francesco, „& Roberto, quale tornò dal viaggio de „Hierusalem, & discorsero unà cum il Pa„dre Fra Gregorio, di voler fare certa li„mosina; e così fu fatto, zoè di dare pani „4. e bochali 2. di vino per homo; & que„sto ad homeni poveri, che non vanno cer„cando, & se deliberò de torne 12. per Por„ta,

„ta , e ogni ſettimana dargli tale limoxina :
„& così fu facto a ſpexa & elimoxina de-
„ditta Confraternita ; & ultra a li ditti po-
„veri , ſe davano anche a le Moneghe de
„S. Lazero la ſua elimoxina, & a li Frati de
„Santa Maria de le Gratie . E in l'anno ſteſſo
„ammeſſo era in ditta Confraternita Don Am-
„broſio Spanzotta , Don Ambroſio Viſconte,
„Don Giovan Antonio da Lecho .

„Nell' anno citato 1499. il Padre Fra-
„Gregorio inſpirato da lo Spirito Santo diſſe
„a Don Franceſco Mantegazzo , che lui ave-
„va da boni lochi , e da Servi di Dio , che
„li pariva meglio , che la limoxina ſi faciva
„di pane e vino , ſi doveſſe convertire in
„Medeſine , e Medeghi , e Confecti per li
„poveri infermi : che di pane e vino vi era-
„no in Milano dè altri Lochi Pii , che pro-
„vedevano a queſto ; ma Medeſine nò ; e che,
„ſe lui voleva ſubvenire de lire 400. , li ba-
„ſtava l'animo di provedere , e dare princi-
„pio a tal bene . Et così Don Franceſco fu
„contento , & fu dato ordine con gli altri
„Compagni , che ognuno contribuiſſe , ſe-
„condo li pareſſe ; per modo che fu ordinato
„una Spiziarìa in la Caſa de ditta Confrater-
„nita , poſo Santo Sepolcro con il Spiziaro ,
„e Medeſine , e Confecti ; & fu ordinato uno
„Medego per Porta , che andaſſe a viſitare li
„infermi , e ſecondo le ricette facevano , così

„ſi daſſe via; & ditti Medici fudeſſero paga-
„ti, ſalvo quelli, che facevano amore Dei;
„e ſe aſſalariò il Speziaro; egli era D. Berti-
„no da Buſti, quale molto ſoccorreva li in-
„fermi a viſitarli, e conſolarli con limoxina,
„e con gran carità.„ Piacendo molto al Duca Lodovico un'opera tanto pia, egli ſteſſo (come avviſa il Padre Gattico ſuccitato) vi fece alzare una vaſta Spezierìa „la quale rimaſe dalla-
„morte del Duca, che fu l'anno 1501. ſino
„al 1604., che poi nel fabbricar' ivi nuovi
„edificj, & ripolire gli antichi, è ſtata leva-
„ta.„ Correndo l'anno 1502. ad iſtanza di Don Franceſco Mantegazza Conſervatore ſotto al giorno 7. di Marzo, fu ſtabilito da-
tutti gli Aggregati alla Confraternita, che in vece delle limoſine in danaro, quali davano ogn' anno per mantenere la detta Spezierìa, doveſſero cadauno di loro aſſegnare tanti Beni immobili della rendita corriſpondente; e ciò fu eſeguito avanti la Feſta della Santa Corona, aſſegnata al giorno 7. di Maggio. Vi ha inoltre menzione, come queſta Confraternita riportò nel Febbrajo 1505. lettere di approvazione del loro miſericordioſo iſtituto dall' Arciveſcovo di Milano, da cui fu aggregata nel numero degli altri Luoghi Pii della Città. Nello ſteſs' anno alli 14. di Settembre del 1505. tutti i Confratelli ſi eleſſero il Sepolcro nella Chieſa di Santa Maria delle

Gra-

Grazie; quantunque ciò non si possa accordare con quello, che registrò il Padre Gattico, il quale avvisa d'essersi fatta la mentovata Sepoltura negli ultimi anni del Secolo precedente per ordine del Duca Lodovico; aggiugnendo, che fec'egli cavare due Sepolcri, l'uno per depositarvi i Cadaveri de' Confratelli, e l'altro contiguo per riporvi le ossa spolpate, con la seguente Iscrizione:

Vitâ unanimes, ita Sepulchro Socii,
Sanctæ Coronæ Fratres sibi posuerunt.

Ed è tal Sepolcro non guari discosto dalla Cappella della Santa Corona, alla quale il detto Duca ordinò, che si celebrasse festa solennissima nel giorno 7. di Maggio con l'intervenimento di tutti i Confratelli.

Non vogliamo omettere di accennare l'Elogio espresso in questa Cronaca a commendazione del Padre Stefano da Seregno, fondatore del Pio Luogo, il quale stentando nel principio ad unire la Compagnìa, e ad indurla ad accettare le Regole di perfezione da esso prescritte, asserì, che tale osservanza si sarebbe onninamente adempiuta, come seguì. Morì questo Religioso alli 13. Giugno 1502., e da una divota Religiosa fu in seguito veduto starle accanto glorioso, mentr' essa recitava l'Offizio; e ciò tanto più facilmente fu creduto, stantechè trovandosi egli negli ultimi periodi della vita, aggravato da

peno-

penoſiſſima malattìa, non prononziò mai veruna parola, o diede ſegni di lamentarſene: viſitato dagli altri Religioſi, prononziò alla loro preſenza queſte ultime parole: *Gaudeo videre vos, & obſecro, ut permaneatis in dilectione Jeſu Chriſti*, e nella ſeguente notte ſpirò, laſciando fama perpetua, di eſſer' egli ſtato il promotore di un opera tanto pia.

Perchè col progreſſo del tempo, ſparſaſi era ovunque la fama di uno iſtituto tanto caritatevole, (proſeguiamo colle parole del Padre Gattico) „e perchè grandiſſimo era il „concorſo de' miſerabili in ajuto de' loro In„fermi, fu dal Padre Priore delle Grazie e „da' Signori Amminiſtratori decretato di ri„trovare un luogo più ampio, e più idoneo „a tal fonzione; eſſendo neceſſario di avere „non ſolamente il Vaſo della Spezierìa am„plo, ma molte Stanze, Cantine, e ripo„ſtigli, per riporvi li Medicinali, Infuſioni, „Onguenti, Acque ſtillate, e di continuo „ſtillare quello faceva di biſogno per la di„verſità de' mali di sì gran numero d'Infer„mi. Fu perciò commutata la prima Caſa, (contigua alla Chieſa del Santo Sepolcro) „nell' ampia, in cui oggidì ſi eſercita detto „Pio Luogo; ed appunto quella fu preſa, „per eſſer' ordine eſpreſſo del più volte no„minato Duca Lodovico, che tal luogo ſia „onninamente vicino alla Caſa de' Padri del-

„la

„la Rosa &c., ed ivi provvedere più ampla-
„mente de' Mastri di Bottega, Ajutanti, Ser-
„vi, Medicinali, e d'ogni altra cosa, che
„rendere possa una tale Spezierìa idonea alle
„funzioni, per le quali è stata istituita; e
„deputare stanze, nelle quali convenire pos-
„sano li Signori Medici a ciò deputati, alle
„ore opportune, per ordinare le cose che
„facciano di bisogno, oltre l'obbligo di cia-
„scuno di visitare gl' Infermi miserabili ne'
„Quartieri deputati, quando saranno decom-
„benti, o che non si ponno trasferire all' Of-
„fizio: come il simile anche far debbono i
„Cirusici e Barbieri, essendone provvisionati
„molti in diversi Quartieri della Città. „
Sin quì il Padre Gattico.

Vi ha ricordanza, che Gianfrancesco Rabbia Nobile Milanese dato abbia in dono questo sito al Pio Luogo, a fine di potervi più comodamente disporre le Medicine, che si distribuiscono a' poveri Infermi, ed unirvisi li Nobili Deputati per trattare degli affari alla attenta amministrazione di tale caritatevole officio attinenti.

E' la fabbrica quanto più liscia al di fuori, altrettanto ricca, ed ornata al di dentro, avendo un Cortile co' Porticati, sostenuti da Colonne di marmo, sopra le di cui muraglie dipinte furono varie figure al naturale da Bernardino Lovini, che ha del pari

fre-

fregiate con le ſue vaghe pitture quaſi tutte le ſtanze ſuperiori ; nella Cappella poi , ove ſi uniſcono li Signori Deputati di queſto Pio Luogo , e maſſimamente per aſcoltarvi la Santa Meſſa , ſi vede un' Immagine di Maria Vergine fatta dal celebre Dipintore Ceſare da Seſto , ed un' altra del Redentore Coronato di ſpine , dipinto da Aurelio figlio del mentovato Bernardino Lovini .

Quali ſieno li benefizj , che da queſto Pio Luogo ne ricavano li noſtri poveri Infermi, ben di facile può cadauno conoſcerlo dall' intendere , che vengono provveduti di ſei fiſſi Medici , due Ciruſici , e molti Barbieri, oltre ogni ſorta di qualunque benchè rariſſima medicina , vedendoſi a tal fine diſpoſta a mano deſtra della Portà una ben fornita Spezierìa , ed aperte dall' altro canto due ſtanze , ove li ſteſſi Medici , e Ciruſici ſi trovano nelle ore preſcritte per eſſere chiamati alla viſita de' malati , ed arrecar loro gli opportuni rimedj . Per godere di tale caritatevole benefizio baſta il ricorrervi , ed eſibirvi la fede del Parroco , che atteſti la condizione miſerabile di chi tal' ajuto richiede , che toſto li mentovati Miniſtri ſono tenuti ad andarlo a viſitare , avendo ogni Medico in cura una delle maggiori Porte della Città ; e perchè queſti ſoſtengano con attenzione il loro incarico , uno di que' Cavalieri Deputati porta il titolo di

Pro-

Provinciale colla piena autorità di comandar loro in ogni qualunque cosa giudichi convenevole all'ajuto de' Malati, ed a procurarne da esso loro la sollecita esecuzione.

Bibblioteca Ambrosiana.

TRa gli altri più celebri Edifizj, de'quali può con ragione vantarsi la nostra Città, si deve annoverare questa insigne Bibblioteca, non solamente per la copia de' Libri; ma ancora per l'ottima sua struttura, e pel nome degnissimo del suo Istitutore, che fu il Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo nostro, e Cugino del glorioso San Carlo.

Di questa insigne Fabbrica ne scrisse un libro intiero in lingua Latina il Dottore Pier-Paolo Bosca (*a*); e per ultimo ne stese una breve, ma esatta descrizione il Sig. Dottore Giosef'Antonio Sassi Prefetto della medesima Bibblioteca e dell'annesso Collegio, per darne distinto ragguaglio a S. M. il Re Giovanni di Portogallo, che con animo veramente Regio bramò di averne esatta contezza, e di vederla delineata fedelmente in disegno. Con quella benignità tutta propria di sì degno

Let-

(*a*) *De origine Biblioth. Ambros. Mediol. in 4.*

Letterato ſi compiacque egli di comunicarcene la copia, acciò profittando della di lui fatica, poteſſimo preſentarla al Leggitore, bramoſo di eſſerne pienamente informato; e con tale occaſione godiamo di dare alla luce un pezzo, fatto con tutta la eſattezza, arricchito delle giuſte miſure, e di quelle altre notizie, che ſervir poſſano alla perfetta illuſtrazione di queſto Luogo, tanto rinomato in ogni parte del Mondo colto; ſperando, che inſieme di noi ogni Leggitore debba averne grado al degniſſimo Autore, il quale in tal maniera ſi fece a deſcriverla:

„LA Bibblioteca Ambroſiana celebre per tutta l'Europa fu eretta da' fondamenti, ed „aperta all'uſo pubblico nell'anno 1609. dalla „felice memoria del Cardinale Federico Bor„romeo, Cugino del Grande San Carlo, ambi „Arciveſcovi di Milano. Per ornarla, e riem„pierla di libri, ſpedì Uomini inſigni nella „letteratura non ſolo per tutte le Città dell' „Italia, ma ancora nella Spagna, Francia, „Fiandra, Inghilterra, Germania, Grecia, „e fino nell'Aſia più rimota, ricavandone a „tutto danaro una sì gran copia di Volumi, „che al preſente aſcendono al numero di cir„ca trentacinque mila ſtampati, e quindici „mila manoſcritti in ogni lingua, ed in ogni „ſcienza.

„Gia-

Scala di Braccia Venti Milanesi.

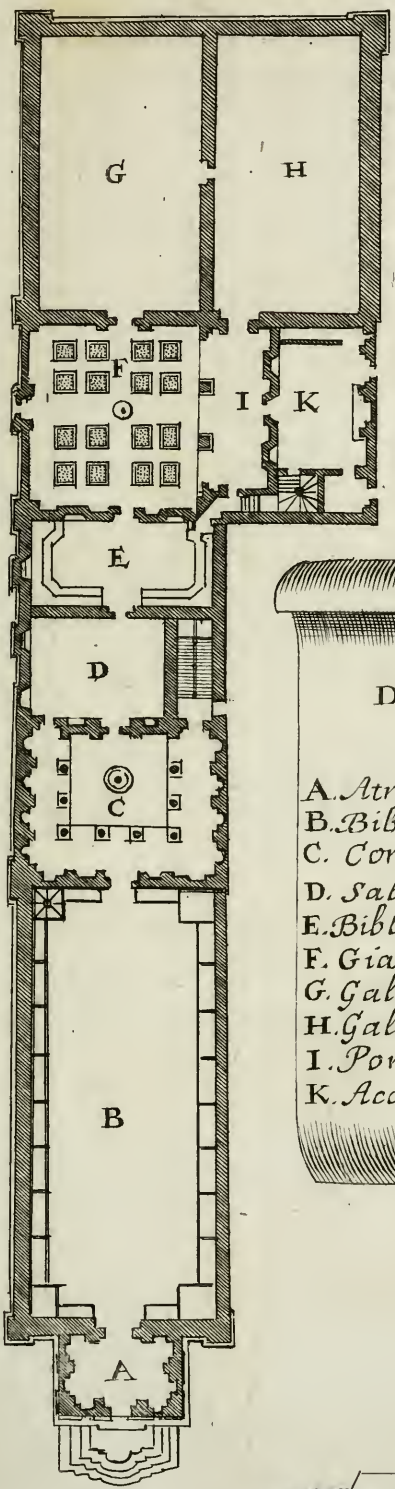
Facciata ed ingresso della Biblioteca Ambrogiana.

„Giace queſta nel Cuore della Città, là ,dove ſi allarga una gran Piazza davanti alla ,Chieſa del Santo Sepolcro. Per entrarvi ,convien ſalire ſei gradini, chiuſi all'intorno ,dalle ſue mezze Colonne di vivo; li primi ,quattro però ſono uniti, ma gl' altri due ,ſono qualche poco diſtanti, per i quali poi ,aſſi l'ingreſſo ad un picciolo Atrio, alto ,braccia 10., largo braccia 10. onz. 6., e lun- ,go braccia 6. onz. 8. di netto, che ſerve di ,fronte alla medeſima Bibblioteca, tutta incro- ,ſtata di marmi, e con alzata nel mezzo delle ,ſuperiori Cornici l'Arma del Fondatore con ,Puttini tutti di Bronzo, che la ſoſtengono, e ,nell' alto, dentro il piano del Cornicione ſupe- ,riore, leggeſi a caratteri parimente di Bronzo ,il titolo BIBLIOTHECA AMBROSIANA, ,avendo voluto il Cardinal Federico darne ,tutto l'onore al gran Protettore di queſta ,Città, e Provincia Santo Ambroſio, chia- ,mandola col di lui nome Ambroſiana. ,Danno lume a queſt' Atrio ſei fineſtre, due ,di fronte, e quattro laterali, ed un' altra ,nel mezzo ſovra la prima Porta, che viene ,difeſa dagli occhi di chi paſſa per l'ampia ,Piazza da una Buſſola, o ſia recinto lavo- ,rato in legno di noce, con ſuoi finimenti ,d'intaglio, e vetri all'intorno, e la ſua Porta ,nel mezzo, per poterſi aprire qual' ora ven- ,gono a veder queſto luogo Perſonaggi di

„gran

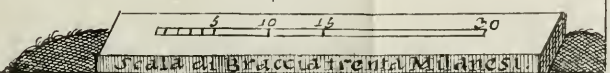
„gran sfera, entrando gl' altri d'ordinarie
„dalle due Porte laterali del medesimo recin-
„to di legno. In faccia a quest'Atrio alzas
„sù la gran Porta del Vaso interiore la Statu:
„in mezzo Busto del Cardinal Fondatore, cor
„incastrate ne i fianchi delle pareti due lapide
„di marmo nero, in cui si legge a caratter
„d'oro il divieto a qualunque Persona di qua-
„lunque condizione, per qualunque pretesto
„di estrarre da questa Bibblioteca libro, o fo-
„glio, così stampato, come manoscritto, sotto
„pena della scomunica da incorrersi *ipso facto*
„e riservata al Sommo Pontefice.

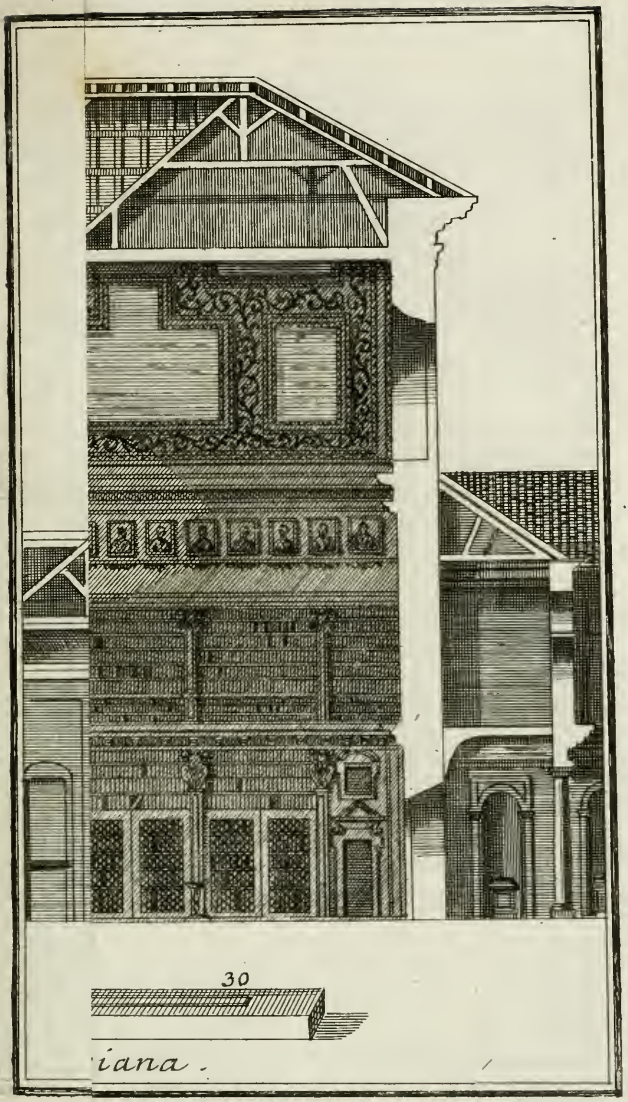
„Entrando per la Porta accennata incon-
„trasi la gran Sala di altezza braccia 25., d
„larghezza braccia 22. onz. 9., e di longhez-
„za braccia 43. Questa Sala è tutta vestita
„di libri, senza esservi alcun sforo, che la
„interrompa, a riserva dell: Porta, per cu
„si entra, e d'un altra di rimpetto, per cu
„si passa all' altre Stanze annesse. Il lume vivo
„e copioso si ha da due grandi semicircol
„aperti nell' alto, che poggiano sopra il supe-
„riore gran Cornicione, che gira d'intorno a
„questa Sala, e sono anch' essi di sopra delle
„Porte, uno di rimpetto all' altro. L'ordine
„delle scanzìe, in cui si conservano i libri
„è diviso in superiore, ed inferiore. Nell' in-
„feriore sono collocati i libri in foglio dentro
„Armarj aperti, tutti di legno di noce, con-
„i suoi

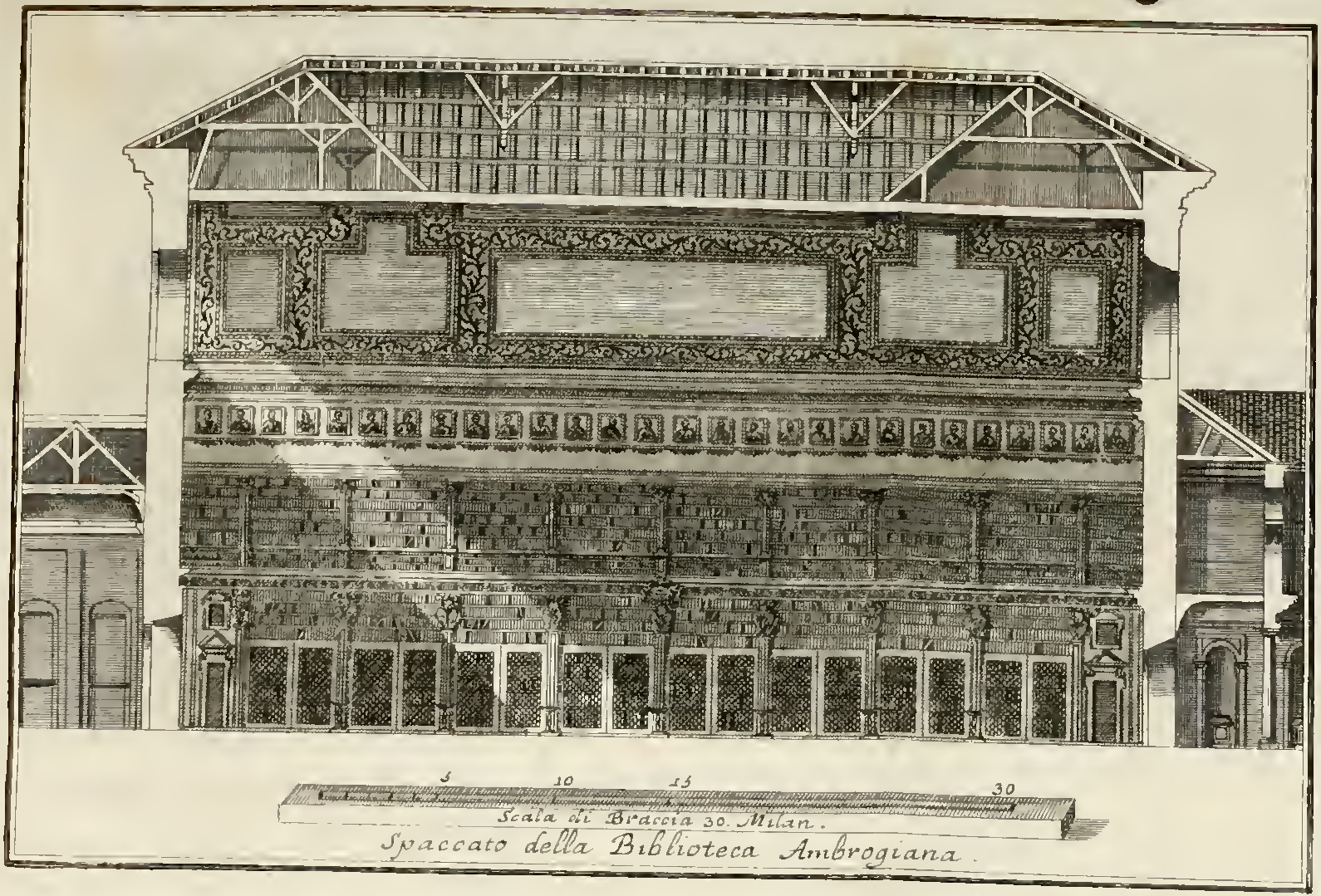


PIANTA DELLA BIBLIOTECA AMBROGIANA

A. *Atrio Interiore.*
B. *Biblioteca de Libri Stampati.*
C. *Cortile con Portico.*
D. *Sala delle Congregazione*
E. *Biblioteca de Libri Manoscritti*
F. *Giardino.*
G. *Galleria delle Pitture.*
H. *Galleria delle Statue.*
I. *Portico.*
K. *Accademia de Pittori.*




30
iana.



Scala di Braccia 30. Milan.

Spaccato della Biblioteca Ambrogiana.

„i suoi finimenti d'intaglio, di modo però, „che non ingombrino, o rubino il sito a' me„desimi libri. Sette di questi Armarj stanno „dalla parte Settentrionale, e sette dalla Me„ridionale; ciascuno di essi è largo braccia 4. „onz. 7. ½, ed alto braccia 6. onz. 5.; Due„altri sono dalla parte dell' Oriente, e due „dall'Occidente, ma alquanto più stretti, cioè „di larghezza braccia 3. ½, e di altezza brac„cia 6. onz. 5. Ogn' uno di questi Armarj „contiene nove file di libri, ma con propor„zionata degradazione, poichè nell'ultima fila „di piede stanno collocati i libri di maggiore „altezza, essendovi lo spazio di onz. 11., nella „susseguente i libri di alquanto minore gran„dezza, essendo alta onz. 10., ed in tal ma„niera minoransi tutte le file sino alla cima. „Tutti questi Armarj sono chiusi da telari di „legno con le ramate sino all' altezza della „quinta fila, superiore a qualunque statura „umana, per impedire, che niuno possa ac„costarsi a prendere, o traffugare alcun libro, „sendo chiusi con la lor chiave, e lasciando „nulladimeno libera la veduta de i Volumi „per mezzo delle ramate. Questo riparo non „vedesi nell'ordine superiore, perchè la pic„ciola Porta della Scala, che conduce all'alto, „resta sempre chiusa anch'essa dalla sua chia„ve. Ne i quattro angoli di quest' ordine in„feriore, si sporgono in fuori quattro piccioli

„Gabinetti, che ſervono a conſervare i libri, „e le coſe più prezioſe per uſo della Bibblio- „teca, a' quali danno luce due piccioli sfori „da una parte, e dall' altra, armati con ſue „inferrate a rabeſchi, ed in uno di queſti vi è „una Scala fatta a chiocchiola per aſcendere all' „ordine ſuperiore, davanti a cui corre una „Ringhiera di legno, formata con picciole „ſponde, e termini, ma tutta aperta per non „impedire la veduta de' libri. In queſt' ordine „ſuperiore ſi conſervano i libri in quarto, in „ottavo, in dodici, ed altri minori; Gli Ar- „marj ſono della ſteſſa larghezza degli infe- „riori, ma non della ſteſſa altezza, eſſendo „ſolo di braccia 4. onz. 8.; le file de' libri „ſono dieci per ciaſcheduna con la degrada- „zione ſomigliante a quella di già deſcritta „degli inferiori, ma proporzionata alla qua- „lità de' libri, eſſendo la prima alta onz. 7. $\frac{1}{2}$, „la ſeconda onz. 7., e così minorandoſi ſino „alla decima. Negli angoli, che al di ſotto „ſono occupati dagli accennati Gabinetti, e „Scala, al di ſopra ſtanno due altri Armarj, „ma alquanto più ſtretti, cioè in larghezza „di braccia 2. $\frac{1}{2}$. Altresì nel ſito ſuperiore, „che corriſponde alle due Porte inferiori, veg- „gonſi due Armarj della ſteſſa larghezza, che „ſono le Porte medeſime, cioè braccia 2., di- „modochè in queſt' ordine ſuperiore la parte „Settentrionale numera nove Armarj, ed al-

„tret-

„trettanto la Meridionale, cinque l'Orientale, „e cinque l'Occidentale. Al di ſopra del Cor„nicione di legno, che termina la cima di „queſti Armarj, veggonſi dalla parte Setten„trionale ventinove Ritratti di eguale grandez„za, cioè alti onz. 12., e larghi onz. 9. inca„ſtrati dentro al muro con finimenti all'intor„no di ſtucchi, ed oro; altrettanti ſimili veg„gonſi dalla parte Meridionale, dodici nella „Orientale, e dodici nella Occidentale. Que„ſti rappreſentano li Perſonaggi più inſigni in „Santità, o in Dottrina, facendo capo il Di„vin Salvatore, e la di lui Santiſſima Madre, „d'indi gli Appoſtoli, Veſcovi antichi, Fon„datori delle Religioni, Santi Re, Imperado„ri, ed altri di fama coſpicua, tutti in mezzo „buſto, e tutti di ottimi pennelli, con di ſot„to il nome di ciaſcheduno a grandi caratteri „contornati d'oro. Chiude al di ſopra queſti „Ritratti un maeſtoſo Cornicione abbellito di „ſtucco, ed oro, indi alzaſi la gran Volta „formata in varj campi, tutti bianchi per ac„creſcere la luce a queſto luogo, ma con„tornati con belliſſime cornici, ed arabeſchi „parimente di ſtucco, ed oro, con fondo „verde.

„In queſta Bibblioteca i libri non ſono „diſpoſti per ordine di materie, ma per miſu„ra di maggiore, o minore altezza, dimodo„chè ſembrano le pareti tutte veſtite di libri,

„ſenza che da una fila all' altra ſiavi alcuno „ſpazio intermezzo . Vi ſono però gl' Indici „delle materie , diviſi nelle varie Claſſi delle „ſcienze, in cui ſi regiſtrano tutti gli Autori, „che trattano di ciaſcuna , per ſupplire con „queſto al deſiderio degli Avventori , che li „ricerchino . La regola per trovare i libri „prontamente è formata in queſto modo : „Ciaſcuno degli Armarj tanto inferiori, quan„to ſuperiori , reſta ſegnato con una lettera „dell' Alfabeto , e ciaſcuno de' libri di quell' „Armario è parimenti ſegnato con i numeri „Arabici , cominciando dall' uno ſino al ſet„tecento , ottocento ec. , ſecondo che porta „la mole de i libri ivi conſervati . Negl' In„dici , che ſono di due ſorti , l'uno con i „Cognomi degli Autori , a cui ſuſſieguono i „Nomi, l'altro co' Nomi , a cui ſuſſieguono „i Cognomi , ſtanno regiſtrate le Opere de' „medeſimi con la lettera dell' Alfabeto di „ciaſcun' Armario , e con il numero corri„ſpondente all' ordine de' medeſimi ; ond' è „che all' iſtante ricercato un libro , vaſſi a „prendere al ſuo ſito, nè v'è altra differenza, „ſe non che nell' ordine inferiore ſono ſegnati „i libri con queſta parola *in foglio* ; nell' or„dine ſuperiore con queſt' altra *in quarto*, *in* „*ottavo* , *in dodici*, *ec.* Per eſempio ricercaſi „il *Baronio* : Vaſſi all'Indice de' Cognomi per „ſapere qual ſia il di lui nome , e trovaſi *Ba*-

„*ronio*

„*ronio Ceſare* ; d'indi ſi guarda l'altro Indice „de' nomi, e trovaſi *Ceſare Baronio* con tutte „le di lui Opere ſotto a queſto nome deſcrit„te , trovaſi V. G. *Annales Eccleſiaſtici* in fo„glio lettera *N.* num. 300., e vaſſi all' Arma„rio dell' ordine inferiore ſegnato con queſta „lettera ſotto il numero già accennato , ed „immediatamente ſi trova . Vi ſono altresì „all' iſteſſa maniera già deſcritta gli Indici par„ticolari de' Nomi , e Cognomi degli Autori „Italiani, de' Franceſi , e Spagnuoli, de' Gre„ci , Ebraici , Caldaici , Arabici , ed altre „lingue Orientali , per maggiormente facili„tare alla curioſità ſtudioſa di chi ricorre „a queſta Bibblioteca la più pronta ſoddisfa„zione .

„Due ore alla mattina , e due al dopo „pranzo ſta ſempre aperta queſta Bibblioteca „in ogni giorno feriale , a riſerva di qualche „giorno più privilegiato , come le Ottave del „Santo Natale , e di Paſqua , del Carnevale, „ed altri giorni con le Ferie Autunnali , che „incominciano dalle Calende di Settembre „fino alla metà di Novembre, nelle quali ſta „ſempre chiuſa ; del che vi è una nota ſtam„pata , ed affiſſa nell'Atrio della Bibblioteca, „per avviſo di chiunque viene ad approfittarſi „della medeſima .

„Preſiede a queſto luogo un Bibblioteca„rio , che cavaſi dalla Congregazione degli

„Obblati de' Santi Ambrosio, e Carlo. Le „incombenze, ed obbligazioni di questo Bib- „bliotecario sono: Di risiedere nella Bibblio- „teca per tutto il tempo, che sta aperta mat- „tina, e dopo pranzo al comodo pubblico: „Di rispondere a tutti i quesiti, ed accennare „gli Autori in tutte le scienze a' Studiosi, che „li ricercano: Di mantenere commercio co' „Letterati più insigni dell' Europa per risa- „pere le nuove scientifiche delle forastiere „Accademie, e provvedere i libri più scielti „in ogni materia, somministrandosi al mede- „simo dal Tesoriere della Bibblioteca il da- „naro: Di accogliere i Forastieri, e tratte- „nerli in eruditi discorsi: Di accudire in fine „al regolamento de' libri, ed alla soddisfa- „zione del Pubblico nel tempo, che vi con- „corrono per lo studio i Cittadini. Queste „leggi prescritte dal Cardinale Fondatore, „con altre appartenenti al governo della me- „desima Bibblioteca, sono stampate in un li- „bro intitolato *Constitutiones Collegii, ac Bi- „bliothecæ Ambrosianæ*.

„Tre Uomini assistono continuamente a „servire il Pubblico nel tempo, che resta „aperta la Bibblioteca, portando, e ripor- „tando i libri a suo luogo, e ad essi appar- „tiene il tener sempre pulito questo luogo. „A chiunque viene per istudiare somministra „la Bibblioteca *gratis*, Carta, Piume, Arena,

„ed

„ed Inchioſtro, eſſendovi per tutto in lungo „della Bibblioteca da una parte, e dall' altra „le Panche con morbidi ſedili di corio roſſo, „e con ſchenali lavorati a baſſo riglievo, ma „in picciola mole di legno di noce con cam„pi intermezzi aperti per laſciar libera la ve„duta de' libri collocati negli Armarj dietro „alle medeſime con d'avanti i ſuoi Lettorini, „di ſotto a i quali vi ſono ripartitamente in „ogn' uno piccioli caſſettini con entrovi Ca„lamajo, Arenario, e Piume, al numero di „quarantadue, eſſendovi altresì al piano in„feriore de' medeſimi uno ſtrato di tavole di „noce, che abbraccia il ſito delle Panche, e „Lettorini, ſollevato circa tre oncie dal re„ſtante del ſuolo di matoni della Bibblioteca, „perchè non patiſcano freddo in tempo d'In„verno i Studenti coll' appoggiare i piedi ſul „nudo terreno, appreſtandoſi altresì ne' meſi „più rigidi dalla Bibblioteca il riſtoro del „fuoco, conſervato in un gran vaſo di rame, „poſto nel mezzo della medeſima, ſoſtenuto „da un piedeſtallo di ferro lavorato a minu„tiſſimi intaglj con intrecci di fiori allumati „d'oro.

„Tanto è al preſente il concorſo de' Stu„denti, che non baſtando queſto ſito a collo„carli, ſi fanno ſedere ſotto i Portici, e nelle „Stanze anneſſe, fornite de comodi ſuoi ſedili.

„Qualunque libro eſſi ricerchino, viene

„loro appreſtato dagli Uomini accennati, a „riſerva de' libri proibiti, li quali, a diſtin„zione degli altri, ſono legati con una fetuc„cia, nè ponno darſi ſenza ſaputa del Bib„bliotecario, a cui gli Avventori devono far „vedere le opportune licenze. Lo ſteſſo è „de' Manoſcritti, che niuno può leggere „ſenza permiſſione particolare dello ſteſſo „Bibbliotecario; nè di queſti può alcuno far „copia, ſe non di qualche picciolo fragmento „per non privare la medeſima de' ſuoi eruditi „Teſori.

„In faccia alla Porta nell' eſtremità della „ſteſſa Bibblioteca dalla parte Orientale vi „ſtanno due Tavolieri, in uno de' quali riſie„de il Bibbliotecario ſteſſo in ſedia diſtinta „con ſcagni all' intorno per dar luogo alle „Perſone più civili, e più nobili, che con„corrono per iſtudiare, eſſendovi a lato di „uno di queſti appeſo un' Orologio in fronte „del Gabinetto a mano ſiniſtra, con entrovi „lo ſvegliarino, il quale, terminate le due „ore, mattina, e dopo pranzo, dà il ſegno „di eſcire a' Concorrenti, e di chiuderſi la „Bibblioteca. Di ſopra alla prima Porta in„teriore vedeſi il Ritratto in grande del pri„mo Conſervatore (che deve eſſere ſempre „un' Eccleſiaſtico, o il Primogenito della Caſa „Borromea), ed ora è il Sig. Cardinale Gi„berto Borromeo Veſcovo di Novara: Di

„ſopra

„ſopra l'altra Porta di rimpetto vi è il Ri-
„tratto in grande del Fondatore, cioè il
„Sig. Cardinale Federigo Borromeo già Ar-
„civeſcovo di Milano.

„Al buono regolamento di queſta Bib-
„blioteca è ſtata iſtituita una Congregazione
„tutta di Eccleſiaſtici, due de' quali ſi pren-
„dono dal Capitolo della Metropolitana, due
„dalle altre Dignità, che ſono Prevoſti d'al-
„tre Chieſe, e due dall' altro Clero, come
„Curati, o Arcipreti. Tutti queſti ſi muta-
„no ogni cinque anni ad elezione de' reſpet-
„tivi Capitoli, e Sindaci del Clero, che van-
„no a farne la nomina avanti Monſignor Vi-
„cario Generale, ad eccezione de' Signori Ca-
„nonici Ordinarj, che vengono nominati dal
„loro Capitolo. Il Prevoſto Generale della
„Congregazione degli Obblati per tempora,
„dura ſempre Conſervatore ſenza alcuna ele-
„zione, ed altresì il Conſervatore già accen-
„nato di ſopra della Caſa Borromea. Oltre
„queſti vi è un Teſoriere parimente Eccleſia-
„ſtico, a cui è aſſegnata anche la Proccura
„generale per il mantenimento delle tenui
„Entrate (non avendo potuto il Cardinale
„Fondatore aſſegnare a queſto luogo fondi
„maggiori), e queſti ſi radunano di tempo in
„tempo nelle Stanze della medeſima Bibblio-
„teca per provvedere a' biſogni occorrenti;
„eſſendovi il ſuo Cancelliere, che inſieme è

„No-

„Notajo pubblico per iſcrivere le Ordinazioni, „e rogar le Scritture, le quali, ſecondo le oc- „correnze, devono ſtipolarſi.

„Fu iſtituito altresì per maggior ſplen- „dore della Bibblioteca dal Cardinale Fonda- „tore un Collegio di Dottori, con idea, che „arrivaſſero al numero di ſedici, e ciaſche- „duno attendeſſe ad una ſola ſcienza, aven- „dogli perciò onorati con una Medaglia „d'oro da portare in petto con queſto motto „*Singuli ſingula*. In queſto Collegio intro- „duſſe ancora il Cardinale Fondatore lo Stu- „dio di tutte le lingue Orientali, Ebraica, „Caldaica, Arabica, Perſiana, Armena, ed „Abiſſina, avendo fondata nella Bibblioteca „una Stamperìa di queſte lingue, in cui rie- „ſcirono così bene i primi Dottori, che han- „no ſtampati li Dizionarj, e Grammatiche „delle accennate lingue Orientali, da loro „compoſte. Queſti Dottori, vivendo il Car- „dinale Fondatore, giunſero al numero di „nove, mantenuti a tutta ſpeſa da lui mede- „ſimo, ed avevano l'obbligazione di dare alla „luce ogni tre anni un libro nella loro ſcien- „za, e lingua particolare, che profeſſava- „no; Ma eſſendo egli morto ſenza laſciare „le Entrate neceſſarie per il mantenimento di „detto Collegio, queſti non puotè conſervarſi, „ed al preſente è ridotto a ſoli due Dottori. „L'intenzione magnifica di queſto Cardinale,

„aman-

„amantiſſimo delle lettere, era di ſtabilire un „Collegio di Perſone dottiſſime, che ripartitamente rieſciſſero perfette in ogni ſcienza, „ed in ogni lingua, dimodochè, venendo a „Milano un Foraſtiere erudito di qualunque „Nazione, trovaſſe nel detto Collegio con chi „diſcorrere perfettamente nella nativa ſua lingua, e nella ſcienza, che lui profeſſaſſe, „ma al preſente queſt'Idea è ſvanita, per non „eſſervi ſtato alcun Mecenate, che abbia ſomminiſtrato danaro per ridurre a perfezione „un così nobil penſiero.

„Nell' eſcire dalla ſeconda interior Porta „della Bibblioteca incontraſi un Cortiletto „lungo braccia 9., e largo braccia 9., intorno „a cui aggiranſi da tre lati piccioli Portici ſoſtenuti da otto ripartite Colonne di vivo in „larghezza di braccia 2. onz. 7. $\frac{1}{2}$, ed in altezza brazza 5. $\frac{1}{2}$, eſſendo eſſi in Volta, come parimente ſono le altre ſtanze inferiori, „ſuperiori, e Portici, che ſi anderanno deſcrivendo. Dentro a queſti veggonſi appeſi in molte file i Ritratti in mezzo buſto „degli Uomini illuſtri in Poesìa, Filoſofia, „Storia, Matematica, Pittura, ed altre ſcienze, o Arti liberali, ſegnati co' di loro nomi. D'ambi i lati, Meridionale, e Settentrionale, dentro alle ſue nicchie ſtanno collocate le Statoe in grande della Grammatica, „Retorica, Medicina, Giuriſprudenza, Teo-

„logìa,

„logìa , Filoſofia , Matematica , ed Aſtrolo-
„gìa , quattro per parte , poſate ſu piedeſtalli
„di vivo , ben' ornati , con entrovi i nomi delle
„dette Scienze . Ne' quattro angoli de' Por-
„tici veggonſi quattro Porticelle , due finte
„alle ſpalle della Bibblioteca , e due corri-
„ſpondenti aperte , da una delle quali a mano
„deſtra ſi diſcende per una picciola Scala di
„vivo ne' ſotterranei , e parimente ſi aſcende
„alle ſuperiori ſtanze collocate ſovra de' Por-
„tici di già accennati . Servono queſte in
„numero di cinque di larghezza de' Portici
„ſteſſi , per l'Archivo delle Scritture appar-
„tenenti alle Entrate della Bibblioteca , e per
„riporvi le copie de' libri , che ſtampanſi di
„mano in mano da' Dottori della medeſima ,
„come anche per depoſitarvi i libri proibiti ,
„chè vengono conſegnati di tempo in tempo
„a queſto luogo da chi non ha le licenze op-
„portune per ritenerli . L'altezza di queſti
„Camerini non eccede braccia 5. onz. 8. , eſ-
„ſendoſi a bella poſta tenuti nel Diſegno in
„queſta baſſezza , per non impedire il lume
„al Vaſo grande della ſteſſa Bibblioteca , ſom-
„miniſtrato dal vaſto ſemicircolo aperto ſovra
„il Cornicione della medeſima , come ſi è già
„deſcritto di ſopra . L'adito a' Camerini ac-
„cennati viene appreſtato da una loggia cinta
„di ringhierà di ferro lavorato , che ſporge
„in fuori , e circonda tutto il Cortiletto .

„Per

„Per l'altra Porticella aperta nell'angolo „a mano finiſtra del Portico inferiore, entraſi „in una Sala, che ſerve al radunamento de' „Signori Conſervatori, qual' ora ſi unifcono „per le Congregazioni appartenenti al gover- „no, ed al maneggio delle Entrate. Anch' „eſſa nulladimeno è fornita di Armarj di „noce nella forma ſteſſa di quelli del Vaſo „grande, per riporvi de' libri nuovi, che „vanno provedendoſi, e de' quali non è più „capace la Bibblioteca già ripiena. Sopra del „Cornicione della medeſima girano i Ritratti „in mezzo buſto de' Papi, Cardinali, Veſco- „vi, e d'altri Uomini inſigni in lettere, o in „ſantità, con a' piedi il proprio lor nome. E' „queſta larga braccia 13., lunga braccia 9. „onz. 3., alta braccia 7. onz. 11. con due „fineſtre armate di ferro verſo ſtrada dalla „parte Settentrionale, dalle quali riceve luce, „e due altre verſo il Cortile, laterali alla „Porta di mezzo, per cui ſi paſſa dal Corti- „letto alla medeſima, e ſotto alle dette fine- „ſtre ſtanno piccioli Armarj per riporvi i li- „bri, e ſervono al di ſopra per tavolieri di „ſtudio. Sovra la Volta di detta ſtanza al- „zaſi un' altra ſimile, a cui ſi aſcende per la „picciola Scala già deſcritta, e non eccede „l'altezza de' Camerini già motivati ſopra de' „Portici. Serve queſta, come anche l'altra „inferiore, per collocarvi ſeparatamente dall'

„altro

„altro ſtuolo de' Studenti, che concorrono „alla Bibblioteca, i Perſonaggi più Illuſtri, „che bramano godere il benefizio, e comodo „de' libri della medeſima.

„Immediatamente alla Sala inferiore di „già deſcritta ſuccede la Bibblioteca de' Ma„noſcritti, larga braccia 17. ½, lunga brac„cia 7. onz. 11., ed alta braccia 14. Anch' „eſſa è diviſa in due ordini, come la grande „de' ſtampati, inferiore, e ſuperiore. Gli „Armarj dell' inferiore ſono lavorati in legno „di noce, e tutti inſieme formano una figura „ottangola, nè parimente contengono ſe non „libri in foglio, numerandoſi ſette file per „ciaſcheduna con la proporzione, che quelle „al piede ſono più alte per collocarvi i libri „più grandi; le altre minori di grado in gra„do, come ſi è già notato nell' altro Vaſo „de' libri ſtampati.

„Non mancano anche a queſta Bibblio„teca de' Manoſcritti li ſuoi Indici particolari, „eſſendovi pe' Manoſcritti Italiani, come pure „per i Latini, Greci, Ebraici, Arabici, ed „altre lingue Orientali, ciaſcuno diſpoſto per „Alfabeto, in cui ſi regiſtrano i nomi nella „maniera già deſcritta de' ſtampati; anzi per „maggiore facilità vi ſono gli Indici delle „materie, che corriſpondono a ciaſcheduna „lingua, lavorati di freſco con la fatica di „due anni dal preſente Bibbliotecario (Signor

Dottore

Dottore Gioseff'Antonio Sassi) .

„Gli Armarj degli angoli sono più stret-
„ti , e divisi in sole cinque file , essendovi in
„essi riposti i libri manoscritti di straordinaria
„grandezza . Al di sopra corre una Rin-
„ghiera somigliante all' altra del Vaso gran-
„de , a cui si ha l'adito per la picciola Scala
„già motivata nel fine del primo Portico .
„Gli Armarj dell' ordine superiore sono tutti
„in quadro , divisi in sei file per ciascheduno ,
„in cui si contengono i libri in quarto, in ot-
„tavo , in dodici, ec.. Questi libri manoscritti
„sono ricoperti di pelle di Vitella , o d'altra
„materia colorita alla forma della medesima,
„per dare a' manoscritti un eguale risalto di
„antichità . Trattano questi di tutte le scien-
„ze, e ve ne sono de' scritti in tutti i linguag-
„gi , principalmente Orientali , Ebraici, Cal-
„daici , Persiani , Arabici , Armeni, Etiopici,
„Greco-Barbari , Turchi , e Greci antichi ,
„de' quali abbonda in gran numero questa rac-
„colta . Ve ne sono altresì de' scritti in tutte
„le Età; Li più antichi però non eccedono li
„mille e due cento anni. Il numero de' mede-
„simi (come si è detto) arriva a quindici mila,
„benchè al presente non si contino con que-
„sto numero, per essersi fatti legare in grossi
„volumi li Trattati di picciola mole , sì per
„dare maggiore maestà a' medesimi , e sì per
„impedire, che non siano trafugati facilmente

„per

„per la loro picciolezza . In fronte però a „questi Volumi si è messo l'Indice di tutti i „libri , che entrano a comporli . Per levare „poi l'occasione a chi volesse accostarsi per „rubarli , restano chiusi nell' ordine inferio„re tutti gli Armarj da capo a fondo con le „ramate sostenute da' suoi telari. Il legno, che „forma i medesimi, come si è detto, è tutto „di noce con varie cascate d'intaglio, li quali „però nulla impediscono la veduta de' libri.

„Sopra dell' alto Cornicione di stucco, su „cui appoggiasi la Volta di questo Vaso, stan„no appesi i Ritratti in mezzo Busto de' Som„mi Pontefici con i loro Abiti, e Mitre anti„che, tutti lavorati da finissimi pennelli, e ri„coppiati da' più vecchj originali. Tre finestre „dalla parte Orientale danno il lume a questo „luogo due grandi laterali , sotto delle quali „vi sono due piccioli Armarj, anch' essi ripie„ni de' Manoscritti , formati in maniera , che „servono ancora di comodo tavoliere per leg„gere , e scrivere; l'altra finestra si apre di „sopra la Porta di mezzo, per cui si passa nel „picciolo Giardinetto , che or' ora descrive„rassi : Su l'alto delle due finestre laterali „stanno appesi li Ritratti in grande di due „Femmine Illustri in Dottrina , quali sono „Isabella Rosales , che difese Teologìa in „Roma alla presenza di Paolo III. Sommo „Pontefice, e de' Cardinali, ed Elena Lucrezia „Pisco-

„Piscopia, che fu Addottorata pubblicamente „nella Filosofia in Padova, e possedeva sette „Lingue.

„Per la Porta già detta di mezzo si passa „ad un picciolo Giardinetto, largo braccia „16. onz. 6., e lungo braccia 17. onz. 5. $\frac{1}{2}$, „i di cui Viali sono ricoperti di lastre di „Selce, ed a quello discendesi per tre gra- „dini. Nel mezzo di questo vi è una gran- „de Palma fatta di rame, che getta dalla „cima per un grosso Tubo, come anche dal „piede per piccioli Canaletti, l'acqua, qual' „ora voglia farsi giocare per mezzo degli or- „digni interiori. Dalla parte Meridionale di „questo Giardino si allarga un Portico soste- „nuto da due Colonne di vivo, a cui si ha „l'adito anche per altra parte, essendovi una „Porticella aperta nell' angolo a mano destra „della Bibblioteca de' Manoscritti, la quale „serve di comodo passo al medesimo, per „quando la neve, o pioggia rende molesto „l'altro Viale del Giardinetto descritto. Nelle „pareti del detto Portico veggonsi incastrate „tavole di marmo nero, nelle quali a carat- „teri d'oro sono impressi i nomi de' Benefat- „tori di questo luogo, che vi hanno lasciato „per testamento o Libri, o Poderi. In mez- „zo a questo Portico si apre una Porta, che „conduce nella Sala, la quale forma Acca- „demia a' Pittori nell' Inverno, per ricoppiare

„dal nudo di un Uomo, pagato a posta, „loro naturali disegni, ed intorno a queste „veggonsi appesi in mezzo busto i Ritratti „de' Pittori eccellenti, che sono usciti da „questa Accademia, la quale ha il lume da „due finestre, che corrispondono nel Portico „stesso di fianco alla Porta dell' ingresso.

„Al di sopra così del Portico, come dell „Accademia de' Pittori, stanno le stanze, nelle „quali alberga il Custode di questa Bibblio„teca, il quale è il primo di que' tre Uomini „destinati a servire il Pubblico nel tempo „che sta aperta la medesima, ed egli solo „risiede continuamente in questo luogo, per „essere pronto a ricevere li Forastieri, che „vengono per vederlo, ed aprire la Bibblio„teca alle ore destinate. Anzi in faccia alle „di lui stanze dalla parte Settentrionale vedesi „una Porta chiusa con alti Cancelli di ferro „nel piano del Giardinetto, la quale per due „gradini mette nella pubblica strada, accioc„chè chiunque viene per godere della veduta „delle Gallerie, e Bibblioteca in tempo, che „sta chiusa, possa essere subito ammesso.

„In fronte a questo Portico dalla parte „Orientale vedesi un' altra Porta con tre gra„dini, per cui si ascende alla gran Sala delle „Scolture, larga braccia 13. $\frac{1}{2}$, lunga brac„cia 26. onz. 9., ed alta braccia 21. In que„sta veggonsi disposti per ordine i modelli in

„grande

„grande delle Statoe più insigni sparse per „l'Europa, ed anche in altre parti, come „l'Ercole Farnesiano, l'Apolline, il Gladia„tore, e il Belvedere del Principe Borghese, „il Laocoonte, e la Pietà del Buona Rota „con le Statoe dal medesimo fatte al Sepol„cro de' Medici in Firenze, il Salvatore della „Minerva di Roma, il Crocifisso dell' Escu„riale di Spagna, l'Arruotatore, e la Venere „(però tronca di Capo, e di Braccia per mo„destia comandata dal Fondatore) della Gal„leria de' Gran Duchi di Firenze, con altre „Scolture di eccellenti Artefici, fra le quali „evvi una Statoa in marmo bianco della Gran „Madre di Dio lavorata di mano del Presti„naro Scultore insigne Milanese, per cui avere „sborsò il Cardinale Federigo Fondatore due „mille scudi. Sospesi alle pareti veggonsi „molti Busti di rara finezza, modellati da „Originali eccellenti, come parimente a pez„zi a pezzi i Geroglifici della Colonna Tra„jana di Roma. Il più prezioso però, che „rimirisi in questa Sala, sono i Disegni in gran„de fatti di mano del gran Raffaele d'Urbi„no, rappresentanti la Scuola d'Atene da lui „dipinta nella Sala Vaticana. D'intorno a „questa incontransi varj modelli di Ancone di „marmo, che sono più pregiate nelle Chiese „di Roma; Armarj di noce chiusi con le ra„mate, in cui si conservano altri piccioli mo-

„delli di ſomma finezza, con altre rarità così „naturali, come artificiali. Un ſol fineſtro„ne, di ſopra alla Porta già detta, dà tutta „la luce a queſta gran Sala.

„In mezzo alla medeſima dalla parte Set„tentrionale apreſi una gran Porta, per cui „ſi paſſa all'altra Sala, detta delle Pitture. „Ha queſta di larghezza braccia 15. onz 11., „di longhezza braccia 26. onz. 9., e di al„tezza braccia 21. Tutt'all'intorno vien ri„coperta di Quadri lavorati da' Pittori più „celebri, come Tiziano, Leonardo da Vin„ci, Bonaruota, Alberto Duro, Andrea del „Sarto, Barocci, Luino il vecchio, Palma il „vecchio, ed altri di primo rango. Li Qua„dri però, che rendono diſtinta dalle altre „più nobili queſta Gallerìa Ambroſiana, ſono „quelli di Bruguel Fiammingo celebratiſſimo „Pittore, il quale eſſendo obbligato al Car„dinale Fondatore di una paterna ſingolare „aſſiſtenza nelle ſue più premuroſe importan„tiſſime urgenze, non terminava mai opera, „lavorata a tutto ſtudio col ſuo Pennello, che „non la offeriſſe al medeſimo; ond'è che i „Quadri di miglior guſto, e finezza, coloriti „da queſt'Autore, ſi cuſtodiſcono nella Gal„lerìa Ambroſiana. Fino a ventitre ſi nu„merano i pezzi dipinti da queſto Artefice „tra grandi, e piccioli, riuſcendo egli con „egual perfezione nella Boſcareccia, ne' Peſci,

„negli

„negli Animali, ne' Fiori, nelle Figure, ed „in quant' altro imprendeva a colorire, come „lo dimoſtrano li Quadri accennati, e dipinti „nel modo ſuddetto.

„Quattro però ſembra, che ſuperino l'ar„te medeſima, e ſono ſtimati da tutti gl' In„tendenti per un miracolo del Pennello, rap„preſentando li quattro Elementi, Terra, „Acqua, Aria, e Fuoco, parte ſu le tavole, „e parte ſul rame con tanta induſtria, e mi„nutezza, che vi biſogna l'ajuto del Micro„ſcopio per iſcoprirne il finiſſimo lavorìo. „Più volte da' Principi foraſtieri venuti a ve„derli è ſtato offerto alla Bibblioteca il prez„zo di quaſi trenta mille Filippi per la com„pra di queſti quattro prodigj dell'Arte; ma „indarno, non volendo queſto Luogo a verun „conto privarſi di una sì ammirabile rarità. „Appena ſi è conceſſo farne copia ad alcuno, „nel che però infelicemente rieſcono anche i „più eccellenti Pennelli, non potendo arrivare „nè pur da lungi alla finezza degli Originali, „vedendoſi in queſti a tutta perfezione di„pinti gli Animali nelle loro ſpecie diverſe „nell' Elemento della Terra; li Peſci d'acqua „dolce, e Marina in quello dell' Acqua; gli „Uccelli in quello dell' Aria; e quanto può „mai operarſi dall' arte in quello del Fuoco.

„Un' altro pezzo di egual rarità trovaſi „tra queſti Quadri del Bruguel, e ſono quat-

„tro ovati incaſtrati in un Vaſo da portar „l'Acqua Benedetta, ne' quali rappreſentaſi „l'andata di Gesù al Calvario; la di lui Cro„cifiſſione; una tempeſta di Mare; ed una „Proceſſione del Santiſſimo Sacramento con „figure tanto minute, ma così perfettamente „finite, che a vederle col vetro ſembra, che „abbiano vita, e nulla a loro manchi fuori „che il fiato. Un lavoro così ſtudioſo coſtò „gli occhi all'Artefice, eſſendo dopo quello „divenuto cieco.

„Un' altra rarità ſi conſerva in queſta „Gallerìa, e ſono dodici Libri lavorati da „Leonardo da Vinci celebre Pittore, Scul„tore, ed Architetto al tempo di Lodovico „il Moro Duca di Milano, e di Franceſco „Primo Re della Francia, in braccio a cui „ebbe egli anche l'onore di ſpirar l'Anima, „eſſendo ſtato da lui condotto in Francia per „la ſua eccellenza, e viſitato in perſona da „quel Monarca nell' ultima ſua infermità. „Contengono queſti varj Diſegni di Fortifica„zioni, di Attrezzi Militari, di Ponti, di „Machine per levar peſi, ed altre coſe biſo„gnevoli all'Arte guerriera, vedendoſi altresì „fra queſti l'invenzione delle Bombe, creduta „in queſti ultimi anni ritrovamento de' Fran„ceſi. Vedeſi al piede di queſti Diſegni, ed „altre figure matematiche, e mecaniche, „che ſi trovano ſparſe fra i medeſimi, la ſpie„gazio-

„gazione ſcritta di mano dell'Autore, ma all'
„uſo Orientale ; cioè cominciando dalla ſini-
„ſtra le linee, e terminando alla deſtra ; ond'è,
„che per leggerle vi vuole l'agiuto d'uno
„ſpecchio concavo , che le riporti al luogo
„proprio da noi uſato per ben capirle . Sono
„queſti tanto ſtimati dagli Intendenti, che per
„un ſolo furono eſibite tre mille Doppie di
„Spagna da Giacomo Seſto Re di Scozia , e
„Primo d'Inghilterra ; ma Galeazzo Arconato
„Cavaliere Milaneſe , che ne era il Padrone ,
„rifiutolle con animo eccelſo, e fece dono di
„tutti alla Bibblioteca Ambroſiana ; ond' è ,
„che ad eterna memoria di così glorioſa azio-
„ne gli ſi è alzata una Lapida di marmo nella
„Gallerìa della medeſima, che a caratteri d'oro
„manifeſta a tutti i Poſteri la magnifica libe-
„ralità di queſto noſtro Nobile Cittadino .

„In due Armarj , che ſtanno di fronte a
„queſta Gallerìa dalla parte Orientale, ſi con-
„ſerva un picciolo Studio di antiche Meda-
„glie, come altresì nove groſſi Tomi di Pre-
„diche , tutte ſcritte di mano del Glorioſo
„San Carlo Borromeo , e tre altri di lettere
„ſcritte nell' occaſione del Concilio di Trento
„dal medeſimo , parte delle quali ſono an-
„cora ſcritte tutte di ſuo pugno . Un Virgi-
„lio manoſcritto d'antico carattere , tutto
„commentato di mano di Franceſco Petrarca,
„con altre ſimili particolari rarità , fra le

„quali la più prezioſa è un libro intero in „foglio, ſcritto in ſcorza d'Alberi, che con„tiene le antichità Ebraiche di Flavio Giu„ſeppe, tradotte in Latino, di carattere anti„chiſſimo Longobardo, non vedendoſene un „ſimile in tutte le parti dell' Europa, in al„cuna delle quali moſtraſi appena qualche fo„glio di queſta Carta Egiziaca per una vene„rabile Reliquia dell' antichità più rimota. „In faccia a queſti Armarj s'apre una gran „Porta dalla parte Occidentale, che termina „il lungo corſo delle altre, tutte infilate dalla „prima dell'Atrio già motivato fino a queſt' „ultima Gallerìa. Di ſopra alla medeſima „s'allarga altresì un vaſto fineſtrone, che dà „tutto il lume a queſta gran Sala. Ne' lati „della medeſima nel piano ſtanno due grandi „Globi, il Celeſte, ed il Terreſtre per lo „ſtudio dell'Aſtronomìa, e della Geografia, „ricoperti, per maggior cuſtodia, da' ſuoi „Padiglioni di Seta.

„Il reſtante delle particolarità, che po„trebbero deſcriverſi, ſi vede regiſtrato a mi„nuto nel libro compoſto da Pietro Paolo „Boſca, già Bibbliotecario in queſto luogo, „ed intitolato *De origine, & ſtatu Biblio„thecæ Ambroſianæ*, dato in luce nel tempo, „ch' egli preſiedeva a queſta Bibblioteca, cioè „verſo il fine del Secolo ſcorſo.

La

Num. 135.

La Zecca.

Eccoci giunti a trattare della Zecca, o sia Casa, in cui vengono cuniate le Monete, chiamata per ciò ne' Secoli scorsi con lo stesso nome di *Moneta*, come si ricava dal Testamento di Ansperto Arcivescovo di Milano, fatto nell' anno 879., di cui ne vedemmo copia autentica, conservata nell' Archivo Monastico di Santo Ambrosio, *Acta Mediolani Anno Regni Karuli filii quondam Luduici in Italia primo, XI. die mensis Novembris, Indictione XIII.*, nella quale il Testatore addita: *Casellam illam juris mei, quam abeo intra âc Civitate juxto Foro publico, non longè à MONETA.* Avvi inoltre nel mentovato copiosissimo Archivo un' altra autentica Carta, in cui sotto l'anno del Signore 1023.: *Otto, qui & Bezo Presbyter de inter Decomanos S. Mediolanensis Ecclesie* nomina *Casas duas, in qua extant, cum Curte, & Puteo, seu Orto, tenente intra âc Civitate Mediolani, rejacente non longe DA MONETA PUBLICA.* Da' quali autentici documenti conviene didurre, che la Zecca fosse posta entro il recinto della Città, *intra âc Civitate*, e di più, che si trovasse non molto discosta dalla pubblica Piazza, *juxto foro publico*, come sembra convenevole,

nevole , avendoſi riguardo alla cuſtodia , con cui ſi doveva guardare la prezioſa materia de' metalli , co' quali venivano formate le ſteſſe Monete . Ciò tanto più attentamente rimarchiamo , perchè dal Torri viene eſpoſto pag. 12. del ſuo Ritratto , che la Caſa delle Monete ſi trovaſſe fuori delle mura , ed in vicinanza al Monaſtero di San Bernardo nel Sobborgo della Puſterla Vigentina , ne' tempi appunto, ne' quali era poſto al di fuori delle mura, e perciò mal ſicuro dagli inſulti de' Nimici, e de' ladri ; ed aggiugne , che da Zelo Ferramagno, levata la Zecca , foſſe ſtato fabbricato il Monaſtero . Sembra troppo difficile a crederſi tale aſſerzione; ma ſe pure ſi doveſſe approvare , giudicheremmo più toſto , che colà non ſi cuniaſſero le Monete, ma ſi colaſſero i metalli , e ſi formaſſero le leghe , non eſſendo proprio , che il colamento di eſſe veniſſe eſeguito nel ſeno della Città , e pel cattivo odore , e pel pericolo d'incendiarla , eſſendo ſtata ne' Secoli traſcorſi e più riſtretta nelle Contrade, e più anguſta nelle ſue Caſe. Tale noſtra oppinione viene convalidata da una Carta di commutazione, ſcritta nel 1186., ove viene citata la lega fuſa nel Brolio di Santo Ambroſio, ancor' eſſo fuori della Città, per ordine di Federigo l'Enobarbo : *De quo pretio* (così ſta eſpreſſo nel documento conſervato entro il citato Archivo) *fuerunt libras centum*

tum tredecim, & ſolidos duodecim, de LIGRAMINE laboris, quod Domnus Fredericus Imperator fecit in Brolio S. Ambroſii, quod LEGRAMEN conceſſit &c. Conviene adunque giudicare come più probabile, che la Caſa delle Monete trovandoſi nel ſeno della Città ſia ſtata appunto nel ſito corriſpondente e contiguo alla Chieſa, che ritiene ancora al preſente il titolo di *San Mattìa* coll' aggiunto *alla Moneta*, non guari diſcoſta dal mezzo della Città, e compreſa nel circuito delle vecchie mura, prima che Milano foſſe ampliato ſino alla Foſſa ora navigabile, e poi di vantaggio ſino alle mura, che a' dì noſtri la cingono. Di più ſino dal Secolo XI., Benedetto, altramente nomato Rocio, fece fabbricare la Chieſa, ora nominata del Santo Sepolcro, come avviſa il Calchi al Libro ſeſto, nel ſuo proprio fondo *in proprio ſolo*, e queſto Benedetto ſi nomina *filius bonæ memoriæ Remedii, qui fuit Magiſter Monetæ*; onde ſi apre luogo a conghietturare, che il Maeſtro della Moneta, il quale aveva un fondo corriſpondente a queſto ſito di *San Mattìa alla Moneta*, impiegato poi nella fabbrica del preaccennato Tempio, abitaſſe vicino al luogo, ove ſi fabbricavano le ſteſſe Monete, il quale certamente corriſponder doveva a queſta parte della Città, di cui ragioniamo. Ma ſe non è ſicuro, che la Zecca ne' tempi più ri-

moti

moti corrispondesse alla citata Chiesa Parrocchiale, non v'ha però dubbio alcuno, che vi si trovasse nel Secolo XV., mentre da un nostro Amico veniamo assicurati, di aver'esso veduto uno Instromento di Vendita, col quale la Famiglia Pirogalla aliena una Casa di sua proprietà colle nominate coerenze, corrisponti alla Chiesa di San Mattìa, ed alla Casa, ove altrevolte si fabbricavano le Monete. Fu bene espresso, che *altrevolte vi si fabbricassero le Monete*, stante che pochi anni addietro, forse avuto riguardo alle angustie del sito, o con idea di appresstare a questo lavorìo un luogo più agiato, e più sicuro, Galeazzo Maria Sforza Visconti, la fece trasferire qua, ove anche al presente la vediamo, ed a memoria di ciò sopra delle esteriori pareti, corrispondenti alla pubblica strada, fu dipinto in grande il di lui Stemma gentilizio con ripartite all' intorno le lettere dinotanti il di lui nome in questa maniera:

G Z M A

D V X · M L I

Q V I N T V S.

Essendo questo Principe molto portato dalla propensione a far cuniare Monete di oro ed argen-

argento, con iſcolpito il ſuo volto, e quello della Moglie Bona, avendone noi vedute alcune molto belle, forſe dello ſteſſo cunio di quelle citate da Antonio Campi nella Cremona Illuſtrata, ove dice di averne da eſſe tolte le immagini.

Fu però tal fabbrica ridotta a perfezione da Ludovico il Moro, facendone ſicuro atteſtato il di lui nome miſto a quello di Beatrice da Eſte di lui Moglie, i quali ſi veggono ancora dipinti a' fianchi delle loro Armi nel primo Cortile di queſta Zecca, al di ſotto di una pittura a tempra, rappreſentante la Naſcita del Redentore nel Preſepio, fatta dal pennello del Bramante, che ancora vi ſi conſerva, benchè in qualche parte offeſa dalle ingiurie del tempo.

Ma giacchè, come in luogo opportuno, ci cade a carico di ragionare delle Monete di queſta Metropoli, ben conoſciamo, che converrebbe allargarſi di molto nell' additare la loro forma, qualità, e valore; coſe, che richiederebbero una lunga Diſſertazione; da cui converrebbe ci aſteneſſimo, per corriſpondere alla brevità prefiſſaci nel formare queſt' Opera, e molto più avendoſi riguardo alla difficoltà di sì azzardoſo impegno. Tuttavia non volendo laſciare affatto digiuno il Leggitore, vago di eſſerne iſtrutto, riferiremo in brieve quelle notizie, che conoſciamo

mo più corrispondenti alla comune curiosità e che ci troviamo di avere in pronto, raccolte per nostro privato diletto; prevenendo però, che oltre molti altri, i quali hanno illustrato questa materia, si aspetta in breve, che sorta alla luce colle stampe dell' Illustrissima Società Palatina la *Storia Diplomatica dell' Italia*, composta dal Sig. Dottor Lodovic'Antonio Muratori, il qual chiarissimo Autore ha molto travagliato col dottissimo suo ingegno, e profonda erudizione per dare lustro alle Monete delle primarie Città Italiane, tra le quali si annovera ancora Milano. Ci piace inoltre di avvisare, come il celebre Sig. Avvocato Giovanni Sitoni di Scozia già da qualche anno addietro ha dato in luce un Trattato col titolo *de Antiquis, & Modernis Insubriæ Monetis*, dal quale a luogo opportuno ne trarremo quelle notizie che giudicheremo necessarie d'essere rammentate; non volendo defraudato della meritata lode, chi ci precedette in tale illustrazione.

Non giudicando necessario il far quì verun menzione de' tempi degli antichi Imperadori Romani, ne' quali le Monete e le Medaglie reputate come cosa sacra, furono tenute in tanto pregio, ed improntate con quella pulitezza, e finezza di cunio, com' è ben noto a chi si diletta di quello studio; prezioso de pari, che dotto, e bisognevole di acutissimi di-

diſcernimento; ci accontenteremo di additare ſol tanto quelle de' Secoli più baſſi, e cominciaremo dalla Medaglia, che avviſa il Signor le Blanc (*a*) di aver' eſſo veduta ſtampata in oro col nome di Deſiderio ultimo Re de' Langobardi, e la ſeguente Iſcrizione FLAVIA MEDIOLANO, al qual propoſito rimarca, che ſiccome le Città celebri dell' Imperio Romano per lo più riportavano il titolo di *Auguſtæ*, così le primarie Città ſotto il Dominio de' Langobardi, come Milano, Pavia, Lucca, venivano denominate *Flaviæ*, dal cognome aſſonto da Autari III. Re di quella Nazione. Il valore di tale Medaglia era di una terza parte di ſoldo d'oro, e ſe corriſponde ad un'altra Medaglia parimente d'oro, cuniata col nome e col buſto di Liutprando parimente Re de' Langobardi, da noi veduta, e poi ſtampata nel Tomo I. *Rer. Ital. Script.*, ella ſarà della grandezza e groſſezza di un Ruſpio di Venezia con pochiſſimo divario; avvertendoſi, che tali Monete Langobardiche non ſono piane al pari delle noſtre, ma concave in ſomiglianza di quelle, che comunemente ſono chiamate di Santa Elena. Conviene inoltre ſuggerire a' meno pratici, che queſti Re ebbero in tal conto la ragione ad eſſoloro ſpettante di far cuniare le Monete, in guiſa tale, che Rotari nel correggere, ed ordi-

(*a*) *Traitè des Monnoyes de France pag.* 102.

ordinare le Leggi pose in pena il taglio della mano a chi le fabbricasse, senz' ordine Regio (*a*): *Si quis sinè jussione Regis aurum signaverit* (altri leggono *figuraverit*), *aut monetam confinxerit*, *manus ei abscindatur*. Dopo di essi i Re Carolingici nel dettare le loro leggi a' Popoli dell' Italia prescrissero la stessa pena a chi formasse Moneta falsa, assegnando la condennagione di soldi 60. a chi vi avesse parte essendo libero, e di 60. percosse, se fosse servo, come si ricava dalla Legge di Lodovico Augusto (*b*): *De falsa Moneta jubemus ut qui eam percussisse comprobatus fuerit, manus ejus amputetur. Et qui hoc consenserit si liber est, LX. solidos componat; si servus est, LX. ictus accipiat*. Non vogliamo qui omettere di far menzione, che ancora ne' tempi de' Langobardi vi avevano i soldi, più volte nominati i *Soldi d'oro*, come si ricava dalle citate Leggi di Rotari in molti luoghi e le Monete minori si denominavano *Siliquæ* come avvisa nelle soggiunte Annotazioni il Sig. Muratori, additando, che al parere di Isidoro (*c*), la Siliqua era la ventesima parte del Soldo (*d*), e dalle Pistole di San Gregorio

(*a*) *In Edit Tom. I. part. II. Rer. Ital. num. 246. pag. 36.*
(*b*) *Loc. cit. inter leg. Ludov num. 27. pag. 132.*
(*c*) *Lib. 16. cap. 24.*
(*d*) *Lib. IX. epist. 38. Vide Tom. I. part. 2. Rer. Ital. pag. 37., & 305.*

rio si ricava, che fosse la ventesima quarta parte. Conviene però giudicare, che questi Soldi Langobardici fossero di molto valore, se codesti pagavano a' Francesi d'annuo tributo nulla più di 12. mila soldi; e ciò si ricava da Sigeberto, il quale sotto l'anno 619. asserì, che *Lotharius Rex tributum XII. millium Solidorum, quod Longobardi Francis solverant, relaxat Longobardis perpetuò sibi confœderatis.* La bontà, ed intrinseco valore delle Monete fu in que' tempi assai più pregievole, mentre durando nel dominio dell' Italia i Langobardi ed i Carolingici, non vi furono sì aspre guerre, come insorsero di poi da Carlo il Crasso fino ad Ottone il Magno; a cagione delle quali, molto si scemò la bontà delle Monete, come appoggiato all' autorità del citato Signor Le-Blanch espone il dotto Commentatore di Ottone Morena (*a*): *Cæterùm hi solidi fuerint Langobardici, vel ævi Carolini, certum est majoris valoris intrinseci fuisse, quàm novæ Monetæ &c. Præterquamquod ævo Langobardico & Francico, non tot bella exarsere, sicut sublato in Carolo Crasso, vel in Arnulpho adhuc Francico Regno. Etenim ob post subsecuta bella, diversosque principatus usque ad Ottonem M., monetæ bonitas valde defecit.*

Fa testimonianza Fra Gualvaneo della Fiamma nella di lui Cronaca Maggiore

(*a*) *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col.* 1128.

cap. 226., che l'Arcivescovo di Milano per Imperiale Privilegio aveva la ragione di fare quì stampare le Monete, e di mutarle; ed aggiugne ben tosto, che la prima Moneta si chiamata Marca d'oro, e valeva 25. Fiorini. La seconda, Marca d'argento, e valeva 4. Fiorini e ½. La terza si nominava Augusta, ed aveva improntata l'effigie dell'Imperadore, formata di puro Argento, di grossezza tale, che 10. Augusti valevano un Fiorino. La quarta si chiamava Imperiale con l'immagine ed il nome dell' Imperadore, ancor' essa di argento, e 10. soldi Imperiali valevano un Fiorino. La quinta aveva il nome di Terzuolo, perchè vi entrava solamente la terza parte di argento, e 20. soldi componevano un Fiorino; ecco le stesse di lui parole: *Monetam cudere, aut mutare, solus Archiepiscopus poterat, ex Imperiali Privilegio. Prima Moneta dicebatur Marca auri, & valebat 45. Florenos. Alia fuit Marca argenti, quæ valuit 4. Florenos cum dimidio. Tertia dicebatur Augusta, habens Imperatoris imaginem, & erat ex purissimo argento, & erat grossa in tantum, quod X. Augusti valebant unum Florenum. Quarta dicebatur Imperialis, habens Imperatoris imaginem & subscriptionem, & erat de argento purissimo, & X. solidi Imperialium valebant I. Florenum. Quinta Moneta dicebatur Terzolus, quia ejus tertia pars*

erat

erat tantùm argentea , & viginti ſolidi valebant unum Florenum . Quale foſſe il valore di queſti Soldi nel Secolo XII. lo dà bene a conghietturare lo ſteſſo Fiamma, mentre ſcrivendo l'aſſedio ſtrettiſſimo poſto da Federigo l'Enobarbo a Milano , per dinotare la grave cariſtìa , a cui era ridotta queſta Città , *vendebatur* , eſpoſe nella ſteſſa Cronaca Maggiore al Cap. 863. *Mediolani unus Sextarius Bladi duobus Solidis novæ monetæ , quæ erat ex argento puriſſimo , & valebant viginti Solidi unum Florenum auri*. Lo ſteſſo prezzo addita Ottone Morena , che viveva in que' tempi , colle ſeguenti parole: *Ad tantam inopiam devenerunt Mediolanenſes Victualium , quòd in Stario Salis dabant ſoldos duodecim denariorum Mediolanenſium novorum ; in Stario verò Frumenti duos ſoldos ad Starium Mediolanenſem*: onde ne diduce il teſtè citato di lui Commentatore (*a*) , che in que' tempi , (come lo è anche al preſente), 12. denari formaſſero il ſoldo : *Cùm verò conſtet ex Flamma , denarium fuiſſe partem duodecimam Solidi argentei &c. apparet , denarios XII. hoc loco fuiſſe ſolidum unum* . Il Corio però trattando di queſta Cariſtìa , aſſerì , che lo ſtajo del grano in quella occaſione „ valeva duodeci ſoldi „ de moneta groſſa, la quale era di puriſſimo

(*a*) *Tom. VI. Rer. Italic. col.* 1099.

„argento, e ventinove de li quali facevano „uno Fiorino d'oro.„ Da noi però si dà maggior fede a' nominati precedentemente, perchè Scrittori più antichi del Corio. Conviene quì rimarcare, cosa fosse la Moneta, chiamata nuova, *novæ monetæ*, e *denariorum novorum*; come pur l'altra chiamata *vecchia*, ed Imperiale nella medesima Storia del Morena, il quale raccontando i gravami posti da' Proccuratori dell' Enobarbo a' Milanesi soggiogati, così ne diede contezza: *Per omnem Focum tres solidos Veteris, vel Imperialis monetæ per unumquemque annum solvere ispos Nobiles, ac rusticos compellebant.* Sopra di che il di lui Commentatore è di parere, che la Moneta vecchia fosse di maggior valore, che non era la nuova, interpretando la mente dello Storico, inteso ad ispiegare i gravami imposti a' soggiogati Nemici: *Solidos veteres, majoris valoris intrinseci fuisse, quàm nova monetæ, conjici potest ex onere graviori, quod hìc innuere Auctor intelligit.*

Passando dal Secolo duodecimo al decimoterzo, colla scorta del Corio potiamo asserire, che fossero in uso le lire de' Terzoli, i quali si calcolarono per la metà soltanto delle lire e de' soldi Imperiali; stantechè questi rimarca sotto l'anno 1211. „che „Uberto Lando Placentino Potestate in Mi„lano ordinò, che li Consuli de Justicia

„non

,non fuſſeno per alcun tempo annullati , ec. ,e non haveſſino per caduno di loro più di ,libre duodece per Salario in ciaſcuno anno ,de Terzoli , con ſoldo uno per caduna ſub- ,ſcriptione. Et accadendo, che epſi Conſuli ,per qualche diſcordia , o altra cauſa fuſſeno ,mandati fuor de Corpi-Sancti de queſta Cit- ,tà , non poteſſino per ciaſcuno giorno ſpen- ,dere più de ſoldi duodeci con il Collega , ,Notaro , e Servitore , computando l'uno ,giorno con l'altro, ec.,, Correva nello ſteſſo ſecolo in Milano una Moneta , chiamata *di Ambroſini* , forſe perchè aveſſe improntata l'immagine di Santo Ambroſio, come fu mol- o dopo eſeguito per ordine di Franceſco II. ſforza, che negli ottavi di lira, volgarmente nominati Parpagliole , in una parte fece rap- preſentare il Buſto del Santo Arciveſcovo e Protettore , com' è notiſſimo , eſſendo ſparſe ancora a' dì noſtri molte di queſte Monete. Ma ritornando a' più antichi Ambroſini , di eſſi ne reca ſicuriſſima teſtimonianza una Carta autentica , che ſi conſerva nell' Archivo del Monaſtero di Santa Margarita , ſtipolata nell' anno 1299. , ove ſi legge : *Solutio penſionis annuæ librarum quatuor Tertiolarum in bonis AMBROSINIS novis modò currentibus in Civitate Mediolani &c.* Codeſti Ambroſini erano del valore regolato a ragguaglio , che 80. di eſſi formaſſero una Marca di argento , come lo

comprova autentica Carta di vendita (*a*) fatta da Filippo Pusterla Propoſto della Chieſa Collegiata di San Giorgio, e Canonico Ordinario della Metropolitana, in cui ſi legge: *Libras octies-centum Tertiolorum monetæ, quæ dicuntur AMBROSINI, cujus octuaginta denarii valent Marcam unam argenti &c.* Quale foſſe il valore dell' oro nella metà del riferito Secolo, ben ſi può diſdurre da quanto ſcriſſe Giovanni Villani nella ſua Storia di Firenze (*b*): „ I Mercatanti di „Firenze per onore del Comune, ordinarono „col Popolo, & Comune, che ſi batteſſi „moneta d'oro in Firenze, & eglino promiſ„ſono di fornire la Moneta d'oro, che in„prima ſi batteva moneta d'ariento di XII. „danari l'uno; onde allora ſi cominciò a bat„tere la buona moneta d'oro fine di XXIV. „Carati, ch' eſſi chiamavano Fiorini d'oro „& contavaſi l'uno ſoldi venti; & ciò fu a „tempo di Meſſere Filippo degli Ugoni da„Breſcia nel meſe di Novembre gli anni d„Criſto 1252., de' quali Fiorini otto peſavan„una oncia, & dall'uno de' lati era la 'mpron„ta del Giglio, & dall' altro di Santo Gio„vanni Battiſta, come ſono oggi.

Nel Secolo XIV. vi ebbero ancora i Ter zuoli,

(*a*) *quæ ſervantur in Archivo Eccleſiæ Colleg. S. Georgii ad Palatium.*

(*b*) *Lib. VI. Cap. 53. Rer. Ital. Tom. XIII. col. 191.*

uoli, e si ritenne in alto prezzo il valore del danaro, bastando, tra molte altre, che potremmo addurre in pruova di ciò, la disposizione testamentaria, con cui alli 17. di Marzo del 1346. *Zaninus Argus fil. quond. Gulielmi de Alba legat soldos quatuordecim Imperialis monetæ Mediolani currentis &c., pro quibus denariis voluit, & ordinavit, quod Dominus Præpositus & Canonici ipsius Ecclesiæ S. Georgii facere teneantur in dicta Ecclesia unum Annuale, cui adesse debeant* i già nominati *cum singulis candelis, cum Cruce sua, & cum candelis accensis super ipsa Cruce, & quod similiter adesse debeant ad istud Annuale tres Sacerdotes, qui dicant unam Missam de Mortuis pro quolibet ipsorum; quibus dare debeant soldos duos Tertiolorum pro quolibet &c.*, come si legge nel Documento autentico a noi mostrato dal cortesissimo Sig. Canonico Sassi Archivista di quella Collegiata: e di qua si ricava, che con quattordici soldi si facevano tutti gli esposti suffragj, e che con la limosina di due soldi Terzuoli i Sacerdoti celebravano Messa, ed assistevano alle esequie. Oltre le lire, ed i soldi si ebbero in pregio, e furono nominati in tal tempo come la più preziosa moneta, i Fiorini. In fatti sotto l'anno 1365. Bernabò proibendo con suo decreto il portar armi, fece intimare, *quod aliquis non auderet portare arma de die, nocteque, offensibilia, vel defensi-*

bilia, ſub pæna Florenorum centum, aut ſtare per annum in carcere, aut ſuſpendi per gulam ad ſui libitum; come ſi ricava dagli Annali Milaneſi poc' anzi ſtampati (*a*), i quali facendo menzione, che Galeazzo di lui fratello a' 27. di Maggio 1368. andò incontro a Leonello, eſſendo accompagnato dalle primarie Dame Milaneſi, veſtite in gala ad una diviſa, eſpongono, che queſte fecero comparſa *cum una Corrigia ſupra deaurata ſupra galonos valoris Florenorum LXXX. auri*. Di più Pietro Azario aſſeriſce, che il mentovato Galeazzo diede ad Antonio Torniello Podeſtà d'Aſti di provviſione 25. Fiorini al meſe (*b*) *Dedit..... Antonio Florenos XXV. in menſem, pro proviſione uſque ad guerræ tempus.*

La ſopracitata Storia, o ſieno Annali di Milano, al Cap. 162. fanno menzione, come GianGaleazzo primo Duca mutò il corſo delle Monete nel ſuo dominio a graviſſimo danno del Pubblico, leggendoſi ivi così ſotto l'anno 1400. (*c*): *Dominus noſter Dux mutavit monetam in Dominio ſuo, fecitque, quod* Groſſus *venit ad* Pigionum, *&* Soldinus *ad* Oginum (il Sig. Avvocato Sitoni legge in vece *Quinum*), *&* Seſtinus *ad* Quatrinum. *Plures gentes propter hoc fuerunt damnificatæ, & conſummatæ;*

(*a*) *Rer Ital. Script. Tom.* **XVI.** *col* 735.
(*b*) *Ibid. col.* 368.
(*c*) *Ibid. col.* 833.

ummatæ ; & evênit , quòd perſonæ ſperne-bant denarios , & nolebant recipere ipſos aliquo modo à ſuis Debitoribus , immo fugiebant à facie eorum . Poſt paululum fuit tam magna neceſſitas , quòd pauci inveniebantur , immo nulli , & gentes undique anxiabantur . Du-ravit hæc neceſſitas per plures annos ſubſe-quentes .

Vennero in ſeguito le Monete, chiamate Ducati di oro, i quali valevano il doppio de' Fiorini d'oro , computati a ragione di 32. ſoldi Imperiali per Fiorino , come ſotto l'an-no 1449. prova il Canonico e Giureconſulto Manuele Lodi nella Cronaca di Triviglio , che ſi conſerva manoſcritta nella Bibblioteca Ambroſiana. Suſſiſteva veramente nel Secolo XV. tale moneta , avendo noi vedute alcune autentiche ricevute, fatte in quel tempo , che eſprimono *Ducati d'oro in oro* ; come altre ancora del ſeguente Secolo XVI. , che dino-tano lo ſteſſo , col divario però eſpreſſo , che tali Ducati venivano calcolati ſul valore di Fiorini quattro per cadau o .

Del valore delle Monete , che furono ſtampate ne' tempi a' noſtri più vicini , omet-tiamo di ragionarne , eſſendo coſe da molti trattate , e più comuni ad eſſere conoſciu-te da chi ne bramaſſe contezza; ci accon-tenteremo pertanto di riferire il catalogo delle antiche Monete anteriori già pubblicato

dal

dal Sig. Avvocato Sitoni, più volte lodato, ed è il seguente:

Marca d'Oro, del valore di 45. Fiorini d'oro.
Marca d'Argento, del valore di Fiorini 4. $\frac{1}{2}$ d'oro.
Augusto d'Argento, decima parte di Fiorino.
Soldo Imperiale d'Argento, del valore di dan. 12. Imperiali.
Soldo di Terzoli, del valore di den. 6. Imper.
Fiorino d'Oro, del valore di soldi 32. Imper.
Grosso, Pegiono, Soldino, Ogino, o sia Quintino, Sestino, Quattrino. Bissole (perchè con l'impronto della Biscia, stemma de' Visconti, delle quali ne abbiamo vedute alcune) ogni tre calcolate a den. 2. Imper
Ducato d'Oro, del valore di Fiorini 2. d'oro o sia di soldi 64. Imper. per ogni Ducato
Ambrosino grosso d'Argento, del valore di soldi 4. de' Terzoli, o sia di soldi due Imperiali.
Bizantio di Argento, soldi 2. Imperiali.
Doppia d'Oro di Spagna nel 1611. del valore di lire 13. soldi 16. Imperiali.
Ongaro, anticamente calcolato a ragione di soldi 32. Imperiali.

Il Conte Gualdo nella sua Relazione di Milano, stampata nel 1666. scrisse, che nella Zecca si battevano le sottonotate Monete

Quat-

Quattrini, Sesini, Soldi, Parpagliole, (cioè ottavi di lira in bronzo col rovescio che rappresenta in figura ed il nome allo 'ntorno della virtù *PROVIDENTIA*), Pezze da quattro soldi l'una, mezzo Realetto, Realetto, Piastrini da due Realetti l'uno, Quarti de Ducatoni in argento, mezzi Quarti, Ducatoni, mezzi Filippi, Filippi, mezzi Scudi, mezze Doppie, Doppie, Doppioni da due Doppie. Al presente dal 1725. in avanti non si stampa più in Oro; in Argento si stampano ancora i Filippi (così chiamati da' nomi de' Re di Spagna padroni, che dovrebbonsi più propriamente chiamare Caroli dal nome dell' Augustissimo nostro Monarca Carlo VI. felicemente Regnante) le loro Metà, Quarti, ed Ottavi; le Lire e mezze Lire in Argento; i Quarti di Lira, o siano 5. soldi in metallo, ed i Quattrini in Rame.

Al lavorìo di queste Monete nella Zecca di Milano restano delegate alcune Famiglie, per antichi Privilegj degli Imperadori, e de' Duchi, come asserì Massimiliano Maria Sforza Visconti in un suo Ducale Dispaccio, dato in Milano sotto il giorno 11. di Maggio 1515., nel quale si leggono le seguenti parole: *Imperatores ipsi, prævidentes quantum periculi, detrimentique, ac jacturæ sequi posset, si in conficiendis Monetis fraudes committerentur, quæ facilè à Monetariis, Operariisque Monetarum*

tarum committi poſſent , ubi minus probi eſſent , delegerunt in hac Mediolani Urbe , ex nobilibus , honeſtiſque Familiis Viros idoneos ad id Monetarum munus exercendum , tum ratione nobilitatis , tum quòd ſpectati , integrique eſſent Viri ; tali Famiglie traſcelte , i Diſcendenti delle quali attendono a tale eſercizio , ſono , per Monetarj ; *Somaruga , Moroſini , Bertagna , Cermenati* ; per Operari : *Legnani , Corio* , e *Ferrari* . Conſervano codeſti copia autentica di un Diploma dato a loro favore dall' Imperadore Arrigo VII. *Derthonæ Sextodecimo Kalend. Novembris anno Domini milleſimo trecenteſimo undecimo , Indict. decima , Regni anno tertio* , col quale aſſegna il prezzo per la fabbrica delle Monete in queſta forma : *Debent habere de ſex Marchis treſdecim denarios Imper. parvorum pro Monetagio Monetæ noſtræ parvæ , & groſſæ , videlicet tantum de una , quantum de alia . De Monetagio verò Monetæ auri debent habere de quolibet centenario denariorum auri , viginti denarios Imper. parvæ Monetæ ſupradictæ ; & debent recipere ad punctum , & reddere ad punctum ; & debent , & tenentur dicti Operarii & Monetarii venire operari , & monetare in dictis Monetis noſtris , uſque ad ſufficiens fornimentum , ſive complimentum ipſarum Monetarum ad expenſas proprias* . In appreſſo lo ſteſſo Imperadore concedè loro *Privilegium*

ilegium Immunitatis , & Franchiſiæ con-
quelle formole più eſpreſſive , che ſtanno
ſpreſſe nel Ceſareo Diploma , il quale di poi
enne confermato a nome di Lodovico il Ba-
ero da Bertoldo Conte Mareſteten , detto
li Nyfen , di lui Vicario Generale in Italia ,
on reſcritto *Datum , & actum in Mediolano*
n Curia Archiepiſcopali , Anno Domini mil-
eſimo tricenteſimo vigeſimo tertio , Indictione
exta , die vigeſimoſexto Julii .

Paſſato poi lo Stato di Milano ſotto il
dominio dell' Auguſtiſſimo Imperadore Car-
o V. , da eſſo pure furono riconoſciuti , e
confermati i Privilegj compartiti per l'addie-
ro a' Monetarj , ed Operarj di queſta Zecca,
on Ceſareo Diſpaccio , *Dat. Mediolani die*
igeſimaſeptima menſis Auguſti , anno Domini
milleſimo quingenteſimo quadrageſimo primo ,
Imperii vigeſimoprimo , Regnorum vigeſimo-
exto , nel quale ſpiega , *quæ quidem privile-*
ia , & alia prædicta poſtmodum confirmata-
fuerunt per plures Mediolani Duces , & quòd
ipſum munus fabricandi tranſire ſolet in legi-
imos Deſcendentes , & quòd nuperrime Ove-
rarii & Monetarii hujus Imperialis noſtræ
Zechæ Mediolani nunquam deſierunt , cudere
monetas cum gravibus oneribus , & pauciſſimis
emolumentis &c. ex certa ſcientia , ſano acce-
dente conſilio , & Imperiali authoritate noſtra,
ac alias omni meliori modo & forma &c. dic-

tos

ctos Ordines , Privilegia , Immunitates , & exemptiones , ac omnia & ſingula in eis contenta &c. approbamus , confirmamus , & innovamus , & Imperialis authoritatis robore munimus &c. I quali Privilegj , Immunità ec furono riconoſciuti ed approvati da queſt Eccellentiſſimo Senato con ſue Lettere , *Da Mediolani die decimo Maji* 1544.

Preſiede al governo e buon regolament della Zecca , come ancora de' danari, che i eſſa s'imprimono, l'Illuſtriſſimo Maeſtrato de le Rendite Ordinarie , il quale delega due Queſtori , l'uno Togato , e l'altro di Spad e Cappa , col titolo di Provinciali , perch abbiano a riconoſcere i Cunj , le Monete , loro intrinſeco valore , e giuſto peſo. Perci avanti che il danaro cuniato abbia a ſortire in pubblico , ſe ne forma l'aſſagio in queſt maniera : Intervengono entro la Zecca i du Miniſtri delegati , il Ragioniero Camerale quattro Aſſiſtenti Regj , e quattro Patenta dal Governatore dello Stato , cavati per l più dagli Orefici, Mercadanti d'Oro, di Set e di Lana , con i due così chiamati Reg Guardie, o ſieno Cuſtodi del Danaro cuniat entro la medeſima Zecca. Da tutto l'ammaſ delle nuove Monete, ne cava ogn'uno a ſor una porzione, e di eſſe ſe ne eſamina il peſ e ſe ne dà a formare l'aſſagio della quali intrinſeca all'Aſſagiatore , il quale in una pi-

ciola

iola ſtanza contigua ha in pronto i Fornelli, tutti gli altri arredi neceſſarj a farne l'eſpe- mento. Trovateſi poi le Monete corriſpon- enti nelle qualità, e nel peſo, al preſcritto all'Illuſtriſſimo Maeſtrato all'Appaltatore del- Zecca, per l'addietro chiamato *Magiſter Monetæ*, ſi rilaſcia al corſo il danaro; e ſe- ſſe mancante, ſi fa rifondere a danno dell' mpreſajo. Tali Eſperimenti vengono fatti in na aſſai vaſta Sala ſuperiore, entro il recinto i queſta Caſa; ed in quella ſi conſerva un- elliſſimo Quadro grande in tela, che raffigu- a gli Operaj e Monetarj in atteggiamento di ſercitare il loro miniſterio, con al di ſopra tro nuvole Maria Vergine, e Santo Eligio oro Protettori, che ſi giudica opera dell' in- gne Dipintore Morazzoni. E' provveduta- ueſta Caſa delle neceſſarie Officine colle for- aci e groſſiſsimi mantici, quali ſervono a co- re, e ſeparare i metalli; ed a formarne le ſtre. Vi hanno le ſtanze per tagliarle, e ri- urle a giuſto peſo, quelle per cuniare le Mo- ete, ſia a cerchio, od a martello; vi è l'offi- na per il Maeſtro delle Stampe, che le ap- ronta in queſto luogo, come ancora altre- anze per il ſoggiorno dell'Impreſajo, ſe gli iaceſſe di dimorarvi, e le prigioni, o ſia- eſorerìa, nelle quali le Regie Guardie cu- odiſcono il nuovo danaro, finchè venga loro aſmeſſo l'ordine di rilaſciarlo.

Non

Non molto di quà diſcoſta vi aveva un Chieſa co'l titolo di *San Martino alla Monta*, la quale fu demolita per ordine di S. Carlo nell' anno 1576.

Santa Maria Cæpis.

NElla ſtrada, che riceve il diſtintivo nome della Zecca, a cui è contigua, ritrova una picciola Cappella, che p l'addietro aveva il titolo di *Santa Maria Cæpis*, ed ora, mutato il nome, è chiama di San Tommaſo Appoſtolo, forſe a cagion che vicino ad eſſa tiene le Capitolari ſue Conferenze l'Univerſità de' Muratori, la qua vanta per ſuo particolare Protettore queſ Santo Appoſtolo, l'immagine di cui ſop l'ingreſſo della ſteſſa Chieſa fu dipinta a fr ſco, non ha gran tempo, con effigiati alcu ſtromenti di quell' arte nelle mani, e poſta a' piedi l'Iſcrizione: *Virgini Matri Tutelar D. Thomæ Apoſtolo Protectori.*

Ella è pertanto di forma aſſai antica, alquanto oſcura, ed ha un ſolo Altare, ſop di cui ogni giorno ſi celebra la Santa Meſſa.

Si crede abbia riportato il nome *Cæpis* un'antica Famiglia così chiamata, il di cui gnaggio ſi è ſpento, ed aveva la Caſa di ſua at tazione non molto diſcoſta da queſto Oratorio

PORTA

PORTA VERCELLINA.

Dal solo nome applicato a questa Porta ben'è facile lo scorgere, che venga così chiamata, per aprire la Strada, che conduce alla Città di Vercelli, ora sottoposta al Dominio di S. M. il Re di Sardigna, e Duca di Savoja, ed altre volte incorporata a questo Stato di Milano, come chiunque versato nelle antiche Storie sarà palese.

Questa è una delle sei Porte principali di questa Città, al parere di molti Scrittori delle cose della nostra Insubria da' Romani Gentili posta sotto la protezione della Dea Venere, a cui sopra i liminari, che aprivano l'ingresso nella Città, alzata avevano gran statoa, rappresentante quel falso nume, onde venìa allora chiamata Porta di Venere, come è contigua alla medesima era dedicata a Giove, ed ora dal Volgo viene chiamata Romasina, non essendo convenevole, che Popoli Cristiani avessero a ritenere la denominazione tratta dalla superstiziosa ed infedele antichità, asserendo il Castiglione (*a*), che Santo Eusebio nostro Arcivescovo nel ristorare le ruine arrecate da Attila sterminato-

(*a*) *Castill. Mediol. Antiq. pag.* 226.

re a queſta Metropoli: *reſtitutis Portis, Statuas reddi vetuit, ne quid ſupereſſet uſquam in expiata Urbe, quod poſſet Fidelium mentes ad cultum Deorum inanium revocare*; coſa, che ci ſembra aſſai più probabile, di ciò che diſſe il Fiamma, facendone autore Santo Anatalone con queſte parole: *Idola pro magna parte de Portis Civitatis proſtravit* (*a*), mentre in que' tempi troppo ancora potente e ſuperſtizioſo ſi manteneva dalla maggior parte degli uomini l'amore ed il culto verſo de' falſi ſimolacri de'loro Dei. Queſta Porta, mentre i noſtri Cittadini ſi univano come in Iſquadroni per andare in guerra contro de' loro Nimici, aveva per inſegna lo Stendardo *Balzano*, come avviſa fra gli altri Scrittori Milaneſi il Corio, ſcrivendo: *La Porta, nominata Romana, aveva li ſuoi Soldati ſotto del Veſſillo Roſſo, la Ticineſe al Bianco, la Vercellina al Balzano ec.*, come abbiamo eſpoſto in queſto Tomo alla pag. 3.

Santa

(*a*) *Manip. Flor. cap. 29.*

Num. 136.

Santa Maria della Rosa de' Padri Domenicani.

Solennizzatesi nel mese di Giugno dell' anno 1728. ad onore della Santa Vergine Agnese da Monte Pulciano, stata canonizzata nel giorno 10. di Dicembre dell' anno 1726. dal Sommo Pontefice Benedetto XIII., con solenne Triduo la divota memoria di questa Santa nella Chiesa di Santa Maria della Rosa, della quale ne abbiamo ora a dare contezza, un dotto Religioso dell' Ordine de' Predicatori, e nostro parzialissimo amico, nel dare alle stampe il distinto ragguaglio della mentovata solennità, colla nota sua erudizione ha ivi trattato della fondazione di questa Chiesa, dando insieme alla luce alcune antiche carte, colle quali comprova le sue asserzioni; Noi pertanto volendoci servire della scorta d'un' Autore sì accurato ne premettiamo con le di lui lodi l'avviso, per non ci arrogare il merito delle altrui fatiche, anzi per convalidare coll' autorità di quegli quanto di questa Chiesa brievemente racconteremo.

Per qual fine venga codesta contradistinta col nome di Rosa, appoggiato all' antica tradizione, asserisce lo Scrittore mentovato, procedere,

dere, che avendo un celebre Architetto, che da molti viene creduto il *Vecchio Bramante* disegnata la Chiesa de' Padri Minori Reformati, chiamata del Giardino, la quale pure a' nostri giorni si vede, stata fabbricata in una sola e ben vasta Nave nell'anno 1456., disposè ed architettò il disegno di questa Chiesa della Rosa, e per essere tutta vaga, e ben disposta, disse appunto d'avere trovata una *Rosa* per piantarla nel *Giardino*, di cui parlammo; volendo forse con ciò dare ad intendere, che questa Chiesa è sullo stesso modello, e pianta dell'altra, e soltanto più ristretta, e meno lunga.

Essendo Priore del Convento delle Grazie il Padre F. Domenico da Lodi nell'anno 1479., e veggendo, che per essere allora tale Convento fuori delle mura della nostra Città, incomodo sovvente a' Cittadini, e difficile quasi sempre e faticoso a' suoi Religiosi si era l'entrare nel corpo della Città per esercitarsi nell'Apostolico loro impiego della Santa Predicazione, stimò convenevole non solo, ma necessario, partito di fabbricare in luogo comodo una abitazione, e Chiesa, ove li suoi Religiosi più facilmente raunare potessero il Popolo, e colle sante ammonizioni perfezionarlo, e co' Santissimi Sacramenti alimentarlo; laonde col comune consenso de' Padri di sua Famiglia comperò co' danari del

Con-

Convento alcune Case contigue alla Chiesa del Santo Sepolcro, ed in fra le altre, due, delle quali il Gattico (*a*) ne ha ritrovata memoria, una di Giorgio Genovese, che pagarono collo sborso di 600. Fiorini, e l'altra di Dionigi dell'Acqua, che acquistarono, dandogli in pagamento altri 400. Fiorini. Oltre di queste Case si resero padroni di alcune vecchie Taverne alle dette Case contigue, e coerenti alla mentovata Chiesa di San Sepolcro; perlochè demolite e quelle e queste ebbero il comodo sotto il Priorato del P. F. Sebastiano Maggi da Brescia d'incominciare la fabbrica della loro Chiesa nell'anno 1480., in cui nel giorno solenne de' Santi Appostoli Piero e Paolo fu con grande solennità posta la prima pietra benedetta.

Perchè poi con pari diligenza ed accuratezza si potesse proseguire tal fabbrica, furono eletti col titolo di Sopraintendenti alla medesima sette Gentiluomini di questa Città, i quali con tutto il buon genio sostennero sollecitamente l'assunto impiego fino all'anno 1485., in cui all'Italia tutta, ed ancora a Milano diede Dio il gastigo di dannosissima pestilenza; e perciò convenne ritirare la mano dall'opera incominciata, e sospendere il proseguimento di quella.

Cessato poi lo sterminatore flagello della

(*a*) *P. Gatt. Hist. cap.* 33.

peſte, e reſpirando i Cittadini aria ſalubre, ſi ripigliò l'interrotto lavoro di queſta Chieſa, che terminato l'anno 1493. ſi vide del tutto compiuta, e dal Padre F. Giovanni da Tortona, Priore del Convento delle Grazie, fu levato a' ſuccennati Signori Fabbricieri l'incomodo, avendo nell' anno ſuddetto ottenuto dal Regnante Giovanni Galeazzo Maria Sforza Viſconti Duca di Milano un ſuo Diploma, dato in Pavia nel giorno 15. di Settembre, in cui leggonſi queſte ſteſſe parole: *Per has noſtras* (literas) *facimus fidem, locum, quem Fratres Sanctæ Mariæ Gratiarum Ord. Præd. apud Ædem Sancti Sepulchri bonâ noſtrâ veniâ erectum, Sanctam MARIAM DE ROSA appellarunt. - - - - - ad ſolos ipſos Fratres Sanctæ Mariæ Gratiarum pertinere eorumque juris illum tantùm eſſe &c.*, e ciò venne ancora confermato dal Cardinale Bernardino del Titolo di Santa Croce in Geruſalemme Legato Appoſtolico di Aleſſandro Papa VI. per tutta l'Italia e Germania, con ſuo Breve dato in Milano alli 27. di Ottobre dell' anno 1496., e con altro dato alli 9. di Giugno dell' anno ſeguente.

Entrato poi nell' anno 1574. Vicario di queſta Chieſa il Padre F. Jacopo Carrara, per renderla più adorna e magnifica, fatta copioſa raccolta di elemoſine, che di buona voglia i divoti Cittadini gli offerſero, ebbe

in

in pochi anni la bella sorte di renderla adorna in ogni parte di bellissimi stucchi fregiati d'oro, e pitture di più celebri Dipintori, singolarmente di Tolomeo Rinaldi Romano, di Giovambatista della Rovere, e de' Fratelli, detti Fiammenghi, che la resero perfezionata nell'anno 1593.

Sì bella e vaga sembianza di questo Tempio vedemmo noi pure a' nostri giorni, quando nell' anno 1714. la Volta di esso, fatta, secondo l'antico costume, di semplici canne, cadde al suolo in parte, e minacciava del rimanente ruina; laonde fu necessario il ristabilirla nella forma, che al presente vedesi, e fu terminata nell'anno 1717., avendo contribuito alle spese per ciò necessarie alcuni particolari Religiosi della Rosa, ed altri de' Signori Deputati del Santissimo Rosario, a' quali fino dal Secolo passato fu consegnata da que' Padri l'amministrazione delle entrate fisse, ed elemosine, come distesamente si scorge dalle convenzioni e capitoli confermati alli 31. di Maggio dell'anno 1631. dal Padre F. Niccolò Rodolfo Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori.

Ora passando a descrivere di essa le nuove sembianze, ella è formata di una sola, ma ben vasta Nave, adorna nell'uno, e nell' altro lato di sei Archi isolati, che racchiudono nel loro recinto, ad eccezione delle Porte,

le Cappelle, raffigurando al di fuori ogn' uno di queſti Archi una Colonna ſcanellata in ordine Corintio ; ſopra li capi di queſte ſi erge una vela , che termina nell' appoggiarſi ad una grande Cornice , la quale ſoſtiene la Volta .

Ha l'Altare maggiore un grande Tabernacolo di legno intagliato meſſo ad oro , nel di cui mezzo ſi ritrova l'immagine di San Domenico : e ſopra la Volta del Coro ſi vedono tre Medaglioni, ne' quali raffigurò alcuni miracoli del medeſimo Santo il Sig. Pietro Maggi . A' lati di queſto Altare alzati furono due Coretti con gli ornamenti di pietra viva, e ſuoi Archi ſoſtenuti da Colonne di marmo macchiato , i quali forſe ne' tempi paſſati ſervivano alla Muſica ed Organo .

Di molto pregio e lode degne ſono le dipinture delle Cappelle ; mentre Santa Roſa inginocchiata avanti a Maria Vergine , che ſta in atto di porgerle il ſuo Figliuolo Gesù fu dipinta da Federigo Panza; San Giorgio a cavallo co' laterali, che rappreſentano il di lui martirio . è opera di Cammillo Procaccino San Raimondo in atto di paſſare un fiume ſopra il ſuo mantello , è ſtato colorito da Duchino ; la Cappella di Gesù Croceſiſſo pittura aſſai pregiata di Grazio Coſſali Breſciano, è ſtata ornata a' tempi noſtri con maeſtrìa e decoro di marmi a più colori .

La

La prima Cappella dal lato della Piſtola lopo i Cancelli, è dedicata a Maria Vergine lel Santo Roſario, la di cui Statoa ricca di rezioſe gemme, ed ornamenti ivi ſi venera. Queſta alcuni anni avanti, che la Chieſa tutta foſſe riſtabilita, a ſpeſe della Compagnìa del Roſario fu ornata di fini marmi, con fiori, e ſtucchi dorati, avendo a lato due Medaglioni, ne' quali il Sig. Martino Cignaroli Veroneſe eſpreſſe il ripoſo in Egitto fatto dà Maria e Gesù, ed il ſonno, in cui ebbe San Giuſeppe la rivelazione dall' Angiolo. Nell' anno poi 1727. le fu accreſciuto ornamento la vaga corona delli quindici Miſterj del Santiſſimo Roſario, diſtribuiti con bell' ordine, e ſoſtenuti da varj intrecci di ſottili intaglj alla Cineſe meſſi ad oro, avendo e fatto il diſegno, e mandatolo ad eſecuzione il Sig. Diego Lepori Milaneſe.

Proſieguono le altre, dedicate l'una a' Santi Ludovico Beltrando, Vincenzo Ferreri, e Tommaſo d'Acquino, che dipinſe il Cavaliere Andrea Lanzano, il quale pure rappreſentò in pittura il Santo Pontefice Pio V. inginocchiato avanti al Crocefiſſo; ma negli anni ſcorſi fu levato queſto Quadro, e ripoſtovene un'altro fatto in Roma, coll' occaſione di ornare la Cappella dedicata allo ſteſſo Santo Pontefice, la quale ora ſi vede finita a marmi, e bronzi, co' quadri laterali a ſpeſe di un Religioſo

ligioso Domenicano Figlio del Convento delle Grazie; come ancora la precedente terminata di somiglianti marmi, Tabernacolo, e fogliami dorati a venerazione particolare del glorioso Taumaturgo San Vincenzo Ferreri.

Di rimpetto all'Altare maggiore si vede un bellissimo Organo di considerabile grandezza, sostenuto da alcune colonne di pietra viva, sopra delle quali poggiano le ringhiere di legno dorato, ed è rinserrato dalle regge nelle quali vennero dipinte da una parte i trionfi di Davide, e dall'altra quello di Giuditta, dal poc'anzi mentovato Cossali Bresciano.

Avvanzo degli antichi ornamenti di preziose pitture, che tutta, come scrivemmo, vestivano questa Chiesa, sono le opere de fratelli Fiammenghini, li quali sopra il muro laterale all'Organo rappresentarono al vivo la Vittoria navale ottenuta dalle Armi Cattoliche contro de'Turchi vicino al Golfo di Lepanto sotto il Pontificato di San Pio V.; E in vero sono così al vivo effigiate Navi, Cocche, e Galee, assalti, prede, incendj, uccisioni, naufragj, che non se ne sa scostare per molto tempo l'occhio ammiratore di una sì ben'espressa vittoria.

San

Num. 137.

San Mattìa alla Moneta, Parrocchia.

PEr quale motivo venga queſta Chieſa chiamata, oltre il nome del Santo Appoſtolo Mattìa, *alla Moneta*, penſa il orri (*a*) provenga dall'eſſere ella vicina alla ecca, ove ſi ſtampano le Monete; non ſo erò di buon grado accordargli tale interpreazione; mentre aſſai diſcoſta dalla Zecca riovaſi; ed altre Chieſe a quella più vicine, ome in fra l'altre la già deſcritta di Santa Maria Cæpis, doverebbero eſſere ſtate chiamate *alla Moneta* per tale motivo. Si deve iù toſto dire, che per l'addietro in vicinanza a queſta Chieſa ſi cuniaſſero le Monete, ome ci avviſa un noſtro Amico di avere ſcontrato in uno Iſtromento, il quale ſpieando alcune coerenze, nomina la Caſa delle Monete, e proſſima queſta Chieſa di San Mattìa. Di ſopra però parlando della Zecca, vviſammo, che eſſa era poſta in vicinanza l Monaſtero di San Bernardo; la qual coſa on ſembra verosimile, perchè ne' tempi preeduti tal ſito reſtava fuori del recinto della Città

(*a*) *Ritr. Mil. pag.* 210.

Città ne' Sobborghi . Ma di questo si veda il precedente Num. 135.

Semplice ed antica è l'Architettura di questa Chiesa formata di una sola angusta Nave, con due Cappelle, computato l'Altar maggiore, ove dipinte si vedono le immagini di Maria Vergine col Divino suo Figliuolo e de' due Santi Giovanni il Batista, e l'Evangelista, fatte dal celebre pennello di Bernardo Zenali .

Ella è custodita dal Parroco , che tiene la sua Casa ad essa contigua .

Num. 138.

Santo Ulderico Monache, dette al Bocchetto.

DI questo Monastero di Vergini velate che professano la Regola di San Benedetto , molte e varie notizie si avrebbero ne' tempi nostri , se nel Secolo , come si crede , quintodecimo , nel giorno sacro a Santa Teodora , accesosi veemente fuoco entro a quel recinto , non avesse ridotto in cenere insieme del Monastero ancora l'Archivio, ove molte antiche carte si conservavano. Egli sussisteva nel Secolo XI., se il Calendario Sito-

itoniano, ſcritto in que' tempi ne fa memo-
ia con queſte parole: *Julii IV. Nonas Sancti*
)lderici Confeſſoris ad Monaſterium Boketi.

Viene eſſo chiamato, come a dovere
ſpone il Torri (*a*) per queſto fine *al Bocchet-*
), ſtante che non molto lungi da eſſo ſi vede
ncora una incrocicchiatura di ſtrade, ove
er l'addietro andavano ſcorrendo le acque
ella contigua lacuna; e da eſſa per varie
ocche ſortivano, affine di ſcaricarſi fuori
elle mura della Città; laonde giova crede-
, che trovandoſi quel Monaſtero o ſopra
na delle mentovate bocche, o ad eſſe con-
guo, abbia riportato tale denominazione.

Il vero ſuo nome però è di Santo Ulda-
ico Veſcovo di Auguſta, per eſſere forſe
ato fabbricato ed eretto nel luogo, ove ſi
ppone abbia eſſo Santo albergato, allora-
uando, come ſi legge preſſo l'Anonimo Scrit-
ore della Vita di lui, paſsò dalla Germania
ell' Italia per venerarvi li ſacri Depoſiti, e
aſſimamente quelli della Città di Roma: *Ro-*
am pergere decrevit, *liminaque Apoſtolorum*
nell' anno 954.) *humiliter viſitavit* (*b*). Si
uò ancora coll' appoggio delle ſemplici con-
hietture ſupporre, che ſia queſto Monaſtero
edicato non a Santo Uldarico, Veſcovo di
uguſta, ma a quel Santo Abate Enrico, o
Walri-

(*a*) *Ritr. Mil. pag.* 229.
(*b*) *Bolland die* 4. *Julii*.

Walrico Igudſtano, il di cui Corpo chiar per antichi, e moderni Miracoli ripoſa nell Baſilica degli Appoſtoli, come a ſuo luog avviſammo, e ne diſcorre con diſtinzione Puricelli (*a*). Materia ſomminiſtra alle men tovate conghietture un Pozzo di acqua mira coloſa, che nel loro recinto queſte Vergi Clauſtrali conſervano, e per antica tradizio ne ſi dice eſſere ſtato benedetto da Santo U derico, e nel giorno 4. di Luglio dedicato queſto Santo diſtribuiſcono grande quantit di quelle acque, che bevono gli malati, ſp cialmente di febbre gagliarda, ed oſtinata.

Viſſero queſte Monache ſino verſo al anno 1646. ſotto la direzione de' Monaci del Certoſa di Milano, profeſſando però la R gola di San Benedetto, che dal principio av vano abbracciata, e nella quale vivono anc ra a' noſtri giorni, venendo però regolate e aſſiſtite dagli Eccleſiaſtici Secolari (*b*). Fur no aggregate a queſto Monaſtero alcune pu che Monache, che ſotto la ſteſſa Regola v vevano nel Monaſtero detto della Stella, o poi fu eretto dal glorioſo Arciveſcovo Sar Carlo il Conſervatorio de' Mendici, come ſuo luogo diviſeremo.

Fu queſta Chieſa rifabbricata, o ſia r ſtorata,

(*a*) *Puricell. Monum. Baſil. Ambr. N. 472., & Diſſe Nazar. pag* 432.

(*b*) *ex Inſtrum. in Arch. Chartuſ. Mediolani.*

orata, nell'anno 1638. col contante, lascia-
o per suo legato da Gerolamo Albrizzi, e
e fu l'Architetto Francesco Richino, che la
isegnò in ordine Ionico con tre Cappelle,
omputandosi la maggiore, il di cui Altare
on vaghi ornamenti di macchiato marmo so-
iene una Tavola dipinta dal nostro Carlo-
rancesco Nuvolone, da altri detto il Panfi-
, la quale rappresenta Maria Vergine Co-
onata dalla Santissima Trinità, e più sotto
atteggiamento di adorarla li due Santi Be-
edetto, ed Uldarico. La Cappella laterale,
cui si vede espresso lo Sposalizio di Nostra
gnora con San Giuseppe, è stata colorita
l olio ed a fresco dal celebre Barabino Pit-
r Genovese.

Num. 139.

San Vittore al Teatro, Parrocchia.

IN quel luogo, ove vedevasi l'antico Tea-
tro, stato fabbricato, come additano il
Morigia nel suo Santuario, ed il Casti-
ioni (*a*), per S. C. da Gabinio Patricio Ro-
mano,

1) *Morig. Sant. pag.* 140.
Castill. Floril. pag. 217.

mano, v'è chi afferiſce, che l'Arciveſcov
Sa to Galdino abbia eretta queſta Chieſa,
dedicata al nome ſempre celebre del noſtr
Martire San Vittore. E perchè non ſi perde
ſe dopo le demolite antiche fabbriche la m
moria ancora del ſito, ove una volta ei f
eretto, ſi denomina queſta Chieſa, affine
di contradiſtinguerla dalle altre allo ſteſ
Martire dedicate: *SAN VITTORE A*
TEATRO.

Paſſa il ſuccitato Caſtiglioni a deſcrive
come fabbricato ed ornato foſſe tale Teatro,
benchè più toſto di conghietture, che di antic
teſtimoj ſi ſerva, non ſarà fuora di propo
to il dare in iſcorcio brieve dettaglio, p
renderne quelle notizie, che di eſſo ſi pon
a' tempi noſtri raccogliere: Era egli adunq
fatto in figura di ſemicircolo, cinto da al
mura, con ordini di fineſtre o fori, pe' quali
loro pi cimento molte migliaja di ſpettato
oſſervare poteſſero e le Comedie, e li pubbl
Giuochi, che vi ſi rappreſentavano ne' ter
pi maſſimamente della ſuperſtizioſa gentilità.
Eranvi al di dentro molte ben diſtribuite C
lonne, che in forma di corona il Teatro ci
condavano, ſopra delle quali ſtavano con be
ordine collocate Statoe di fino marmo lavor
te, che rappreſentavano in figura le Cit
della Gallia Ciſalpina, di cui Milano n'era
ed è ancora Metropoli; ed in oltre le imm
gini

ni e simolacri de' falsi Numi, a' quali con-
lto profano consacravano i nostri Cittadini
le adorazioni, e le vittime. Fra l'una e
ltra di queste colonne, lavorate pure a fini
armi, s'appoggiavano le mesole od archi
periori, ne' quali a basso riglievo scolpiti si
edevano li geroglifici de' trionfi da' Roma-
riportati, ed altri consimili adornamenti,
' quali venne encomiato da Ausonio col ce-
bre Verso:

rcus, & inclusi moles cuneata THEATRI.

Di questo Teatro però ne ha diffusamente
attato il P. Grazioli Cherico Regolare della
ongregazione di San Paolo, al quale riman-
amo, chi fosse invogliato di rendersene ap-
eno informato; bastandoci per ora di fare
enzione, che a questa Chiesa Enrico Settala
poggiò da principio i Padri Minori nell'an-
) 1221., che furono poi trasferiti a Santa-
aria Fulcorina, e di là alla Basilica Nabo-
na; nè vogliamo omettere di riferire, come
l XII. Secolo già sussisteva questa Chiesa,
nendo nominato da Landolfo Juniore nella
ausa vertente tra Grossulano e Giordano,
esto vero, e l'altro pseudoArcivescovo, il Sa-
rdote Curato di questa Chiesa colle seguenti
role: *Presbyter Arricus de Sancto Victore ad*
eatrum; onde si supponeva dal testè lodato
dre, e da noi ancora, che prima di tal
mpo fosse stata demolita la profana mole-

del Teatro, ſopra le rovine di cui aveſſero Milaneſi alzata poi la Chieſa ad onore di Sa Vittore, del quale racconta il Beſcapè nell Vita di San Materno, che detenuto nelle Stall contigue al Teatro, trovò modo di ſfuggir dalle mani de' ſuoi Cuſtodi. Ma conviene giu dicare più veroſimilmente, che queſta Chie foſſe ſolamente alzata in vicinanza al Teatro quando egli ſuſſiſteva in piedi nell' anno 1119. ſe diamo fede al Calchi, il quale aſſerì, ch in tal' anno il Popolo Milaneſe raunato n Teatro aveſſe ricevuta l'ambaſciata de' Mona di Pontida, *qui Populum in Theatro ſedente præſtolati, prodierunt in medium &c.* Ed ecc come non ſembra probabile, anzi inſuſſiſtent l'oppinione precitata di quelli, che fanno a tore dell' errezione di queſta Chieſa il Sant Cardinale Galdino: ſe forſe, eſſendo ſtata d molita nella diſtruzione di Milano ſotto l'Em barbo nel 1162. l'antica fabbrica, il riferi Arciveſcovo non fece ampliare, e forſe rialz re più ampia la Chieſa di San Vittore; al qu ſentimento di buona voglia ci accoſtiamo.

Il Morigia ſotto all' anno 1388. nomina queſta Chieſa Parrocchiale, ed al preſente diviſa in due porzioni, con due Parrochi, che amminiſtrano la Cura delle Anime a eſſoloro raccomandate. Nell' anno 1622. La ra Puricelli laſciò 4000. lire da impiegarſi p riſtorare dalla antichità queſta Chieſa; ed u

divota

ivota Vergine, chiamata Franceſca Paſquali ella Congregazione di Sant' Orſola, avendo enduta la propria Caſa, aſſegnò parte del cavato prezzo a queſta fabbrica, e diſtribuì rimanente per elemoſina a' Poveri. Aſſeriſce oltre il Caſtiglioni in un ſuo Libro manoritto, che ſi conſerva nella Bibblioteca Amroſiana, che ſendoſi dato principio a riſtoare queſta Chieſa nell' anno 1624., viſitando- coll' occaſione delle Litanie il noſtro Cleo, e popolo la ſovvenì di abbondanti limoie, perchè foſſe rifabbricata in ordine Ionico, ſecondo il diſegno, fatto dall' Architetto ranceſco Richini, con una ſola Nave, e nque Cappelle, computándoſi l'Altare magiore, il quale a' giorni noſtri è ſtato finito i liſcio marmo, come ancora la Chieſa tutta di dentro fu terminata e ſtabilita con eleante maeſtrìa e vaghezza.

✻ T

Croce di Santo Ambroſio.

NElla Strada contigua alla ſoddetta Chieſa di San Vittore ſi vede alzata una Croce dedicata al noſtro grande Arciſcovo, e Dottore della Santa Chieſa Santo mbroſio, colla Compagnìa iſtituita alli 25.

di Aprile nel 1625. da Franceſco Maria Cap ponago allora Priore Generale, a queſto ri guardo maſſimamente, perchè dapprima v aveva un porticato con colonnetta di legno ſopra la cima di cui ſtava una picciola Croc di ottone; e benchè d'ordine di Don Ferran do Gonzaga ſia ſtato demolito il portico, ri maſe in piedi la Croce, innanzi a cui, ne tempo della peſte, per ordine di San Carl Borromeo fu celebrata la Santa Meſſa. Dop l'erezione della Compagnìa fu in tal luog fiſſata una ſemplice Colonna di marmo, ch ſoſteneva l'Immagine del Crocefiſſo, con u rozzo altare di pietra al di ſotto; ma pocl anni ſono, è ſtata rifatta con maggiore el ganza, diviſa in quattro altari, che giran allo 'ntorno d'un piediſtallo, ſopra di ci poggia una Statoa di pietra viva, che rappr ſenta il mentovato Santo Arciveſcovo colla Croce e Paſtorale in mano, nel qual pied ſtallo ſi legge ſcolpita, diviſa in quattro pa ti, la ſeguente Iſcrizione:

Anno 1723. *S. Ambroſio*
Patri ac Patrono
Crucis defenſori
Arrianorum victori.

Nell' anno ſuccitato alli 28. di Febbrajo poſta la prima pietra nelle fondamenta ben detta nell' Oratorio della Viſitazione di San Maria Liſabetta, e qua trasferita in proceſſi ne.

e. Nel giorno primo di Aprile, che nell' nno additato era ſolenne per la feſta mobile ella Depoſizione di Santo Ambroſio, il Sig. ardinale Benedetto Odeſcalchi Arciveſcovo, ſſendo la fabbrica perfezionata, ſi portò al opopranzo a benedirla, eſſendo ſtati preſenti la fonzione tutti gli Uffiziali Generali della anta Croce, molte Compagnìe, e numeroſſimo popolo.

Il Miſterio della Paſſione di Gesù Criſto, ato per diviſa alla Compagnìa di queſta roce, è quando il Redentore priegò il Dino ſuo Padre, che perdonaſſe a quelli, che o crocifigevano.

Num. 140.

Santa Maria Fulcorina, Collegiata.

SE dar doveſſimo fede a Fra Paolo Morigia; l'origine di queſta Chieſa dovrebbe aſſegnarſi all'anno 830., ſcrivendo odeſto nel ſuo Santuario, che Fulco, e Peone Nobili Conti fondarono due Chieſe ad nore della Beatiſſima Vergine, onde da' loro ondatori, l'una fu denominata *Fulcorina*, l'altra *Pedone*; aggiungendo, che una loro

Ancella, chiamata Secreta, ad imitazione de
ſuoi Padroni, fece eriggere non molto diſcc
ſta dalla fondata da Fulco un' altra Chieſa
ſotto il titolo parimente di Noſtra Signora
contradiſtinta ancor eſſa col nome di Santa
Maria Sècreta. Dello ſteſſo ſentimento d
chiarò di eſſere ancora il Torri, il quale n
ſuo Ritratto col ſolo divario dell' anno nc
già 830., ma 835. così eſpoſe: *Negli anni* 83
dal Verginal Parto queſta Chieſa miroſſi ed
ficata a ſpeſe d'un Cavalier Franceſe (qua
tunque il Corio lo dica Milaneſe) *chiama*
Conte Folco, dedicandola alla Beata Vergin
ſedendo ſu l' Arciveſcoval ſeggio Angilber
Puſterla; e ne' tempi avvenire traſſe il nor
di FALCORINA. Avendo riguardo alla e
poſizione di queſti e fors' altri moderni Scr
tori i Signori Canonici, ſopra la Porta al
dentro della rifabbricata Chieſa, di cui ne
daremo in appreſſo contezza, hanno fatta i
ſcrivere la ſeguente memoria:

Templum hoc Deiparæ Naſcenti ſacrum,
Inclytum hoſpitio D. Franciſci ab Aſſiſio
Comes Fulcorinus erexit Anno DCCCXX
Leo de Perego Archiep.
ex mandato Alexandri IV. Pont. M.
Huc ex SS. Naboris & Felicis Baſilica
Translato Canonicorum Collegio illuſtravi
Anno MCCLVI.

Car-

Cardinalis Benedicti Odescalchi Archiep.
beneficentiâ
Et Fidelium subsidiis excitum in novam lucem
Præpositus & Canonici
iterum Deiparæ
Ductis ab Anna Matre, & Corde JESU
Auspiciis
Anno MDCCXXXIV. D. D. D.

Non si deve però riportare fino al nono secolo la fondazione di questa Chiesa, mentre avanza ancora copia della Carta, fatta da Fulcuino fondatore, della quale un'Apografo se ne conserva nella Bibblioteca Ambrosiana fra' Collettanei manoscritti di Monsignor Francesco Castelli, che abbiamo noi letta, segnata con queste note Cronologiche: *Henricus gratiâ Dei Rex*; *Anno Regni ejus quarto*, *octavo die mensis Octobris*, *Indictione ingrediente Sexta*; e corrispondono, giusta il calcolo fatto dal Sig. Dottor Sassi Bibbliotecario dell'Ambrosiana, e dal Padre Lettore Don Lorenzo Giorgi Prefetto dell'Archivo Monastico di Santo Ambrosio, coll' anno dell'Era Volgare 1007., onde si convince di manifesto errore chiunque la vuole trasferire più addietro, e massimamente per due Secoli intieri. Oltre di che non sappiamo perchè venga attribuito il titolo di Conte a Fulcuino ne' tempi, ne' quali non era familiare questo illustre

Carattere. Il Fondatore pertanto così ſpiegaſ nella Carta mentovata: *Manifeſtè profiteor eg FULCUINUS, Filius bonæ memoriæ Bernard de Civitate Mediolani* (non era adunque Fran ceſe, come aſſerì il Morigia, ſe non s'inten de, ch'egli ne traeſſe l'origine, mentre pro feſſava la Legge Salica, aggiungendo) *qu profeſſus ſum ex natione mea lege vivere Salica Ego namque habeo ædificatam Capellam unar juris mei in terra propria mea intra hanc Ci vitatem prope locum, ubi Theatrum nominatu* (ed in fatti è ancora contigua alla Chieſa c San Vittore al Teatro) *in honore Sanctæ D Genitricis Mariæ, quæ eſt Mater Domini n ſtri Jeſu Chriſti, ubi nunc Presbyteri tres & Officiales eſſe videntur*, e proſiegue in d ſcrivere i fondi aſſegnati pel mantenimento c queſti Preti; quindi ordina, che il Prete Maggiore debba far celebrare la feſta del N ſcimento di Maria Vergine, invitando a ta Solennità un Prete, Diacono, Soddiacono, l'El domadario, il Primicerio de' Lettori, due Lettori, un Cherico della Chieſa Maggior e la Scuola de'Vecchioni, più comunemen chiamata di Santo Ambroſio; in ſeguito l'i carica, che ſe (per valerci delle di lui parol *Presbyter, & Diaconus, ſeu Subdiaconus, atq Magiſter Hebdomadarius, & Lectorum Prin cerius, ſeu Lectores duo, & Clericus, atq Schola Sancti Ambroſii in Vigilia in Nati tate*

ate *Sanctæ Mariæ ad Vesperum canendum in* adem *Basilica* (poc' anzi nomata Cappella ella Fulcorina) *quæ venit ipsa Vigilia septimo* ie *mensis Septembris ; insuper si manè psal-* endo *in eadem Basilica advenerint, & ibidem* fficium *Missæ celebraverint*, debba il riferito rete Maggiore distribuire a cadauno degli nvitati, secondo l'assegnazione, che gli pre- crive, a chi pane, vino, e cascio, ed altri rattare a pranzo. Tale Solennità fu in seguito celebrata con molto sfarzo a segno tale, he si denominava la Festa della Fulcorina, ome si ricava dal Calendario Sitoniano, critto nello stesso XI. Secolo, come si giudica, e stampato nel Tomo II. parte II. Rer. talic. Script., ove si legge : *Septembris VI. dus Nativitas Sanctæ Mariæ Fulcorini*; e pa- imente da un' altro Calendario inserito in un ntichissimo Missale Ambrosiano, che conser- a presso di sè il testè lodato Sig. Sassi, nel uale più chiaramente sotto allo stesso gior o ta espresso : *Nativitas gloriosæ Virginis Ma- iæ ad Ecclesiam Fulcurini*. Durò forse que- ta solenne Festa nella Chiesa Fulcorina fino ll' anno 1336., in cui Azzone Visconti ordinò, che si celebrasse nella Metropolitana, ome asserisce il Fiamma nella Vita di lui (*a*): *sto anno fecit incipi Azo Vicecomes ad hono- em Virginis almæ Festum Nativitatis ejus de*

mense

(*a*) *Rer. Ital. Script. Tom. XII. Col.* 1017.

menſe Septembris, onde da privata Feſta d una Chieſa divenne la Solennità della Metro politana, come oſſervò nelle note allo ſteſſ luogo il riferito Sig. Saſſi, conchiudendo *Non itaque in hanc Urbem eo ſolo anno* 133(*inducta hæc feſtivitas de menſe Septembris* (cc me ſembrarebbe indicaſſero le parole *fecit in cipi*); *niſi velis in ea tantùm Eccleſia Sanctæ Mariæ Fulcorinæ, quæ adhuc extat, viguiſſ hunc cultum; Azonem verò obtinuiſſe, ut ce lebris apud univerſam Urbem fieret*. In pro greſſo del tempo, fu queſta Chieſa denomi nata dal Volgo col ſopranome di *Caſtagnola* forſe per qualche Pianta di Caſtagna in quell vicinanze creſciuta, come furono denominat altre Chieſe di San Protaſo alla Rovere, c San Giorgio alla Noceta, e ſomiglianti.

Al ſervizio di queſta Chieſa erano adun que deputati tre Cappellani, che abitavan nelle contigue Caſe, ora chiamate Canonical e perſeverarono in tale uffizio ſino forſe al arrivo in queſta Città del Santo Patriarca Franceſco d'Aſſiſi, a cui fu queſta Chie conceduta, per dimorarvi inſieme de' ſuo Frati, e dare principio alla Fondazione d un Convento del ſuo Ordine. Si vide ancor a' noſtri giorni anguſtiſſima Stanza poſta ſopr una parte delle Navi laterali del vecchio Tem pio dalla parte de' Vangeli, con due fineſtre le, ed un picciolo camino, ove per antica tra-

radizione si crede abitasse tal Santo, durante di lui soggiorno in Milano; ed inoltre si eggevano scolpite con acuto ferro nelle pareti ella medesima Stanza le seguenti parole, sena saperne l'autore: *Pompæe spera in Domino*.

Partito questo Servo del Signore dalla ostra Città dopo avervi gettati li fondamenti el suo religioso Istituto, e lasciativi alcuni e' suoi Discepoli, tale fu il concorso de' Citadini ansiosi di abbracciare le Regole, e vestire l'abito di San Francesco, che non furo- o capaci le Case assegnategli in vicinanza di uesta Chiesa, per dimorarvi in tanto numero, ome lasciò scritto il Castiglioni (*a*): *donec eò influentibus aliis in dies magis ac magis eam vivendi rationem amplexandi studio divinitus inflammatis, inde* (cioè da questa Chiesa) *discessit, ac Basilicam SS. Naboris & Felicis Martyrum in loco laxiori sitam adiit*; quanunque questo Scrittore s'inganni, attribuendo d opera del Santo il cangiamento del Luo-o, quando più comunemente si crede, sia ciò vvenuto dopo la di lui partenza, e per opea de' suoi Discepoli. S'ingannò perciò notailmente il Torri, attribuendo all' Arcivescovo Enrico Settala il trasporto della Collegiata alla Basilica Naboriana a questa Chiesa, avenlo senza esitazione scritto: *Enrico Settala Arivescovo nostro - - - - ottenne facoltà dal Papa di*

(*a*) *Castill. Mediolan. Antiq. pag. 172.*

di trasportare in questi recinti li Calonaci, ch salmeggiavano nel Tempio de' Santi Nabore Felice; ma prima di noi fu confutato da un dotto Commentatore, che al margine del esemplare, che si conserva nella Bibblioteca Ambrosiana, così notò: *Fu Leone Pereg* (dell' Ordine de' Minori) *Arcivescovo nostro che diede la Chiesa di Santa Maria Fulcorin alli Signori Prepositi, & Canonici de' San Nabore e Felice, come per Instromento roga dal Cancelliero di detto Arcivescovo in Rom l'anno 1256. portato dal Vadingo Tom. I. Anno 1256. pag. 151. num. 45.*; lo stesso vi ne esposto dal Rivola nella Vita del Cardina Federigo, il quale scrisse: „Fu necessario i „virtù di un' Appostolico Breve d'Alessandr „IV. Sommo Pontefice l'anno 1255. trasport „detta Collegiata de' Santi Nabore e Felice „alla Chiesa di Santa Maria della Falcorin „dove prima abitati erano essi Padri Franci „cani.„ Si suppone pertanto, che Enrico Se tala nostro Arcivescovo abbia accordata al Padri dell' Ordine di San Francesco la facol di passare dalla Chiesa Fulcorina ad un' alt contigua alla Basilica de' Santi Nabore e Fel ce, luogo, benchè angusto di abitazione molto più abbondevole di terreno disoccup to, per potere allargare il loro recinto. Su pone il Puccinelli (*a*), che il sito testè me trovato,

(*a*) *Zodiac. Milan. nella Vita di S. Materno.*

ovato, ſia quel picciolo Clauſtro unito all' ratorio dedicato allo Spirito Santo, fatto bbricare a ſue ſpeſe dalla Famiglia Mandel-, che porta il titolo dell' *Infermeria*, e vie- ad eſſere nel bel mezzo del Convento, in ui al preſente abitano i Padri Conventuali di n Franceſco.

Dopo il corſo di alcuni anni queſti Padri tennero per Bolla di Papa Aleſſandro IV. ntiero poſſeſſo dell' antica Baſilica de' Santi ſartiri Nabore e Felice, e ne furono da- ueſta levati que' Canonici, che ivi riſiedeva- , e trasferiti a cantare le Divine lodi in- ueſta Chieſa della Fulcorina nell'anno 1255. ù mantenne l'ordinaria ſua reſidenza queſta ollegiata ſino ſotto al Ponteficato del noſtro rciveſcovo Gaſpare Viſconti; quando in tal mpo inſorte in eſſi e fomentate dallo ſpirito lla diſcordia alcune pretenſioni di preceden- abbandonarono queſta Chieſa, non facen- oſi ſcrupolo di godere le rendite de' loro ti- li Canonicali, ſenza portarſi al Coro, e- citarvi gli Uffizj Divini.

Verſo il fine del Secolo ſeſtodecimo (*a*) come avanti ſcrivemmo, trattando del Mo- ſtero di Santa Marta) fu dalla Chieſa di nto Quirico, affine di quella convertire-, n Pontificia diſpenſazione, ad ampliare il cinto della Clauſura, trasferita in queſta- Col-

a) Siton. in Collect. Urbis Mediol.

Collegiata la Confraternita de' Diſciplini, ch ivi ſi congregava ne' giorni feſtivi per recitar le Lodi del Signore, e di Maria Vergine per l'ingreſſo de' quali i Canonici ſi ritirarc no, laſciando la cura della Chieſa agli Scuc lari, i quali proſeguirono a dimorare in que ſta Canonica ſotto il titolo de' Santi Maria Maddalena e Rocco ſino all' anno 1728., i cui con pubblica ſolenne proceſſione paſſaron a prendere poſſeſſo della Chieſa di San Lo renzo detto *in Città*, come a ſuo luogo d viſeremo; mentre ſoltanto quì giova fare m moria, avere avuto in queſta Chieſa l'appog gio, con vicendevole convenzione fra li Ca nonici e Scuolari, che cadauna delle par aveſſe ad ivi dimorare, ſinattantochè ad ur di eſſe piaceſſe; avendo pertanto li Canoni in queſto Secolo deliberato di ampliare la lor Chieſa, rifabbricandola con nuova forma, pe renderla più comoda al concorſo del popol che vi ſi porta in gran numero per aſſiſtere agli eſercizj di pietà, maſſimamente intr preſi ad onore della glorioſa Sant' Anna, e avendo biſogno del luogo, ove tenevano loro Oratorio queſti Confratelli, poſto in ur Stanza ſuperiore della loro Canonica, con r ciproco conſenſo e ſoddisfazione hanno que ceduto, e queſti ricevuto il ſuccennato Or torio.

Per ritornare poſcia, onde partimmo per-

rſeverarono nello ſcritto abbandonamento
queſta Chieſa i ſuoi Canonici ſino a' tempi
l Cardinale ed Arciveſcovo noſtro Federigo
rromeo, il quale col noto ſuo zelo procurò
ottenne di rimettere nello ſtato primiero
eſta Collegiata, che può dire d'avere
uto per mezzo del mentovato Paſtore il
o ſecondo principio nell' anno 1625. (*a*),
cui ritornarono alla reſidenza feſtiva il
opoſto e ſei Canonici, che furono poſcia
reſciuti ſino al numero di nove con due
ppellani Corali, i quali perſeverano ſino a'
rni noſtri a cantare nelle feſte di Precetto
Ore Canoniche (eccettuatone il Mattutino
Prima) colla Meſſa Conventuale.

Quanto abbia operato per rimmettere
fficiatura di queſta Collegiata il Cardinale
derigo Borromeo, non vogliamo laſciare di
orlo colle parole del poc' anzi citato Scrit-
re della Vita di lui: „In queſta Chieſa ſi
„ettero eſſi Canonaci in fin al tempo dell'
„Arciveſcovo Gaſparo Viſconti, facendovi
„'ordinaria ſua Reſidenza ec., a cui ſi reſti-
„uirono nel 1625. per maneggio del Cardi-
„ale Federigo, il quale ſino da' 6. Giugno
„1622. dal Papa Gregorio XV. ottenne la
„oppreſſione di un Canonicato de' migliori per
„ormare la maſſa reſidenziale, e l'aumentò
„olla ſoppreſſione di altri due Canonicati,
„uno

(*a*) *Rivola Vita Card. Fed. Borrom. Lib. V. Cap. VI.*

„uno di queſta Chieſa, l'altro della Colle
„giata di San Gioan Batiſta di Treno; com
„pure colla ſoppreſſione di due Chericati ſen
„plici, l'uno in Arſago ſotto il titolo de' San
„Coſma e Damiano; e l'altro nella Parroc
„chiale di San Michele in Cantù ſotto il t
„tolo di San Giuliano. „ Per rimetterſi p
il Capitolo alla Uffiziatura in queſta Chieſa
fu accordato che gli Scuolari ſi ritiraſſero
una Stanza poſta nella Canonica, e la diſp
neſſero in forma di Oratorio, nel quale pr
ſeguirono ſino alla mentovata loro partenza
da queſto recinto.

Avanti, che per opera del Cardinale F
derigo paſſaſſero a riaſſumere la loro reſide
zn queſti Canonici, il Cardinale ed Arciv
ſcovo noſtro San Carlo fece per modo
provviſione nella ſteſſa Chieſa e contigue Ca
Canonicali un Seminario, per ammaeſtrar
alcuni Sacerdoti, e Curati, che trovò mol
ineſperti nell' amminiſtrare i loro uffizj del
funzioni Eccleſiaſtiche, e cura d'Anime, p
mancamento di ſcienza e bontà di coſtumi
ed eſſi, quando erano a dovere iſtrutti, e
rimandava all' amminiſtrazione delle loro c
riche (a).

La Chieſa demolita, che pur noi veder
mo, era formata di tre picciole Navi, c
due Cappelle, computato l'Altare maggior
nel

(a) *Giuſſano Vita di San Carlo Borr. fol. 45.*

el di cui Coro fu dipinta a freſco da Pietro
Maggi Sant'Anna in atteggiamento di ammae-
trare Maria Santiſſima, ed alla medeſima
anta era dedicato l'altro Altare con la di lei
nmagine entro Ancona di legno fatta ad in-
agli, ed in ogni parte dorata. Eſſendoſi
oi determinato il Capitolo di alzare la nuo-
a Chieſa, il Sig. Cardinale Odeſcalchi allora
rciveſcovo impegnato co'l paſtorale ſuo zelo
promoverne la fabbrica, diſegnata e fatta
ſeguire da Giuſeppe Cucchi, benedì la pri-
ma pietra alli 6. di Aprile 1729., e ſi andò
vanzando di maniera il lavoro, che trovan-
oſi in iſtato, d'ivi celebrare gli Uffizj Divi-
i, per delegazione di Sua Eminenza, Mon-
gnor Cavalli, allora Propoſto di queſta
ollegiata, ed ora Canonico Ordinario della
letropolitana, ſolennemente la benedì agli
1. di Luglio 1734. E' queſta Chieſa diſpoſta
er tre Altari, compreſovi il Maggiore, in
ui ſta inneſtata alle pareti una tela rappre-
ntante Maria Bambina, ſervita da molti
ngioli dipinta dalla Signora Duranti Mila-
eſe; in quello al lato delle Piſtole ſi venera
Immagine divota di Sant'Anna dipinta da
'ederigo Bianchi, e l'altro dirimpetto è an-
ora ruvido. Nella Sacriſtìa ſi conſerva una
vola in legno rappreſentante il Naſcimento
el Redentore, la quale era per il paſſato
ollocata dietro all'Altare maggiore avanti

che quello foſſe riſtorato, ed è opera di Ber nardino Lovini .

Nell' anno 1696. coll' approvazione d Cardinale noſtro Arciveſcovo Federigo Cac cia fu in queſta Chieſa iſtituito ad onore dell mentovata Sant'Anna un Conſorzio , il qua ſi mantiene con grande perſeveranza di divo zione , ſolennizandoſi con pompa la di l Novena e Feſta; oltredichè in ogni Martec dell' anno molte divote Perſone vi concorron a ricevervi li Santiſſimi Sacramenti della P nitenza , ed Eucariſtia , mantenendoſi in ta giorni Confeſſori accreditati per maggior co modo de' divoti Fedeli .

Scuole Taverne .

FU queſto Pio Luogo fondato da Stefar Taverna Cavalier Milaneſe , affine, cl diſtribuite nelle reſpettive Claſſi le Scu le , aveſſero Maeſtri , che aſſiſteſſero nell' i ſegnare Leggere, Scrivere , Grammatica , e Arimmettica a' figliuoli de' poveri Cittadini che non hanno il comodo di renderli co' lo danari iſtrutti nelle Scienze , tanto neceſſar alla iſtituzione della vita civile . Pieno ſagg della benefica mente del Teſtatore ne danno e daranno a' poſteri le ſottonotate parole ſcc pite in marmo , poſte ſopra la Porta di qu ſte

e Scuole : *Schola fidelitatis D. Stephani Taernæ , erudiendis pueris .*

Il ſito di queſte Scuole era prima nel uogo , ove fu poi eretta dal Cardinale Feerigo Borromeo l'inſigne Bibblioteca Ambroana , come ne fa fede il Boſca alla pagina 6. el ſuo Trattato *de Origine & Statu Bibliohecæ Ambroſianæ* ; perciò affine di dar conodo campo all' erezione di quella vaſta manifica fabbrica , furono di poi quà trapporate . Fu mente del Fondatore , che doveſero invigilare alla cuſtodia di queſte Scuole, d al buon regolamento delle medeſime due Deputati dello Spedale di Santo Jacopo , due el Luogo Pio della Miſericordia, e due della cuola delle Quattro Marie ; e perchè poco vanti l'anno 1550. il Teſoriero delle rendite i queſte Scuole morendo laſciò la Caſſa eſauta di danari con grave pregiudizio delle medeſime per diſperſa notabil ſomma di conante , Don Ottaviano Taverna , bramoſo che ueſt' Opera pia iſtituita da' ſuoi Anteceſſori eniſſe conſervata ed accreſciuta , pregò la Congregazione di Santa Corona, che alli Deputati cavati da' riferiti tre Luoghi Pii , voeſſe unire due ancora de' ſuoi , maſſimamente riguardo , che in que' tempi erano queſte cuole contigue a Santa Corona , ove facilnente da' Signori Deputati ſi poteva paſſare lla viſita degli Scuolari e de' Maeſtri , come

ad invigilare ſopra il regolamento delle En trate : alle quali iſtanze accondiſceſero i De putati di Santa Corona , e ne fu ſteſa Ordi nazione di mano dello ſteſſo Don Ottaviano Taverna *Die Jovis* 20. *Januarii* 1550., come ſi ricava dalla citata Cronaca manoſcritta d Santa Corona .

Num. 141.

L'Umiltà Luogo Pio .

QUaſi in proſpetto alle deſcritte Scuole Taverne ſi vede una Caſa , le di cui eſteriori pareti ſono ornate colle cifre dell' Umiltà , ſtemma il più coſpicuo della Caſa de' Borromei; in queſto luogo fu appun to fondato dal Conte Vitaliano Borromeo nell anno 1444. , come chiaramente ſi raccoglie dall' Iſtromento rogato in tal' anno alli 2. d Dicembre da Lorenzo Corbetta Notaro dell Curia Arciveſcovile , il Luogo Pio dell'Umil tà , perchè vi ſi diſtribuiſſero a ſovveniment de' poveri , maſſimamente vergognoſi, alcun elemoſine ogni anno, che conſiſtono in molt moggia di Pane , ed altrettante miſure d Vino . Fu eletta qual Protettrice dello ſteſſ Pio Luogo la Beatiſſima Vergine in atteggia mento di adorare genuflеſſa il Santo Bambino

In

a tale maniera venne questa effigiata sopra la
orta della antica Casa, col fondatore Borro-
eo in luogo inferiore inginocchiato, e scrit-
o a caratteri d'oro tra la Vergine ed il suo
ivoto il Distico seguente:

Qui me in Pauperibus semper Boromæe fovebas
Æternum accipies Vitaliane Polum.

Sopraintendono alla direzione di questo
uogo Pio sei Nobili Milanesi, col titolo di
mministratori, dovendo avere qual Capo
no della Famiglia de'Borromei, in memoria
el Fondatore di quello.

Mentre però viveva il Cardinale Federi-
o Borromeo nostro Arcivescovo, e fondata
endo a sue spese la cospicua Bibblioteca
mbrosiana, assegnò questa Casa dell'Umiltà,
omechè comoda pel sito, e vicina alla stessa
ibblioteca, in abitazione a'Dottori della me-
esima, che ancora a'giorni nostri vi abitano,
sendo stato in una Casa ivi contigua trap-
ortato il detto Pio Luogo, sopra la Porta di
ui fu posto uno scudo di viva pietra, nel
uale si vede intagliato:

HUMILITAS.
L. P.

Num. 142.

San Matteo alla Bacchetta.

QUesta picciola Chiesa fu da principi fabbricata, fu la fede del Fiamma (*a*) nell' anno 1065. di nostra salute da Augfredo Fagnani, la di cui sempre illusti Discendenza si è fino a' nostri tempi conserva ta così nello splendore delle lettere e delle armi, come ancora nell' assoluto possesso del Chiesa, contigua e quasi incorporata al lor Palazzo. Non ha molto tempo, ch' ella f a spese de' mentovati Cavalieri in moderna forma ridotta, massime nell' esteriore prospe to, dedicata però fin dal principio all' App stolo ed Evangelista Matteo, nella tavola del di cui maggiore Cappella fu dipinto il Rede tore, che chiama detto Santo all' Appostola da Francesco Vicentino, il quale sopra di u Balla di Mercatanzìa raffigurata nella Gabbe la, ove si trovava Matteo, notò le lettere iniziali del nome suo *F. V.* Ha questa u sola Nave, con due laterali Cappelle, olt la già descritta, e si dice esservi ancora il D posito del sopraccennato suo Fondatore. N

si sa

(*a*) *Galv. Flam in Chron. Maj. MS Cap 766. Benvenutus in Chron. Mediol. tit. de Ecclesiis & M naſteriis.*
Corio all' anno 1065.

ſa rendere ragione del ſopranome *Bacchet-*
a, ſe forſe leggendo alcuni *Banchetta*, non
a venuto dal comodo, che altre volte vi
oſſe eſpoſto al comun' uſo di ſedere, e ri-
oſarſi.

Num. 143.

Santa Maria Porta, Parrocchia.

TRa gli altri antichi Scrittori delle coſe di queſta Città dati alla luce nella Raccolta della Società Palatina, ſi annovera Landolfo Juniore, altramente detto da San Paolo, il quale morì verſo la metà del Secolo XII., e queſto ha laſciata celebre inſieme ed autentica memoria della Chieſa Parrocchiale, che ora veniamo a deſcrivere, nel fare egli memoria della invenzione di alcune ſingolari Reliquie, avvenuta nell' anno 1105., non già 1107., come per isbaglio ſcriſſe il Calchi nella ſua Storia.

In tal' anno adunque nel giorno 9. di Maggio furono ſcoperte in queſta Chieſa di *Santa Maria*, contradiſtina dalle altre colla addizione *alla Porta*, per eſſere appunto congiugua alle antiche Porte della Città, le ſotonotate Reliquie, fedelmente deſcritte dalle

lettere de' Canonici Ordinarj, in que' temp chiamati Cardinali, della Chiesa Metropolitana da' medesimi inviate a tutte le Pievi di queste Dominio, e fedelmente registrate nella sua Storia dall' additato Scrittore, e sono con queste stesse parole spiegate così (*a*): *Notum Universitati vestræ fieri volumus, quoniam inextimabiles Thesauros - - - - - - nuper invenimus, videlicet partem de Sudario Domini, & de Syndone ejus, & de lapide, ubi sederunt Angeli nunciantes Resurrectionem Domini nostri Jesu Christi, & de probato Ligno salvificæ Crucis Salvatoris nostri, & de veste Sanctæ Mariæ & de Ossibus Sanctorum Casti & Polimi* (i quali furono Diaconi di Santo Ambrosio *in Ecclesia Sanctæ Mariæ, quæ dicitur ad Portam*.

Tale solennità, comecchè assai antica, n prima d'ora nella nostra volgar favella rap portata. ci dispenserà con ragione dalla bre vità prefissa, massimamente trattandosi di en comiare questa Chiesa, che come a' tempi no stri è molto celebre, così merita di essere ri conosciuta che tale fosse ancora ne' Secoli pre ceduti. Per lo scoprimento delle mentovat insigni Reliquie fu istituita un' annua festa a onore del Salvatore del Mondo, chiamata allora

(*a*) *Landulphus de Sancto Paulo Cap. XXII. Tom. V Rer. Italic.*

llora con greca voce Ἅγιος (a), ed era da
li ſtraordinarie ſolennità accompagnata, che
on ſe n' ha memoria in altra occaſione ſi
raticaſſero : Nel predetto giorno 9. di Mag-
io li Canonici Ordinarj Ebdomadarj prece-
uti dagli altri Canonici della Chieſa Mila-
eſe partendo dalla Chieſa Cattedrale Eſtiva
cioè da quella di Santa Tecla, ove riſſiede-
ano per recitare li Divini Ufizj della Dome-
ica della Paſqua di Riſſurrezione ſino alla
erza Domenica di Ottobre) ſi portavano in
roceſſione a queſta Chieſa di Santa Maria
lla Porta, andando innanzi gli Parrocchia-
i, e vicini dalla medeſima con verdi fronde,
rami d'arbori, a' quali erano legate candele
ceſe, e ripetendo le voci Greche Ἅγιος.
Giunti a queſto Tempio vi celebravano gli
Canonici Ordinarj Meſſa ſolenne, eſponendo,
ome giova credere, le di ſopra narrate Re-
iquie. Ma perchè tale feſta foſſe in ogni
parte compiuta, a rendere maggiore il con-
orſo non ſolamente de' Cittadini, ma quello
ncora degli Eſteri, fu iſtituito un Mercato,
on privilegj di eſenzioni dalle gabbelle per
otto giorni prima, ed altrettanti dopo la fe-
ta, che con le ſteſſe parole della mentovata
Lettera circolare più ſteſamente dichiarere-
mo

(a) Ἅγιος, *ideſt purus, venerabilis pius*; Theſaurus Græcæ linguæ Henrici Stephani.

mo (*a*) : *Quo die ad frequentationem hujus ſolemnitatis ſtatutum eſt annuale eſſe Mercatum , & omnibus venientibus ad hanc ſolemnitatem vel causá orationis, vel causá mercandi & redeuntibus ſtabilita eſt ab omni Civitate firma & inviolabilis trevia* (cioè immunità , come l'intende il Du-Change nel ſuo Gloſſario) *VIII. dies ante feſtum, & VIII. dies poſt feſtum . Coloneum , quod vulgò Turradia dicitur , ſive Portenaticum* (che il Puricelli giudica una ſorta di cenſo allora donato da'Viandanti all'Arciveſcovo) *in his præfatis diebus nulli omni modo tolletur &c.* E per tali comodi , e privilegj era tale il concorſo delle genti a queſta Chieſa , che , come ſpiegano le ſteſſe Lettere, maggiore e più celebre non poteva trovarſi : *Quapropter non ſolùm in ea die , ſed ab ea die , & deinceps factus eſt ibi jugis , & celebris , & admirabilis concurſus plebis utriuſque ſexus .*

Si crede però ſia mancata la continuazione di queſta Solennità nello ſteſſo Secolo XII. , quando la miſera noſtra Città fu diſolata dalle armi di Friderigo Enobarbo nell anno 1162.

La Chieſa precedentemente demolita er diſtribuita in tre Navi , corriſpondendo l'Altare maggiore verſo il lato preſente delle Piſtole , lì preſſo , ove ora ſta la Cappella, dedicata

(*a*) *Landulphus de Sancto Paulo loco cit.*

icata al Santo Patriarca Gioachimo, era essa
ata fabbricata verso gli ultimi anni del Se-
olo XV., sopra disegno fatto dal Bramante,
quale ancora la adornò di molte bellissime
itture fatte di sua mano. Verso la metà del
ecolo passato tal fabbrica era per la sua an-
ichità cadente, massimamente perchè il tetto
oggiava direttamente sopra la Volta, e questa
ggravata da tal peso era in parte rovinata,
bbattendo colla caduta gli Organi della Chie-
a, per sostenere la quale venivano rinforzate
e muraglie con pilastri acuti, nomati *Barba-*
ani, quand'ecco mentre un Muratore nel dì
. Dicembre 1651. stava scrostando la calce
ecchia del muro esteriore, scoprì una Imma-
ine di Nostra Signora col Santo Bambino in
rembo, dipinta a tempra sopra il semicirco-
o di una porticella; già era in atto di sca-
liare i colpi del martello sopra la sacra Effi-
ie, allorquando uno, che si trovava pre-
ente, lo avvisò di desistere, scoprendo molto
ello e divoto quel volto: il muratore col suo
rembiule la ripolì dalla polvere, e scoperta
a venustà dell'Immagine, preso da istantaneo
orrore trattenne i colpi, e riverente la adorò;
nzi vi hanno alcune private memorie, le
uali asseriscono, che essendo lo stesso Mura-
ore già da gran tempo zoppo, spinto da di-
vota confidenza sclamò: Vergine Santa rad-
dirizzatemi, e tanto bastò, perchè all'istante

senti-

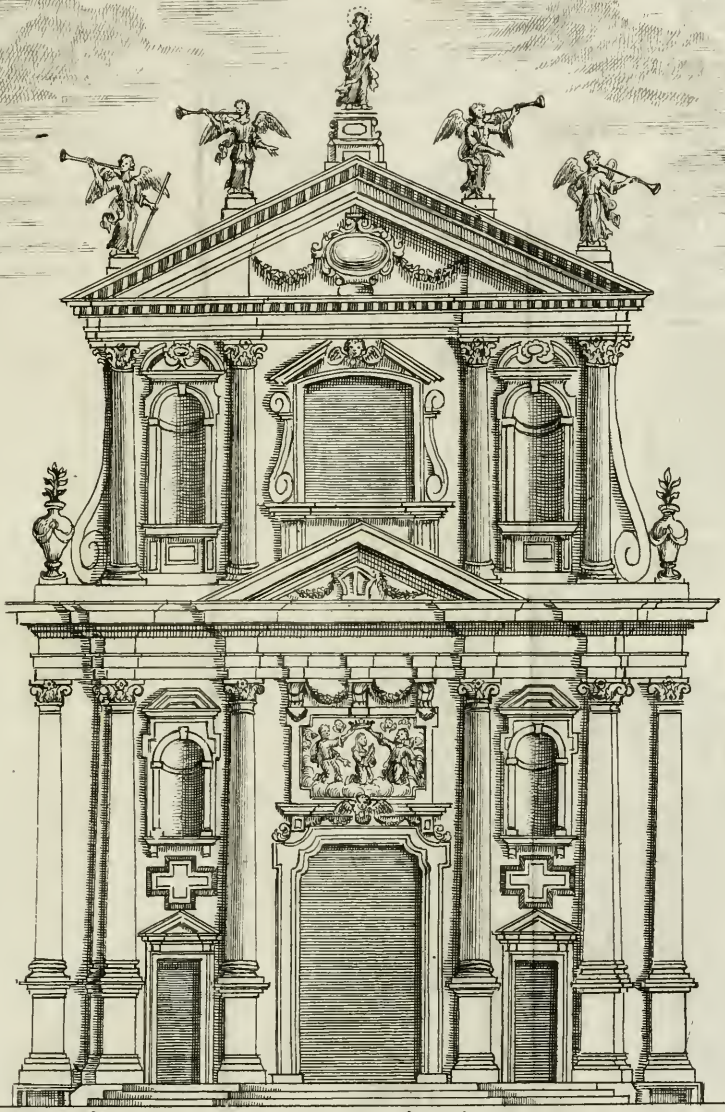
ſentitoſi riſodare i nervi, calò dal tavolat colla grazia perfettamente ottenuta. Si ſparſ per la Città immantinente la notizia del fa to, concorſero ſupplichevoli i Cittadini; or de i Parrochi fecero toſto coprire con ve tri l'Immagine, e diſporre inginocchiatoj più file, per comodo de' concorrenti; anzi va cando la ſede Arciveſcovile per la morte d Cardinale Ceſare Monti, il Capitolo Metr politano mandò uno de' Signori Canonici O dinarj alla Viſita, ed eſſo ne permiſe il cult al frequentiſſimo Popolo, che da un giorn all' altro ſempre più numeroſo interveniva riportandone molti le grazie richieſte neg ſpirituali ed anche temporali biſogni dall' im plorata interceſſione della Vergine Santiſſim perlochè venivano offerte a queſta Immagin di lei copioſe limoſine e voti: come rif riſce il Prete Orabono Curato Porzionari della medeſima Chieſa, il quale ne ſcriſſe i libro il ragguaglio, e giunto a queſta circ ſtanza afferma: *Ho viſto in que' principj n ſolo perſone ordinarie, ma anco di conto, mo da pietà gettarvi a gara denari d'oro, d'arge to, e monete di varie valute, ed anco delle collane, annelli, & altri lavori d'oro & a gento, & alcuni anco con gioje, oltre una quantità grande di pannilini, di lana, di ſet & altri, in modo che tutti li giorni pare che vi pioveſſero denari, & altri donativi;*

vi

ri ſi è viſto tal' uno ſpogliarſi a viſta di tutti le' prezioſi veſtiti ſuperiori, & offerirli alla ſacra Immagine, non baſtando due perſone a ricevere le obblazioni, che ſe le facevano; col mezzo delle quali s'intrapreſe la fabbrica del nuovo maeſtoſo Tempio, che con moderna ſimmetrìa eretto in oggi ſi vede, e ritiene l'antico nome di Santa Maria alla Porta. Monſignor Carl'Antonio Beſozzo Arcidiacono della Metropolitana, e Prefetto della Porta Vercellina paſsò la ſeconda volta a fare la Vista formale della ſacra Effigie nel giorno 28. di Febbrajo 1652., e deputò alcune Perſone proposte dal Conte Benedetto Areſe, il quale abitava ſotto di quella Parrocchia, acciò unite al mentovato Cavaliere invigilaſſero come Deputati in compagnìa de' Parrochi al buon governo ed impiego delle limoſine, e del pari alla nuova fabbrica della Chieſa, che fu determinato di intraprendere, ſervendoſi de' ricavati danari, e ſi diede principio al lavoro nello ſteſs' anno 1652., ſecondo la norma del diſegno fatto dall' Architetto Franceſco Richino, dopo la di cui morte aſſiſtì al traglio degli operaj e muratori Franceſco Catelli, il quale lo fece condurre a perfezione, in guiſa tale, che non ſolamente nell'interno, ma ancora all' eſterno conſiderato, riporta con ragione il vanto d'eſſere uno de' più copici della noſtra Città. E' l'eſteriore frontiſpicio

tiſpicio ornato a due ordini Ionico, e Corintico, accompagnato e finito con varj abbellimenti di marmo, che lo fanno comparire assai vago; Carlo Simonetti Scultore molto celebre tagliò a baſſo riglievo in bianco marmo Maria Vergine Coronata dalla Santiſſima Trinità, e fu poſta ſopra l'Architrave della Porta maggiore, come ſi ſcopre dal diſegno in rame, che ingiunto porgiamo. In tal tempo fu rifatto il bel vaſo della Sacriſtìa, a cui ſi poſe mano nel 1653., non mancando mai le obblazioni de' Divoti, baſtevoli non ſolamente alle ſpeſe della Fabbrica, ma ancora per comperare Caſe contigue, e rifare l'abitazione di uno de' Parrochi, eſſendoſi demolita la vecchia per dare il ſito neceſſario alla erezione del Coro.

Al di dentro poi ella è formata queſta Chieſa con una ſola Nave, che dà luogo agiato a cinque Cappelle, compreſa in eſſe la maggiore, arricchita di prezioſe ſuppellettili ſacre. La prima dietro all'Altare deſcritto dalla parte delle Piſtole è dedicata a' Santi Gioachimo ed Anna, rappreſentati in ovato da Gioſeffo Rivola Milaneſe. Dietro a queſto v'ha l'altra del Croceſiſſo, e San Carlo genufleſſo in figure a riglievo, a cui fu aggiunta per opera del Sig. Curato Angiolo Mari Strazza, la Beata Vergine Addolorata, eſſendo di proprietà della Illuſtriſſima Famiglia Pecchj.



Facciata della Chiesa Parrochiale di S.ta M.a alla Porta.

Pecchj. Dalla parte de' Vangeli quella di San Giuſeppe, entro Ancona di liſci marmi rappreſenta il Santo Patriarca, dipinto da un Allievo di Marc' Antonio Franceſchino Pittore Bologneſe, il quale la perfezionò di ſua mano, fatta intieramente a ſpeſe di Franceſco Campana, ſtato Teſoriero di queſta Fabbrica. L'ultima dimoſtra Santa Maria Maddalena nel Diſerto comunicata da un' Angiolo, fatta in iſtatoe di bianco marmo per mano dello Scultore Simonetta.

La Immagine miracoloſa reſta fuori della Chieſa verſo la parte Meridionale; e da principio, perchè i Divoti adorandola rimanevano allo ſcoperto, il Conte Reggente Bartolommeo Areſe, allora Preſidente dell' Illuſtriſſimo Magiſtrato Ordinario, le fece fare all' intorno una Cappelletta di tavole, col tetto ſuperiore, porte, ſei fineſtre, e l'Altare per celebrarvi la Santa Meſſa. In ſeguito dopo la fabbrica della nuova Chieſa, le fu alzata una Cappella formale in ovato con Cuppoletta ornata di ſtucchi, e l'Ancona di liſci marmi, e Menſa ſomigliante, perfezionati verſo l'anno 1710., avendone benedetto l'Altare per la celebrazione de' Santi Sacrifizj il Sig. Canonico Cardano Prefetto in tal tempo della Porta Vercellina.

Queſta Chieſa già celebre fino dall' undecimo Secolo, come ſi ricava dal Kalendario Sitoniano ſcritto di tal tempo, che ne fa memoria:

moria : *Madii VII. Idus SS. Caſti & Polin ad Sanctam Mariam Portam*, ed *Auguſti II Nonas Sancti Egidii ad Sanctam Mariam Portam*, fu da noi manifeſtamente conoſciu Parrocchiale fino nell' anno 1105., e lo è a cora a' noſtri giorni, ſotto la direzione di d Curati; Nell' anno 1717. dal Conte Don L renzo Taverna Patrizio Milaneſe vi furo fondate alcune Cappellanìe coll' obbligo de reſidenza ne' dì feſtivi, come appariſce da Iſtromento rogato nel giorno 2. di Marzo c Notaro Carlogerolamo Lampugnano : ciò ſpoſe il pio Cavaliero per grazia ricevuta Maria Vergine, mentre caduto dalla Carro za ſi ruppe una gamba, e riaggiuſtate le o infrante proſeguiva a ſentirne acerbiſſimo d lore, a ſegno che i Medici e Ciruſici aveva determinato di paſſare al taglio; quando ne notte precedente il giorno deſtinato, aven fatto ricorſo a queſta Immagine, e prom tendole una generoſa riconoſcenza, gli ſc più l'enfiagione, ne ſortì molto marcium e ſcoperta una ſcheggia dell' oſſo infranto, fu facilmente levata, e guarinne.

Ne' dì ſolenni vengono eſpoſte in que Chieſa molte tavole cariche di Voti d'arg to, ſtati preſentati alla divota Immagine Maria Vergine.

Colle

Collegio delle Vergini Orsoline.

A Scuola, o sia Congregazione delle Vergini, denominate di Santa Orsola, promossa con tanto impegno, e frutto delle Anime da San Carlo Borromeo, il quale procurò dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. di ottenere per le Ascritte i tesori spirituali delle Sante Indulgenze, come sta registrato nell' ampio volume, intitolato *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, col progresso del tempo si era quasi estinta in questa Metropoli, ma a' nostri giorni venne ravvivata da S. Em. il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi ad istanza del Sig. Angiolo Maria Strazza Curato Porzionario di Santa Maria alla Porta, e costituito dall' Arcivescovo mentovato in Vice-Priore Generale delle stesse Orsoline. Essendosi adunque 25. Vergini di civili natali disposte ad abbracciare questo istituto, il riferito Porporato alli 23. di Gennajo dell' anno 1723., in cui si celebra la Festa dello Sposalizio di Maria Vergine con San Giuseppe, si portò alla Chiesa di Santa Maria Porta, ove, dopo previo ragionamento fatto dall' additato Parroco, le accettò, ed alli 5. di Aprile del 1725. ritrovatosi alla medesima Chiesa, nella quale fece l'ammonizione Monsignor Antonio Corbigliano Canonico Ordinario della Prebenda teologale nella Metropolitana, Vicario o sia

Priore Generale delle Religioſe di Clauſura Arciveſcovile, ne ſtabilì 22. ritrovate idone correndo in tal giorno la Feſta della Depo zione di Santo Ambroſio, comunemente chi mato *ad Nemus*. Promoſſa in tal maniera Congregazione, ſaviamente pensò il det Sig. Curato, eſſere ſpediente, di trovare u Caſa, in cui poteſſero ritirarſi quelle Ve gini, le quali non aveſſero convenevole a poggio e ſicurezza nelle loro proprie, o c ſi ſentiſſero portate a ſervire con vita più lontanata dal Secolo al loro Spoſo Celeſte perciò a ſeconda di sì prudente penſiero co prò egli dal Venerando Spedale Maggior una Caſa contigua alla ſua Parrocchiale, p ſta nella Contrada de' Maravigli, così den minata, perchè altrevolte in eſſa abitavan Nobili di tal cognome, e ne fece l'acquiſ con lo sborſo di lire 7500. Imperiali, cor appariſce dallo Inſtromento rogato alli 25. Settembre dell'anno 1726. dal Cauſidico G vanni de Caroli Notaro del Venerando F Luogo. In ſeguito fece egli accomodare ſtanze ad uſo dello iſtituto, con altre ripar zioni e provvedimenti, pe' quali ſpeſe egli bu na ſomma di danaro, tutto cavato dalla e dità della Conteſſa Donna Iſabella Marzori Capra, la qual Dama colla ſua ultima diſpo zione laſciò le ſue facoltà da impiegarſi i cauſa pia a beneplacito del più volte nomi-

to

o Sig. Curato Strazza. Codeſto al principio
i Ottobre dell'anno 1727. cominciò ad in-
rodurre in queſta Caſa ſette Giovani offerte
on la Madre di una di eſſe, perchè invigi-
liſſe al comune regolamento. Ma perchè tut-
e le coſe, ed in iſpecie le ſpirituali, ſono
ottopoſte a gravi difficoltà ne' loro principj,
on ſi potè così toſto ſtabilire per queſte in-
rodotte la perfetta vita comune; in fine poi
l primo di Maggio del 1734. la intrapreſero,
vanno in eſſa proſeguendo felicemente. Ciò
abilito, il medeſimo Sig. Curato alli 5. di
uglio del teſtè ſegnato anno 1734. fece do-
azione della deſcritta Caſa nelle mani del
ig. Giambatiſta Repoſſi Propoſto della Baſi-
ca Nazzariana ed in que' tempi Vicario delle
eligioſe Orſoline, delegato dall'Eminentiſs.
ig. Cardinale Arciveſcovo Odeſcalchi, il quale
a ricevè a nome della Congregazione di que-
e Vergini, e ne fu rogato l'Inſtromento dal
)ottore Giuſeppe Cima Notaro e Cauſidico
ollegiato. Ciò fatto, il medeſimo Sig. Vi-
ario Generale ſuggerì, doverſi preſcrivere
e regole adattate per lo ſtabilimento della
ita comune, e per il buon regolamento delle
ammeſſe nel Collegio; laonde, oltre le regole
ià preſcritte alle Vergini Orſoline in generale
on *l'accreſcimento delle Oſſervanze adattate*
lla pratica de' tempi preſenti, ſtampate nell'
nno 1722., furono formate le addizioni per

il buon governo di queſto Collegio, date luce con l'approvazione del preaccennato Cardinale Arciveſcovo nel 1735. colla diſpoſizione d'iſtituire un Capitolo compoſto di ſei prudenti e zelanti Perſone, tre Eccleſiaſtiche, tre Secolari, perchè ſi addoperino per ridurre a perfetto ſtabilimento queſto Collegio ſotto il titolo di Maria Vergine, e delle Sante Orſola e Compagne, procurandone conſervazione, ed amplificazione.

Le Vergini in eſſo ritirate dopo l'accettazione fanno due anni di prova prima di eſſere ſtabilite, impiegando il tempo, parte nella Orazione e lezione ſpirituale, e l'altra parte nel lavorìo manuale, incaricate di più ammaeſtrare le Zitelle nelle arti loro convenevoli, ed inſieme nella Dottrina Criſtiana, e nel ſanto timor di Dio: queſte Zitelle, che pagano penſione menſuale, contribuiſcono al mantenimento del Collegio, ed altre ancora ſe ne ricevono *gratis* a proporzione del numero delle Orſoline Maeſtre. Le Aſcritte portano veſtiti di lana, corriſpondenti però alle ſtagioni, di colore tanè oſcuro, ed anche di tutto nero, ſenz'altro vano ornamento: portano pendente dal collo una Crocetta d'argento ſoſtenuta da fetuccetta nera: hanno per divisa le Novizie alla cintura un cordoncino bianco, e le Stabilite bianco intrecciato con ceruleo. Intervengono poi alla vicina Chie-

di

Santa Maria alla Porta per ascoltare la Santa Messa, e ricevere i Santissimi Sacramenti.

Di questo nascente Collegio ne abbiamo trattato diffusamente, per lasciarne a' posteri distinta notizia; rincrescendo pur troppo il vederne gli avvanzamenti, senza saperne i principj, come il più delle volte ci è avvenuto nel comporre quest' Opera.

Num. 144.

Santi Pietro, e Lino, Oratorio Segreto.

NElla Contrada, chiamata di *Brisa*, altre volte vi era un Monastero di Monache, chiamato da *Quinzano* (*a*), e quelle furono poi altrove trasportate, e demolito il loro Chiostro, passando ad essere privata abitazione di Secolari. Era esso dedicato alla Beata Vergine, denominato *di Santa Maria di Quinzano* (*b*). Attraversando poi la strada del Corso, e piegando dietro alla descritta Parrocchiale di Santa Maria Porta, sopra picciola Piazza si vede l'Oratorio, denominato de' Santi Pietro e Lino, ma anticamente

 te

(*a*) *Camillus Sitonus J. C. in Collectaneis pag. mihi* 1335.
(*b*) *Carisi MS. delle Chiese distrutte in P. Vercellina.*

te di *San Pietro a Cà-Galeni*, come si legge in un'antico Instromento, che si conserva nell Archivo della Parrocchiale di San Giovanni sopra il Muro rotto; essendo probabile, che il Volgo corrompendo ed accorciando la espressione, col dialetto inclinato a torcere facilmente l'*e* in *i* abbia convertito *leno* in *lino*, onde ne' tempi posteriori fiasi creduto sotto il titolo ancora del Santo Pontefice Lino. San Carlo lo ha nominato di San Pietro *ad Linteum*, forse per distinguerlo da tanti altri in questa Città eretti sotto l'invocazione del Principe degli Appostoli, val'a dire, in memoria di quel misterioso Lenzuolo, che gli fu mostrato dal Cielo in visione, mentre albergava nella Casa di Simone Coriario, calato per quattro capi, e pieno di Dragoni, Serpenti ed altri immondi Animali, come spiega diffusamente San Luca (*a*). Era questa Chiesa delle antiche Parrochiali della Città, e proseguì ad esser tale fino all' anno 1577., nel quale San Carlo valendosi dell' autorità ad essolui compartita dal Romano Pontefice Gregorio XIII per sopprimere, trasferire, commutare, ripartire ec. le Cure delle Anime nella sua Diocesi, come si diduce dal contesto delle Bolle *Dat. Romæ apud S. Marcum sub Annulo Pisca-*

(*a*) *Act. Apost. Cap X vers II. Vidit Cœlum apertum & descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis submitti de Cœlo in terram.*

ifcatoris die XXVIII. Junii MDLXXII. ontificatus Noſtri Anno primo, e l'altra *die ima Julii* dello ſteſs' anno, per morte del rroco, la ſoppreſſe, concedendola alla Ba- a de' Sartori, i quali per l'addietro ſi rau- uvano in una Caſa accanto alla Chieſa di nta Valeria, avendo altresì facoltà di va- rſi della medeſima Chieſa. Concedè San- arlo alla ſteſſa Badìa, oltre la Chieſa, di ui ragioniamo, ancora la Caſa Parrocchiale, obligandoſi queſta di avere pagato entro all' no 1580. col titolo di compra la ſomma di re 3000. Imperiali per impiegarle nella fab- ica *Canonicæ & Canonicalium Ædium Sancti homæ in Terra Amara Mediolani*, come ſta preſſo nell' Inſtromento da noi letto, e ro- to in *Camera noſtræ ſolitæ Audientiæ ſub nno Nativitatis Domini* 1577. *Indictione uinta, die Veneris vigeſima octava menſis unii*. Nella ſteſſa Caſa d'allora in avanti ſi niſce queſta Univerſità tutti i Lunedì feriali ell'anno a tenere la ſua Badìa, ed a forma- i giudizj; e perchè nella Chieſa, di cui trarono al poſſeſſo, vi era particolare divo- one al Santo Martire Lamberto Veſcovo di egi, il Santo Paſtore poſe la Scuola ſotto protezione de' Santi Pietro e Lamberto, co- e ſi legge nel teſtè citato Iſtromento: *Scho- ad honorem Sanctorum Petri, & Lamberti ſtituta*, le immagini de' quali in portamento

intiero ſi vedono effigiate a tempra ſopra la parete eſteriore accanto alla Porta della Chieſa . Si univano in queſta Chieſa alcuni Secolari dabbene a preſtarle qualche culto ne' d feſtivi col recitare l'Uffizio della Beatiſſima Vergine, quando in queſto Secolo ad inſinuazione di alcuni zelanti Sartori fu determinat di formare una Congregazione de' Maeſtri Giovani di tal profeſſione , ad eſcluſione de gli impiegati in qualunq' altro eſercizio , for mando le regole di Criſtiani divoti eſercizj le quali nel 1719. furono approvate da Su Emin. il Sig. Cardinale Benedetto Odeſcalchi allora Arciveſcovo . Perciò nel giorno 8. Di cembre dedicato alla Concezione di Maria Vergine Immacolata dall' Illuſtriſſimo Reverendiſſimo Don Gaſpero Reina Propoſto dell Collegiata di Santo Ambroſio , ed in qu tempi Prefetto della Porta Vercellina, furon accettati gli Aſcritti, e nel giorno 27. Dicem bre ne ſeguì la ſolenne ſtabilizione . Le pr me cure di queſta novella Congregazione fu rono ordinate a riparare la vecchia loro Chieſa , onde eſſendo queſta ſemplice e baſſa , l fecero alzare tre braccia , e portarono indi tro l'Altar maggiore , ſopra di cui collocar no una immagine di Criſto Crocefiſſo co' San Pietro ed Omobono, dipinti da Antonio Buſc ornata all'intorno con vaghiſſima architettur fatta a freſco dal Longone. Aggiunſero due Ca

pelle

elle laterali ; nell'una dalla parte delle Pi-
ole ripoſero una Statoa di Santo Antonio da
adoa ; nell'altra oppoſta, altra Statoa antica,
ie ſtava prima entro alla parete nel mezzo
ella Chieſa, rappreſentante la Beatiſſima Ver-
ine. Alzarono parimente il pavimento, for-
arono la Sacriſtìa, e di tutto il ſin quì eſ-
oſto ne laſciarono a' Poſteri la memoria
olle ſeguenti Iſcrizioni :

Hoc Templum olim Parochiale, Apoſtolorum Principi dicatum, antiqua religione celebre, ne ejuſdem cultus deperiret, Sanctus Carolus Cardinalis Archiepiſcopus Sartorum Sodalitio donat Anno Domini MDLXXVII.

Eadem Societas ad Divinum Cultum augendum, vetuſto Templo refecto, Oratorium ſuperius, Aras, Sacrarium, & Sepulchrum pro Sodalibus addit Anno Domini MDCCXXV.

Ci addita la mentovata Inſcrizione l'Ora-
orio ſuperiore, fatto alzare di pianta, il quale
ccupa tutta la grandezza della Chieſa infe-
iore, eſſendo circondato all'intorno di ſedili
vorati nel legno di noce. Vi ha la Cappel-
, da cui fra gli ornamenti di Architettura
tti dal mentovato Longone pende il Qua-
ro, levato dall'Altare antico, e rappreſenta
an Pietro. Di rimpetto fu poſta altra tela,
opra di cui Giuſeppe Rivola pinſe Santo
Omobono tutelare di queſt' Arte de' Sartori
enufleſſo dinanzi a Noſtra Signora. All' in-

torno

torno ſtanno affiſsi alle pareti alcuni Ova colle immagini de' Santi Appoſtoli, e de' San Ambroſio e Carlo, effigiati dallo ſteſſo R vola, dal Battiſtino, e da altri moderni Pi tori. Nella Chieſa inferiore ſi vedono altre tele in bislungo, denotanti le azioni ſegnala del medeſimo Santo Omobono, fatte per la maggior parte dal Buſca. Nel rimovere l'a tico Altare entro l'anno 1724. furono in ef trovate le ſeguenti Reliquie: del Preſepio, Saſſo del Sepolcro di Noſtro Signore, del Oſſa di San Pietro, del Braccio de' Santi A poſtoli Giacopo e Bartolommeo, San Giorg Martire, San Caliſto Papa e Martire, San Donato Veſcovo e Martire, San Nicolao V ſcovo, San Lorenzo, Santa Marta, de' C pelli di San Bonifazio, delle Vergini Com pagne di Santa Orſola, Veſti di San Berna do e Santa Marta, e de' Santi Pietro e Ma cellino; le quali tutte riconoſciute da quel Curia vengono eſpoſte alla pubblica vener zione; e ſi trovò con eſſe memoria, di eſſe ſtate colà ripoſte 304. anni addietro.

Furono poi aggiunte le ſottonotate alt Reliquie del Legno della Santa Croce, de' C pelli della Beata Vergine, Oſſa di San Pietr di San Giovanni l'Evangeliſta, di San Gio chimo, di San Sebaſtiano, di Santo Anton Abate, di Santo Omobono, di San Paſqua Bayllon, di Santa Apollonia, di Santa Ag

ta,

t, di Santa Francesca Romana, e della Porpra e Ceneri di San Carlo.

Num. 145.

Santa Maria Pedone, Collegiata.

SI è mantenuta in fra' nostri Cittadini antica tradizione, che questa Chiesa dedicata a Maria Vergine, venga contraddisnta col titolo di *Pedone*, per essere stata etta a spese di un certo Pedone, figliuolo di Edoldo, e Soldato di Carlo Magno Imperatre, insieme di cui passato nella nostra Itali contro de' Langobardi, ebbe in ricompens de' favori da esso compartiti col valore di su persona a Milano, la patrizia Cittadinanz, ed abitando in vicinanza di questo luogo, v fece eriggere la mentovata Chiesa, o, come ari dicono, la fece a sue spese ristorare verso g anni di Cristo 836. Non è però, che noi vgliamo impegnare la nostra fede ad assicurre i Leggitori della verità di questo raccnto, quando per lo contrario, ritenendo pr vero il nome del Fondatore (sia egli *Pedne*, o *Podone*, come avvisa il Puricelli,) prchè comprovato da' testimonj del Cardinale Federigo Borromeo, secondo che più abbasso vedre-

vedremo, condanniamo come favoloso, per chè senz' appoggio d'antico Scrittore, che l confermi, il rimanente; anzi, se trattando c Santa Maria Fulcorina, vedemmo insussistent la testimonianza del Morigia nel suo Santua rio, il quale asserì, che *Folco* e *Pedone* coll loro Ancella *Secreta* fecero eriggere nell' 83 in circa tre Chiese ad onore di Nostra Signo ra, quando ebbe quella i suoi principj ver l'anno 1000. della nostra salute, chi mai tro vando falsa una parte, potrà credere di buo na voglia il rimanente?

Nell' anno di nostra salute 1440. essend per le ingiurie del tempo vicina a cadere i un mucchio di pietre questa antica Chiesa, t ristorata con più moderna fabbrica dal Con Vitaliano Borromeo, la di cui effigie intaglia in marmo a basso riglievo si vede ancora s pra il semicircolo esteriore della Porta ma giore.

Mosso poscia dalla divozione, ch' eg professava alla Beatissima Vergine, ed alla m moria de' suoi progenitori, l'ossa de' quali i si conservano, il sopralodato Cardinale ed A civescovo nostro Federigo Borromeo, la fe di nuovo riparare, ed abbellire nell' an 1625., ed ottenne dalla Santa Sede Appost lica Breve dato alli 13. di Gennajo dell' an 1627., perchè da semplice Parrocchiale ch' e era, fosse eretta in Collegiata co' medesi privi-

rivilegj ed onori, de' quali godono le altre hieſe Collegiate di queſta Città. Volendo ertanto il medeſimo Porporato conſacrare, ome fece, l'Altare maggiore, conferì nello eſſo tempo al Propoſto la Cappa-Magna Paonazza, ed a' Canonici le Almuzie, incariandoli della reſidenza al Coro ne' giorni di eſta; e queſto avvenne, come ce ne aſſicura Rivola (*a*), nel giorno 16. di Febbrajo ell' anno 1629., eſſendo però antica di mol la Cura delle Anime appoggiata a queſta hieſa, di cui al preſente ne rimane incarito l'attuale eſercizio al Propoſto.

Ma per dare più diſtinta contezza di anto fece per luſtro di queſta Chieſa il riirito Cardinale, ci ſerviremo delle ſteſſe urole, colle quali le enunziò il Rivola poc' nzi citato: „Diede (ſcriſſe egli) il Cardinale Federigo con animo generoſo felice princi.pio alla reparazione ed abbellimento dell' antica Parrocchial Chieſa di Santa Maria Pedone a' 14. di Luglio 1625., nel qual' anno ſopra la Parrocchial Chieſa di Caregrate Dioceſi di Milano, vacata nel meſe di Settembre, coſtituì una penſione di 200. ſcudi l'anno per ſei anni avvenire, a fine di far con quelli acquiſto di tanti beni ſtabili, che foſſero dote ſufficiente di due Cappellanìe da ergerſi quivi a ſua diſpoſizione e bene-

„piacito,

a) Rivola Vita Card. Feder. Borrom. Lib. V. Cap. XIX.

„placito, e ne ottenne dalla Santità di Urb
„no VIII. a' 12. di Marzo dell' anno 162
„l'approvazione, come dall' Appoſtolico Br
„ve ſi vede .

„Penſando poi il Cardinale ad inſtituir
„in Collegiata , con l'aſſenſo del Parro
„Tommaſo Gatti , e de' Titolari Cappella
„Giovan Batiſta Pirovano , e Giovan Batiſ
„Mazenta , che a' 7. d'Aprile 1626. fecero
„rinonzia de' loro Titoli , ottennero l'App
„ſtolico Breve ſotto a' 13. Gennajo 1627.,
„virtù di cui fu commutata la Prebenda Pa
„rocchiale in Prepoſiturale con anneſſa la
„Cura d'Anime, e le due Cappellanìe in d
„Canonicati . Lo ſteſſo Cardinale incorp
„rando in virtù del medeſimo Breve nella
„comune Meſſa le tre Cappellanìe mercen
„rie , inſtituì altri tre Canonicati . Piccio
„poi parendogli anche il numero de' già er
„ti , al primo di Febbrajo 1629. in luo
„delle due Cappellanìe, che diſegnato ave
„di formare co' frutti della penſione ſopra
„Cura di Caregrate , ne inſtituì ed erſe d
„altri , l'uno ſotto l'invocazione di San St
„fano Protomartire , e l'altro di San Fra
„ceſco . Formato per tal modo il Capitol
„alli 16. del ſuddetto meſe venne in pare
„di conſecrare l'Altar maggiore , e di ber
„dir gli abiti Corali , Cappa , ed Almuzia
„per dare alla loro reſidenza principio. Cir

„le

„e 17. ore adunque del ſuddetto giorno ac-
„compagnato da più perſone Eccleſiaſtiche e
„Secolari, ricevuto da' nuovo Prepoſto e Ca-
„onaci, aſſiſtito dall' Arciprete, Arcidiaco-
„no, ed altro Canonico Ordinario della Me-
„tropolitana, ripoſte entro all' Altare in una
„picciola caſſetta di piombo alcune Reliquie
„de' Santi Appoſtoli Pietro ed Andrea, e di
„San Maſſimo Martire, lo conſacrò. Dopo
„di che lo fece parare col Palio d'argento e
„Tabernacolo pure d'argento, che a ſue ſpeſe
„aveva fatto fabbricare, con gli altri orna-
„menti per la celebrazione della Meſſa: e
„mentre ciò ſi faceva, benedì la Cappa del
„Preoſto, e le Almuzie de' Canonaci, e quelle
„i ciaſcun di loro diſtribuì. Alli 15. del
„medeſimo meſe inſtituì un altro Canonicato
„otto l'invocazione di Santa Juſtina Vergine
„ Martire, ed alli 30. dello ſteſs' anno erſe
„n Teologale Prebenda il Canonicato da lui
„n ſino da principio inſtituito ſotto l'invoca-
„zione di San Carlo, ſino allora non ancora
„conferito ad alcuno. Memorabili poi, e di
„gran riglievo furono le ſpeſe, che gli con-
„venne fare, così nella reſtaurazione ed ab-
„bigliamento a ſtucco ed oro della Chieſa,
„e dell' antica Cappella de' Conti Borromei,
„nella fabbrica delle Sedie del Coro, nella
„compera de' Quadri per eſſo fatti venir in
„ino da Roma„ (e ſono appunto quelli, che

rap-

rappreſentano le azioni di Maria Vergine, circondano il Coro) „ed in altre coſe nece „ſarie, e nelle Bolle d'errezione e ſoppre „ſione, come per calculo ſopra di eſſe fat „a' 22. Febbrajo 1619., trovate furono aſce „dere alla ſomma di lire dieciottomila ſett „cento ſettantadue; ed a queſte ne aggiun „anche doppo delle altre nuove.„ Sin q il Rivola.

Criſtoforo e Paolo Benzi fratelli nell'a no 1715. aſſegnarono buona parte delle lo entrate per ridurre la reſidenza feſtiva a qu tidiana di quel Capitolo, e queſta ebbe il ſi principio nel giorno primo di Giugno c medeſimo anno, come ſi ricava dall' Iſtr mento rogato dal Dottor Ignazio Longon e da Carlogerolamo Lampugnano Notaro A tuario dell'Arciveſcovado.

Ora paſſando alla deſcrizione di que Chieſa, ella è di tre Navi, benchè anguſt formata, ed ha tre Cappelle, due laterali l'altra nel mezzo, che ſerve all'Altare ma giore, e mentre, come ſcrivemmo, nell' an 1627. veniva queſto riſtorato, fu ritrovat poco lungi da eſſo ſotto terra una Caſſa i piombo, entro di cui ſi vedea un Cadav veſtito di panno, di colore (per quanto ſi p tea ſcorgere) porporino, co' guanti ſopra mani, e venne creduto da' circoſtanti que del Fondatore Pedone. Laonde finita la fa-

brica

rica intrapresa volle il succennato Cardinale ederigo Borromeo, che fosse quella Cassa el primo suo luogo riposta, ed in attestato gratitudine fece porre a' fianchi dell'Altare aggiore la seguente Iscrizione:

Anno MDCXXVII. mense Quintili cùm hæc Divæ Mariæ Pedonis ædes à Federico Borromæo Cardinali & Archiepiscopo Urbis instauraretur, juxta Aram maximam inventa est archa plumbea, quam alteri ligneæ inclusam fuisse ferramenta circumjecta indicabant, omnisque lignea compages dilapsa erat. Arca plumbea cratem habebat, cadavere superstrato, cui sagum ad genua pertingebat, purpurei ferme coloris, & chyrothecæ adspiciebantur. Pedonis esse corpus verisimile est, à quo fundatam & instructam antiquitus ædem memoria exstat. Idem Cardinalis instaurator, grato erga viri pietatem animo, in pristina sede reponi, monumentumque addi hoc jussit.

Quantunque si dica fondatore di questa Chie- il mentovato Pedone; nel Catalogo degli Arci- escovi Milanesi, scritto ad uso del Primicerio, iene nomato istitutore della medesima Angil- erto, che viveva nell'anno 834. con queste pa- ole: *Hic Ecclesiam S. Mariæ Pedonis fieri fecit.*

La Cappella laterale dalla parte delle Pi- ole è dedicata alla Santa Martire Giustina, raf- gurata con altri Santi da Stefano Montalto.

L'altra di rimpetto, difesa da alta cra di ferro, è quella de' Conti Borromei, c nominata *della Umiltà*, tutta adorna di p ture messe ad oro, che la ricoprono in og parte con espresse alcune azioni di Nostra gnora, e nella Volta i Dottori della Santa Chiesa con altre immagini. L'Ancona è fo mata di picciole Statuette, e molte in num ro, tutte scolpite in bianco marmo. Coc sta è quella Cappella, che scrisse il Rivol essere stata ristorata ed abbellita dal Car nale Federigo: Sopra un Pilastro dalla par delle Pistole si vede dipinta a tempra la Be ta Vergine col Santo Bambino in braccio più sotto Santa Caterina la Martire, e San Ambrosio, difesa da vetri, e denominata c munemente *la Madonna del Parto*; si profe dalle Femmine grande divozione a quest Immagine, dinanzi alla quale, essendo inc te, concorrono in buon numero per esse benedette dal Sacerdote. Sopra il Capite dello stesso Pilastro, in vece di ornamenti arabesco, fu intagliata la memoria del temp in cui fu fatta questa Cappelletta, e delle Pe sone, che ne procurarono la errezione, le gendosi così: *MCCCLXXXV. - - - - In ctione X. Februarii Ambroxius, Christophori, Hieratre de Trenhis fecerunt fieri istas tres riates in honore Dei, Beatæ Mariæ Virgin, & Beatæ Katerinæ.*

Nell'

Nell' anno 1717. fu istituita in questa hiesa una Religiosa Unione di molti Mercanti sotto il titolo di Gesù Appassionato, colla vozione dell'Adorazione Perpetua al Santismo Sacramento, nella quale a' giorni nostri contano descritte più di 190000. persone, in a le quali distribuite le Ore dell'anno, semre alcuna ve n'ha, che s'impieghi nel verare la Santissima Eucaristìa. Per rendere iù esposto alla comune venerazione il Sacro ane, fecero que' Signori del Capitolo rimoere l'Altar maggiore, appoggiato per l'addieo alla parete, e lo resero così isolato al di uà de' sedili Corali. Nel luogo poi, ove rima poggiava l'Altare, fecero effigiare dall' ıfigne Dipintore della età nostra Pietro Maatti la Cattolica Religione con capo velato, la Fede Santa con portamento maestoso ineme e riverente in atteggiamento di sostene-, riposta nell'Ostensorio, l'Ostia consecrata; d al di sotto la abbattuta Idolatrìa, e la esìa vinta e confusa. Molte sono le divoioni, ed opere di pietà, che quì si fanno i varj tempi dell'anno, le quali però basterà vere accennato in complesso, per non eccere dalla nostra solita brevità.

Sortendo da questa Chiesa, dinanzi a cui benemerito Cardinale Federigo fece erigere un Portico, si apre vasta Piazza, al fono della quale sta posto il vasto Palazzo della

Nobiliſſima Caſa Borromea, diviſo in mo Appartamenti, tutti magnifici per le maeſtc ſuppellettili, che gli adornano. Di queſt tanto illuſtre Famiglia aſcritta tra' Grandi c Regno di Spagna, e commendata dalle tan Perſone chiare per Santità, per Cariche c ſpicue, per Parentadi, e per molti altri C ratteri glorioſi, che la qualificano, comecc molti ſono i titoli, che meriterebbero i di i encomj, così riſerbiamo ad altre più dott penne il teſſerne le lodi e la Storia, attribue doci ad atto di oſſequioſa clientela più tol il tacerle tutte, che il rammentarne ſoltan alcune; maſſimamente perchè e preſſo de' M laneſi, e degli Eſteri ancora egli è già nc lo ſplendore di tale Lignaggio.

Santa Maria Annonziata, Oratorio Segreto.

SOpra la Piazza di Santa Maria Pedon la quale fu fatta ſpianare da Vitalia Borromeo nell' anno 1440. con gettar a terra per queſto fine alcune Caſe da e comperate da Giovanni Borromeo, ſi trov la Chieſa, o ſia Oratorio, di cui trattiam e per darne con diſtinzione notizia, ſi dee premettere, che quando nell' anno 1569. Sa Carlo

arlo Borromeo noſtro Arciveſcovo fece viſita
lla mentovata Chieſa Collegiata, trovò eſſe-
alla di lei giuredizione ſottopoſti quattro
ratorj, cioè, uno contiguo alla Caſa Par-
cchiale dedicato a' Santi Giovambatiſta,
efano, e Zenone, di giuſpatronato della
miglia de' Riſi, il quale poi nell'anno 1633.
demolito, e convertito in uſo della Caſa
opoſiturale di Santa Maria Pedone, come lo
viſa il più volte citato Cariſio; il ſecondo
a conſacrato al Naſcimento della Beatiſſima
ergine di ragione della Famiglia de' Cæpis;
terzo contiguo alla Caſa de' Signori Porri
rimpetto alla Zecca col titolo di San Mar-
no, ſtato profanato per ordine del ſoddetto
nto Cardinale adì 23. di Agoſto del 1576. (a);
quarto poi, dedicato all'Annonziazione di
oſtra Signora, è quello, del quale parlia-
o, e ſerve di Oratorio Segreto a' Giovani,
e ne' dì feſtivi vi recitano l'Offizio della
ata Vergine ſecondo il Rito Ambroſiano.

Ebbe la Chieſa il ſuo principio da Jacopo
accabarozzi Nobile Milaneſe, che la fece
iggere verſo gli anni di Criſto 1320., aven-
ne riportato l'aſſenſo da Aicardo di Anti-
iano noſtro Arciveſcovo immediato Anteceſ-
re di Giovanni Viſconti figlio di Matteo il
rande. Filippo Maria Viſconti Duca di Mi-

a) *Cariſ titolo di S. Maria Pedone, e nella Relazione delle Chieſe diſtrutte.*

lano vi applicò in perpetuo una Messa Quotidiana, ed il nostro Arcivescovo Gaspare Visconti fece ivi aprire Scuola della Dottrina Cristiana per gli Uomini, avendone ottenuto l'assenso da Giovanantonio Scaccabarozzi Canonico di Santa Maria della Scala, Titolare e Compadrone di questo Oratorio; ed in seguito il Cardinale Federigo v'introdusse il mentovato Oratorio Segreto.

In questo luogo abitarono per qualche tempo appena introdotti in questa Città li Padri Cherici Regolari Ministri degli Infermi, i quali nell' anno 1616. furono poi trasferiti in Porta Orientale, come vedemmo nel descrivere la loro Chiesa. Ha questo Oratorio una sola Nave, e Cappella, nella quale viene rappresentato in pittura il Misterio di Maria Vergine Annonziata dall'Arcangiolo Gabriele.

Num. 146.

San Lorenzo in Città.

QUesta picciola Chiesa dedicata al gloriosissimo Martire *San Lorenzo* viene chiamata *in Città*, per essere distinta dall'altra Chiesa dedicata al medesimo Santo: la ragione ella è, che quella ne' passati tempi era posta fuori del recinto delle mura, e questa

ueſta appena dentro di eſſe ; laonde avendo lora riportato un tal nome , lo ha ſempre tenuto ancora quando e queſta e l'altra den- o al circuito della Città noſtra racchiuſe ri- aſero . Ella è però celebre per la ſua anti- ità , ſe fino nel Secolo duodecimo ſi cele- ava agli 11. di Agoſto la feſta della di lei edicazione , come ſi ricava dal Calendario toniano , ſcritto in quella età , e ſtampato lla ſeconda parte del Tomo II. *Rer. Italic. ript.* , in cui ſi legge : *Auguſti III. Id. De- icatio Sancti Laurentii in Civitate* .

Era queſta Chieſa Parrocchiale , ma di oca giuredizione , perchè nello ampliarſi i hioſtri de' Monaſterj di Santa Marta , e di nta Orſola , mancò ad eſſa il numero delle nime , e con queſte i frutti delle loro Deci- e . Avuto adunque a ciò riguardo colla ocu- tiſſima ſua Paſtorile prudenza Sua Emin. il gnor Cardinale Odeſcalchi noſtro Arciveſco- , giudicò appropoſito di ſopprimere la Cura Anime, coll' aggregarla ripartita alle Parroc- iali contigue , ed aſſegnò queſta Chieſa alla onfraternita de' Scuolari Diſciplini , che ne' mpi antichi avevano poſſeduta la Chieſa di n Quirico, la quale, come più ſteſamente av- ſammo nel deſcrivere il Monaſtero di Santa arta , fu demolita per ampliare il Chioſtro quelle Monache, e frattanto ebbero il loro poggio nella Canonica di Santa Maria Ful-

corina, da cui nell'anno 1728. partirono pe
paſſare a queſta Chieſa, accompagnati da qu
Capitolo, e da tutte le altre Scuole del Rit
Romano, traſportando con ſolenne pompa ſo
pra gli omeri de' Leviti le loro ſacre Reliquie
per riporle in queſta nuova loro Chieſa, l
quale fecero riſtorare dalle antiche ruine,
rendere ornata al poſſibile, per potervi rec
tare l'Officio di Maria Vergine, ed eſercita
viſi in altre divote funzioni. Sopra la pare
eſteriore vicina alla porta di queſta Chieſa
vede un'Immagine di Noſtra Signora, la qua
è molto venerata da' Fedeli, per le grazie
ch' ella a chi la implora ha compartito,
tuttavia diſpenſa.

Num. 147.

Santa Orſola, Monache Franceſcane.

EBbe queſto Monaſtero il ſuo principio
una divota Vergine di nobile ſtirp
chiamata Jacopina, la quale avendo co-
ceputo odio contro le vanità del ſecolo, pre
deliberazione di ritirarſi dal Mondo, e vive
in religioſo ritiro nel ſervizio del ſuo Sign-
re. L'eſempio di queſta Vergine accese i
molt'

molt' altre desiderio d'imitarla, come fecero, ibendosi compagne di essa, anzi suddite, ol volere vivere sotto la di lei direzione. lessero per tanto una Casa, e la convertiono in Monastero, abbracciando le Regole i Santo Agostino, nell' osservanza delle quali ersevorarono fin'attantochè minacciando quelà Casa ruina, nè avendo danajo per porgerle necessarj ripari, una Dama della nostra ittà, chiamata Caterina, promise l'opportuno occorso, se avessero voluto passare alla più riorosa osservanza della Regola di Santa Chiaa. Acconsentirono di buona voglia a' di lei dederj le divote Religiose, e quella ne ottenne al Papa Innocenzio VII. nell'anno 1404. l'Apostolico Breve. Quindi impiegando le sue bbondanti ricchezze nella fabbrica di questo Monastero, rinuovò il Chiostro, e ristorò la rima Chiesa, facendola dedicare a Santo Antonio di Padoa. Nè di questo contenta, conecchè si trovava in istato vedovile, rinunciò al Mondo, e volle anch' essa abbracciare a vita Religiosa in quel Monastero. Essendo però la prima Chiesa angusta, una nobile Femnina, chiamata Agnesa Visconti, ne fece fabbricare una nuova molto più ampia nella parte interiore del Monastero. Fu molto mante di queste Vergini la Duchessa Bianca moglie di Francesco Sforza, che con molte imosine diede manifesti attestati della di lei

bene-

benevolenza e pietà , avendo principalment fatto alzare nella parte posteriore del Mona stero un'altra Chiesa consegrata a Santa Orso la; ed inoltre impiegò suoi buoni uffizj press il Sommo Pontefice Pio II. , perchè venisse incorporato a questo Chiostro l'altro del Cap puccio , benchè la supplica non abbia avut pienamente il suo effetto , essendosi fatto in fine , dopo varj ricorsi e vicendevoli appella zioni , una amichevole decisione , per cui ri masero soddisfatte le parti , e se ne stipol istrumento alli 7. di Ottobre dell'anno 148c Tutte le preddette cose sono diffusamente nar rate dal Padre Bonavilla nella sua Notizia Cronologica Parte seconda Cap. III. Con l abbondevoli limosine di Divoti, massimamen te parenti delle Religiose, fu per ultimo nel anno 1600. fabbricata la Chiesa di modern Architettura , ma venendo giudicata più co moda per le Religiose , fu rinserrata nella Clausura , e si fece , che la interiore dell Monache servisse per i Secolari , essendo ess di una sola Nave , e tre Cappelle colla mag giore , la quale fu dipinta da Giulio Campi ed ora ritengono il titolo di Santa Orsola la Chiesa ed il Monastero .

Santa

Num. 148.

Santa Maria Regina Virginum, Monaſtero di Monache Agoſtiniane, dette al Cappuccio.

QUeſta Chieſa è dedicata a Maria Vergine Regina delle Vergini, ed il Monaſtero ſi denomina *al Cappuccio*, perchè furono qua traſportate le Religioſe di oſſervanza Franciſcana, che abitavano in un chioſtro nella Villa, chiamata Caſorezzo; e antecchè in tal tempo in vece del ſacro Velo, portavano quelle, ſecondo in oggi dagli Uomini di religioſo iſtituto ſi pratica, il Cappuccio, ne ritennero preſſo della noſtra Città a perſeverante denominazione, benchè abbiano poſcia cangiato il modo del veſtire, ed abbracciato colle regole l'abito nero di Santo Agoſtino. Il Torri denominò la Chieſa ſotto titolo del Cappuccio, ripreſo perciò da un dotto Annotatore ſopra il margine dell' eſemplare, che ſi conſerva nella Bibblioteca Ambroſiana colle ſottonotate parole: „Non la Chieſa ſi chiama Cappuccio, ma il Monaſtero, come dice Ludovico (XII.) Re di Francia in un ſuo Privilegio ſotto l'anno 1505. 4. Martii: *Moniales Monaſterii Beatæ Mariæ Reginæ Virginum de Capucio nuncupati.*

„*pati*. Il medeſimo dice Maſſimiliano Mari
„Sforza in un altro ſuo Privilegio ſotto il c
„20. Dicembre 1514. Il medeſimo ancora
„legge nelle lettere di Monſignor Auditor
„della Camera Apoſtolica ſotto l'anno 147
„14. Gennajo.„ Ancor queſto ſito occupav
per l'addietro il recinto del Circo; ma nc
ne parliamo più a lungo, per averne g
avanti trattato nel deſcrivere la Chieſa di Sa
ta Maria al Circo, alla quale rimandiamo
Leggitore. Molto anguſta ella è queſta Chi
ſa, quantunque aſſai bene fornita di ſacri A
redi e Supellettili: è formata di una Nave
con un ſolo Altare ornato di marmo, entr
di cui ſi vede l'Immagine di Noſtra Signor
portata al Cielo dagli Angioli, ſtata dipint
come aſſeriſce il Torri, da Simone Pretere
zano. Nell' anno 1737. fu terminato con
liſci marmi a varie tinte l'Altare, ed orna
tutta la Chieſa con pitture a tempra, fat
nell' architettura da Giovanni Ricardi, e nel
figure da Giuſeppe Pellegrino. Nel Quint
decimo Secolo ſi trovavano in queſto Mon
ſtero appena ſei Monache, onde nacque l'i
dicata controverſia per aggregarlo all' alt
di Sant' Orſola: ora però è numeroſo di R
ligioſe, le quali profeſſano con lode di pie
diſtinta la loro Regolare oſſervanza.

San

Num. 149.

San Pietro alla Vigna, Parrocchia.

Questa Chiesa dedicata al Principe degli Appostoli *San Pietro*, si chiama *alla Vigna*, perchè, come suppongono alcuni, fino a tal luogo si stendevano li Giardini, ed Orti del Senatore Filippo Oldano, di cui altrove uopo ci sarà di darne più diffusa contezza. Ella fu delle antiche Parrocchiali della nostra Città, per essere stata dichiarata tale dal Morigia sotto l'anno 1388., anzi quì gioverà il ricordare di nuovo quanto già scrivemmo trattando di Santa Maria al Circo sotto al numero 129., che fino dal XII. secolo questa Chiesa era celebre, facendone menzione il Beroldo, Scrittore di quella età, quando racconta la funzione, che si faceva nel giorno due di Maggio colla processione, che cominciava da Santa Maria al Circo, poi proseguiva a questa Chiesa, ove deposta da uno de' Cherici Custodi la Croce d'oro ingioiellata, il Soddiacono osservatore si levava la Cappa, e vestito del solo Camice alzava la stessa Croce, e la portava fino al Monastero Maggiore. *Ipsemet Custos* (così il mentovato Beroldo) *portat Crucem AD S. PETRUM*

IN

IN VINEA cum Subdiacono obſervatore . i ibi Subdiaconus exſpoliat ſe Cappá , & exuti Camiſio tantùm indutus, portat Crucem honor ficè uſque ad Majus Monaſterium &c. Inolt dalla Bolla citata del Papa Eugenio III. da nell' anno 1148., ſi ricava , che queſta Chie dipendeſſe in tal tempo dal Monaſtero Ma giore , mentre ſi legge nel conteſto della m deſima : *In quibus hæc propriis duximus e primenda vocabulis : Eccleſiam S. Mariæ Circulum , Eccleſiam S. Quirici , Eccleſiam S. PETRI AD VINEAM &c.*, la quale pe al preſente non dipende più dal riferito M naſtero , ma direttamente dall' Arciveſcovad; mentre già da circa tre Secoli addietro l mentovate Religioſe , non curando l'elezio del nuovo Parroco , laſciarono traſcorrere prescrizione del tempo, e così rimaſero pri di tal privilegio .

E' queſta Chieſa diviſa in tre Navi c tre Cappelle , tutte per opera del vivent Parroco Sig. Giuſeppe Maria Rivolta orn con liſci marmi ; oltre di che la maggiore eſſe dal medeſimo Sig. Parroco fu fatta dip gere a freſco per mano del valente Sac dote Molina , e l'ha di più reſa celebre c numero grande di Sante Reliquie , diſt buite con buon' ordine , e ben' inteſo ripa mento. L'altra poſta a mano deſtra, che r preſenta Maria Santiſſima col Divino ſuo gliuolo

iuolo in fra le braccia, è opera di Bernar-
no Lovini . Nella parete esteriore della
orta, dal testè mentovato Molina fu formata
fresco una vaga pittura , in cui si vede la
adre di Dio col suo Pargoletto Gesù , e
n Pietro, con alcuni fruttiferi tralci di vite.

Num. 150.

San Giovambatista, Oratorio de' Genovesi .

Hiamasi questo Oratorio dedicato al San-
to Precursore del Verbo Divino *de' Genovesi* , perchè le Persone nate negli
ati sottoposti al Dominio di quella Serenis-
ma Repubblica , le quali per occasione del
mmercio , che si mantiene frequentissimo
n quegli Stati, sono costrette a dimorare in
uesta Città , fino da' tempi addietro furono
ammesse in questo luogo , affinchè ne' giorni
stivi s'impiegassero nel recitare le Divine
odi , frequentare li Santi Sacramenti , ed
re opere di pietà e penitenza . Ha questa
iesa un solo Altare, in cui si vede effigiato
Redentore Crocefisso , opera del pennello
Ottavio Semini Cittadino Genovese ; all'
torno di questa vi stanno appese quattro

gran-

grandi tavole, le quali rappresentano le p pregievoli azioni di San Giovanni Bono nost Arcivescovo, e Cittadino Genovese, ricon sciuto qual suo Protettore da questa Congr gazione.

Corrisponde la Porta maggiore, che i troduce a questo Oratorio, ad una spazio Strada, denominata *Nirone* da un'Acquedo to, che le scorre al di sotto, con tal nor chiamato, perchè viene da alcuni asserito, che Nerone solamente Cesare, non ancor Imperatore, dimorando dopo il ritorno da Gallia in questa Città, lo fece cavare per co durre l'acqua ad uso e benefizio de' Cittadi Questa cosa tra gli altri fu esposta dal Fia ma nella sua Cronaca Maggiore colle seguen parole (*a*): *In quibusdam Chronicis habetu, quòd Nero adhuc Cæsar, & nondum Impe tor, rediens è Gallia, hanc Civitatem aliq tempore inhabitavit, flumen ad Civitatem i troduxit, quod ex suo nomine FLUMEN NIRONIS appellatur*. Di quest' acqua, ch mata *Nerone*, se ne ha contezza in una la de, che si conserva nella Basilica Ambrosia citata dal Padre Don Pietro Graziolio t volte lodato nel suo Trattato *de Aquæduc bus* (*b*), al quale rimandiamo il Leggitore

Il Torri suppose, che la denominazio di

(*a*) *Gualv. Flam. Chron. Maj. quæst.* 15 *cap.* 31.
(*b*) *De antiquis Mediol. Ædificiis Cap. XII. pag.* 119

(*Nirone* ſia parola corrotta da *Rivone*, dan-
doſi a credere, che queſto Canale, per avere
ſponde alte, aveſſe riportato un tal nome :
ſembra però molto improbabile queſta con-
ettura; ſtantecchè nè pure al preſente, che
Città è alzata di tanto nella ſua ſuperficie,
me lo provano le fabbriche antiche, le
ali avanzano, non è il Nirone di ſponde
olto alte, onde ſi chiamaſſe *Rivone*, e tanto
no lo ſarà ſtato per il paſſato. Queſt'Acqua
al preſente nel ſuo corſo per la Città co-
rta, a fine di non impedire il libero paſ-
ggio per le ſtrade. Procede eſſa dal Borgo
lla Trinità, volgarmente chiamato *degli*
tolani, in Porta Comaſina, e dalla medeſi-
ſe ne ha memoria negli Statuti di Milano,
e ſi preſcrivono le maniere di farne uſo, o
polire il Canale ec., baſtandoci quì di ri-
rne un ſolo (*a*) : *Quilibet habens Bona ſu-*
a, & juxta dictum NIRONEM, debeat
enus, quatenus dictum Flumen tendit juxta
ificia &c. pro portione ſua ſpaciare &c. ſe-
ndùm menſuram per Commune Mediolani
às datam, quæ eſt ad S. TRINITATEM
tra Portam Cumanam Mediolani &c.

(*a*) *Statut. Mediol. Parte Secunda Cap.* 316.

Num. 151.

Santa Valeria, Ritiro delle Convertite.

E' Celebre il nome di Santa Valeria ma
ſimamente preſſo de' Milaneſi, per eſſ
re eſſa Madre de' loro Santi Protetto
Protaſo e Gervaſo; e però contigua alla B
ſilica di Santo Ambroſio, ove ripoſano
Corpi de' Santi Martiri ſuccennati, fu da gr
tempo eretta queſta Chieſa ad onore della
loro Madre Santa Valeria, mentre fino da
anno di Criſto 1144., come rapporta il Pu
celli (*a*), fu fatta una Carta di convenzio
fra Giovanni Prete di queſta Chieſa, e l'Aba
del Monaſtero di Santo Ambroſio, nella qua
ſi leggono le ſeguenti parole:

Anno ab Incarnatione D. N. J. C. MCXLII. Kal. Aprilis, Indictione VII. &c. ſteteru & convenerunt inter ſe Johannes Presbyt Officialis ECCLESIÆ S. VALERIÆ, &. & Petrus, qui dicitur de Roxate, & J hannes, & item Johannes &c. & Vitalis &. & Ambroſius &c. & Malfactus &c. & M gnifredus &c., & Ubertus &c. omnes hal tatores prope ipſam Eccleſiam: nec non altera parte inter D. Guifredium Venerat lem Abbatem &c.

Ora

(*a*) *Puricell. Monum. Baſil. Ambroſ. pag. 687.*

Ora per paſſare con maggior' ordine alla ;tica ſtoria di queſta Chieſa , ci ſervirà di ;uida il Puricelli di ſopra lodato , il quale al ımero 78. de' ſuoi Monumenti ne fa eſatta] deſcrizione , che noi fedelmente riporte- ımo nella lingua Italiana , ſenza far noſtro , ;anto a sì celebre Scrittore intieramente dob- ıamo : Tra la Baſilica di Santo Ambroſio (così egli ſcrive) e quella ora chiamata di San ranceſco , benchè anguſto ſpazio vi ſi frap- ;nga , ſi trovavano tre Chieſe , molto l'una a' altra vicine , non ſapendoſi però in qual ınpo due di eſſe ſieno ſtate fabbricate . La ;ima più proſſima alla Chieſa di San Fran- ;ſco era, come lo è ancora, dedicata a Santa 'aleria ; la ſeconda a' Santi Martiri Vitale ed ;ricola ; la terza a' Santi Appoſtoli Pietro Paolo, detta nell' Infermerìa . La prima fu ll' Arciveſcovo noſtro San Carlo in perpe- o confermata per iſtabilire un Collegio di mmine convertite , le quali ancora al pre- ſte vi dimorano . La ſeconda, eſſendo Par- ıcchiale , e di pochiſſime rendite , le quali n aſcendevano a lire 150. Imperiali ogni ano , ſendo morto il Parroco , e minaccian- o le mura della ſteſſa Chieſa ruina, deliberò imentovato Porporato di ſopprimerla , ag- egando alle vicine Parrocchie la Cura delle ime , e di conſegnare la Chieſa e Caſa del rroco al Monaſtero di Santo Ambroſio ;

con patto però, che questo cedesse al Colle gio di Santa Valeria alcune Case a quello co tigue, affine che si potesse allargare l'abit zione di queste Convertite. Ma ricusanc l'Abate, e' Monaci di accettare tali condizi ni, fu dal Santo Cardinale allo stesso Coll gio assegnata la Chiesa e Casa suddette, ne anno 1572. alli 5. di Maggio. Passato nc molto spazio di tempo fu fatta convenzio tra li Monaci ed i Deputati, concorrend vi l'assenso dell' Arcivescovo, colle seguen condizioni: Che li Monaci, ricevuta la Chi sa, che doveva profanarsi, e l'annessa Casa del Parroco, dovevano cedere al Colleg una parte del loro Giardino con alcuni diri ti, e livellarie pensioni, le quali sono pien mente descritte nel pubblico Istromento, sta rogato da Bartolommeo Parpaglioni Cancelli re della Curia Arcivescovile *Anno Domini mi lesimo quingentesimo septuagesimo quinto, I dictione tertia, die Jovis, nono mensis Junii* Poscia nell'anno seguente agli 8. di Febbra il medesimo Santo Arcivescovo con solen Processione trasportò dalla Chiesa di San V tale alla Metropolitana il Corpo di San Mo suo Antecessore, ed a dì 4. di Aprile co vertì in uso profano la Chiesa: ove aggiug il Puricelli d'avere inteso da un vecchio lai Cisterciense, chiamato Alessandro, che sop la porta della Chiesa vi aveva egli vedu

di-

cinto Gesù Cristo, dalla di cui bocca sorti- una spada da entrambe le parti aguzzata, fse per alludere a ciò, che si legge nell' pocalissi al Capo 1. 16.: *De ore ejus gladius utraque parte acutus exibat*. La nomina del Parroco di San Vitale era in proprietà della nobile Famiglia Coria, alla quale, soppriendo questa Parrocchiale, San Carlo accordò i vece la presentazione del Curato nel luogo Busserо, come si ricava dalle lettere patenti, ce conserva presso di se il Sig. Marchese Gono Corio discendente da quella Stirpe.

La terza delle Chiese di sopra mentovate be il suo principio verso gli anni di Cristo o., e fu fabbricata a spese del Monastero Santo Ambrosio, essendone allora Abate etro, come si ricava dal Privilegio concetogli da Tadone nostro Arcivescovo, rifeo dal Puricelli al num. 115., in cui si legge: *super etiam petiit* (Pietro Abate) *ut juxta ecclesiam Sanctorum Vitalis & Agricolæ in nore Sanctorum Petri & Pauli Ecclesiam Infmorum* (che per corrutela del Volgo fu poi iamata nell' Infermeria) *ei construere concremus*; lo che fece l'Arcivescovo, attestando nello stesso Privilegio: *Nos verò per consfum omnium nostrorum Sacerdotum petitioni is assensum præbuimus*. Fu poi questa Chiesa llo Spedale demolita, ma non si sa di cer in qual' anno.

Ritornando ora alla Chiesa di Santa Valeria, dalla quale, per trattare delle altre che furono a quella contigue, e poi demolite, uopo ci fu divertire il nostro ragionamento. Si ricava da una Bolla data dal Papa Eugenio III. a favore del Monastero Maggiore *quarto Kalendas Augusti Indictione Undecima, Incarnationis Dominicæ Anno Millesimo centesimo quadragesimo octavo*, che questa Chiesa fosse dipendente dal mentovato Monastero sotto il dominio di cui lo stesso Pontefice la confermò, scrivendo nel contesto della Bolla *in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis : Ecclesiam Sanctæ Mariæ ad Circulum, Ecclesiam Sancti Quirici, ECCLESIAM SANCTÆ VALERIÆ cum pertinentiis sui*. Era ancor' essa Parrocchiale, e questa dipendeva dal Giuspadronato laico del riferito Monastero Maggiore fin'a tanto, che fu da esso rinonziato a tale ragione nel 1540. a favore della Casa delle Convertite.

Ci piace quì di aggiungere alcune distinte notizie tratte da picciola Cronaca, che fu pubblicata da' Signori Deputati di questo Pio Lugo, in cui stanno espressi l'origine, ed i progressi dello stesso Conservatorio, credendo di fare cosa grata a' Leggitori, bramosi di saperne distintamente la storia, ed ancora per conservare al pubblico benefizio queste notizie, facili a perdersi, perchè stampate in foglio volante.

L'anno

'Anno 1532. facendo riflesso alcuni Cittadini Milanesi parte Nobili, e parte Mercanti con zelo del servizio di Dio, che nella città scandalosamente vivevano in pubblico peccato molte Donne, risolsero di procurarne a tutto loro potere l'emendazione, e ridurre a stato di penitenza quelle, alle quali si fosse potuto fare conoscere il loro peccato. Per l'effetto addetto comprarono que' buoni Cittadini una casa situata in Porta Vercellina sotto la Cura di Santa Valeria, ed in essa cominciarono ad introdurvi tali Donne peccatrici, quali si mantenevano a spese degli Autori di tale conversione.

In breve spazio di tempo crebbe il numero delle Donne convertite, e per meglio governarle, e provedervi in tutto il bisognevole, si formò un Capitolo di Persone laiche con titolo di Deputati di questa Casa, sotto il reggimento de' quali viveano dette Donne convertite.

E perchè non mancavano Persone poco timorate di Dio, che ardivano d'andare ad essa casa, ed oltraggiare le Donne, che in essa viveano ritirate dall' occasione di peccare, ebbero i Deputati ricorso a Francesco Secondo Sforza Duca di Milano, acciò provedesse con la sua superiore autorità, che niuno oltraggiasse tali Donne, e dal Duca ottennero Privilegio di franchiggia per la Casa, dichiarandosi nello stesso Privilegio, che la prima erezione di tale

Casa era seguita con suo beneplacito.

L'anno 1534. dopo varie controversie definite dal Senato di Milano in Contradittorio giudizio fra' Deputati, ed altri luoghi vicinanco Religiosi, fu perfettamente stabilita questa Casa di Donne convertite con fabbriche proporzionate al bisogno dell' Instituto, e sopra la Porta d'essa Casa, che corrisponde alla Piazza pubblica in lapida di marmo bianco furono scolpite le parole infrascritte:

CASA DELLE POVERE DONNE
CONVERTITE MDXXXIIII.

L'anno 1535. adì 30. Novembre essendo ordinato dal Duca, che alle dette Convertite in essa Casa rinchiuse, fosse lecito o di partire, o di stabilire di starvi in vita; fu perchè da molte di loro fatto lo stabilimento di dimorarvi in vita; e l'occasione di far quest' ordine fu perchè molte d'esse Convertite erano allora dalla detta Casa fuggite. E perciò essi Deputati allora ordinarono, che ogn' una delle Convertite concorrenti dovesse prima fare un anno di Noviziato, e poi stabilire di starvi in vita, quando così le fosse piacciuto: ed affinchè dette Donne vivessero regolatamente, essi Deputati prescrissero loro un formale Instituto, continente il metodo tanto per detto Noviziato, ed istabilimento, quanto per ogn' altra cosa.

L'anno

L'anno 1538. *a Calende Maggio essi De-*
tati ottennero Breve Appostolico da Paolo
erzo, nel quale concesse loro facoltà di far
lebrare in detta Casa nell' Oratorio da eri-
rvisi da loro, e di eleggersi da' medesimi De-
tati un Confessore da essi amovibile per con-
ssare, ed amministrare tutti li Sacramenti
le dette Convertite, segregandole dalla giu-
dizione di quel Curato, ed anco dall' Ordi-
rio, lasciando però la detta erezione, e li
eputati nel loro primiero stato; anzi appro-
ndosi con la medesima plenaria loro facoltà
reggere, e governare dette Convertite, e Casa
nz' obbligo di darne alcun conto.

L'anno 1539. *adì* 19. *Marzo ottennero essi*
eputati dall' Imperatore Carlo Quinto, suc-
sso nel Ducato, Privilegio particolare di po-
r usare la maggior parte del benefizio degli
tri Luoghi Pii secolari della Città, tanto nel
r acquisti, quanto nell' accettare eredità col
nefizio della legge, ed inventario, con la
putazione d'un Senatore per loro Giudice
lle cause di detta Casa.

L'anno 1540. *avendo essi Deputati fatto*
quisto di tutti li Sedimi a detta Casa con-
gui per quella ampliare, stando il gran con-
rso delle Convertite, nè potendosi più allar-
re per l'impedimento della Casa Parrocchiale,
Chiesa suddetta di Santa Valeria, ricorsero
l Sig. Marchese del Vasto allora Governa-

tore

tore di queſto Stato , e con l'opera ſua conclu
ſero , e ſtipularono eſſi Deputati contratto I
ſtromentale nel medeſimo anno 1540. con le
RR. Madri del Monaſtero Maggiore patro
di detta Parrocchiale , loro jus patronato , o
reſtò convenuto , che pagando loro eſſi Deputa
lire 80. l'anno , con rilaſciare di più ſtara
20. metà Formento , e metà Segale , con ſol
50. , che eſſe davano ogn' anno al detto Curat
e facendo eſſi Deputati celebrare una Me
quotidiana , ſi poteſſe detta Parrocchiale ſo
primere , e venire ogni coſa alla Caſa , e
Deputati .

L'anno 1541. adì 4. Maggio atteſo il det
conſenſo , ed obbligazione de' Deputati a favo
di detto Monaſtero Maggiore , fu da Pa
Paolo Terzo ſoppreſſa detta Parrocchiale ,
unita ogni coſa a detta Caſa , la di cui entra
reſtò ſtimata del valore in tutto di ſcudi 5
d'oro di Camera l'anno , e detta unione fu am
pla , e generale con le dovute derogazioni an
del Concilio Lateranenſe , che diſpone , non p
terſi fare tali unioni perpetue , ſe non nelli ca
permeſſi dalla diſpoſizione di ragione .

In detto anno 1541. adì 12. Agoſto fu da
il poſſeſſo di detta Chieſa , e come ſopra al
ſuddetti Deputati laici , ſonata da eſſi la Cam
pana , e fatte tutte le altre ſolennità , con
appare da pubblico Inſtromento , e , ciò ſeguit
eſſi Deputati , disfatto l'Oratorio di Caſa , f

cero

ro edificare una Chiesa interiore per uso delle onvertite appoggiata alla detta Chiesa di anta Valeria, servendo essa Chiesa di Santa aleria per Chiesa esteriore di dette Converte; E nella Casa unita vi riposero il Confessore, che da loro si eleggeva, come sopra, quale amministrava alle Convertite li Sacraenti, e faceva tutte le fonzioni appuntate nel ddetto Instituto come sopra formato, e poi rca al medesimo anno 1541. ristabilito, e rirmato dalli detti Deputati fondatori col conglio d'Uomini dotti, e timorati di Dio, quale nstituto doveva poi sempre essere dalle dette onvertite osservato, come si osservò, e si va uttavia osservando.

L'anno 1561. il Senato ordinò, che le dette onvertite, quando dopo aver fatto lo stabilicento suddetto fossero fuggite dalla Casa, o tenssero la fuga, che si dovessero segnare con un rro infuocato in fronte in segno della disonà loro, oltre il bando dalla Città.

L'anno 1562. a' 22. Settembre fu soppresso Conventino delle Monache di San Luca allora erente per un muro divisorio alla detta Casa mano destra, e con autorità Pontificia conenente le derogazioni, ed ampliazioni suddet, con di più un' Indulgenza Plenaria, fu gni cosa unito alla detta Casa, sendosi stimato rendita sua del valore di 24. Ducati d'oro i Camera l'anno, e questo con carico alli De-

putati

putati di mantenere cinque d'esse Monache vi durante nella detta Casa, ed il rimanente, c in tutto erano sedeci, di restituire le loro dot con li Vestimenti, e Suppelletili delle loro c mere, ed in oltre di pagare tutti li loro debi e di far celebrare tre Messe la settimana, e c seguito andò il Capitano di Giustizia per ora ne del Senato con Famiglia ad eseguire og cosa, ed a far gettare a terra il detto mu divisorio.

L'anno 1567. adì 12. Agosto riportaro esti Deputati Ordinazione dal Vicario, e D curioni della Città di poter chiudere, per a pliare detta Casa, uno spazio, dove si tene letame, situato tra la detta Chiesa di San Luca per andare a quella di Santa Valeria detta Ordinazione fu confermata dal Senato 15. Dicembre detto anno, e però eseguita.

L'anno 1572. adì 5. Maggio da San Car Cardinale Arcivescovo per autorità sua ordin ria, e Pontificia, e come Delegato in vigore del Sacro Concilio Tridentino, fu soppressa Chiesa Parrocchiale, quasi cadente, de' Santi V tale, ed Agricola, juspatronato di Giulio C sare Corio, coerente alla Piazza, dove si ent nel Monastero de' Monaci di Santo Ambrosio, applicò il tutto alla detta Casa, e Deputat con facoltà di disporne a loro arbitrio, con di cosa propria.

L'anno 1574. adì 25. Gennajo diede lice

za

a di profanare la detta Chiesa di San Luca, me seguì, e fu gettato a terra il Campanile, rinchiuso ogni cosa di dentro per ampliare det- i Casa, acciocchè fosse capace, sendo le dette onvertite giunte al numero di 155., compresevi lcune Monache di varj Monasterj, che per la ro vita men che onesta furono ivi accettate x' Deputati per far cosa grata a San Carlo.

L'anno 1575. adì 9. Giugno fu stipolato nstromento di convenzione tra essi Deputati, e Monaci del Monastero di Santo Ambrosio, ven- ndo loro detta Chiesa con la Casa Parrocchiale, quelli dando in cambio a detti Deputati una rte del loro Giardino, con alcuni pochi edi- zj contigui a detta Casa per quella allargare, ciò, seguendo però prima la profanazione di etta Chiesa di San Vitale.

L'anno 1576. adì 4. Aprile per Instromento rticolare fu profanata da San Carlo la detta hiesa di San Vitale.

L'anno 1577. a Calende di Agosto fu dal ontefice approvata la detta soppressione, appli- azione, profanazione, e convenzione tra li De- utati, ed essi Monaci, e fu delegato esecutore a Sua Santità per fare eseguire il convenuto Monsignor Fontana Arciprete del Duomo, essen- o stimata l'entrata di detta unione in scudi 8. annui d'oro di Camera.

L'anno 1578. adì 11. Gennajo furono pre- ntate le lettere esecutoriali per parte di San Carlo,

Carlo , e delli ſuddetti Deputati della Caſa tutti uniti inſieme , ec.

Detto anno 1578. *adì* 9. *Maggio li ſuddet Deputati in vigore di ordinazione fatta d Delegato ſuddetto ſi obbligano* ex perſona pr pria , *e danno idonea ſigurtà a favore de' M naci di Santo Ambroſio per la perpetua man tenzione della detta Caſa Parrocchiale, e Chi profanata, come ſopra vendutagli , il che tu fu poi nella medeſima cauſa liquidato , ed e guito , avendo eſſi Deputati a detta lor Ca unito la parte di Giardino, co' luoghi avuti cambio , nella conformità del diſegno fatt allora, che ſi va conſervando, ed il rimanen del prezzo ſcoſſo da detti Monaci per eſſi D putati, col reſiduo delle capitali entrate, um come ſopra , le conſumarono in mantenere l Convertite di quel tempo , che erano numeroſ e ſcarſe ſoſtanze da poterle ſoſtenere , e li M naci edificarono in detta Chieſa e Caſa Parr chiale due ſedimi, che adeſſo affittano a'laici*

L'anno 1579. *adì* 28. *Marzo fu ordina da San Carlo , che le Monache come ſopra detta Caſa accettate, tolte da diverſi Monaſte come ſopra, doveſſero oſſervare l'Inſtituto del medeſima Caſa , e che li Deputati le doveſſe reggere , governare , penitenziare , e caſtiga nella medeſima forma , che fanno con le Co vertite non Monache* , citrà tamen verber eiſdem Monialibus infligenda .

Detto

Detto anno 1579. il Senato instituì per
udice nelle cause di detta Casa il Vicario
retorio per tempo .

Circa l'anno 1580. essi Deputati, aggiu-
te le cose co' Monaci di Santo Ambrosio, fe-
ro libero acquisto delle Case annesse alla detta
hiesa di Santa Valeria andando a quella di
n Vitale, e questo dagli Eredi di Gio. Gia-
mo Sormani, dall' Università de' Sarti, e da
versi altri Particolari, ed ivi aggiustarono
Casa per lo Deputato Confessore, e per farvi
Capitoli, unendo alla detta Casa per sua
npliazione la Casa Parrocchiale di Santa Va-
ria, che prima era disposta per l'abitazione
l suddetto Deputato Confessore .

L'anno 1622. il Senato annoverò detta
sa fra gli altri Luoghi Pii secolari descritti
llo Statuto 483. vol. 2. con autorità a' De-
tati suddetti di giudicare nelle cause civili
ettanti a detta Casa, la quale perciò avesse
godere l'intiera, e generale facoltà de' mede-
ni Luoghi Pii suddetti, levata la limitazio-
fattale dall' Imperatore Carlo Quinto nell'
no 1539., come si è detto di sopra, e ciò con
rticolar patente, la quale subito fu eseguita,
sempre senza alcuna interupzione è continua-
, ed è in viridi observantia, &c.

Conviene avvisare, che al presente il Ca-
tolo de' Signori Deputati nomina un De-
tato Ecclesiastico, il quale abita nella Casa

con-

contigua, ove diceva la Cronaca, essere sta assegnata l'abitazione per il Confessore. C desto Protettore fa le funzioni di dare l'abi alle Convertite, e di assistere alla loro Stal lizione, comunicandole ancora tutte di sua mano quando soddisfano per l'obbligo Pasc le. Hanno pure le Convertite il loro Co fessore, assegnato dalla Curia Arcivescovile, e Monsignor Vicario delle Monache di Cla sura Pontifizia, fatta la elezione da' Signo Deputati della nuova Priora, che invigila regolamento della Casa, colà si porta, e pone in capo il Velo nero, che la contrad stingue dalle altre.

La Chiesa è di una sola Nave soffittat di legno, con un'Altare, nel quale sopra a tica tavola si vede rappresentato il Misteri del Nascimento di Gesù Cristo: sotto di e v'è la Confessione, da noi comunemente ch mata Scurolo, in cui entro un'Arca di ma mo si conservano le sacre Ceneri della San Matrona Valeria Moglie del Martire San V tale, Madre de' Santi Gervaso e Protaso, tutelare di questa Chiesa, ed i Corpi de' San Aurelio e Diogene ultimi figliuoli della San Matrona, come asserisce il Bosca nel Mar rologio Ambrosiano (*a*), condannando alc ni, che negano l'esistenza di tali Reliquie questo luogo: *Valeria præter Protasium* Ger-

(*a*) *sub die 28. Aprilis.*

ervaſium maturo nondum utero inter pœnas *tormenta enixa eſt Aurelium & Diogenem, ujus rei teſtes ſunt picturæ perantiquæ tum avennæ &c. tum Mediolani &c., teſte Corio, Morigia, & Riferra, affirmans fuiſſe olim in acra Ædc S. Valeriæ hanc epigraphem lite-is cubitalibus ſcriptam : QUI GIACE IL ORPO DI SANTA VALERIA CON UE FIGLIUOLI AURELIO E DIOGE-IO*, la quale fu rimeſſa di poi ſopra la Por-, che apre l'adito per calare nello Scurolo iccennato, ove più volte fra l'anno, e ſpe-ialmente nel dì 28. di Aprile ſi celebra Meſſa venerazione delle Sacre Spoglie di queſti anti.

E' la Chieſa di Santa Valeria frequenta-iſſima dalli primi Veſperi del Giovedì Santo, no a tutto il ſeguente Venerdì, come anco-a ne' giorni delle Litanìe Triduane, giuſta il ito Ambroſiano, per l Indulgenza Plenaria ccordata da' Sommi Pontefici a chi la viſita, laſcia limoſine pel mantenimento delle Con-ertite, venendo colà portate le Bolle Papali proceſſione da' Canonici della Collegiata di an Tommaſo in Terr'Amara con l'accompa-namento de' Deputati.

Num. 152.

Basilica de' Santi Nabore, e Felice ora detta di San Francesco de' Padri Conventuali.

L'Antichità di questa Chiesa, che fu for data negli Orti del celebre Filippo, d alcuni chiamato Oldano, non si sa c certo a qual' anno debba essere appoggiata nè fuora di ragione si può credere insigne fino dal primo Secolo della nostra comun Redenzione, mentre negli anni di Cristo se tanta furono da questo Cattolico Cavaliere i tal luogo seppelliti i Cadaveri de' Santi Ma tiri Protaso e Gervaso, come si ricava da un lettera, creduta di Santo Ambrosio, e c esso indirizzata a' Vescovi d'Italia, dichiarat falsa dal Papebrochio; in essa fa memoria Santo Arcivescovo di avere ritrovato vicin a' Corpi de' medesimi Martiri un Libro, ch fra le altre questa notizia porgeva: *Ego Ser vus Christi Philippus intra Domum meam Sa Eorum Corpora cum Filio meo rapui, & sep livi &c.* Avendo adunque Filippo incomin ciato a rendere la sua Casa deposito di sì pr gievoli Reliquie, San Castriziano nostro A civescovo la consecrò in Cimiterio, come chiaramente si ricava dalle Lezioni dell' antic

Bre-

reviario di questo Rito Ambrosiano, in cui legge sotto al giorno primo di Dicembre: *ui ejusdem Ecclesiæ Antistes* (cioè Castrizia-) *Domum Philippi Nobilis Viri extra muros rbis ab Occidentali parte Ecclesiam consecra-t*; e fu chiamata per qualche tempo Basi-a di Filippo, benchè dedicata al Salvatore l Mondo, ed a tutti li Santi, come affe-ce il Fiamma al Capo 90. della maggiore a Cronaca. Essendo poi stati martirizzati i Lodi verso gli anni di Cristo 304. per or-ne dell' Imperatore Massimiano li Santi Mar-i Nabore e Felice, e trasportati li loro Ca-veri a questa Città di Milano da Santa Sa-na, furono quì depositati, come si racco-lie dalla loro Vita data alla luce dal Mom-izio (*a*): *Hos pia ac religiosa fœmina quæ-m, nomine Savina, mater familiàs, Lauden-um furto sublatos Urbe, & impositos suo hiculo deduxit Mediolanum, nostræque Ci-tati donavit*. Facendo di ciò memoria il ipamonti nella sua Storia, ha detto, che ora fosse ancora un semplice Cimiterio, e e di poi sia stata eretta la Chiesa, di cui a trattiamo, così scrivendo: *Sita sunt* (li loro sacri Cadaveri) *in vetere Martyrum emeterio, quà postea dicatam ipsis ædem ivi Francisci nomen & honos occupavit*; ed fatti questo Cimiterio o Basilica per l'ono-

i) Bonin. Mombr. Tom. II. pag. 165.

re e divozione, che li noſtri Cittadini co-
cepirono e mantennero alla memoria e pr-
tezione di queſti Martiri, perdendo a po-
a poco l'antico nome, ricevè quello de' m-
deſimi Martiri; eſſendo tale chiamato manif-
ſtamente da San Paolino nella Vita del ſi-
Maeſtro Santo Ambroſio, in cui trattando c'
Santi Protaſo e Gervaſo così regiſtrò: *Erat in Baſilica poſiti, in qua ſunt hodie Corpo Naboris & Felicis Martyrum; Sancti Martyres Nabor & Felix celeberrimè frequentbantur, ſed &c.*, e lo ſteſſo Santo Ambro nella ſua Piſtola inviata alla di lui Sorell Marcellina così le ſcrive (*a*): *juſſi eruderi terram eo loci, qui eſt ante cancellos Sanctorum Felicis & Naboris*; e per eſſere queſti ce tanto celebri Scrittori viſſuti nel medeſimo ſ-colo, in cui furono quì depoſitati li Co de' Santi Martiri ſopraddetti, ſi può con p-babilità conghietturare, eſſere queſta una de prime Chieſe ſtate erette in Milano ad on-re del vero Dio, e de' ſuoi Santi; ſopra di e ha preſo sbaglio il Wadingo, aſſerendo, ne queſto Cimiterio ſia perſeverato ſino a' tem dell'Arciveſcovo San Simpliciano, dopo di ne mutò poco a poco ſimmetrìa, per l'erezi ne de' Tempj di Santo Ambroſio, di San Fr-ceſco, e di Santa Valeria, ſpiegandoſi co-

queſt

(*a*) *Edit. Pariſ. Mon. S. Mauri Tom. II. col. 874.*

neſte parole (*a*): *Duravit areâ, & Cœmeteri facies uſque ad tempora Divi Simpliciani, ulatim deinde ceſſit in ſtructuram Templum SS. Ambroſii, Franciſci, & Valeriæ*; oveva egli oſſervare, che già vivendo San- Ambroſio Anteceſſore di San Simpliciano era la Chieſa de' Santi Nabore e Felice, uella di Santa Valeria, e la ſteſſa Ambroſia- Baſilica dallo ſteſſo Santo Dottore fondata, quali occupavano buona parte di queſto o; nel rimanente poi ci accordiamo con- ſo lui ad aſſerire, che col progreſſo del tem- ſe ne ſieno affatto perduti gli apparenti ve- igj dell' antica ſtruttura: *demum pars poſtrema variis hujus Cœnobii* (di San Franceſco) *crementis ita immutata eſt, ut ne leviſſima uidem tam præclari monumenti veſtigia deprehendantur*. Nè ſarà ora luntano dal noſtro tituto il dar quì notizia dell' invenzione de' nti Nabore e Felice, le quali molti Scritori hanno penſato foſſero ſtate traſportate in olonia inſieme di quelle de' Tre Santi Re- lagi. Carlo Beſcapè nella Vita di San Maro Arciveſcovo di Milano, facendo menzione del loro martirio, proſiegue a raccontare uanto con gli occhi ſuoi egli vide: „Avendo (dic' egli) il ſempre glorioſo Cardinale Carlo Borromeo nell'anno 1571. alli 14. di Settembre fatta eſatta ricognizione delle Re-

 „liquie,

(*a*) *Poſtremæ Edit. Tom. III. pag.* 43.

„liquie, che ſi conſervano in queſta Baſilic
„per dare comodo a' Padri Franciſcani i
„trasferire l'Altare maggiore, ed il Cor
„che ſtavano allora nel mezzo della Chieſ
„alla eſtrema parte di eſſa; ritrovò in un'ar
„ſcavata dalla terra, fatta di viva pietra,
„coperta con laſtre di ferro, le Reliquie i
„queſti Santi Martiri con alcuni vaſi di vetr
„che dimoſtravano avere racchiuſo il lo
„ſangue, benchè in quel tempo affecchit
„ed in oltre alcuni frammenti, come di f
„glia di palme, teſtimoni del loro martirio
Queſte poſcia dal medeſimo Santo Arciveſc
vo, come racconta il Triſſino al Capo XI,
furono ripoſte in una nuova arca poſta ſot
il maggiore Altare di nuovo fabbricato, e
cettuatene le teſte, le quali furono colloca
in Buſti d'argento, che ancora a' noſtri te
pi vengono eſpoſti ſopra il medeſimo Alta
ne' giorni ſolenni.

Alla cuſtodia di sì antica Baſilica era
deputati alcuni Sacerdoti Secolari, che poſ
preſero il titolo di Canonici, ed avevano a lo
carico la Cura delle Anime alla giuredizione i
eſſa ſottopoſte; ma poſcia furono trasferiti qu
ſti a Santa Maria Fulcorina, come già tratta
do di quella Chieſa dicemmo, ed ora ſiamo n
neceſſità di ripetere. Molti furono di pare
che Enrico Settala Arciveſcovo di Milano avè
introdotti nella Baſilica Naboriana i Padri M
nori,

ori, tanto asserì il Padre Abate Ughelli, scri-
endo (*a*), *Francisco SS. Naboris & Felicis Tem-*
lum munificenter (Enrico) *attribuit, transla-*
is Canonicis ad Ecclesiam Sanctæ Mariæ Fal-
nariæ. Lo stesso credè ancora il Calchi nella
ia Storia, dicendo, essere ciò avvenuto nell'
nno del Signore 1233., a cui tiene dietro il
uricelli ne' suoi Monumenti della Basilica Am-
rosiana pag. 819. S'ingannarono però tutti
uesti, mentre non già Enrico Settala, ma
eone da Perego Arcivescovo, dello stess' Or-
ine de' Minori, gli introdusse in possesso di
uesta Basilica, nè ciò fu nel 1255., come se-
uendo il Rivola abbiamo noi additato, trat-
ndo di Santa Maria Fulcorina, ma nel mese
i Gennajo del seguente 1256., come si rica-
a dall'atto autentico, che in appresso inseri-
emo per intiero. Il Morigia nel suo Santua-
io parlò di ciò confusamente, esponendo:
urono. da Arrigo Nobile Settala Arcivescovo
i Milano introdotti in Milano ad abitare li
RR. PP. dell' Ordine di San Francesco, e nel
rincipio abitarono a San Vittore al Teatro,
poi a Santa Maria Farcorina, & ultimamente
bbero dal detto Arcivescovo la Chiesa de' Santi
Nabor e Felice con l'autorità di PP. Alessan-
ro IV. per lo contrasto, che gli fecero que'
anonici, dico dopo la morte dell' Arcivescovo.
n fatti, se morì Enrico nel 1230., e poi gli

(*a*) *Ital. Sacr. Tom. IV. Edit. Ven. col.* 178.

ſuccedè Guillelmo Rizzolio, quindi Leone nell'anno 1241., e non eſſendo Papa Aleſſandro IV. mentre viveva Enrico, perchè promoſſo alla Sede Appoſtolica nell' anno 125. non ſi ponno queſte coſe abbinare inſieme come prima di noi oſſervò il Wadingo (*a*) il quale ſoggiunſe, avere forſe Enrico deſiderato di conferire il poſſeſſo di queſta Baſilica a' Padri Minori, ma per oppoſizione del Capitolo de' Canonici, non averlo potuto eſeguire: *Fortaſſis ita vivens deſideravit Henricus*. Noi ſupponevamo col P. Don Placido Puccinelli, che Enrico, non avendo potuto introdurre queſti Religioſi nella Baſilica Naboriana, levatili dalle Caſe contigue alla Chieſa Fulcorina, gli aveſſe collocati in una Chieſetta contigua alla mentovata Baſilica verſo la parte Settentrionale, denominata *dello Spirito Santo* ed altramente *Oratorio de' Mandelli*, il quale ancora al preſente ſuſſiſte, ed ha contiguo un Clauſtro quadrato di fabbrica aſſai antica e umile, ove giova credere foſſe coſtume in quel primo Secolo del fondato Iſtituto di abitare a' Religioſi dell' Ordine Serafico. Per chiarirci del vero andammo a viſitare tal luogo, che corriſponde alla Spezieria di queſto Convento, e lo vedemmo appunto col Clauſtro e Chieſetta baſſa, nella quale intendemmo da' Padri, che nel giorno della Pentecoſte ſi canti

(*a*) *Tom. III. pag. 43. Novæ Edit.*

canti da essi la Messa ; nè saper potemmo
i più versati di loro nella cognizione delle
critture conservate nell' Archivo del Conven-
, tra' quali giova far degna menzione del
adre Maestro Olivarez , che vi sia memoria
documento , il quale asserisca in qual tem-
, e da chi sia stata conferita l'accennata
hiesetta a' Padri Minori ; e perciò lasciamo
sospeso la nostra openione sopra di questo
rticolare, mancandone testimonj sicuri, che
convalidino , o la distruggano .

Il Padre Buonavilla nella sua Notizia
ronologica de' Frati Minori di Milano asse-
sce francamente , che que' Primi Seguaci
ll' Ordine Serafico da Santa Maria Fulco-
na passarono agli Orti di Filippo prima
essere introdotti nel possesso della Basilica
aboriana, e ne attribuisce il merito del do-
a questa Città, scrivendo : „ Non contenta
questa piissima Città di Milano di aver dato
ricovero a' Figli del Santo Fondatore nell'
accennata Chiesa (di Santa Maria Fulcorina)
conoscendola troppo angusta per tal Grege,
che sempre più si moltiplicava, con comune
consenso di questo Pubblico , concesse loro
l'Orto del buon Servo di Dio Filippo Olda-
ni, in cui seppelliti aveva molti Santi Mar-
iri , acciò si fabbricassero proporzionato
Convento , come fecero. „ Ed ecco come
ene confermata la preaccennata nostra ope-
nione,

nione, che sotto ad Enrico sieno passati da Santa Maria Fulcorina a stabilire il loro primo Convento in vicinanza della Naboriana Basilica i Padri Minori, poi abbiano anc quella ottenuta, come in appresso esporremo

Deve ben'essere fuori d'ogni dubbio b nemerito della Religione di San Francesco riferito Enrico Settala, mentr'egli ebbe se poltura nella Basilica Naboriana entro avel di candido marmo, posto alla destra di c entrava per la Porta maggiore con questa semplice Inscrizione: *Henricus Septalius Ep scopus Mediolanensis*. Di poi a di lui cor mendazione nel Secolo passato fu inserita alt Encomiastica Inscrizione alle pareti della m desima Chiesa, che si vede al presente ne atrio della Porta laterale verso la Casa Santa Valeria, senza però didurne da essa alcuno sicuro testimonio, toccante la difficc tà, di cui trattiamo, si legge in essa così:

Æternitati. Henricus Septala Mediolani A chiepiscopus, doctrinâ, pietate, ac reru gestarum gloriâ incomparabilis ad tantæ r gimen Ecclesiæ ab Innocentio III. electus, Honorio III. consecratus. Comes Regum Dynastarum cum egregia Mediolanensium Nobilium & Militum manu Jerosolimitana suscepit expeditionem. Metropolitani juris m rus vindex fuit. Instituto Inquisitore jugul vit

vit Hæreſes. Dominicanum, & Franciſcanum Ordines in hanc Urbem primus excepit, eiſque Domicilia conſtituit. Mediolanenſi Eccleſiâ per annos XVI. & menſes X. laborioſiſſimè adminiſtratâ, quievit anno ſalutis MCCXXX. XVI. Kal. Octobr. elatuſque pio & vero univerſæ Italiæ dolore hic jacet. Carolus Septala JurisConſultus Collegiatus, Sanctiſſimi Domini noſtri Innocentii X. utriuſque Signaturæ Referendarius, & Metropolitanæ Mediolanenſis Archipresbyter benemerito Propatruo Tritavi maximo Anno MDCLII. P.

odeſto Carlo fu poi creato Veſcovo di Torna nell' anno ſeguente 1653. Eſſendo riaſto allo ſcoperto in queſto Secolo per la duta della Chieſa il Depoſito del teſtè menvato Arciveſcovo, queſti Religioſi fecero porre le di lui oſſa avanti all' Altare magore, e ſcolpire in pietra queſta Iſcrizione:

Henrico Septalæ
Mediolani Archiepiſcopo
Seraphici hujus Ordinis
Benefactori eximio
Poſt reſtauratum Templum
A Patribus huc translato
Grati animi monumentum.
A. D. MDCCXXVIII.

Sic

Sia egli benemerito Enrico Settala, com certiſſimo, di avere ricevuto in queſta Cit l'Ordine Serafico, e forſe di più, come a cennammo, per avere loro donato l'Ora rio dello Spirito Santo e l'Orto vicino, al nato dalla Religione dopo il 1500., perc ſi trovava in neceſſità di fare altre urgen ſime riparazioni; aggiungiamo di più, ch'e i aveſſe deſiderato d'introdurre i Padri Min nella Baſilica Naboriana; la gloria però i avere ciò condotto ad eſecuzione, tutta deve al Beato Fra Leone da Perego, il qu portatoſi a Roma trattò queſto affare col So mo Pontefice Aleſſandro IV., ed autorizzo della autorità Pontifizia, e valendoſi dell propria Arciveſcovile, fece il ſottonotato D creto, che riportiamo per accomodarci a comune intelligenza nella Italiana favella, p tendoſi leggere in Latino preſſo il Wadin al luogo citato: „Frate Leone dell' Ordi „de' Minori per Divina provvidenza Arciv „ſcovo della Santa Chieſa Milaneſe a tutti „ciaſcuno, i quali vedranno queſte Letter „ſalute nel Signore. Saprete, che il Signo „Papa Aleſſandro IV. avendo conceduto l „Chieſa e Clauſtro di San Nabore di Mila „con l'Orto, Giardino ed altre coerenze „Guardiano ed all' Ordine de' Frati Minori „Milano ad utilità ed uſi dell' Ordine pr „detto, perchè poſſano più liberamente ſe-

„vire

vire a' Divini Offizj, togliendo il predetto luogo al Proposto e Capitolo della stessa Chiesa; con patto però che venissero collocati in altro competente luogo nella stessa Città. Noi per comando speciale dello stesso Signor nostro Papa, datoci in voce, li predetti Proposto, e Capitolo, Canonici e Cherici della stessa Chiesa di San Nabore, che ciò accettano, trasferiamo alla Chiesa della Beata Maria al Falcorino di Porta Vercellina della stessa Città, unendo colla autorità predetta i menzionati Proposto e Capitolo colle Cappelle a loro soggette, Terre, Possessioni, Casali, Decime, ed altre ragioni e cose sue alla prefata Chiesa di Santa Maria, ed a' Beneficiali e Cherici della stessa Chiesa, facendo ed ordinando colla predetta autorità, che i mentovati Proposto, e Capitolo e Beneficiali della preaccennata Chiesa di Santa Maria sieno, ed esser debbano un Corpo e Collegio, e che il predetto Proposto, od altro che verrà in avvenire, presieda, e debba presiedere, come Prelato, allo stesso Capitolo e Collegio così unito, ed alla Chiesa ancora. Di più concediamo e deputiamo coll' autorità del riferito ordine la predetta Chiesa di Santa Maria, il Chiostro, le Case con l'Orto, Giardino, ed altre cose e Case coerenti e adjacenti alla predetta Chiesa, ad uso comune ed utilità del Pro-

„posto,

„posto, Capitolo, e Benefiziali predetti, n
„ostante lo stabilito dalla buona memoria d
„quondam Falcorino, che si dice aver fo-
„data, e dotata la detta Chiesa di Santa M-
„ria, ed avere stabilito, che solamente e
„Prebende Sacerdotali fossero nella dett
„Chiesa, e che sopra di esse tre soli Pr
„fossero ordinati, le quali così ordinate
„tre Sacerdoti, come nello stato primier
„vogliamo che rimangano, e che l'elezio
„del mancante, o mancanti Preti, o Cher
„appartenesse allo stesso Prete, che sopra-
„vesse maggiore nella stessa Chiesa, e q-
„lunq' altra ordinazione, per autorità de
„Sede Appostolica od in altra qualunque n-
„niera confermato, dalla quale codesta un-
„ne e traslazione potessero essere impedito
„perturbate. Perciò a tenore del mand
„del Signor nostro Papa medesimo ordinian
„e disponiamo che' frutti di un' anno de
„tre Prebende, la prima delle quali manch
„nella detta Chiesa, si raccolgano e si rit-
„gano ad uso dello stesso Collegio così u-
„te, e che con essi si rifacciano le Case de
„stessa Chiesa di Santa Maria, e se ne f-
„brichino delle altre di nuovo, nelle qual
„Proposto e Canonici della stessa Chiesa p-
„sano comodamente abitare. Ciò non osta
„però, i frutti di un' anno delle altre P-
„bende, che vacaranno, dopo le stesse tr-

„Pre-

„rebende, ſi tengano ad uſo comune della
„eſſa Chieſa, da deputarſi e convertirſi in
„tile della medeſima, come parerà conve-
„evole al Propoſto e Capitolo: e decretia-
„o, che i mentovati Propoſto e Capitolo
„ebbano eſſere poſti nel corporale poſſeſſo
„elle coſe predette, e poſtivi, eſſer' in eſſo
„ifeſi, chiamando per ciò, ſe uopo ſia,
„ajuto del braccio Secolare. Delle quali
„redette coſe tutte lo ſteſſo Signor' Arcive-
„ovo comandò a me infraſcritto Gualterio
„Notaro di farne pubblico Inſtromento, e
„onvalidarlo col di lui ſugello. *Actum in*
„*ivitate Roma in Contrada de Lateran., in*
„*ua moratur prætactus Dominus Archie-*
„*iſcopus, præſentibus &c. anno currente*
„*MCCLVI. die Martis XIV. ante Kalend.*
„*ebr. Indict. XIV.*

Le quali coſe tutte il Papa Aleſſandro IV. approvò con ſua Bolla, in cui eſpreſſe: *Nos itaque volentes, ut quod ſuper hoc per eumdem Archiepiſcopum de mandato noſtro factum eſt, inviolabiliter obſervetur, translationem, unionem, & ordinationem hujuſmodi ratas & gratas habentes, ac ſupplentes defectum, ſi quis in eis fuit, de plenitudine poteſtatis, ipſas auctoritate Apoſtolica confirmamus, & præſentis ſcripti patrocinio communimus &c. Datum Laterani X. Kal. Februar. anno II.*

Avutaſi da' Padri Minori di San Franceſco

que-

questa Chiesa, andò essa perdendo il titolo de' Santi Martiri Nabore e Felice, ed ottenne dalla comune voce de' Fedeli divoti del Serafico Patriarca il nome sempre glorioso del medesimo Santo; mentre essendovi contiguo il Convento di que' Religiosi, avevano di buona e sollecita cura delle cose sacre ed antico culto della Basilica, come si leggeva registrato in marmo, veduto dal Puricelli sotto l'Organo della medesima, ora posto nella parete corrispondente alla Porta laterale verso Santa Valeria, ma tratto da altra antica Tavola tagliata ne' primi anni del posseduto da essi avuto, questo Verso tra gli altri, che componevano l'intiera Inscrizione:

Quam bene Nudipedes loca hæc sanctissima servant;

Il Popolo Milanese pertanto le cangiò il nome, non sapendola altrimente chiamare, che *Chiesa di San Francesco*; la qual cosa era già avvenuta fino nell' anno 1381., leggendosi in un Calendario Ambrosiano scritto in pergmena nell'anno sopradetto: *Festum Sanctorum Martyrum Naboris & Felicis; jacent ad Sanctum Franciscum.*

Era antico costume, che nel giorno di Lunedì con ispeciale numeroso concorso passasse il popolo a fare Orazione nella Basilica di Santo Ambrosio, e dopo ascoltata la Santa Messa entrasse in questa Chiesa per reiterarle

l ſue preghiere, ed aſcoltarvi la Predica,
de di tale divozione ora laſciata in abban-
no ne vogliamo almeno in queſto libro la-
lare memoria, comprovata co' Verſi ſeguen-
, che chiudono la ſopracitata Iſcrizione:

rpetuo ritu, feria redeunte ſecunda,
ebs priùs Ambroſii meritum, templumq; re-
quirens
uc venit; & Domini verbis impleta recedens,
eta Deum laudat, tantis dotata Patronis.

Ma ormai conviene, che da noi ſi dia
r intiero la mentovata Iſcrizione; in cui ſi
gge:

lma nitet renovata piis Cultoribus Aula,
mpore quam modico Fratres ſtatuére Minores.
ortus erat quondam locus iſte, Domuſq; Philippi,
rpora Martyrium pro Chriſto paſſa recondens.
ortus fœcundus, dictis domus unde repletur
uctibus immenſis totus generaliter Orbis.
rnhabam huc perhibent translatum ſcripta
vetuſta,
ma refert, uſti cineres, & plumbea tumba.
ic Nabor, hic Felix, hic Fortunatus habetur,
cum Materno, Gayus, dictuſque Philippus,
ec non Savinæ Sanctæ venerabile Corpus.
mbroſio Paulus Cœlos hic mente petente
otaſium cum Gervaſio pandendo revelat.
nguine Sanctorum totus locus iſte ſacratus
ultipotens factus delere piacula plebis.
tque unum ex Pueris Sanctis, quos dira necavit

Ambitio Herodis pro Chriſto , continet huju
Sacriſta Ædis , quo tota hæc Patria gaudet
Quàm bene Nudipedes loca hęc ſanctiſſima ſerva
Cernere cum Moyſe, Joſueque, Hierarchica dig
Perpetuo ritu , feria redeunte ſecunda ,
Plebs priùs Ambroſii meritum , Templumq; q
quirens ,
Læta Deum laudat , tantis dotata Patronis

Frater Gabriel de Barlaſſina Provinc-
lis Terræ Sanctæ Miniſter fieri fe
Milleſimo quadringenteſimo quad-
deſimo quarto .

Nell' anno ſopracitato 1233., in cui fu c-
duto , eſſerſi dato il poſſeſſo di queſta Baſ-
ca a' Padri Minori di San Franceſco , ſcr
il Fiamma nella ſua Storia , intitolata *Ma-*
pulus Florum, che fu dato principio alla fa-
brica della Chieſa , affine di ampliarla , e
fu poſta la prima pietra ; ſimigliante sbag
preſe ancora il Corio, il quale ſotto allo ſt
anno ſcriſſe : *In queſto medeſimo tempo fu*
minciata la fabbrica dell' ornatiſſima Chieſ
de' Frati Minori , alla cui edificazione la
ſtra Famiglia de' Corii contribuì molti denar
come ſi vede per li ſepolchri , & arme dell
Caſa , nella Chieſa , & nel Monaſterio, &
che per privilegii antichi de' loro Frati per gi-
titudine a noi conceſſi ; dalle quali ſpoſizio
benchè erronee nell' annò , ſi diduce , ch
ben

n toſto dopo l'introduzione de' PP. Minori
queſta Chieſa, ſia eſſa ſtata conſiderabil-
ente riparata.

Perſeverò tal Chieſa ſino all' anno 1688.,
la di lei ſtruttura così ci venne deſcritta
l Torri: „Queſta Franciſcana Baſilica rimi-
raſi al dì d'oggi eretta in tre Navi, ornata
in amenduvi i lati di dodici Archi, e di
tant' altre Colonne di materia cotta (in que-
o s'ingannò, mentr' erano di pietra viva,
me fu notato nel margine dell' eſemplare,
ie ſi conſerva nella Bibblioteca Ambroſiana),
con Capitelli Corintii, ma rozzi; „ quando
lla notte ſucceduta al giorno 6. di Settem-
e, verſo le ore 7. cadde con precipitoſa
vina a terra, e fu toſto penſato di rialzarla
n maggiore vaghezza e maeſtà, come al
reſente ſi vede. Ella è adunque formata
n vaghiſſima Architettura d'ordine Corintio,
ſtribuita in tre Navi, e ſoſtenuta in cadauno
' lati da nove Archi, coſicchè come al pa-
re di molti ogn' altra Chieſa della noſtra
ittà eccede nella vaghezza, ſicuramente le
rpaſſa nella lunghezza, eccettuatane ſempre
Cattedrale. Come nove ſono gli Archi,
sì nove eſſere devono le Cappelle laterali;
a a' dì noſtri non ſono tutte bene ordinate
finite, benchè dall' eſemplo degli anni ſcorſi
erare poſſiamo, che in brieve tempo ven-
no perfezionate, per dare il pieno deſide-

rato ornamento ad un Tempio sì vasto e maestoso, nel quale fra le altre moltre Iscrizioni ed Epitafi ci piace di riferire esserne stati posti due, dettati da Santo Ennodio Vescovo di Pavia, e riferiti ancora dal Padre Sirmond nella di lui Edizione (*a*) :

Epitaphium Rusticæ .

Rustica , perpetuæ non te fors pallida vitæ
Sustulit , interitum nec tibi morte dedit .
Purior æthereas graderis sine carne per arces
Sic vitam castæ funera nobilitant .
Quid mirum ? viduata tibi fat constitit æta
Conjugis ad nutum cum bene ductus amor

Epitaphium Melissæ .

Corpore devicto moritur quicumque superstat
Dant lethi legem crimina sola homini .
Nil tibi, Virgo, perit: carnem mens pura refudi
Quæ numquam Mundi vixit in obsequiis .
Funera, busta, rogi, scelerum stipendia cessen
De vita ad vitam transitus iste placet .

La Cappella maggiore , in cui finisce l'Arco di mezzo, molto ampia e chiara co Coro e Sedili , ove si portano que' Religiosi a recitare li Divini Ufizj , è molto celeb per quattro laterali pitture fatte a fresco , d Pittori di grande stima . Nel primo adunq posto

(*a*) *Tom. I. col.* 1115. *Edit. postremæ .*

ɔſto alla parte dell'Evangelio ſi vede raffi-
ırato il Redentore, che moltiplica il Pane,
:r diſtribuirlo alle affamate Turbe, che lo
guivano; fu queſto dipinto da Aurelio Lovi-
, rimaſto illeſo in piedi, quando, come di
pra ſcrivemmo, il rimanente della Chieſa
ıdde al ſuolo: fu per altro a' tempi noſtri
ſtorato e ripolito in maniera, che per la
ıghezza dell' invenzione, e per la maeſtrìa
ell' arte meritaſi ed attenzione e lode da chi
rimira. Il ſecondo, che rappreſenta il
ıartirio de' Santi Nabore e Felice, fu dipinto
ıl Sig. Andrea Porta noſtro Cittadino; il
rzo raffigura lo ſcoprimento de' Corpi de'
ınti Protaſo e Gervaſo, fatto dal Cavaliere
ianco; l'ultimo, che eſprime al vivo la ſtra-
e de' Fanciullini Innocenti, fu opera e pen-
ero del Sig. Pietro Maggi.

La prima Cappella dopo l'Altare mag-
iore dalla parte della Piſtola è dedicata all'
ınmacolato Concepimento di Maria Vergine,
i cui ſe ne vede l'effigie dipinta da Leonar-
o da Vinci con due Angioli laterali. Era
ueſta tavola ripoſta nella Cappella Ducale
ıtro la Corte dell'Arringo, ove alcuni de'
adri Minori abitavano, trasferiti da Azzone
iſconti, perchè di giorno e di notte lodaſ-
ero Maria Vergine, e vi eſercitaſſero con di-
ozione le fonzioni Eccleſiaſtiche. Ma non
otendo col progreſſo del tempo per l'angu-

ſtia del luogo, e pe' rumori ſecolareſchi i quella gran Corte ivi dimorare con quiet que' Religioſi, ſotto il Governo del Duca L dovico il Moro ſi riunirono al corpo di qu ſto Convento, e traſportarono ancora l'I magine nella Cappella, di cui trattiamo. a Città in corpo accompagnata da' Gonfalo i delle Arti, e da' ſuoi Paratici, vi ſi por a ogni anno a far l'obblazione (*a*) nel giorn dedicato all' inviolato Concepimento di N ſtra Signora, per voto fatto a fine d'impe rare, mercè l'interceſſione di Noſtra Signo , la liberazione dalla Peſte, che affliſſe Milan nel 1524., e rinovellato in ſomigliante acer a diſgrazia nel 1576., come fu eſpreſſo in ua Iſcrizione riferita dal Padre Don Placido I cinelli nel ſuo Zodiaco.

Virgo preces noſtras, noſtra & ſuſpiria ſen ,
Alma parens Populi jam miſerere tui.
Immineant nobis quæ, & quanta pericula cer s
Et, tu ni dederis, non dabit ullus opem.
Ferrum, Ignes, Hoſtes, cũ Grandine, Peſtis, Egeſt ,
Eripe de tantis Virgo Beata malis.
Cui Populus Mediolanenſis vota fecit ad dep lendam Peſtilentiam Anno MDXXIV. Anno MDLXXVI., ac quod optavit ex anni ſententia ſucceſſit eodem Anno MDLXXII. V. Kalend. Septemb. Hoc Altare ipſi Vi gini honoris ergo dicavit.

D

(*a*) *Carol. à Baſil. Petri de Eccleſ. Station.*

Di tal Voto ſe ne conſerva ancora al pre-
nte memoria in una tavoletta, che ſi tiene
endente da un Pilaſtro della ſteſſa Cappella,
quale oltre il ſuddetto Quadro ne ha alcuni
tri con eſpreſſi li Miſterj primarj della Vita
i Maria Vergine, ſtati dipinti da Cammillo
rocaccino, e da Ercole di lui Padre; il
iammenghino fece li due laterali della Annon-
azione dell'Arcangiolo Gabriele, dal Torri
tribuiti ad Ercole mentovato.

Dopo della deſcritta ſi ritrova un' altra
appella dedicata al Santo Cardinale Bona-
entura, il quale ſi vede effigiato in atto di
trovare dentro al Capo ſpolpato del Santo
'aumaturgo Antonio di Padova la di lui Lin-
ua incorrotta, e fu dipinto dal celebre pen-
ello di Stefanomaria Legnano, eſſendo ſoſte-
uta la tavola da vaghi ornamenti di marmo,
i cui l'intiero Altare è compoſto. Sonovi pure
ltri due Quadri laterali, uno de' quali è ſtato
itto da Ceſare Fiori Milaneſe, e l'altro da
ngiolo Maſſerotti Cremoneſe.

Paſſando al deſtro lato della Chieſa; l'Al-
re, che ſerve di fronte alla Nave minore,
dedicato a San Franceſco d'Aſſiſi, e queſta
appella ſi vede con vaghezza adornata di
tucchi allumati ad oro e pitture fatte a fre-
o, oltre li Quadri laterali rappreſentanti li
iù celebri fatti del Serafico Padre, ſtati di-
inti dal più volte lodato Fiammenghino.

Dopo di queſta ſi ritrova la Cappella dedicata a Santa Savina Matrona Lodigiana, la quale, come vedemmo più addiettro, trasportò da Lodi, ove furono martirizzati per la confeſſione della Fede di Criſto, li Santi Martiri Nabore e Felice a queſta Città; e le di lei Reliquie nella ſteſſa Chieſa ſi conſervano, come ſi ricava dalla Iſcrizione in verſi di ſopra mentovata:

Hic Nabor, hic Felix, hic Fortunatus habetur,
Et cum Materno Gayus, dictuſque Philippus,
Nec nõ SAVINÆ SANCTÆ venerabile Corpus.

Si vede pertanto rappreſentata la predetta Matrona in belliſſima tavola, per mano del Cavaliere Andrea Lanzano, che la dipinſe, ſvenuta con riverente deliquio avanti la Torba glorioſa de' Martiri ſuccennati. Il rimanente dell'Altare è fatto a fini marmi, con altri vaghi ornamenti, che rendono la Cappella molto divota, ed inſieme maeſtoſa. Prima la ſteſſa Cappella fu riparata per voto fatto da una Matrona Lodigiana, come ſi ricava dalla ſeguente Iſcrizione:

S. Savinæ Laudenſi Matronæ, quæ SS. Naborem & Felicem huc Martyrio per melliſluum oſtentum Chriſti apis operoſa tranſvexit, ut orans in eorum gloriam conceſſit, Livia Euphemia Codemuſta Tornella Matrona Ladenſis in acerbo ſtomachi cruciatu opem nacta votum ſolvit anno MDXI.

Magni-

Magnifica ſopra le altre ella è poi la
appella, dedicata al glorioſiſſimo Patriarca
an Giuſeppe, la quale è tutta formata di
eri marmi, che formano Colonne, Archi,
Piedeſtalli, ſopra de' quali ſi vedono molte
tatoe tagliate in più che naturale grandezza
el bianco marmo di Carrara dagli eccellenti
cultori i fratelli Pozzi, li quali pure forma-
no la Statoa del Santo tutelare nel medeſi-
o marmo, poſta nel mezzo dell'Altare, che
al miſto de' due oppoſti colori ne riporta
na ſingolare vaghezza, che l'occhio appaga
e' Spettatori. A' lati dell'Altare ſi vedono
ue belliſſime tele, ſopra delle quali ſi rimira
Spoſalizio di Maria Vergine con San Giu-
ppe da un canto, e la di lui morte dall'
tro, coll' accompagnamento di molte ben
iſtribuite figure, che ad entrambe queſte
torie ſono confacenti, ſtate dipinte da Fe-
erigo Panza noſtro Cittadino, che a freſco
a rappreſentata la gloria dello ſteſſo Santo
pra l'alta Volta di queſta Cappella.

Le viene poi in ſeguito un'altra, dedi-
ata per l'addietro a' Santi Bambini Innocenti,
di poi al Santo de' Miracoli Antonio di Pa-
ova, dipinta a freſco ſino alla Volta dal Pit-
re, nomato il Natale, di Patria Cremo-
eſe, per ciò che s'appartiene all' architettu-
a, e le figure, che rappreſentano queſto
anto portato da molti Angioli al Cielo, ſono

ſtate

ſtate formate da Federigo Macagno Milaneſe. L'Altare è fatto di fino marmo con colonne ritorte, nel mezzo delle quali ſi venera l'Immagine del Santo con Gesù Bambino nelle ſue braccia. Li Quadri laterali all'Altare di maggiore grandezza ſono opera del pennello di Carlofranceſco Nuvoloni, e gli altri più piccioli del di ſopra lodato Federigo Panza.

Dopo queſta Cappella ne ſiegue un'altra dedicata a Maria Vergine, da noi chiamata di Caravaggio, pel miracolo, con cui in vicinanza del Borgo chiamato con queſto nome viſibilmente comparì ad una divota Femmina, chiamata Giovannetta, e fece ſcaturire una Fonte con acque, dalle quali ad onore di Noſtra Signora ſi ricevono molte grazie favori, ſendo ancora ſtato eretto un magnifico Tempio in tal luogo, al quale in gran numero concorrono le genti per venerare Maria Santiſſima, ed implorare nelle loro neceſſità il di lei padrocinio. Tal miracolo adunque ſi vede raffigurato nel Quadro di queſta Cappella, ſtato dipinto da Pietro Gilardi, e ripoſto ſopra l'Altare ornato di fini marmi a varj colori con Angioletti ſcolpiti in bianco marmo di Carrara dal celebre Scultore Stefano Sanpietro, che paſsò all'altra vita, non ſono decorſi molti anni, univerſalmente compianto per la ſua virtù ed eccellenza in tal' arte.

Nell'

Nell' oppoſto lato della Chieſa v' ha un' ...tra Cappella dedicata al Beato Andrea Conti ...ll' Ordine Serafico, rappreſentato ſollevato ... aria, con Angioli, che lo ſervono, dal ...nnello di Pietro Maggi, eſſendo l'Ancona ...rmata di liſci marmi, terminata nell' anno *1726.*

Le viene in ſeguito la Cappella dedicata ... glorioſo Martire e Sacerdote Giovanni da ...epomuch, rappreſentato in pittura da Tom...aſo Formenti; queſta del pari è ornata di ...ncona, Balauſtri, e Tabernacolo fatti di ...cia pietra con Angioletti di riglievo, e fo...iami dorati. Fu ridotta a perfezione nell' ...no 1734., e benedetta con ſolennità e con...rſo maſſimamente degli Uffiziali Tedeſchi ...gli 11. di Luglio 1737.

Se ne ritrova poſcia un' altra dedicata a' ...nti Angioli Cuſtodi, uno de' quali ſi vede ...pra l'Altare, dipinto da Carlo Cornara, e ...' lati ſi vedono altri due Quadri, uno fatto ...ll' accennato Panza, che raffigura l'Arcan...olo San Michele in atto di ſcacciare dal ...ielo gli Angioli ribelli, ſortito dalle mani ... Federigo Bianchi noſtro Cittadino. Si tro... vicina ad eſſere perfezionata la vaſta Cap...ella, di cui ſe n'è addoſſato il peſo e l'ono... l'Eccellentiſſima Caſa Borromea, ed in eſſa ...avano ripoſte le Statoe rappreſentanti Criſto ...orto colle Marie, trasferite in altro luogo.

So-

Sopra la maggior Porta della Chiesa dalla parte interiore fu rimessa l'Iscrizione, che gi si leggeva espressa sopra la vecchia caduta contiene gli Elogi di un luogo tanto celeb e santo, esposti con tali parole:

Templum hoc primi illius sæculi Christian Religionis anno nonagesimo, sub Domitia à Divo Castritiano in honorem Christi R demptoris Sanctorumque Omnium ad G sepulchrum erectum, mox III. sæculo ma tyrio ac sepulchro Sanctorum Naboris & F licis, Corporumque Sanctorum Gervasii Protasii inventione celebrius redditum; ta dem post duodecimum à Franciscanis sub ju Institutoris nomine, adjecta augustiori pa te, ad hanc amplitudinem redactum; Pau no ager est Evangelicus, in quo thesau omni vel Persica gaza pretiosiores condu tur; Divo verò Ambrosio Hortus irriguu unde tanta salutarium aquarum exund cotia, ut ad hauriendas illas nedum Fi lium turbæ undique confluerent, sed etia Pagani atque Infideles accurrerent.

Piè hic Deum colito, Sanctorum, quor hic requiescunt Corpora, auxilium i plorato, præsentem Dei experire v tutem.

Sopra

Sopra le due Porte laterali ſtanno ora roſte due belliſſime antiche dipinture, le quali ſervivano a coprire gli Organi della Chieſa avanti là di lei caduta al ſuolo.

Molto rimarrebbe a dirſi della Sagriſtìa, ſta formata con vaga architettura a ſpeſe di Jopo Taverna, come ſi ricava da un marmo poſto ſotto alla Porta della medeſima, in cui ſi legge ſcolpito:

Jacobus, dictus Comellus, de Tabernis fecit fieri totaliter hanc Eccleſiam, ſive Sacriſtiam ad honorem Sanctiſſimi C. D. N. J. C. 1357.

Ella è pertanto del pari ricca di ſacri arredi ed apparati prezioſi non meno per la loro antichità, che pel prezzo e ſtima di eſſi; ma per non renderci troppo tedioſi a' Leggitori, la paſſeremo ſotto ſilenzio, accontentandoci d'avergliela ſuccintamente accennata.

Il Chioſtro de' Religioſi, che prima furono della più ſtretta oſſervanza delle Regole di San Franceſco, come ſi ricava dal verſo avanti riferito:

Stàm bene NUDIPEDES loca hæc ſanctiſſima ſervant

traendoſi dalla parola *Nudipedes*, ch' eglino allaſſero ſcalzi, e poſcia abbiano colle Appoſtoliche

ſtoliche Permiſſioni cangiato in più mite o-
ſervanza il loro Iſtituto, coll' aggregarſi a
famiglia *de' Conventuali*, fu da eſſi fabbrica
in breve ſpazio di tempo in uno colla Chie
facendone teſtimonio li primi verſi della p
volte citata Iſcrizione:

Alma nitet, renovata piis cultoribus, Aul
Tempore quam modico Fratres ſtatuêre M
nores.

E' pure fondata tradizione, che l'anti
Cemeterio, ove Filippo, avanti mentovat
ſeppelliva li Cadaveri de' Santi Martiri, deni
alli ſuoi Orti, chiamato *Poliandrum Caji, e*
Philippi, foſſe appunto nel luogo, ove que
Padri tengono al preſente il loro Refettori
ſtato poc'anzi finito con grande maeſtà, e p
litezza, avendo tre ovati nella Volta dipi
a freſco da Pietro Gilardi, e nel proſpe
un vaghiſſimo Quadro dipinto in tela da Au
lio Lovino, il quale rappreſenta la Para
Evangelica di quel Padrone, che fece ch
mare alle apparecchiate nozze per ſuo figli
lo, ſcuſandoſene i primi invitati, al convi
debiles, & ſurdos, & claudos, come ſi leg
in San Luca al Cap. XIV., veggendoſi in q
ſta pittura con maeſtrìa effigiate più di
figure.

Fra le altre parti, che rendevano qu
ficata la Chieſa e Convento, di cui trat
mo,

), era l'altiſſimo Campanile, ſtato abbaſſa-
per ordine di Don Ferrante Gonzaga nell'
no 1552., come ſi ricava da una memoria
ta dal Padre Mario Pizio Propoſto degli
niliati al fine della Cronaca di quell'Ordi-
, veduta manoſcritta dal Puricelli (*a*), da
noi la ricaviamo: *L'anno del millecinque-
to cinquantadue, lo ditto Sig. Don Ferrando
fe fare quelle due fortezze al Caſtello di Mi-
no, qual ſono appellate Tannaglie, l'una
verſo Porta Cumana, l'altra verſo Porta Ver-
lina. Et perchè li Campanili de Santo Sim-
ciano, & de Santo Franceſco li ſignorezza-
no, volſe fuſſero ambidue abbaſſati più de
biza quaranta per Campanile. Era quello de
Sato Franceſco una mirabil coſa, alto, &
fte, & belliſſimo*; ritiene per altro il pre-
nelle Campane, le quali formano un
certo de' migliori della Città.

Fra gli altri Oratorj, che dentro al re-
to di queſta Baſilica ſervono a' Secolari di
ro per occupare li giorni feſtivi nel ſervi-
del Signore, deve diſtinguerſi quello de-
ato a San Bernardino da Sienna, poſto
l'atrio eſteriore, che forma il recinto di
ciola Piazza, e la Chieſa di San France-
: in eſſo ſi radunano alcuni Scuolari, che
veſtono

(*a*) *Monum. Baſil. Ambroſ. pag. 1067.*

veſtono abito di colore di caffè, e godono alcuni particolari privilegi, in virtù de' qu alzano lo Stemma Imperiale ſopra la por del loro Oratorio. Non molto diſcoſta v' una Caſa, chiamata *Luogo Pio della Concezio* di Maria Vergine, ove ſono diſtribuite v vari tempi dell' anno varie elemoſine a' P veri della Città.

Num. 153.

San Pietro ſu 'l Doſso, Parrocchia.

AL termine della Strada, chiamat *de' Corii*, per eſſervi ſtato un ant Palaggio di quella Famiglia, in c nacque il celebre Storico Bernardino Cori, ſi ritrova una Chieſa Parrocchiale ar- ca, ſotto un ſolo Reggitore, dedicat a *San Pietro*, detto *ſu 'l Doſſo*, nè ſi a aſſicurarne l'origine di tale denominaz- ne, indicando tal voce nella nativa i- ſtra lingua luogo ſollevato ſopra de' - cini più baſſi. Eſſa è formata di un ſola

a Nave, ristorata dalle antiche rovine con
dine Ionico, ed ha due Altari, com-
esovi il maggiore. In questa Chiesa
venera, fatto a riglievo, un Busto
Gesù Signor Nostro coronato di spine,
quale fu ritrovato entro nicchia antica
la medesima Chiesa, e fu pochi anni ad-
tro con previa solenne processione rimesso
a pubblica venerazione.

Num. 154.

Basilica di Santo Ambrosio.

DOvendosi ora descrivere la celebre Basilica di Santo Ambrosio, fondata da sì grande Arcivescovo, e Dottore della Cattolica Chiesa, di cui nelle Ecclesiastiche, e profane Storie ne viene fatta degna memoria, conviene abbandonare la prefissa norma di breve racconto, per toccarne almeno quelle cose, che meritano di essere registrate, non tanto a riguardo della loro antichità, ma ancora della stima, con cui da tanti celebri Autori vengono rammemorate. E perchè questa Basilica il da noi mai abbastanza lodato Giovanpietro Puricelli ne ha raccolte dagli Archivj le più accreditate notizie nel rinomato volume, che porta in titolo: *Ambrosianæ Mediolani Basilicæ, ac Monasterii hodie Cistercienſis monumenta &c.* abbiamo con ragione deliberato di prenderlo per guida della nostra Descrizione, lasciando allo stesso la dovuta gloria di avere cavata dalle antiche Carte la notizia di quelle particolari doti, che celebre nel Mondo tutto la rendono.

Tra le quattro insigni Basiliche, che l'additato Santo Arcivescovo (come molti credono) fece eriggere fuori delle vecchie mura della

lla noſtra Città, annoveraſi quella, di cui preſente trattiamo, fabbricata nell' anno 37. della noſtra ſalute; e mentre il Santo ondatore penſava irreſoluto a qual Tutelare dicarla, fugli dal Signore rivelato, ove ſcoſte ſtavano le Oſſa de' Santi Martiri Proſo e Gervaſo, ſcoperte le quali ne fece con vota pompa dalla Baſilica di Fauſta a quea di nuovo eretta ſolenne traslazione, ripondole, com' egli ſcriſſe a Santa Marcellina a Sorella (*a*), ſotto l'Altare, che ora, a ſtinzione de' laterali, ſi chiama maggiore.

Aveva il Santo Arciveſcovo deliberato di ſere in queſta Chieſa ſepolto, e perciò paſi dieci anni dopo lo ſcoprimento delle menvate Reliquie, ſendo paſſato all' altra vita l giorno 4. di Aprile, in cui parimente corva il Sabato Santo, nel dì ſeguente della omenica di Riſſurrezione fu trapportato il lui Cadavero a queſta Baſilica, accompahato dalle lagrime del Popolo, e dalle ſtri degli Oſſeſſi, come racconta Paolino ſuo iſcepolo nella Vita di lui.

Sin da quando viveva il Santo Paſtore n con altro titolo veniva contradiſtinta quea Baſilica, che col nome di Ambroſiana, me egli ſteſſo aſſerì nella citata lettera inata alla Sorella Marcellina, *ſequenti die anſtulimus ea* (cioè li Corpi de' Santi Pro-

a) *Ad Marcellinam Epiſt.* 54.

taſo e Gervaſo) *in Baſilicam, quam appella Ambroſianam*: ſi conſervò poi vie più dopo di lui morte queſto nome alla medeſima, p eſſere ivi depoſitate le ſue ſpoglie, ripoſ ſotto l'Altare maggiore, ove gli additati Sar Corpi aveva egli collocato, ed a cui ſi ma tenne ſempre divota la memoria, paſſata eredità da' Padri ne' Figli verſo il loro San Paſtore.

Prova con autentici teſtimonj il Puricel, che alla cuſtodia di queſta Baſilica, bencl ſoventi vi ſi portaſſero a recitarvi le Divine Lodi li Canonici della Chieſa Cattedrale, alt non v'era deputato, che un ſolo Diacono, col titolo di Cuſtode, e ſiaſi mantenuto ta uffizio ſino a' tempi della venuta di Carlo Magno in Italia, come in appreſſo diremo. Queſti chiamavaſi Cuſtode, non ſolamente pe chè teneſſe cura della Chieſa, e delle Suppe lettili ad eſſa ſpettanti, ma ancora de' fon e legati, che venivano alla medeſima fa dalle Perſone divote, come ſi comprova una autentica Carta di donazione, fatta Urſone nell'anno ſettimo del Regno di Car Magno in Italia nel giorno penultimo di Ge najo, ove ſi legge: *Domino Sancto, & A gelorum meritis coæquando Eccleſiæ S. Ambr ſii, ubi ejus Sanctum Corpus quieſcit in pac vel ejuſdem Cerolæ* (altrove *Celolæ*) *ubi For Reverentiſſimus Diaconus præeſſe videtur &*.

E quì

quì merita di essere considerato, che que-
a Chiesa in que' tempi chiamavasi *Cella*, o sia
appella, ed *Oratorio*, a differenza delle al-
e Chiese, ove ogni giorno si cantavano gli
ffizj Divini. Sarebbe però rigettato come
lso, od inconvenevole il titolo di *Cella*, se
curo fosse, che San Simpliciano Successore
i Ambrosio avesse convocato un Concilio
rovinciale, e determinato in esso, che i Ve-
ovi della Provincia dovessero ordinatamente
asferirsi a Milano per celebrare una settima-
a sopra l'Altare del Santo Dottore; finchè o-
er la lunghezza del viaggio, o perchè sce-
nato il fervore, assegnarono fondi e Benefizj
cclesiastici, per sostituire altri Sacerdoti in
oro vece: *Ipse Beatus Simplicianus, congre-
atis omnibus suis Episcopis Suffraganeis, de
orum consensu ordinavit, quòd omnes Episco-
i, singuli singulis septimanis, Officium face-
ent, & Missam cantarent super Altare Beati
Ambrosii; quia non videbatur justum, super
Corpus Beati Ambrosii Missam celebrare, nisi
sset Episcopali dignitate insulatus. Et tunc
uit ordinatum, quod juxta Noxetam, per tria
nilliaria ab Urbe* (non è già la Terra di No-
eto posta fuori della Porta Romana, ma San
Giorgio ora denominato al Pozzo, posto en-
ro il recinto della Città in Porta Orientale,
lenominato *ad Nuxetam*, come si è avvisato
parlando di quella Chiesa nel Tomo I.) *fieret*

Eccleſia Sancti Georgii cum Turri altiſſima, & *Palatio nobili & magno. Et ibi jacebat Epi* *ſcopus hebdomadarius &c. In proceſſu tempori* *quia nimis erat grave, aliquos Epiſcopos de* *Inſulis, aut de Alemania huc advenire, ip* *Epiſcopi, ſuam redimentes vexationem, ſymbo* *logizantes, aliqua Beneficia emerunt, & Ec* *cleſiæ Mediolanenſi donaverunt, quibus aliqu* *Clerici ſuſtentati, onera Epiſcoporum ſupporta* *verunt.* Tutto ciò ha eſpoſto F. Gualvane Fiamma nella ſua Cronaca Maggiore al Cap 405., e ſopra la fede di eſſo lo ha ripetut il Puricelli nella ſua Diſſertazione Nazzariar al Capo LV.; nè di tale sì celebre Cerimon ne abbiamo teſtimonio più antico del mento vato Fiamma, diſcoſto quaſi per dieci Seco da' tempi di San Simpliciano, come oſſerv da ſuo pari il chiariſſimo Sig. Dottore Sa nella ſua Diſſertazione a favore del Capitol Metropolitano, ſcrivendo al Capo IV. *Nequ diſcedere fas eſt ab illuſtri hac fama, quæ ta ta celebritate Sanctiſſimi Parentis noſtri nom ac cultum exornat, licèt ea primùm vulgata ſit ab Auctore, longè à Sancti Simpliciani ætat per decem ferme ſecula vitam agente.*

Produce l'additato Puricelli l'intiera Ca ta di fondazione, o ſia conceſſione, con c Pietro, chiamato Oldrado, noſtro Arciveſcov dichiara l'ingrandimento di queſta Baſilica avendo fondato un Monaſtero, in cui aveſſe

a di-

dimorare ed Abate, e Monaci a puro fine di
ntare giornalmente le Lodi al Signore nella
edesima. Nell' anno adunque XI. di Car-
, e IV. di Pipino entrambi Re d'Italia, cioè
34. dal Nascimento del Redentore, fu fatto
' Istromento, in cui l'Abate Benedetto di
uesto Monastero vien nominato, laonde si
ccoglie, che nello stesso anno, o ne' pre-
denti l'additato Pietro Oldrado avesse fatto
iggere questo Chiostro, acciò, come nella
entovata Carta registrato si trova, *continua-
m, indifferenter, ac publicè*, e l'Abate, e
Monaci *Officia, & Divinas Laudes concele-
rent &c., providèque ipsam Ecclesiam sua mo-
ratione, & rectitudine disponere studeant*,
più abbasso, *ut Abbas cum Fratribus omnia
cundùm instituta Venerabilis Patris Benedi-
i, ejusque Regulam disponat, & ordinet*.

Formato adunque dal mentovato Arci-
escovo Pietro questo insigne Monastero nel
ogo, ove prima trovavasi l'abitazione del
ustode di questa Basilica, aggregandovi altre
ase, le quali erano di ragione della Cella di
anto Ambrosio, segregata, come avvisa il
uricelli, dalla Basilica mentovata, ma per
tro unita nella partecipazione delle rendite,
nella dipendenza dalla direzione dello stesso
ustode; proccurò che fossero dall' Impera-
ore confermati que' Privilegj, ch' egli aveva
l al Monastero, ed a' Monaci graziosamente

conpartiti, la qual grazia ottenne, come ma
nifeſtamente ſi raccoglie dalla Carta di Carl
Magno, data in Piacenza nel meſe di April
degli anni del di lui Regno 22. in Francia
e 17. in Italia, dal ſuccitato Autore per in
tiero prodotta (*a*).

Crebbe poi ſempre ne' Secoli ſucceſſi
e la ſtima e la pietà di queſto Monaſtero i
maniera, che da molt' altri Imperadori e R
fu di favori e privilegj ad abbondanza dot
to, come ſi raccoglie dalle autentiche Perg
mene, che nel di lui Archivo ſi conſervano
ridotte in ordine Cronologico dal celebre P
dre Lettore Lorenzo de Giorgi, Monaco d
gno di eſſere con ben diſtinte lodi encomiat
per le fatiche dallo ſteſſo nel corſo di mol
anni per queſto fine impiegate.

Ma per ridurci in ſentiero, proſeguen
coll' ordine, che più a noi fia poſſibile, la
propoſta deſcrizione, conviene ora tratta
della antichità di queſta Baſilica, per rigetta
alcune aſſerzioni, che ſembrano lontane d
vero: hannovi alcuni de' noſtri Scrittori, c
forſe moſſi dalla parzialità d'ingrandire
lodi della medeſima, credettero di accreſcer
onore, col dirla eſſere ſtata prima Temp
de' falſi Dei, aſcrivendole per tutelari, c
Eſculapio, e chi Bacco; in confermazio
della prima oppinione producendo il Serpe
di

(*a*) *Monum. Baſil. Ambroſ. pag.* 54.

bronzo, che ancora si conserva, come più basso cadrà in acconcio di trattarne diffusamente; ed in favore del secondo una quadrata ed assai lunga pietra, che sopra la Porta del Campanile vicino alle Case Canonicali vedevasi, in cui erano rappresentati li Vindemiatori, e le Uve pendole da' loro tralci. Tutte queste conghietture però nulla ponno provare, qual' ora si ponga mente a ciò, che scrissero in contrario tanti Uomini insigni e dal Puricelli, e dalli celebri per virtù e per meriti Settimio Lodi, già Proposto della Basilica di San Lorenzo, ed ora defonto, e Don Milano de' Macolani Abate Cistercienſe raccolti (*a*); in particolare San Gregorio Turonese, il quale asserisce (*b*) trattando dello scoprimento de' Corpi de' Santi Protaso e Gervaso, essere stata da Santo Ambrosio fondata, scrivendo: *Quæ* (Corpora) *Beato Ambrosio revelata, atque ab eodem reperta, IN BASILICA, QUAM IPSE PROPRIO ÆDIFICAVIT STUDIO, ostensis miraculis sunt pulta*. Accoppiasi col prodotto testimonio ancora la Storia; stantechè il nostro Calchi (*c*) asserisce, essere posta questa Basilica nel luogo stesso, in cui prima trovavasi il Poliandro di

(*a*) *In Dissert. de tumulo S. Marcellinæ Virginis, edita Mediol.* 1725.
(*b*) *Sæculo VI. de gloria Martyr. Cap.* 47.
(*c*) *Histor. Patriæ Lib. I.*

di Filippo, che altro non significa, fuorch Cemeterio, o Sepolcro di Uomini, e d'Uom ni per lo più Martiri di Gesù Cristo, i qua troppo indegna cosa sarebbe, essere stati da u Uomo Cattolico in un Tempio de' falsi Nur seppelliti.

Sendosi pertanto riconosciuto, come principio scrivemmo, essere stata questa Basili da Santo Ambrosio fondata, ora converrebb descriverne l'antica forma e grandezza; ma c dar vorrassi sicuro testimonio, quando ma cano le notizie più accreditate per prescrive ne i giusti confini, e le qualità del disegno a questo solo avanzare si può la nostra test monianza, dicendola essere stata più corta, meno vasta di quello, che al presente essa si fatta maggiore per l'aggregazione della Ca pella di San Vittore in *Cœlo Aureo*, o sia come piace al Puricelli, della antica Basili di Fausta, e di quella parte, che ora ser di Coro, de' quali luoghi se ne darà in s guito maggiore contezza.

Sendo stata la nostra Città, come a c dauno è noto, distrutta da Friderigo I. Im peradore, e non essendo andati immuni da tale diroccamento alcuni Templi, tra' qua contasi ancora la Chiesa Cattedrale, quest Basilica però rimase illesa da tale sventura; anzi in essa lo stesso Enobarbo, come asserisce il Calchi nella sua Storia sotto all' ann 1162.,

162., volle ricevere il ramo benedetto nel orno delle Palme : *Ceſſationis , quietiſque incedendæ inſtans dies Palmarum , Olivarum- ue cœremoniâ religioſus admonuit , qui eo mo Kalendis Aprilis contigit ; tulitque ſacros mos Fridericus è Templo Ambroſiano* . Quella ovina però , che non ſoſtenne dall' armi dell' nperadore e dalle collere de' Lombardi , ni- ici giurati della noſtra Città , non andò gua- , ch' ella ebbe a temere dalle ingiurie del mpo ; mentre verſo il fine dello ſteſſo Secolo uodecimo cadde in parte , e minacciò nel manente vicino il totale diroccamento , maſ- mamente nella parte contigua al Coro , come ricava dagli eſami de' teſtimonj contempora- ei , che ciò aſſerirono , e con giuramento ficurarono in un proceſſo , dal Puricelli in rte prodotto (*a*) . Non laſciò peraltro d'im- egare tutta la ſollecitudine , per riſtorarla , ſicchè alcuno de' mentovati teſtimonj l'ab- ia denunziata da eſſolui rifabbricata , Uber- II. , da altri chiamato Oberto noſtro Arci- eſcovo , il quale ſendo paſſato all' altra vita ell' anno 1197. entrando il decimo meſe del o Ponteficato , non ebbe tempo di vederla erfettamente riſtorata ; ma le diede l'ultima ano l'immediato di lui Succeſſore Filippo , llecito al pari del primo per proccurare il pieno

(*a*) *Monum. Baſil. Ambr præcipuè pag.* 1111. *& ſeqq.*

pieno risarcimento della medesima, come asse un' altro degli additati testimonj: *quòd Archi piscopus Obertus ipsam Ecclesiam fecit aptare & quòd Dominus Philippus fecit opus incœ tum perfici*. Ancora a' dì nostri l'ingiuriosa antichità era per arrecare a questa Basilica nc minore pericolo di rovina del dinanzi enur ziato; già le mura, che sostengono la Cupp la, apertesi in molti luoghi, e massimame te nella parte, che riguarda il Mezzogiorn minacciavano la di lei imminente caduta, cui se ne facevano principale cagione il pe superiore, che molto aggravava, ed in pa ticolare un' Arco, che quasi sfasciato davasi divedere incapace di sostenerla più a lungc Per tali manifesti indizj di scompaginamen e caduta, tristi mostravansi non solamente qu sti Monaci, e Clero, quanto tutti li Cittad ni, mossi dal timore di perdere le più antic e lodevoli memorie di un Tempio sì illustr quando il mai abbastanza lodato Sig. Car nale Odescalchi nostro Arcivescovo imitano li degni esempli de' suoi Antecessori e col pr prio danaro, e con quello somministrato i buon grado da' Monaci, da' Canonici, e da privata divozione di molti Cittadini, fece n solo riparare la temuta rovina, ma nel tem stesso ripolire, ornare, e ristabilire la Chies rendendola (per servirci della frase usata d' succitati celebri Scrittori Lodi e Maculan

come

ne Fenice, che dalla sua vecchiaja più bella
igorosa rinasce .

Passando ora alla descrizione del Tempio,
ma d'ogni altro si offerisce allo sguardo
trio esteriore , cinto al di dentro di Por-
, che fino alle Porte della Chiesa conduc-
o ; è formato ne' lati di sei Archi d'anti-
struttura , e di tre alla fronte , ed al
do . Chi sia stato l'Istitutore di questa
brica , manifestamente raccoglies dall'
itafio d'Ansberto nostro Arcivescovo , che
ora a' nostri giorni innestato alle pareti
l' Altare maggiore si vede ; in esso leg-
mo :

Atria vicinas struxit & ante fores .

le si deduce , che sieno essi stati eretti nel
o Secolo , avendo questo benemerito Pa-
re governata la nostra Metropoli pel corso
13. anni , dopo de' quali morì nel 882. del
se di Dicembre , a parere del Puricelli , o
ne meglio calcola il Sig. Dottore Bibblio-
ario Sassi (*a*) , nell' anno 881. Li Portici
ntovati , benchè sostenuti da Pilastri for-
ti con mezze Colonne , e Capitelli di selce ,
no però molto malconci dalle ingiurie del
npo nel Secolo scorso , quando il Cardinale
derigo Borromeo , la di cui memoria man-
rassi sempre celebre non solamente presso
Noi , ma ancora degli Esteri , procurò di
farli

(*a*) *In Notis ad Sigon. de Regn. Ital. Lib. V. pag. 353.*

farli risarcire, ove portava il bisogno, valendosi dell'Architetto Francesco Richini, che studiò di conservarli colle medesime insegne della prima loro antichità, poco prima, che egli morisse, come scrive il Puricelli, circa verso l'anno 1631.

Come adunque le parti laterali dell' Atrio guidano all' ingresso in questa Basilica per picciole Porte, così la Piazza, o sia Cortina, che nel mezzo scoperta ritrovasi, alla Porta maggiore conduce, stantecchè questo Tempio è di tre Navi formato: quella di mezzo ella è assai vasta, e coperta al di sopra con lastre di piombo, le altre poi sono più ristrette, e con proporzione più basse, avendo al di sopra un' alto Portico, che piglia scarsa misura di luce dalla Nave di mezzo, sostenuta dagli Archi appoggiati a' Pilastri quadrati, che fino al pavimento discendono, formati di selce in ordine Corintio, simili a quelli, che sostengono le Navi predette. Prima però di entrare nella medesima, giudichiamo a proposito il fare memoria de' due Campanili, che a' lati delle Porte minori con altezza quasi eguale sono posti, intendendosi, che quello alla destra mano di chi entra serve a' Monaci, e l'altro opposto ad uso de' Canonici, che nella medesima Basilica cantano gli uni dopo degli altri gli Uffizj Divini. Il primo de' nominati chiamasi

il

Campanile vecchio, per essere stato fabbricato, come più probabilmente suppone il Puricelli (*a*), quando fu accresciuta in lunghezza questa Chiesa. La cima di esso era ne' tempi scorsi diversa da quella, che al presente si vede, mentre si ergeva in modo di piramide, con quattro quadrate torricelle, o merli negli angoli; ma minacciando forse rovina, furono levati questi superiori adornamenti, e con tetto comune di tegole vengono ora coperte e la Torre e le Campane. Stava nella sommità dell' additata piramide un Gallo di bronzo dorato, disposto in maniera, che a' soffj de' venti facilmente si rivolgesse, affine di additare, come osservò il mentovato Scrittore, prendendo dal Durando la dottrina, quale debba essere la vigilanza de' Prelati: *Scrrò supra pinnaculum Turris Gallus effingi solet ad Prælatorum & Curionum alliciendam, atque excitandam vigilantiam*; altre notizie attinenti a questo costume di porre somiglianti animali sopra la sommità de' Campanili, ci riserbiamo ad esporle quando tratteremo della Parrocchiale di San Michele al Gallo. Questo Gallo ancora a' dì nostri, sostenuto da una verga di ferro, nel mezzo del tetto si conserva, levato dalla prima sua base, sopra di cui più convenevolmente poggiava. L'altro Campanile, chiamasi nuovo, per essere stato fabbricato

(*a*) *Monum. Basil. Ambros. N. 392. pag. 675. & seqq.*

bricato verſo l'anno 1143., a cui poſero la prima pietra li Monaci col loro Abate, con ſi raccoglie da un compendio delle ragioni queſto Monaſtero, in cui ſi legge, *quòd fabricatione Campanilis dictorum Canonicoru fuerunt tantùm Abbas & Monachi requiſiti ponendum primarium lapidem &c.* Queſto a ora ſervì per qualche tempo ad uſo de' M naci, non ritenendo li Canonici, che una ſola Campana, poſta nel Cortile della lo Caſa Canonicale. Ora volgendo alla Por maggiore il noſtro racconto; ella è quadra e premunita all'intorno di antichi marmi int gliati, che raffigurano varj Animali, cor Leoni, e Vitelli, alcuni de' quali ſono po al roveſcio, quaſi in diſpregio, perchè fo per l'addietro ſervito aveſſero di ornamen a' Templi de'falſi Numi, ſecondo l'oppinio aſſai probabile del Puricelli. Vedonſi n molto da eſſa diſcoſto inneſtate nelle pari alcune ſepolcrali iſcrizioni di perſone men rabili, intagliate in caratteri e Romani Gotici. Furonvi alcuni, che aſſerirono, eſſe queſta la Porta, dal Santo noſtro Arciveſco Ambroſio chiuſa in faccia all' Imperador Teodoſio, fatto reo della ſtrage de' Teſſa niceſi; e tale aſſerzione paſſa per le bocce della ſemplice Plebe ancora a' noſtri gior non è però approvata queſta ſuppoſizion mentre più probabilmente ſi crede, che n

in

questa sua Basilica, ma nella Cattedrale si fatto incontro il Santo Pastore a Cesare, con tal' atto d'imperturbabile costanza lo bia fatto riconoscere, e chiedere perdono l delitto commesso; mentre Teodoreto (*a*) eriſce, che Teodosio nel giorno stesso del lascimento di Cristo volle portarsi alla Chie-; nè in tal giorno, fuoracchè nella Catte-ale, avrà voluto il Santo Arcivescovo solen-zzare col Sacrifizio e Sacre Ceremonie sì ande Misterio. Sono le tavole di questa rta dalla cima al fondo intagliate in modo strisce, una delle quali rappresenta Uomini varie azioni, e l'altra antichi arabeschi; dando sempre l'uno all' altro degli additati aglj succedendo. Ove però è più vicina e nostre mani la tavola, si vede del tutto ostata, avendo l'indiscreta divozione degli tichi nostri Padri riputato a vantaggio il emunirsi di una scaglia di quelle tavole, che edevano essere state tocche dal Santo Ar-vescovo.

Entrati per la Nave di mezzo in questa asilica, troviamo alla sinistra mano posta pra Colonna di fino marmo l'effigie di un rpente di bronzo gettato, in atto di scio-iere dalle aperte fauci la lingua, col ventre ntorto in forma di globo, e rialzata con flessioni la coda. Tante sono, e sì varie

(*a*) *Theodoret, Lib. 5. Hist. Eccles. Cap. 18.*

ſopra di eſſo le oppinioni de' noſtri Scrittor
che di pur tutte accennarle ſarebbe e diffic
le, e nojoſo l'impegno : altri lo credono co
minore probabilità, benchè con grande frai
chiggia, avanzo di un'antico Tempio di Eſcu
lapio, come di ſopra accennammo ; qua
tunque vengano facilmente convinti in m
ſtrar loro le maniere, nelle quali veniva raf
gurato il Serpente ad Eſculapio conſecrato
cioè raggirato all'intorno di una verga, c
me prima di noi oſſervarono nelle antiche
medaglie li di già mentovati Lodi e Macul
ni ; è queſto, di cui trattiamo, in poſitu
del tutto diverſa. Altri lo credono forma
dello ſteſſo bronzo, con cui venne per ordi
di Mosè gettato nel Diſerto il Serpente; e c
viſi in contrario parere, alcuni lo credono d
nato dall' Imperadore Teodoſio a Santo Ar
broſio; molti poi aſſeriſcono, eſſere ſtato c
Giovanni Zemiſce Imperadore d'Oriente pr
ſentato ad Arnolfo II. noſtro Arciveſcovo;
quando Legato d'Ottone paſsò a Coſtantin
poli per trattare gli Sponſali di Teofania c
di lui figlio; che poi o l'uno, o l'altro
queſti due Prelati abbialo collocato in queſ
Baſilica di rincontro ad una gran Croce, n
mezzo della quale ſtava parte conſiderabil
del Legno ſalutare, affinchè nella diritta par
vedeſſeſi il figurato Miſterio, nella ſiniſtra pi
la Figura: all'ultima delle citate oppinioni ni

ci

appigliamo di buona voglia col Puricelli, e ſopra di queſto particolare diffuſamente trattato (*a*), aggiugnendo, eſſere durata r molto tempo, non ſi ſa, per meglio dire, vozione, o ſuperſtizione nelle Femmine ilaneſi, di condurvi dinanzi i loro figliuoli feſtati da' vermi, nel Lunedì ſeguente alla iſqua di Riſſurrezione, perchè veniſſero ſati; aſſicurando però, che a' di lui giorni a già andata in diſuſo tale conſuetudine, che 'tempi di San Carlo pullulava, come ſi racglie dagli atti della Viſita da eſſo fatta di neſto Tempio: *Eſt quædam ſuperſtitio ibi* cioè alla Colonna del Serpente) *mulierum o infantibus morbo verminum laborantibus*. luogo della Croce di ſopra mentovata veſi al preſente di rimpetto all' additato Serente una Immagine del Redentore Crocefiſſo, anti di cui v'era altre volte un'Altare, che poi levato, perchè impediva troppo notalmente il libero corſo del popolo per mezo alla Chieſa.

Paſſando più avanti nello ſteſſo lato finiro vedeſi il Pulpito, fatto di marmo con taglj, ſotto di cui ſtanno collocate due Are pure di marmo, una ſemplice e liſcia, ltra poi con varj intaglj adornata; verſo Altare maggiore vi ſi vede rappreſentato ſia, qual' ora condotto in alto dal Carro di

(*a*) *Monum. Baſil. Ambroſ. à pag.* 301. *ad* 331.

fuoco lasciò il suo palio ad Eliseo; verso il mezzo della Basilica stavvi scolpito il Redentore di dodici anni nel mezzo a' Dottori in atteggiamento di rispondere alla di lui Madre, e San Giuseppe, quando gli fece l'interrogazione rammemorata in San Luca al Cap. II. : *Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*; Sopra il coperto dell' Arca medesima èvvi raffigurato Gesù nella Culla in mezzo a' giumenti; nell' altro lato si scorge la Vergine seduta, che mostra il suo Pargoletto a tre persone, le quali non si sa distinguere se sieno Pastori, o Re; nelle altre parti vi sono altre figure, che non si può comprendere cosa rappresentino. Il Fiamma crede, che quest'Arca servisse di Mausoleo a' Re e Conti di Angera; ma eruditamente, secondo la nota sua dottrina, ne confutò, come favolosa, la loro esistenza, il Sig. Dottore Gioseppantonio Sassi nella di lui Dissertazione per vendicare il possedimento de' Corpi delli Santi Martiri Protaso e Gervaso a favore di questa Basilica (*a*). Sopra adunque delle descritte due Arche si osserva il Pulpito molto largo, sostenuto da colonnette di marmo, sopra di cui vengono cantate le Pistole, e gli Evangelj nelle Messe solenni, nel di cui lato, verso la Porta maggiore, si legge la seguente Iscrizione:

✠ *GU-*

(*a*) *Num.* 104. *e segg.*

✠ *GULIELMUS DE POMO, SUPERSTES HUJUS ECCLESIÆ, HOC OPUS, MULTAQUE ALIA FIERI FECIT.*

Questo Gulielmo, come asserisce il Puricelli, era contemporaneo a Friderigo Enobarbo, avendone ritrovato il di lui nome nella Cronaca di Daniele, benchè in molti luoghi non veridica, accoppiato a quelli de' parziali dello stesso Imperadore, perlocchè s'inoltra ad asserire, che non lo fece egli eriggere, ma solamente ripolire, o rialzare in quella forma appunto, in cui al presente si trova: Per sostenere il Missale vedesi innestata un'Aquila d'ottone, di cui ne fece menzione Gualvaneo Fiamma al Capo 284., e sotto di essa avvi pure una figura, come da uomo, fatta dello stesso metallo, forse per additare li simboli appropriati alli due Evangelisti Giovanni, e Matteo: Certa cosa è, che le Aquile per lo più di bronzo, colle ale allargate servivano di sostegno a' Libri Ecclesiastici, ed a' Missali in ispecie, quando doveano cantarsi le Pistole, ed i Vangeli, come avvisa il Sig. Du Frêsne nel suo Glossario: *Aquila, Lectrum, seu Analogium in modum Aquilæ alas expansas habentis confectum, in quo libri Ecclesiastici, qui in Ecclesia leguntur, reponuntur; qua quidem Aquilæ specie S. Joannes Evangelista designatur*, e molte volte in vece di Pulpito, o sia *Lettorio* de' Vangeli abbiamo noi veduta nominata

minata l'*Aquila*, per esempio *deferat ad Aquilam*, *librum explicet super Aquilam*, e somiglianti, negli ordini antichi, dati alla luce dal Padre Don Edmondo Martene ne' suoi celebri Libri *de Antiquis Ecclesiæ ritibus*.

Di contro al Pulpito sotto all'Arco penultimo della Chiesa sta posto l'Organo, che serve del pari ad uso de' Monaci e de' Canonici. Nella Colonna destra allo stes' Organo vedesi in mezzo busto un' Immagine assai antica di Santo Ambrosio con capo e mento raso, e lungo palio, che decade pel mezzo degli abiti pontificali; la destra mano sembra alzata per benedire il suo Popolo, la sinistra sostiene un Libro aperto, in cui si legge con caratteri majuscoli, ma non perfettamente Romani: *Sanctus Ambrosius*. Con tuttochè sia raffigurato in abito pontificale, non tiene in capo la Mitra, ma soltanto un diadema, con cui vengono denotati gli Uomini Santi, e con ciò pure si prova l'antichità di questo marmo, sendosi solamente dopo alcuni Secoli dalla Deposizione del Santo Dottore posta in uso la Mitra. Sotto di questa Immagine si leggono li Versi seguenti:

Effigies Sancti hæc tracta est ab imagine vivi
Ambrosii, pia, clara, humilis, venerandaq; cunctis.
Ergo genu flexo dicas: O Maxime Doctor,
Alme PATRONE, DEUM pro nobis jugiter ora.

Non

Non molto discosta da questo luogo v'era ne' tempi scorsi una pietra di marmo, in cui si vedeva intagliata da peritissimo Scalpello antica Statoa di un falso Nume, creduto dal Calchi Pan Dio de' Pastori, dall'Alciati Bacco, e dal Puricelli Ercole; ed era posta contigua al Coro, che per l'addietro disposto stava avanti del maggior'Altare, e poi fu trapportato addietro, come in appresso diremo. Questa nel Secolo XVI. fu levata dal Tempio, forse perchè creduta inconvenevole, o per compiacere alle istanze di Prospero Visconti Cavaliere rinomato, e molto amante delle antichità, che l'ebbe in suo podere, e poscia la die' in dono ad un Gran Principe, creduto il Duca di Baviera, che in que' tempi viveva (*a*).

Arrivammo finalmente all'Altare maggiore, ricco non meno per gli ornamenti, che pel creduto deposito degli insigni Protettori di questa Metropoli li Santi Ambrosio, Protaso, e Gervaso, laonde dello stesso colla possibile esattezza studieremo di farne la descrizione. Questo adunque è quell'Altare, fabbricato dal Santo Arcivescovo, per essere sotto di esso sepolto, assicurandolo colle seguenti sue parole (*b*): *hunc ego locum prædestinaveram mihi; dignum est enim, ut ibi re-*

(*a*) *Puric. Monum. Basil. Ambros. num.* 297. *pag.* 505.
(*a*) *Epist* 22. *ad Marcell. Sororem, juxta Edit. PP. Bened. Congr. S. Mauri.*

quieſcat Sacerdos, ubi offerre conſuevit; e dove pure volle riporre li Corpi de' Santi Martiri mentovati, così proſeguendo il ſuo racconto: *Sed cedo ſacris victimis dexteram portionem: locus iſte Martyribus debebatur.* Con tutto che ſotto a queſto Altare ripoſaſſero le mentovate Reliquie, giova conghietturare, che facile foſſe l'andare a viſitarle, e vederle, mentre verſo l'anno del Signore, giuſta il calcolo del Puricelli 832., Angilberto noſtro Arciveſcovo ſi fece a viſitarle, ed eſtratto dalle maſcelle di Santo Ambroſio un di lui Dente, lo fece qual giojello prezioſo inſerire in un'Annello, che avendo in deto nella Domenica delle Palme, lo ſmarrì paſſando in proceſſione dalla di San Lorenzo a queſta Baſilica con la cerimonia, che coſtumavano di praticare gli Arciveſcovi di Milano in tal giorno, da noi deſcritta in queſto Tomo alla pag. 5. Cercò egli con diligenza, benchè in darno, la perduta Reliquia, quando da divota Vecchiarella venne avvertito, che in quel luogo la ritrovarebbe, d'onde l'aveva levata; perlochè riaperto il Sepolcro del Santo, inneſtata al primo ſuo ſito la vidde; da queſto fatto conoſcendo Angilberto, che non piaceva al Signore, foſſero levate dal loro depoſito le Sacre Oſſa, ſtabilì di naſconderle, come racconta il Fiamma al Capo 204.: *Tunc ne de cetero aliquid de corpore ipſius auferri poſſet, ipſum*

ipſum ſub terra occultavit , & fecit fieri Altare aureum &c. , lo ſteſſo aſſeriſcono l'Autore del Catalogo de' noſtri Arciveſcovi da San Barnaba ſino a Giovanni Arcimboldi , e Giovambatiſta Caſtiglioni nella ſua Storia della Baſilica di San Vincenzo al Faſcicolo ſeſto . Eccoci per tanto a deſcrivere queſto prezioſiſſimo Altare , che ſino a' noſtri giorni intatto conſervaſi ad onta di tante invaſioni e turbolenze , che infeſtarono queſta Città , e poſſi chiamare il più prezioſo teſoro , che preſſo di noi ſi ritrovi . Impiegò Angilberto nel lavoro di eſſo , al parere del Fiamma , ottanta mila lire , o ſieno Fiorini , o , come ſcrive il Corio , ventiotto mila Fiorini d'oro, facendolo travagliare in maniera , che per tutti e quattro i lati ſi raggiraſſe , con tale divario però , che nella parte verſo il Popolo è intieramente formato di laſtre d'oro finiſſimo , e negli altri tre lati d'argento dorato; ſendo e l'uno e gli altri fregiati ed arricchiti con molte Gemme, quai ſono Smeraldi, Zaffiri , e Carbonchj , diſtribuiti con bell' ordine e ſimmetrìa. Ma perchè non è sì facile di poterlo occularmente riguardare, venendo queſt' Altare cuſtodito da forti tavole ſerrate con chiavi , ed appena nelle maggiori Solennità ſi laſcia aperta la parte , che accennammo formata di laſtre d'oro , giudichiamo convenevole il minutamente deſcriverlo . La parte adun-

adunque testè mentovata, è, per aggevolare la comune intelligenza, divisa in tre colonne: in quella di mezzo, che forma come una Croce, avvertendo però, che le estremità de' di lei bracci sieno larghi, e passando al loro centro si ristringano, ha nel mezzo una figura seduta, colla destra mano alzata, e colla sinistra sostiene un libro aperto; all' intorno tiene sei Stelle, cosicchè tre sieno poste ne' vacui del destro lato, e le altre tre del sinistro. Li bracci della Croce tengono cadauno rappresentato uno degli Animali ravvisati nel Carro d'Ezechiello, ed appropriati agli Evangelisti; lo spazio poi che tra l'uno e l'altro braccio della descritta Croce rimane, è ornato di picciole immagini, che si suppongono rappresentare gli Appostoli, perchè insieme accoppiate formano il numero di dodici. Le altre due laterali Colonne, ogn'una delle quali è divisa in sei tavolette, circondate dalle avvisate Gioje, rappresentano i primarj Misterj della Vita, Passione, e Miracoli del Redentore. Per descrivere la parte posteriore dello stesso Altare, dobbiamo pure servirci della medesima divisione in tre colonne: Le due laterali rappresentano in sei tavolette per ogni canto le gesta e miracoli più celebri da Santo Ambrosio operati, tenendone cadauna al piede in poche parole espressa la narrazione. La Colonna di mezzo deve

più

EMICAT ALMA FORIS RVTILOQVE DECORE VENVSTARCA METALLOEVM GEMMIS QVAE COMPTA CORVSCATHESAVRO TAMEN HAEC CVNCTO POTIORE METALLO

GREGIVS QVOD PRÆSVL OPVS SVB HONORE BEATI

SI RAPPRESENTA SANTO AMBROSIO CHE SANA UN'INFERMO DALLE DOGLIE DE PIEDI.

DOPO OTTO GIORNI SANTO AMBROSIO E' ORDINATO VESCOVO.

UNO S'CHIAMO DI API FABBRICO' IL MELE NELLA BOCCA DI SANTO AMBROSIO ANCOR BAMBINO.

QUANDO FU VISITATO SANTO AMBROSIO DA GESU' CRISIO.

MENTRE DORME CELEBRANDO MESSA SANTO AMBROSIO, E' TRASFERITO A TOURS.

QUANDO SANTO AMBROSIO S'INCAMMINA ALL' EMILIA, ED ALLA LIGURIA.

SPICE SVMME PATER FAMVLO MISERERE BENIGN

L'IMMAGINE DI SAN MICHELE.

L'IMMAGINE DI SANTO AMBROSIO

E DI ANGILBERTO ARCIVESCOVO.

L'IMMAGINE DI SAN GABRIELE.

L'IMMAGINE DI SANTO AMBROSIO

E DI VITOLINIO FABBRICATORE DEL PALLIO.

E MISERANTE DEVS DONVM SVBLIME REPORTE

QUANDO AVVISATO SANTO ONORATO VESCOVO DI VERCELLI CONFERISCE IL SANTO VIATICO A SANTO AMBROSIO MORIBONDO.

QUANDO SANTO AMBROSIO SEPPELLI' IL SACRO CORPO DI SAN MARTINO.

QUANDO SANTO AMBROSIO FUGGENDO PER NON ESSER' ELETTO ARCIVESCOVO, PER ISTINTO DELLO SPIRITO SANTO RITORNA A MILANO.

QUANDO GIACENDO IN LETTO, SANTO AMBROSIO MORI', E LA DI LUI ANIMA FU PORTATA AL CIELO.

SANTO AMBROSIO PREDICA, E TUE ANGIOLI IN ATTEGGIAMENTO DI SUGGERIRGLI LE PAROLE.

QUANDO SANTO AMBROSIO RICEVE IL SANTO BATTESIMO PER MANO DI UN VESCOVO CATTOLICO.

SSIBVS INTERIVS POLLET DONATA SACRATI

INCLITVS AMBROSII TEMPLO RECVBANTIS IN ISTOPTVLIT ANGILBERTVS OVANS DOMINOQVE DICAVITEMPORE QVO NITIDAE SERVABAT CVLMINA SEDIS

EMICAT ALMA FC LLORVM GEMMI

GREGIVS QVOD PRÆSVL OPVS SVB HONORE BEAT

SI RAPPRES
SANTO AMB
CHE SAI
UN' INFERMO
DOGLIE DE'

MAGINE
DI
MICHELE.

QUAND
DOPO OTTO
SANTO AMB
E' ORDIN.
VESCOVO

MAGINE
DI
AMBROSIO

QUAND
UNO SCHIAMO
FABBRICO' IL
NELLA BC
DI SANTO AM
ANCOR BAM

E DI
ILBERTO
VESCOVO.

INCLITVS AMBR GILBERTVS OV

più tosto nominarsi finestrella, la quale introduce entro al seno dello stesso Altare, in maniera che un' Uomo abbassato potrebbe per essa entrare. Questa finestrella rimane serrata con due tavole di eguale misura fatte d'argento dorato, com' è il rimanente; l'una e l'altra di queste ha rilevate due medaglie, una sopra dell' altra; nella superiore sta alla parte destra raffigurato San Michele, nella sinistra San Rafaello Arcangioli; sotto del primo si vede rappresentato l'Arcivescovo Anselmo inginocchiato dinanzi a Santo Ambrosio; sotto al secondo si vede pure inginocchiato il Fabbricatore dello stesso Altare, chiamato Wolvinio, dinanzi al medesimo Santo Dottore. Le tre mentovate Colonne vengono divise fra loro da alcuni versi, altri de' quali si raggirano all' intorno di tutto quel Palio, composti e distribuiti in maniera, che l'ultima lettera d'un verso serva di principio al seguente; per il quale motivo credemmo necessario di farli nell' anness tavola porre in istampa coll' ordine stesso, come ivi si leggono. Le due laterali parti dell' Altare sono fatte con eguale disegno, ma colle figure diverse. Hanno pertanto e l'una e l'altra otto Angioli volanti all' intorno; la maggior parte de' quali tiene in mano alcune lunghe ampolle, che raffigurano forse, come eruditamente osservò il Puricelli, quanto scrisse di essi San

Gio-

Giovanni nell' Apocaliſſi al Cap. 5. *tenentes phyalas in manibus plenas odoramentorum, quæ ſunt orationes Sanctorum*, nel mezzo una Croce, a cui ſervono per raggi quattro figure; corriſpondono a cadaun braccio dell' additata Croce altrettante medaglie, nelle quali ſono raffigurati que' Santi, che in appreſſo dinoteremo. Dal canto delle Piſtole avvi alla cima Santo Ambroſio, denotato colle lettere iniziali S. A. al di ſotto San Simpliciano colle lettere S. S. alla deſtra, e ſiniſtra li Santi fratelli Protaſo e Gervaſo, parimente diſtinti colle prime lettere de' loro nomi. Dal lato degli Evangelj vedonſi raffigurati nella medaglia ſuperiore San Martino, nella inferiore San Materno, e da' lati li Santi Nabore e Nazzaro; dovendoſi oſſervare la diſtribuzione e l'idea di Angilberto, che poſe nelle linee rette delle Croci le figure de' Veſcovi, e nelle attraverſate quelle de' Martiri.

Sovraſta a queſto Altare un' antica Tribuna, ſoſtenuta da quattro Colonne di Porfido, che ſi credono levate da un antico Tempio a Giove dedicato, ſopra delle quali s'appoggiano altrettanti Archi, e ſi ſollevano in forma acuminata, formando pure quattro Campi, ne' quali ſi veggono le ſottonotate figure, formate di ſtucco. Nella fronte di eſſa v'ha raffigurato il Redentore ſeduto, in atteggiamento di porgere un libro aperto, ſopra di cui

cui ſta ſcritto: *ACCIPE LIBRUM SAPIENTIÆ*, a San Paolo, che gli ſta alla deſtra, e le chiavi a San Pietro, poſtogli alla ſiniſtra. Nella parte oppoſta vedeſi Santo Ambroſio nel mezzo con una mezza figura, giudicata di Criſto, che ſtende le braccia ſopra del di lui capo, ſtandogli a' lati due Santi, creduti o li Santi Protaſo e Gervaſo, o pure Caſto e Polimio di lui Diaconi, che colle loro mani ſembrano di preſentare al Santo Arciveſcovo due Monaci inginocchiatigli dinanzi, il deſtro de' quali la Tribuna ſteſſa di offerirgli dimoſtra. Nel deſtro lato vedonſi effigiate tre figure: quella poſta di mezzo è in arneſe pontificale col palio cadente ſino al lembo della Pianeta, a cui corona il capo con cerchio una mano cadente dalla cima di queſto ſcudo; a' lati v'hanno due Uomini ſecolari con abito ſemplice, e berretta in Capo. Nell' altro lato ſono pure eſpreſſe tre figure, credute di Femmine: quella di mezzo è giudicata di Santa Scolaſtica, Sorella di San Benedetto, contradiſtinguendola per tale una Colomba poſata ſopra del di lei capo; il Puricelli però non ſenza fondamento ſuppone, che rappreſenti Maria Santiſſima, che fu riempiuta dello Spirito Santo, di cui la Colomba è geroglifico, e che le due Vergini laterali ſieno le Sante Scolaſtica e Marcellina. Sopra il capitello di cadauna delle mentovate Colonne vedeſi poſare

un

un Uccello, che ſtrigne cogli artiglj un Peſce. Crede il Puricelli, che rappreſenti l'Aquila, gentilizia inſegna della famiglia Puſterla, del qual Caſato era l'Arciveſcovo Angilberto, che fece lavorare, come addietro ſcrivemmo, l'Altare gemmato. Tanto di queſta deſcritta Tribuna, come del Moſaico nella Volta del Coro, di cui in appreſſo tratteremo, ſi crede Autore l'Abate Gaudenzio, eletto dal precitato Angilberto; benchè ſi creda dallo ſteſſo Puricelli, che quelle Colonne prima vi foſſero, cavandone la conghiettura dal vedere che ſenza piedi-ſtallo ſorgono dal pavimento, e la ſteſſa Tribuna rimane più baſſa di quello, che, ſecondo le regole della proporzione, eſſer dovrebbe, dicendoſi che ſotto terra ſiavi naſcoſto più d'un braccio e mezzo delle ſopraccennate Colonne.

Queſto è infine quell'Altare tanto celebre e rinomato, avanti di cui tanti Imperadori ricevettero la ſeconda Corona, chiamata del Ferro, che veniva loro poſta in capo da' noſtri Arciveſcovi con tanta pompa, ſolennità, e concorſo di Principi e Magnati non ſolamente della noſtra Italia, ma ancora della più rimota Germania; ed a motivo della quale tanto rigguardevole funzione, fu arricchita e la Baſilica ed il Monaſtero di tanti Privilegi, ed immunità da' Ceſari, che troppo a lungo ſi ſtenderebbe la noſtra deſcrizione, ſe tutti rammentare voleſſimo. Tale Corona ſi conſerva

ſerva nella Chieſa maggiore del celebre Borgo di Monza, fatta in forma di cerchio, ornata al di fuori con varie gemme, ed al di dentro tiene inneſtata una laſtra di ferro, che alcuni credono eſſere formata con uno de' Chiodi, che ſervirono alla Paſſione del Redentore. Deſcrive il Fiamma tutta la Cerimonia di queſta Coronazione (*a*), ma per eſſere miſta di molte coſe, riprovate da' moderni Scrittori, non vogliamo caricarne queſte carte, temendo di non cadere in isbaglio, volendo valerci di un' Autore di poca fede; giudichiamo adunque più convenevole, per appagare il deſiderio de' Leggitori ſopra di queſta materia, l' aggiungere la cerimonia di coronare i Re in queſta Baſilica, cavata da una Liturgia pubblicata dal dottiſſimo Sig. Dottore Muratori (*b*), la qual dic' egli antica più di 600. anni addietro, e che abbia ſervito per ungere Arrigo il IV., ed è la ſeguente: „Andavano „in proceſſione al Palazzo del Re i Veſcovi „Suffraganei in abiti Pontificali col Coro del „Clero colle Croci ed incenſo, ſecondo il co„ſtume praticato nelle maggiori Solennità; ſi „portavano colà ancora quelli chiamati delle „Cento Ferule in Cotta col loro Primicerio „ammantato di Piviale, Baſtone, Incenſiero, „e Croce. S'incamminava la Proceſſione, co-

„min-

(*a*) *Chron. Maj. Cap. 167. & alibi.*
(*b*) *Anecbd. Latin. Tom. II. pag.* 328.

„minciando i Vecchioni, e le Vecchione; in „ſecondo luogo quelli delle Cento Ferule, in „terzo luogo il Coro de' Canonici Ordinarj „co' loro Uffiziali; in quarto i Veſcovi Suf- „fraganei; e giunti al Palazzo, ove ſtava il „Re, due Veſcovi lo prendevano di mezzo, „cantando i Cherici un Reſponſorio. Veniva „il Re condotto da' Veſcovi, l'uno poſto alla „deſtra di lui, e l'altro alla ſiniſtra, ſino alla „Chieſa di Santo Ambroſio, accompagnato „da' Duchi, Marcheſi, Nobili, e Popolo. „Giunti alle porte del Tempio ſi fermavano „finchè un Veſcovo aveſſe detta una Orazione; „quindi ſi avanzavano ſino all'ingreſſo nel „Coro, ove l'Arciveſcovo di Milano ſalutava „gli aſtanti col *Dominus vobiſcum &c.* In ſe- „guito veniva il Re condotto per mano da' „Veſcovi per mezzo al Coro ſino a' gradini „dell'Altare, eſſendo il pavimento coperto di „tapeti. In tal tempo venivano portate le „Reali inſegne, e poſta la Corona ſopra l'Al- „tare. Allora l'Arciveſcovo domandava al Re, „s'egli era pronto a difendere le Chieſe di „Dio, ed i loro Reggitori; riſpondendo il „Principe colla confermazione, due Veſcovi „parlavano al Popolo raunato in Chieſa, „chiedendo, ſe foſſe diſpoſto a ſottometterſi „a quel Sovrano, a ſtabilire il di lui Regno, „e ſe foſſe concorde per la Conſecrazione, „come lo fu nella Elezione; e trovatolo con-

„corde,

„corde, dicevano *Deo gratias*; e tutta la„ „plebe rispondeva col *Kyrie eleison*. Ciò fat„ „to, il Re si stendeva col corpo in modo di „Croce dinanzi all'Altare, assistito da' Vesco„ „vi, finchè si cantassero per intiero da' Preti „nel Coro le Litanie. Terminate queste si al„ „zavano tre Vescovi l'uno dopo l'altro, dicen„ „do cadauno una Orazione; dipoi il Metro„ „politano consecrava il Re, ungendolo in mo„ „do di Croce sopra le spalle col sacro Crisma, „dandogli in seguito l'annello. I Vescovi, ciò „fatto, gli porgevano la spada, dicendo il „Metropolitano una Orazione. Allora l'Arci„ „vescovo colla scorta di altri Vescovi gli po„ „neva in capo la Corona, dandogli ancora„ „lo scettro, la verga, e la benedizione Ar„ „civescovile. Dietro a tutto questo veniva„ „condotto al Trono, ove l'Arcivescovo lo „faceva sedere, e gli porgeva il pomo d'oro „colla Croce; e rivoltosi al Popolo, gli spie„ „gava gli obblighi del Re, rispondendo que„ „sto: *sic fiat*. L'Arcivescovo gli dava il ba„ „cio di pace, ed il Re lo dava a tutti gli „altri, cantando frattanto i Cherici l'Inno „*Te Deum laudamus &c.* L'Arcivescovo can„ „tava quindi la Messa, colle Collette, Pre„ „fazio, e Benedizione ordinate ad implorare „da Dio sopra del coronato Principe gli ajuti „e grazie celesti. Cantato l'Evangelio, il Re „offeriva Pane e Vino nelle mani dell'Arci-

„veſcovo, e terminata la Meſſa riceveva da lui „la Santa Comunione, dicendo *Deo gratias*.„ Sin quì la Liturgia citata, ove ſi leggono tutte le Orazioni, Antifone, e Reſponſorj, da noi ommeſſi per non eſſere maggiormente proliſſi. E di quà più diſtintamente ſi riconoſce la ſolennità, deſcritta ſommariamente dal Morigia (*a*), con cui Bartolommeo Capra coronò l'Imperadore Sigiſmondo in Re d'Italia.

Oltre la Coronazione de' Re vivi, ſerve queſta Baſilica di depoſito a due defonti. Porgiamo copia della Iſcrizione, poſta a Bernardo Re d'Italia, eſſendo ſtata ritrovata la lapida nel cavarſi le fondamenta per la fabbrica del nuovo Monaſtero, fatta per ordine del Cardinale Aſcanio Sforza, come ſcriſſe il Calchi (*b*): *Nos in Ambroſianis Ædibus, quæ à fundamentis ſubruuntur, & opere magnifico reformantur, vidimus erutam noviſſimè tabulam marmoream ſic inſcriptam*:

BERNARDUS CIVILITATE MIRABILIS CÆTERISQUE PIIS VIRTUTIBUS, INCLYTUS REX HIC REQUIESCIT. REGN. ANN. IV. M. V. OBIIT XV. KAL. MAII. IND. X. FILIUS PIÆ M. PIPINI.

Le

(*a*) *Iſtor. dell'Antichità di Milano lib. 1. cap. 25.*
(*b*) *Calch. Hiſt. Patr. Lib. V. pag. 104. ad Ann. 818.*

Le quali note Cronologiche riporta il riferito chiarissimo Sig. Sassi all'anno 817.

Non vogliamo omettere di riferire l'altra Iscrizione, che pur si conserva ancora in questa Chiesa, posta al Cadavero dell'Imperadore Lodovico II., ed è la seguente:

P

✻ D X M ✻

Hic jacet æterni Hluduvicus Cæsar honoris,
Æquiparet cujus nulla Thalia decus.
Nam ne prima dies Regno, Solioque vacaret,
Hesperiæ genito Sceptra reliquit Avus.
Quam sic pacifico, sic forti pectore rexit,
Ut puerum brevitas vinceret, acta senem;
Ingenium mirerne, fidem, cultusve Sacrorum,
Ambigo, virtutis, an pietatis opus.
Hinc ubi firma Virum Mundo produxerat ætas,
Imperii nomen subdita Roma dedit:
Et Saracenorum crebras perpessa secures,
Libera tranquillam vexit, ut ante, togam.
Cæsar erat Cœlo, populus non Cæsare dignus.
Composuere brevi stamina fata dies.
Nunc obitum luges, infelix Roma Patronum,
Omne simul Latium, Gallia tota dehinc.
Parcite; nam vivens meruit hæc præmia. Gaudet
Spiritus in Cœlis, corporis extat honos.

Fu creduto morto in Milano, ma veramente morì sopra il territorio Bresciano, e di là fu portato con pompa a questa Basilica, come

come col teſtimonio di Andrea contemporaneo ha ad evidenza dimoſtrato il Sig. Dottore Saſſi nelle Note al Sigonio *de Regno Italiæ* pag. 327.

Rimane ora a deſcrivere la parte poſteriore di queſt'Altare, qual'è il Coro, che pruova il Puricelli foſſe egli ſolo un' altra Chieſa, a quella, che deſcriviamo, anneſſa, e chiamata la Cella di Santo Ambroſio. Era prima l'antico Coro avanti all'Altare fuori delli cancelli di ferro, che pur ora cangiati dalli arruginiti, che prima v'erano, in quelli fatti con elegante lavoro, e finimenti d'ottone, ſi vedono; veniva per altro difeſo da un muro, che aveva tre Porte, e maſſimamente due laterali, per le quali entrava il Popolo ad adorare più da vicino il depoſito de' Santi ſuoi Protettori. Durò in tal luogo il Coro ſino all' anno 1507., e l'accennata Cella ſerviva a' Canonici di Sagriſtìa, quando nell' anno ſopradetto fu fatto un' Iſtromento di convenzione fra gli accennati Canonici, e li Monaci di trapportare il Coro nella Cella, levare il muro, che la ſeparava dalla Baſilica, e formare a ſpeſe di queſti un'Arco, che ne ſoſteneſſe il peſo, e l'incarco della Volta, come ſi raccoglie dalle ſeguenti parole: *Item convenerunt, quoniam manente clauſo, ut nunc eſt* (cioè nell'anno 1507.) *loco, in quem tranſferri debet Chorus, ad Populum non perveniret*

ret vox Sacerdotum &c. Domnus Abbas & Monachi murum effodiant, qui interjectus est, & fornicem firmi operis ad tugurii sustinendum onus ædificent &c. Fatto pertanto e mandato ad esecuzione un tale accordo, venne scoperto l'Odeo in quella maniera, che al presente rimane, vedendosi la bellissima Volta fatta a Mosaico, come si suppone, d'ordine ed a spese dello stesso Abate Gaudenzio, che la mentovata Tribuna pur fece od erigere, o rifabbricare, così avendo interpretato ne' tempi del Puricelli alcuni Periti delle lettere antiche Latine e Greche; le Sillabe Gotiche accorciate, che nell' estremità superiore di quel lavoro si vedono *Angilberto*, *Karoli* (filio) *Ludovico*, *fecit Frater Gaudentius*. Di questo Mosaico, che viene di tempo in tempo ristorato con sollecita cura, e che sta sempre esposto agli occhj del pubblico, non ne faremo diligente descrizione, massimecchè con lettere sovrascrittevi vengono indicati e le Persone, ed i Luoghi, che vi sono rappresentati, vedendosi ed il Redentore seduto con libro in mano, sopra di cui sta scritto: *Ego sum lux Mundi*, e li due Martiri laterali, che con lettere discendenti vengono indicati: *S. Protasius*, *S. Gervasius*, e così il rimanente. Sotto dell' additato Mosaico, nel luogo appunto correlativo alla finestra di mezzo, stata aperta nell' anno 1507. si vedono

con dipintura molto più antica dello ſteſſo Moſaico effigiati dieciotto Veſcovi, e cadauno con un libro in mano aperto, ſopra del quale ſta ſcritto qualche Sinodale Decreto. Sono queſte immagini diſtribuite in maniera, che nove ſiedono alla deſtra, e ſimil numero alla ſiniſtra; venendo ſoddiviſi, per dar luogo alle fineſtre laterali, che prima v'erano, ed ora ſon chiuſe, in due ordini, ſendovene cinque nella parte anteriore, e quattro all' indietro. Queſti erano li Suffraganei della Chieſa Milaneſe, ed in queſto luogo ſi ritiravano coll' ordine, che teſtè narreremo, per intervenire a' Concilj Provinciali, intimati per ordine del loro Metropolitano: ciò ſi ricava da' nomi, che ſono nell' accennato luogo deſcritti: al lato deſtro incomincia: *Epiſcopus Vercellenſis, Novarienſis, Laudenſis, Derthonenſis, Aſtenſis, Taurinenſis, Auguſtanus, Aquenſis, Januenſis*; e nell' altro lato: *Brixienſis, Bergomenſis, Cremonenſis, Intimilienſis, Savonenſis, Albigaunenſis, Papienſis, Placentinus, Cumanus*. In altro Catalogo, ſtampato nella grand' Opera *Rer. Ital.* (*a*) ſono regiſtrati in queſta maniera:

Hæc

(*a*) *Tom. II. pag. 228.*

Hæc partem dextram fors vendicat, iſta ſiniſtram.

Vercellenſis,		Brixienſis,
Novarienſis,	Archi-	Pergamenſis,
Laudenſis,	epi-	Cremonenſis,
Terdonenſis,	ſco-	Curienſis,
Aſtenſis,	pa-	Yporienſis,
Taurinenſis,	lis	Albenſis,
Aguſtenſis,	Se-	Saunenſis,
Aquenſis,	des.	Vigintimilienſis,
Januenſis,		Albenganenſis,

Diſpoſte ſopra il pavimento vedevanſi pur nove Sedie di marmo in cadauna delle parti, le quali facevano ala a quella dell'Arciveſcovo pure di marmo, che ancora a' dì noſtri conſervaſi, e verſo di cui ſi mantenne per lungo tempo preſſo le Femmine Milaneſi inveterata ſuperſtizione, mentre credevano, che ſendo gravide, e proſſime al parto, ſe ſi foſſero ſopra di quella ſedute, ſenza dolore ſi ſarebbero poi ſgravate: ciò compruovano gli atti della Viſita fatta da San Carlo a queſta Baſilica, ne' quali ſi legge: *In Choro dictæ Collegiatæ adeſt Sedes Archiepiſcopalis, ubi quamplures habentur ſuperſtitiones, maximè à Mulieribus prægnantibus*; al preſente però ſono abolite, per eſſerne ſtato proibito, come in luogo a' ſoli Religioſi riſervato, l'acceſſo. In qual tempo ſieno ſtate dal loro ſito levate le Sedie laterali, ſi crede avvenuto, ſe v'ha

chi di ſapere lo brami, dopo l'anno più volte mentovato 1507., in cui fu quà trapportato il Coro, comune a' due Capitoli Secolare e Regolare ; mentre quantunque nella convenzione allora ſtipolata li Canonici aveſſero preteſo, che *Archiepiſcopalis Sedes, quæ in eo loco eſt, intacta religione ſervetur, ſimiliter alia Sedilia, quæ ad utrumque latus ſunt &c., ut ſunt, relinquantur*; per verità però, ed a fine di provvedere all' ampiezza e maeſtà di quel luogo ſacro, vi furono ſoſtituiti li Sedili, agiati per lo ſtallo de' Sacerdoti, li quali, intagliati in noce dipinta a bronzo ed oro, ancora al dì d'oggi ſi ammirano .

Sotto del Coro deſcritto avvi la Confeſſione, da' noſtri con più trito vocabolo chiamata *lo Scurolo*, la quale ne' noſtri giorni a ſpeſe del Sig. Cardinale Benedetto Odeſcalchi benemerito noſtro Arciveſcovo fu riſtorata dalle ingiurie del tempo, che tutte le coſe logora e conſuma . Il Corio aſcrive all' anno 1233. la fondazione di queſta Confeſſione, aſſerendo, che eſſa ſia ſtata cavata ſotterra a ſpeſe de' ſuoi Anteceſſori, così ſcrivendo : *Similmente conſtruere feceno li noſtri Predeceſſori l'antiquiſſimo edifitio ſotto l' Altare del Divo Ambroſio, e dove giace il ſuo glorioſo Corpo : ſiccome anche è manifeſto per le noſtre marche ed inſignie* ; non credettero però così recente la coſtruzione di queſto ſacro luogo

li

li di già lodati Arciprete Lodi, morto Proposto di San Lorenzo, e Don Alano de' Macolani (*a*), mentre lo suppongono coetaneo al medesimo Tempio, avendo trovata col Puricelli qualche oscura notizia, che sussistesse fino dall' anno 826. o 27. della nostra salute, a' quali rimandiamo volentieri i nostri Leggitori. Era pertanto, come cogli occhi propj vedemmo, ridotto questo luogo a tale deformità, che quasi indegno rendevalo di chiamarsi sacro: era egli oscuro e mal concio, sostenuto da varie Colonne, ma dissimili fra di esse nella qualità de' marmi, nella larghezza e lunghezza, come pure nella diversità de' capitelli, e piedistalli. Gli archi erano bensì fregiati colle immagini de' Santi Ambrosio, Satiro, e Marcellina, e di molt' altri Santi nostri antichi Arcivescovi, ma per difetto dell' aria rinchiusa senz' esito, erano anch' esse o scrostate o scolorite; avevanvi due Altari l'uno verso l'Occidente dedicato a Santo Ambrosio, e l'altro verso l'Oriente dedicato alla di lui Sorella Marcellina, ma questi pure rimanevano, come senza ornamenti, quasichè negletti, così senza adorazione; quando la pietà liberalissima dell'Arcivescovo Cardinale Odescalchi prese a sua cura di ripolirlo, ed ornarlo con quella magnificenza propria del di lui generosissimo ed insieme re-

(*a*) *Dissert. Hist. de tumul. S. Marcellinæ pag.* 16.

religioſiſſimo genio . Fece adunque appianare il pavimento , allargare le fineſtre , per introdurvi in maggior copia la luce , aprirvi con maggiore eleganza le Porte, che da l'uno e l'altro lato della Baſilica allo Scurolo conducono , ornandole di laſtre di marmo liſcio, e di crati con ſomma pulitezza lavorate ad intrecci . Si ſcende ora per gradini reſi comodi , e ſpalleggiati da nuovi appoggi di ferro intrecciato da eleganti ornamenti d'ottone . Levate le antiche Colonne , ve ne ha fatto ſottoporre altre ventiſei di liſcio marmo roſſo e bianco, le quali poſano ſopra baſi pure di marmo , a cui ſimili ſono i capitelli con elegante Scalpello intagliati , i quali ſoſtengono varj archi fregiati di ſtucco con diſegno alla Chineſe , lavorato per mano di Giambatiſta Aliprandi, e nel mezzo d'ogn' uno ſi trova uno ſcudo rotondo , nel quale rappreſentò a chiar'-oſcuro con ſomma maeſtrìa li fatti più eroici del Santo Arciveſcovo il celebre Sig. Giovambatiſta Saſſi Cavaliere del Santo Sepolcro Geroſolimitano , fratello del Signor Dottore Gioſeppantonio Saſſi , a cui come profeſſiamo infinite obbligazioni , così non potiamo mancare di porgere quelle lodi , che per tanti capi ſi merita . All' intorno di eſſo ſono diſpoſti con doppio ordine li Sedili di legno lavorato , per uſo de' due Capitoli ; ſi vede altresì , a perfezione di queſto luogo ,

for-

formato di liſci marmi il nuovo Altare, in cui hanno ad eſſere ripoſte le Sacre Oſſa di Santa Marcellina, le quali tratte con l'Arca di vivo ſaſſo formata, che le racchiudeva, dallo Scurolo, in cui diſcoſta circa dieci paſſi dalla muraglia, che cela il Depoſito de'Santi Ambroſio, Protaſio, e Gervaſio, per molti Secoli ſe ne ſtava, furono colle preſcritte Ceremonie, e canoniche cautele viſitate dal mentovato Arciveſcovo nella Sagriſtìa de' Signori Canonici nel giorno 17. di Settembre dell'anno 1722., e ſi aſpetta con impazienza di vederne fatta colla premeditata pompa la pubblica traslazione.

Nel principio del Secolo ſeſtodecimo per le guerre moſſe da Ludovico Re di Francia agli Sforzeſchi, li quali poi furono da eſſo aſſoggettati e vinti, afflitta venne, come pur troppo dalle armi vicine recar ſi ſuole, queſta Metropoli da gravi diſagi, e molti Gentiluomini, per implorare dal Cielo l'ajuto, ricorrevano a Santo Ambroſio comune noſtro Protettore, ritirandoſi a porgergli le loro preghiere in queſto Scurolo. Crebbe tanto la divozione e concorſo, che molti de'più beneſtanti laſciavano varie limoſine, perchè veniſſero diſtribuite a' biſognoſi, li quali colà concorrevano in gran numero, per implorare, e ricevere il neceſſario ſovvenimento. Fu pertanto ſtabilito nell' anno 1509. affine di dar' ordine alle coſe, di deſtinare alcuni a raccogliere

gliere e distribuire le accennate limosine, di formare, come fu fatto, una Compagnìa di dodici Deputati, li quali nell' anno 1511. dall' additato Sovrano ottennero l'approvazione di questa religiosa e pia opera. Aumentaronsi poi non solamente le limosine, ma ancora i legati a tal Consorzio assegnati in fondi stabili, avendone dato l'esemplo il Dottore Gerolamo Garbagnato, che ne fu Deputato, cosicchè da' redditi di queste entrate se ne cavano lire sei mila in circa ogn' anno da dispensarsi in tanto Pane, Vino, ed assegnamenti in contanti pel collocamento in Matrimonio di povere Zitelle, come più diffusamente racconta il Morigia nella sua *Raccolta delle Opere di Carità*, che si fanno in questa Metropoli, alla pagina 82.

Nell' anno 1201. manifesta cosa è, come si ricava da autentico Processo in tal tempo formato per alcune differenze insorte tra' Monaci e Canonici, prodotto a squarci dal Puricelli ne' suoi Monumenti, che vi fossero in questa Basilica quattro Altari, cioè, come attestò il primo delli testimonj chiamati per la parte de' Canonici (*a*): *Altare Beati Ambrosii*, *Altare Beati Andreæ*, *Altare Beatæ Marcellinæ*, *& Altare Beatæ Justinæ*. Altri poi ve ne avevano alla stessa Basilica vicini, indicati nella serie dello stesso Processo: *Juxta mu-*

(*a*) *Puricel. Monum. Basil. Ambros. pag.* 1156.

murum foris eſt Altare Sancti Pantalimonis, val' a dire dedicato al Santo Martire Pantaleone, un altro a San Bartolommeo; *Et vidi Monachos Sancti Ambroſii ornare, vel facere ornare multociens Eccleſiam & Altare Sancti Bartholomæi*; ed inoltre un' altra Chieſa od Altare di San Giorgio. L'Altare, chiamato di Santo Ambroſio, è ſenza controverſia il maggiore, ove il di lui Corpo dimora; quello di Santo Andrea era poſto nel ſito, che ora apre la ſalita per portarſi alla Sagriſtìa de' Canonici. Verſo la porticella, da cui ſi ſorte per entrare nella Piazza poſta dinanzi al Chioſtro de' Monaci, eravi quello di Santa Giuſtina; e quello di Santa Marcellina ſi penſa foſſe nel di già deſcritto Scurolo. La picciola Chieſa di San Bartolommeo era vicina al Campanile de' Monaci ſteſſi, ora affatto demolita, ove ſi teneva, come ſcrivono alcuni (*a*), la Cura d'Anime. Degli altri due mentovati non ve n' ha al preſente ſicura contezza o memoria.

Dacchè poi li due Capitoli Secolare e Regolare ſi diviſero per metà i laterali di queſta Baſilica, onde la parte deſtra dell'ingreſſo fu aſſegnata a' Monaci, che nello ſteſſo canto tengono il loro Monaſtero; e l'oppoſta fu data in cura a' Canonici, che da quel lato paſſano alla loro Canonica, furono accreſciuti in numero e maeſtà gli Altari, come al preſente

(*a*) *Cariſio delle Chieſe diſtrutte in P. Vercellina.*

ſente ſi vedono, e brevemente gli addittaremo.

Li Monaci adunque vantano con ragione per primo de' loro Altari laterali quello, che altre volte era una ſegregata Baſilica, chiamata di Fauſta, e poi di San Vittore *ad Cœlum aureum*, avendo anche al preſente la Tribuna tutta dorata, laſciata intatta e ripolita, mentre nell' anno 1737. fu riſtorata tutta la Cappella, con aggiugnerle due laterali, rappreſentanti l'uno il Martirio di San Vittore, e l'altro il Naufragio di San Satiro, fatti a tempra dal rinomato Tiepoli Dipintore Veneziano. Ora viene nominata comunemente di San Satiro, perchè ſi ſuppone trovarſi ivi le di lui Reliquie, ciò ricavandoſi principalmente da una lapide inſerita nelle pareti dietro allo ſteſſo Altare, in cui ſi legge: *Sub hoc Altari in arca marmorea jacet glorioſum Corpus Sancti Satyri, fratris Sancti Ambroſii*, ed in ſeguito vengono additate altre Reliquie de' Santi: *Item in alia Capſa lapidea in eodem Altari jacent Corpora Sanctorum Martyrum Caſti & Polimii, nec non aliud Sanctum Corpus, cujus nomen ignoratur, cum plurimis aliorum Sanctorum, ac Sanctarum Reliquiis.*

Al di ſotto di queſta Cappella avvi un profondo Sepolcro, fatto in guiſa di pozzo, ſuperiormente architettato in figura di Croce, in cui ſi trovano molte Oſſa e Ceneri, credute di Santi Martiri, che dopo il Martirio furono

rono in questo luogo trapportati di nascosto da' Fedeli, per dar loro sepoltura; conghietturandosi, essere questa stata parte del mentovato Poliandro di Filippo, e poi da Fausta di lui figlia convertita ad onore de' Sacri Cadaveri ivi depositati in una Basilica, che dal di lei nome fu chiamata di Fausta, o Faustiniana.

Nel recinto di questa Cappella altre volte v'erano eretti, come giudica il Puricelli, altri Altari, ma al presente più non si vedono. Alla sinistra della medesima Cappella si trova ora la Sacristìa de' Monaci, ricca di preziosissimi arredi, con armarj di noce vagamente intagliata, e colla Volta, in cui fu rappresentato San Bernardo in gloria dal rinomato Tiepoli Vineziano. E' questa divisa dalla predetta Cappella sol tanto dal muro frapposto-vi, che pure fu Cappella fondata dall' Abate *Manfredo*, cognominato *dalla Croce*, morto nell' anno 1425., ed ivi seppellito, vedendosi ancora il di lui Epitafio posto sopra una picciola Porta, che apre il passaggio dalla stessa Sagristìa al Chiostro, formato co' Versi seguenti:

Siste gradum: Sacer hic locus est, quem condidit Abbas
Ex Cruce Manfredus, quo nemo celebrior alter.
Doctor erat virtute potens, linguaque disertus.
Romanum hic Regem petiit, Proceresque, Ducesq;
Pon-

Pontificeſque Sacros Orator miſſus ab alto
- - - - - Inſubrum terris dominante Philippo.
Mortem obiit tamdem Sextili menſe, ſub annis
Mille quadringentis vicenis quinque peractis.

Poco lungi dall' additata prima Cappella ſi vedono fatte di pittura a tempra ſotto di un' anguſto portico le Immagini di due inſigni Perſonaggi del Secolo XI. benemeriti di queſta Baſilica e Monaſtero, chiamati l'uno Lanterio, e l'altra Guida di lui Moglie, a perpetua memoria de' quali vi furono ſcolpiti li ſeguenti Verſi:

Huc attende, precor, & te cognoſcito, Lector,
Qui mea verba legis, quàm citò pulvis eris.
Clauditur anguſto Lanterius ecce ſepulcro,
Nuper clarus homo, corpus inane modò.
Si bene, ſi rectè, ſi quicquam geſſit honeſtè
Hoc ſolo gaudet, ſi - - - - lætus habet.

Sotto al Portico poi, che guida dalla ſuccennata Cappella a' Chioſtri del Monaſtero, avvi l'Epitafio in verſi di Manlia Dedalia, a commendazione di cui molto ſcriſſe il Puricelli (a) dopo di avere riferito il ſeguente Epitafio, ſupponendo, ch' eſſa ſia forſe viſſuta ne' tempi del medeſimo Santo Ambroſio:

Martyris ad frontẽ recubent quæ membra ſepulcro,
Ut lector noſcas, eſt operæ pretium.
Clara genus, cenſu pollens, & mater egentum
Virgo ſacrata Deo Manlia Dædalia;

Quæ

(a) *loc. cit pag. 28.*

Quæ mortale nihil mortali in corpore volvens,
Quo peteret Cœlum ſemper amavit iter.
Sexaginta annos vicino limite tangens,
Rettulit ad Chriſtum celſa per aſtra gradum.
Hæc germana tibi, Theodorus frater, & hæres,
Quæ relegant olim ſæcla futura dedit.

Sortendo dalla mentovata Cappella di San Satiro, ſe ne trova un' altra, in cui conſervano i Monaci l'Eucariſtico Sacramento, nell' anno 1730. ſtata ſplendidamente adornata con riglievi nella Volta, e ne' lati fatti con elegante lavoro di ſtucco, comunemente chiamato alla Chineſe, in cui ſotto il bianco fondo, riſaltano gli arabeſchi coperti d'oro finiſſimo. L'Immagine rappreſenta Santo Ambroſio agonizzante, che ricevè il Santo Viatico, dipinta dal Cavaliere Andrea Lanzani; vedendoſi con lettere unciali ſcritte nella cornice queſte erudite parole: *quem naſcentem Apes, morientem Chriſtus paſcit*. Tale Cappella è inoltre arricchita di pitture a freſco nella Volta, fatte da Pietro Maggi, e di marmi finiſſimi con ornamenti di bronzo dorato, oltre il Tabernacolo ornato di Lapislazzuli, Corniole, Diaſpri, Agate, ed altre prezioſe pietre, con balauſtri di marmi liſci, e ripari d'ottone ad arabeſco. Nella Cappella ſeguente ſi vede effigiato San Giorgio per mano di Bernardino Lovini. L'altra dedicata a San Sebaſtiano in atteggiamento d'eſſere ſottratto dal

palo, al quale legato fu con frecce ferito, è ſtata dipinta da Ambroſio Beſozzi; ed i laterali, l'uno che raffigura lo ſteſſo Santo predicare la Santa Fede, di Stefanmaria Legnano; l'altro, in cui ſi vede condotto alla preſenza del Tiranno, è opera di Carlo Donelli, con altro nome chiamato il Vimercati. V'è un'altra C pella, dedicata a Maria Vergine, dipinta nel mezzo de' Santi Lorenzo, Benedetto, e Bernardo dal mentovato Legnano; il laterale, in cui vien raffigurata la morte di San Benedetto, è ſtato travagliato da Carlo Pietra; e l'altro con San Bernardo avanti del Sommo Pontefice, da Filippo Abbiati. Siegue un' altra dedicata a San Bartolommeo, rappreſentato in tela avanti alla Beata Vergine con San Giovanni Evangeliſta, dal celebre Gaudenzio Ferrari, ed il Quadro laterale è fatto da Carlo Pietra. Dietro alla teſtè addittata Cappella trovaſi una porticella, che apre la ſtrada ad un picciolo e comodo Vicolo, per cui ſi paſſa alla Chieſa di Santo Agoſtino, di cui in appreſſo ragioneremo. Dopo di eſſa avvi un' altra Cappella, in cui difeſa da vetri ſi venera un' antica Immagine di Maria Vergine, ornata d'altre pitture fatte a freſco all' intorno da Tommaſo Legnano.

Paſſando all' altro lato della Chieſa, vedonſi altri Altari, poſti ſotto la giuriſdizione del Capitolo Secolare: Prima d'ogn' altro

adun-

adunque paſſata la Sacriſtia adorna d'armarj di legno intagliato, poſta in fronte alla Nave laterale, ſi ſcorge in primo luogo una Cappella, che rappreſenta il Naſcimento del Salvatore, fatta da Pavol-Cammillo Landriano, e li laterali colla Volta hanno l'ornamento di varie figure a freſco, dipinte da Ercole Procaccino. Viene in ſeguito una porta laterale, che guida alle Caſe Canonicali, e dopo di eſſa ſuccede una Cappella, in cui vengono raffigurati Maria col ſuo Divino Pargoletto, e San Giuſeppe. Dietro a queſta ve n'ha un' altra dedicata a San Giovanni Evangeliſta dipinto in tela dal Cavaliere Franceſco del Cairo; quindi ſe ne trova un'altra conſacrata a Santo Ambroſio, e nel mezzo e ne' lati colorita da Carlofranceſco Nuvoloni. La penultima rappreſenta il Divino Maeſtro in atteggiamento di conſegnare le chiavi a San Pietro, creduta opera di una figlia del Cornara celebre Pittore di queſta Città. L'ultima poi ſacra a' due Santi Aimo e Vermondo, che ſi ſuppongono diſceſi dalla Nobile Famiglia de' Corj, fu tutta dipinta a freſco dal Cavaliere Iſidoro, ma già da qualch' anno decaduta dalla prima venuſtà rimane priva di Sacrifizj e di culto.

Ora rimane a darſi la dovuta lode al celebre Monaſtero, anneſſo a queſta tanto inſigne Baſilica. Fu queſto fondato, come ad-

dietro accennammo, da Pietro noſtro Arciveſcovo, e giova credere, che ſino da quei tempi ſia ſtato fabbricato con ſomma magnificenza, avendo ſervito di comodo Albergo a' Sommi Pontefici, Innocenzio IV. nell'anno 1251., Gregorio X. nel 1272., e Benedetto XII. nel 1343., così ancora agli Imperadori Federigo I., Arrigo V., ed all'altro Arrigo VII., oltre molt' altri Sovrani e Principi, de' quali ſarebbe troppo difficile il farne, quantunque in compendio, la narrazione. Il preſente però fu alzato da' fondamenti nell'anno 1498., come ſi ricava dalla ſeguente Iſcrizione, ſtatavi poſta a perpetua memoria:

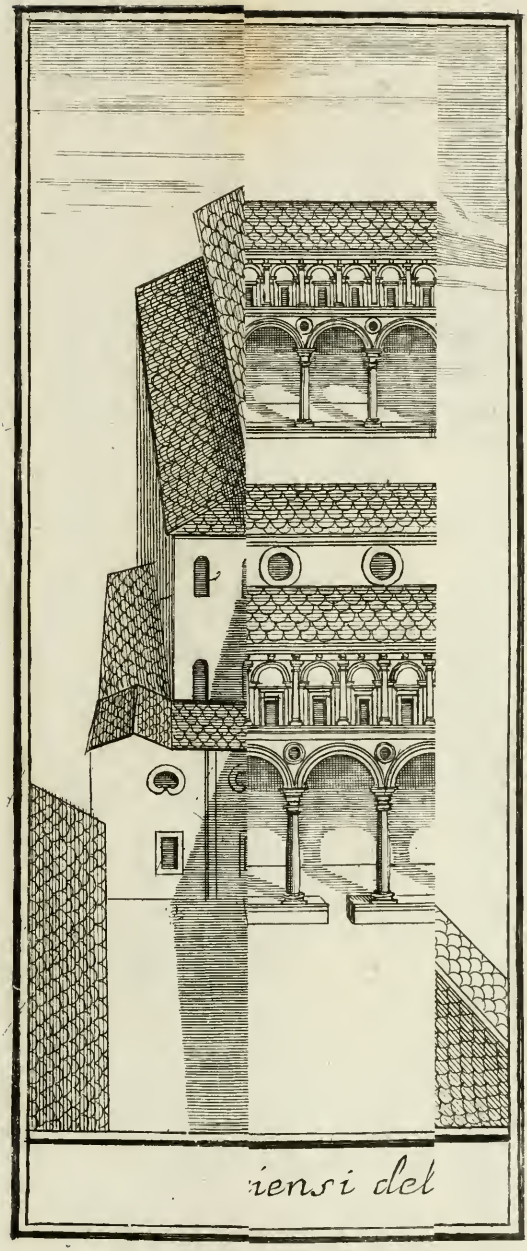
Ludovicus Mediolani Dux ſuſceptum ab Aſcanio fratre, Romanæ Eccleſiæ Vicecancellario, reformandæ Religionis in Ambroſiana Æde propoſitum abſolvit, & magnifici Monaſterii fundamenta jecit anno II. poſt Beatricis Conjugis mortem MCCCCXCVIII.

Ma perchè più chiaramente conprendaſi quanto abbia operato a favore di queſto Monaſtero l'additato Cardinale Aſcanio Maria Sforza, giudichiamo a propoſito di quì ripetere quanto Bernardino Corio, allora vivo, eſattamente laſciò ſcritto nella ſua Storia. Avendo pertanto queſto Scrittore narrato, che nel vecchio Monaſtero per l'addietro abitavano li Monaci Benedettini Cluniacenſi, poſſedendo ed amminiſtrando le entrate, ſtate laſciate

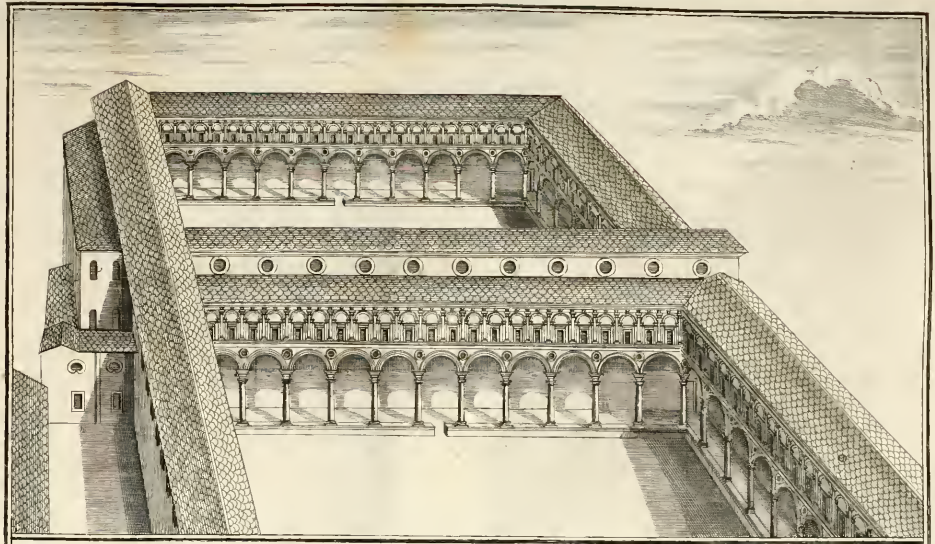
da

da tanti Principi Ecclesiastici, e Secolari, così prosiegue: „Dopo a' nostri giorni per „li Pontifici sono state concesse (le entrate) „a Cardinali in Comenda. Il perchè succe„dendo la morte di Giovanne Arcimboldo „Arcivescovo de Milano, Cardinale già di„mostrato, in tal dignitate a Roma per uni„versale Concistoro fu subrogato Ascanio Ma„ria Sforza Illustrissimo Cardinale de Sancta „Chiesa: Al che Ludovico Sforza Duca de „Milano, e suo fratello non volse assentire, „se non renunciava lo Episcopato de Cremo„na, o Pavia a Guido Antonio Arcimboldo „fratello de Giovanne memorato, il che non „volendo fare, dal Pontefice obtenne la Ab„bacia de Sancto Ambrosio. Avuto che eb„be Ascanio Maria tale dignitate, come An„tistite Illustrissimo di summa prudentia e „bontate, inducto per lo amore, che di con„tinuo ha portato a questo Populo Milanese, „& anche perchè niuno suo Antecessore in tal „dignitate lungo tempo era vixuto, e non „ancora senza grave infirmitate. In questo „anno adunque nonagesimo septimo con mille „quattrocento de la salute, il sempre memo„rando & excellentissimo Presule dopo molti „Concilii suplicando obtenne dal Sacro Con„cistoro, che nel Capitolo di Caravalle „(luogo discosto quattro miglia da questa Città fuori di Porta Romana, ov' era ed è un

Monaſtero de' Monaci Ciſtercienſi) „dove era „Comendatario, ſi elegeſſe lo Abbate a Mi„lano de Sancto Ambroſio, e lo quale fuſſe „unito con li altri Abbati de la Congrega„tione, con trentadui Monachi, de li quali „vinti ne fuſſino Sacerdoti, ordinandoli lo „victo ſuo, e veſtito con digniſſimi para„menti ec. (quì nomina li Legati laſciati a carico del medeſimo Monaſtero) „E così poi „lo magnanimo e liberaliſſimo Antiſtite, le„vate che ebbe le autentiche Bolle, per exe„quire la ſua ſanctiſſima ordinatione, a Mi„lano principalmente deſtinò Giovanne Tuſi„gnano: e dopo lui ſono ſeguitati degniſſimi „Abbati, & a ſua gloria in futuro hanno a „ſeguitare con le dimoſtrate ordinazione„ ne andò fallito il preſagio del Corio, mentre con ſerie continuata proſeguirono mai ſempre queſti Prelati, chiari non meno per ſangue, che per dottrina ſino al giorno d'oggi. Aſſegnò inoltre l'accennato Cardinale buona ſomma di contanti per la fabbrica del nuovo Monaſtero, come chiaramente ſi raccoglie dal Libro Maeſtro, *della Fabbrica* intitolato, ſotto l'anno 1497. gentilmente moſtratoci dal Padre Lettore Giorgi, da noi addietro, ma non mai abbaſtanza lodato. E perchè non aveſſe a rimanere imperfetta un' opera tanto magnifica, volle lo ſteſſo Porporato aſſegnare congrue rendite ogn' anno per proſeguirla,



iensi del



Chiostri de Monaci Cisterciensi dell'Imperial Basilica di S. Ambrogio.

guirla, come si ricava dal Corio succitato: „Item in caduno anno circa la fabrica del „loro celeberrimo Cenobio se avesse a spen„dere libre II. M.„ Esso è adunque al presente ridotto a perfezione, scorgendosi dal primo ingresso, preceduto da cinta Piazza, ove altre volte vi aveva una Chiesa denominata di San Pietro in Infermaria (*a*), lungo ordine di alti Viali, che formano due bracci, ed un' altro li frammezza, dividendo due vastissimi quadrati Claustri, circondati da coperti Portici, sostenuti da Colonne assai alte di viva pietra, come dall' annesso Disegno de' medesimi si può agevolmente comprendere. Al lato destro del magnifico ingresso sta posta larga Scala formata di gradini di marmo, cogli appoggi parimente di marmo, colorito dalla natura con vicendevoli striscie di bianco, e rosso: e nelle pareti sono innestate alcune Medaglie pure di marmo, nelle quali si vedono scolpite le immagini de' nostri Duchi Sforzeschi. Alla cima dello Scalone additato aperte si vedono due alte Porte, alle quali servono di prospetto due altre simili, che nella celebre Libreria aprono l'ingresso. Di questa mostrò farne non grande stima il Padre Mabilloni (*b*), perchè a' suoi tempi non era ordinata, distribuita,

V 4

(*a*) *Vedi il Carisio al luogo citato.*

(*b*) *In Itin. Ital. ad ann. 1686. mens. Jun. cap. 29.*

buita, ed arricchita degli Indici de' Libri, e Pergamene antichiſſime, che da'Re Longobardi con una ſerie quaſi mai interrotta ſino all' età più baſſa ivi ſono conſervate; ora però ella è degna di particolar lode, per eſſere diſtribuita in Armarj di noce vagamente intagliata, e fornita di Libri li più pregievoli tanto antichi, quanto moderni. Li Chioſtri ſuperiori, corriſpondenti agli inferiori di già mentovati, ſpirano del pari divozione e maeſtà, ſomminiſtrando il comodo albergo a molto numero di Monaci, ſingolari per pietà e dottrina. Prima però di ſcoſtarci da queſto Monaſtero conviene fare menzione del Refettorio, in fronte di cui ſi vedono rappreſentate le nozze di Canna dal pennello di Caliſto da Lodi, e diſtribuite ſopra delle fineſtre le immagini de' Santi Appoſtoli, fatte dallo ſteſſo Pittore. Non ſi vuole quì laſciare di traſcrivere l'Iſcrizione, che reca alla noſtra Metropoli il bell' elogio di *Nove Atene* già pubblicata da Pietro Appiano, dal Grutero, dal Cellario, dal Chuverio, e da tant' altri, ma che degnamente deve aver luogo ancora in queſt' Opera, inſerita a queſto luogo, perchè ſcoperta nell' Ambroſiana Baſilica (*a*):

IMP.

(*a*) *Vide Joſeph. Anton. Saxium Prodrom. de Stud. Litterar. Mediol. cap. 3. pag* 33.

IMP. CÆSAR. T. ÆLIUS. HADRIANUS.
ANTONINUS. AUG. PIUS. CONS. III.
TRIB. POT. P. P.
AQUÆDUCTUM. IN. NOVIS. ATHENIS.
COEPTUM. A. DIVO. HADRIANO.
PATRE. SUO. CONSUMMAVIT.
DEDICAVITQUE.

Il mentovato Cardinale Aſcanio Maria non ſolamente volle laſciare magnifici atteſtati della di lui divota liberalità in favore del Monaſtero, ma ancora aveva in penſiero di dare ſimili prove nell' erezione di una Canonica pel Clero Secolare, che ivi numeroſo di due Ordini, cioè de' Canonici, e Cappellani, s'impiega in cantare avanti l'Altare di Santo Ambroſio gli Uffici Divini: ed in fatti aveva già fatto por mano all' opra, come aſſeriſce il Villa (*a*), col far' alzare da' fondamenti un vaſto Portico, ſoſtenuto da Colonne di marmo, che pure a' dì noſtri ſi vede, ſendone ſtato Architetto non il Bramante, come ſcrive il Torri, ma il Bramantino, facendone teſtimonianza il Vaſari nella parte terza delle Vite de' Pittori ed Architetti alla pag. *566.*; ma ſendoſi cangiate le di lui fortune, rimaſe inperfetto tale religioſo diſegno. Della antichità ed origine di queſto sì illuſtre Capitolo, ſtato

(*a*) *Giovambatiſta Villa nella deſcrizione delle VII. Chieſe Stazionali di Milano.*

ſtato dichiarato Imperiale, ed ogn' uno dei Canonici Cappellani dell' Imperio, con molte altre diſtinte grazie e privilegj dall' Imperadore Sigiſmondo ſotto il dì 21. Novembre 1431., e confermati dall' Imperadore Leopoldo il dì 9. Novembre 1669., non giova quì formarne giudizio, eſſendo diviſi gli Scrittori nell' aſſegnarne l'origine, mentre il Boſca attribuiſce la loro fondazione ſino a' tempi di San Simpliciano (*a*) : *Rem altiùs repetentes ad ipſius Conditoris Ambroſii, ac Simpliciani tempora revocamus*. Di oppinione diverſa aſſerì di eſſere il Puricelli, aſſegnando i più chiari principj di queſta Collegiata al nono Secolo, cioè verſo l'anno 860., producendo una Carta di Tadone noſtro Arciveſcovo data nell' anno 866. a Pietro Abate di queſto Monaſtero, in cui conferma li Preti Secolari dallo ſteſſo Abate poco addietro introdotti : *Et ipſos Presbyteros, ab eo* (cioè Pietro) *in Eccleſia Sancti Ambroſii noviter ordinatos, in noſtrorum concivium Congregatione Presbyterorum ſuſcepimus*. Noi però nulla vogliamo decidere, e ſoltanto diremo, eſſere queſti come le Città più coſpicue, delle quali per la loro antichità non ſe ne ſa chiaramente l'origine. Dopo quello della Metropolitana tiene queſto Capitolo il primo poſto, ed ottennero per iſtanza di San Carlo noſtro Arciveſcovo li Canonici dalla

(*a*) *De orig. & ſtat. Bibl. Ambroſ. Lib. III. pag.* 81.

dalla Santa Sede il privilegio, di vestire per abito Corale nel Verno la Cappa pavonazza, colla pelle d'Ermellino, e nella State la Cotta sopra del Roccetto; e li loro Cappellani Corali di portare l'Almuzia.

San Remigio.

NEgli Orti del Monastero testè descritto di Santo Ambrosio, avvi picciola Chiesa in forma rotonda, celebre per la conversione, come si giudica, e si ritiene per antica tradizione, di Santo Agostino, il quale nelle tanto celebri sue Confessioni asserisce, che stando presso ad una Ficaja, irresoluto ancora se dovesse proseguire nella Setta de' Manichei, od acconsentire agli interni ed esterni stimoli, che lo sollecitavano a farsi Cattolico, udì la reiterata voce, senza sapere d'onde sortisse, fuorchè dal Cielo, che gli suggerì: *Tolle, lege*; trovandosi all' istante dinanzi a' piedi il Libro delle Pistole di San Paolo, colla lezione delle quali alle Divine chiamate si arrese. Era questa Chiesa dedicata per l'addietro a San Giovanni il Batista; ma poscia non si sa per qual motivo fu chiamata di San Remigio, e tal nome fino al presente ritiene. In quella forma, in cui al presente ritrovasi, fu fatta eriggere nell' anno 1620.

1620. per ordine d'un Abate della Congregazione di Ciſtercio, chiamato Don Stefano Lonati, ſendone ſtato Architetto il celebre Fabio Mangoni. Ella è ornata con varj lavori di ſtucco, e pitture a freſco, che rappreſentano l'additata Storia della Converſione di Santo Agoſtino; l'Altare poi, in cui ſi vede effigiata Maria Santiſſima a' piedi della Croce, con San Giovanni a canto, fu dipinto dal Cavaliere Iſidoro Bianchi.

San Sigiſmondo.

NEl mezzo del Cortile, che ſerve di centro al circuito delle Caſe Canonicali del Capitolo Secolare di Santo Ambroſio, vedeſi picciola Chieſa, fino da molt' anni addietro nominata in varj Monumenti, non già col titolo di San Sigiſmondo, che ora ritiene, ma col nome di *Santa Maria Greca*, o *Favagreca*; queſto certamente è nome corrotto, mentre il di lei vero titolo in latino linguaggio era *Sanctæ Mariæ faventis Ægris*, d'onde ne ſarà poi facilmente derivato preſſo del Volgo il corrotto vocabolo di *Favagreca*. Ciò comprova una tavoletta ſtata forſe ſcoperta nel rifabbricare queſta Chieſa, e ad eterna memoria ſtata inſerita nelle pareti colla ſottonotata Epigrafe:

Eccleſia

Eccleſia Sanctæ Mariæ
Faventis ægris
Sanctique Martyris Sigiſmondi,
Et Deſiderii Epiſcopi.

Deo. Opt. Max.
Et Mariæ Matri incomparabili
Caſu repertum
Antiqui nominis elogium
Delubri hujus Curatores
Pientiſs. reſtituerunt
Milleſimo Quingenteſimo
Vigeſimo nono.

Verſo l'anno ſopranotato fu adunque rifabbricata queſta Chieſa, e, perduto l'antico vocabolo, ora ſi chiama di San Sigiſmondo, il di cui Sacro Corpo in eſſa ripoſa, come pure quello di San Deſiderio Veſcovo e Martire. Aſſeriſce il Boſca nel Martirologio Ambroſiano (*a*), eſſere depoſitato queſto ſacro pegno dietro all' Altare inſieme dell' altro Corpo di San Deſiderio Veſcovo e Martire, e che il Capo ſi trovi rinſerrato entro Buſto d'argento, che ſi conſerva nella Sacriſtìa de' Canonici della Baſilica Ambroſiana. Eſſere depoſitato il Corpo del Santo Re in queſta Chieſa dedicata a Maria Vergine col titolo ſpeziale di favorevole a' Malati, dà a ſupporre, ſia ſtato con

(*a*) *ad diem 1. Maji.*

con avvertenza eſeguito, eſſendo il Santo Martire Re di Borgogna tenuto per Protettore di chi patiſce le febbri quartane, come avviſa San Gregorio Turoneſe *de gloria Martyrum Cap.* 75., e di più nel Monaſtero Floriacenſe di San Benedetto ſi trova un manoſcritto antico di circa 900. anni addietro, nel quale ſta regiſtrata *Miſſa in honore Sancti Sigiſmundi Regis & Martyris pro febricitantibus*, data in luce dal Padre Don Edmondo Martene *de Antiqu. Eccl. Ritib. lib. III. Cap. XV.* ove nel Prefazio ſi legge: *Domine - - - - in honorem electi tui Sigiſmundi, tempeſtatem ab eo frigoris excutias, febrium ardorem repellas, & ad ſanitatem triſtinam illum revocare digneris &c.*; volendo forſe i Milaneſi avere in una Chieſa ſteſſa due Avvocati per la guarigione dalle febbri, come aſſeriſce il precitato Boſca: *Hæc Eccleſia S. Mariæ Faventis Ægris, non modò idcirco fortaſſe appellatur, ob opem Deiparæ, verùm fortè propter S. Sigiſmundum, cujus patrocinio Quartanarios ſanari teſtatur Turonenſis.* Il celebre Carlo Baſcapè allora quando ancora Sacerdote Secolare riteneva il nome di Giovanfranceſco, in un ſuo libro delle notizie di alcune Chieſe di Milano, dopo di avere in iſcorcio narrata parte del già eſpoſto, così ſoggiugne: *E'* (queſta Chieſa) *di molta ed antica divozione, & ſi trova che ha Indulgenza ſpecialmente alle*

Ca-

Calende di Maggio, giorno festivo del Santo Tutelare; oltre di che in cadauno Lunedì dell' anno vi si celebrano Messe in buon numero, sendovi Altare privilegiato a suffragio de' Defonti.

Dentro a questo recinto pensa il Puricelli, che si trovasse una Casa Religiosa, chiamata nelle antiche Carte *Domus Laboris*, in cui li Monaci teneffero i loro lavorerj, per esercitarsi nelle opere manuali, secondo viene ad essi prescritto nella Regola di San Benedetto al Cap. 48.; al presente però, più non si contradistingue, e se essa pur v'è, viene abitata da' Secolari.

Num. 155.

Battisterio, detto di Santo Agostino.

QUesta Chiesa, dedicata a Santo Agostino, sta posta su' confini del recinto, al quale si stendono il Monastero e Giardino de' Monaci di Santo Ambrosio, e ad essa pure si passa dalla stessa Ambrosiana Basilica, sortendo per la porticella posta frammezzo, come additammo, a' due Altari, sacri l'uno a San Bartolommeo, e l'altro a Maria Vergine. Avvi in tal luogo un' aperto Viale, in cui si vede

vede dipinto a tempra da Giovambatiſta della Cervia Gesù levato dalla Croce, e depoſitato nel grembo della di lui Madre Addolorata, colla Maddalena piagnente. Nel medeſimo Viale vi ſono tre Oratorj di Secolari ſenz'abito, i quali ne' dì feſtivi ſi radunano ivi per cantare l'Uffizio della Beata Vergine, ed attendere ad altre opere di pietà.

Ora per ritornare alla Chieſa, da cui ci dipartimmo, queſta chiamaſi il Battiſterio di Santo Agoſtino, perchè da molti ſi credè, che in tal luogo ſia egli ſtato lavato colle acque del Batteſimo da Santo Ambroſio, come pure aſſerì il Torri. Noi però ſiamo di parere diverſo, e coll'evidenza delle ragioni, ed autorità prodotte dal Sig. Dottore Bibbliotecario Saſſi nella ſua Diſſertazione a favore del Capitolo Metropolitano, rigettiamo come favoloſa l'aſſerzione delli Beſcapè, Morigia, Villa, e Torri, i quali ſopra una ſemplice mal fondata tradizione hanno francamente ciò aſſerito. In fatti, come mai ſi ha a credere, che Santo Agoſtino foſſe battezzato in queſto luogo, quando il Battiſterio era contiguo alla Chieſa Intromurana e maggiore, come ſcriſſe Santo Ambroſio a ſua Sorella Marcellina (*a*): *Sequenti die* (*erat autem Dominica*) *poſt Lectiones, atque Tractatum, dimiſſis Cathecumenis, ſymbolum aliquibus Competentibus in BAPTISTERII tra-*

(*a*) *Epiſt. XX. novæ Edit. Pariſ.*

tradebam BASILICA, vicina appunto alla Chiesa Intromurana. Chi è dello antico costume della Chiesa istrutto, il quale non sappia, che vi aveva un solo Battisterio nelle Città in que'primi tempi della Pace accordata da Costantino a' Fedeli, e che dopo per molti Secoli fu soltanto disposto di averne due, uno pe' Maschi, e l'altro per le Femmine? Acchè adunque andar cercando, che Santo Agostino sia stato lavato colle acque Battesimali in questo luogo, quando il solo Battisterio era nel centro, diremo così, della Città, e non in questo sito fuori delle mura. Che se più d'un Battisterio vi fosse stato ne' tempi di Ambrosio, come avvisa saviamente il Sig. Dottore Muratori (*a*), conveniva che detto Santo lo contradistinguesse, per denotare qual fosse: *Alio nomine distinguenda erat ædes illa, ut inter reliquas Baptisterii Basilicas noscoretur*. Oltre di che in un manoscritto esemplare di Landolfo il Vecchio, che si conserva nella Bibblioteca del Capitolo Metropolitano, ove lo Scrittore nomina Santo Agostino battezzato nella Chiesa di San Giovanni *ad Fontes*, il mentovato Sig. Dottore Sassi assicura di aver letto in margine scritta di antica mano questa annotazione: *Fuit ergo Beatus Augustinus baptizatus in Ecclesia Sancti Johannis ad Fontes, quæ erat inter Ecclesiam Majorem, & Sanctæ Theclæ*, e perciò

(*a*) *Anecd. Tom. I. pag.* 175.

nella Città, non mai in questo sito, estramurano in que' tempi. Di quà si prova parimente falso, quanto asserì il Torri, dicendo, che il da lui supposto Battisterio era intitolato *di San Giovanni al Fonte*, essendo certamente stato assegnato il nome del Precursore al Battisterio, che stava contiguo alla Chiesa Maggiore, e perciò se fu battezzato nel Battisterio di San Giovanni alle Fonti il Santo Dottore, ciò non seguì, ove il Torri e gli altri da esso seguitati credettero, perchè troppo manifesto egli è, che la Chiesa di San Giovanni al Fonte era contigua alla Metropolitana. Durò la Chiesa di San Giovanni alle Fonti fino all' anno 1410., come si ricava da una memoria scritta nel Breviario di Monsignor Casola Ordinario Canonico della Metropolitana, veduta dal Puricelli (*a*), da cui la riportiamo in questo luogo: *Si quis scire cupit, quandonam hæc ipsa S. Johannis ad Fontes Ecclesia fuerit è medio sublata, hoc intelligat è Capituli Metropolitani codice, cujus hæc est Epigraphe:* „*Rubrica Breviarii Reverendi Ca-*„*solæ* (che viveva nell' anno 1490.) *cum mul-*„*tis aliis*, ove al fol. 15. pag. 11. si legge: „*De repositione Reliquiarum Ecclesiæ seu Ba-*„*ptisterii S. Joannis ad Fontes demoliti. Ad* „*perpetuam memoriam nota, quòd sub anno* „*Domini millesimo quadringentesimo decimo,* „*die*

(*a*) *In Vita Laurentii Littæ pag.* 342.

„*die decimasexta mensis Julii, consecratum*
„*fuit Altare situm in Sacristia nova Aquilo-*
„*nari Ecclesiæ Mediolanensis in honorem Beati*
„*Joannis Baptistæ per Reverendissimum in*
„*Christo Patrem Dominum Fratrem Ambrosium*
„*Archiepiscopum Mitilinensem. In quo qui-*
„*dem fuerunt repositæ Reliquiæ Sanctorum di-*
„*versorum, repertæ in Altari antiquo S. Joan-*
„*nis ad Fontes, præsentibus venerabilibus vi-*
„*ris, Domino Pagano de Besozero, Petro de*
„*Cottis, Maphiolo de Brippio, Ordinariis præ-*
„*fatæ Ecclesiæ Mediolanensis.* Aggiugne nello stesso luogo il Puricelli le cerimonie, colle quali fino dalla metà del XII. Secolo nella Vigilia del Santo Natale di Cristo passava il Clero Metropolitano alla visita delli Battisterj di San Giovanni alle Fonti de' Maschi, e di Santo Stefano per le Femmine, come le ha descritte il Beroldo, che viveva in que' tempi. „Sortendo il Clero dalla Chiesa Iemale di „Santa Maria, allora il Soddiacono riceve il „Turibolo dalle mani del Diacono, ed imme-„diatamente s'incamminano alla Chiesa del „Fonte, chiamata di Santo Stefano, ed ivi „dinanzi a quell'Altare fanno le stesse ceri-„monie, come furono fatte dinanzi all'Altare „di Santa Maria, e dicono questa Orazione, „*Ad aures clementiæ tuæ &c.*, dopo di che „immediatamente ritornano alla Sacristìa, ove „il Cimiliarca onorevolmente fa loro appre-

„ſtare Vino à bere, porgendolo due Cuſtodi, „impiegati nell'uffizio di Coppieri. Di poi „vanno a San Giovanni, denominato alle „Fonti, e fanno lo ſteſſo, dicendo queſta „Orazione: *Fortitudo Fidelium Deus &c.* Di „poi a Santa Tecla, e dicono l'Orazione: „*Exaudi nos miſericors Deus &c.*, e per ulti- „mo ſe ne vanno a San Michele in Domo.„ Tanto baſti di avere quì eſpoſto, eſſendoſi di ciò trattato, quando ſi ſcriſſe ſopra la Chieſa Metropolitana nel Tomo I. di queſt' Opera.

Ma per ritornare in ſentiero, conoſciuta affatto inſuſſiſtente la oppinione, che in queſto luogo ſia ſtato battezzato Santo Agoſtino, più toſto ſupponiamo, che queſta picciola Chieſa ſia ſtata eretta in memoria dello ſpirituale rinaſcimento del Santo Dottore, e che da quella azione ne ritenga poi ſino a' noſtri giorni il nome e la memoria. Nel Secolo XII. della noſtra ſalute era queſta Chieſa Parrocchiale, comprovandolo un' autentica memoria, cavata dal Privilegio, conceſſo dal Papa Paſcale II. a Giovanni Abate del Monaſtero Ambroſiano nell'anno 1103., in cui ſi legge: *Et ſimiliter concedimus Eccleſiam Sancti Auguſtini cum Parochia ſibi pertinente.* Al preſente però non è più Parrocchia, ma ſemplice Oratorio, formato con aſſai vaga architettura di una ſola Nave, nel fondo di

cui

cui avvi un'Altare, in cui si vede effigiata la Beata Vergine col Divino Pargoletto in fra le braccia, ed al di sopra viene rappresentata a fresco sopra del muro la Storia del Battesimo del Santo suo Tutelare. Non lungi da questo Oratorio ebbe principio la celebre Religione de' Padri Cherici Regolari della Congregazione di San Paolo, dal volgo chiamati Bernabiti, che poscia passarono, come in luogo più agiato, alla Chiesa di San Barnaba, da noi addietro descritta, e di ciò se ne conserva la memoria in un' Elogio posto nella parete esteriore del lato destro della descritta Cappella.

Num. 156.

San Michele su'l Dosso, Monastero di Monache Cistercienſi.

LA Chiesa di questo Monastero ella è posta sopra la Piazza della Basilica Ambrosiana, e giacchè cade in acconcio di qualche cosa dire della medesima, quì ne faremo menzione. Questa adunque benchè

non ſia di molto larga, è però aſſai lunga, mentre dalla Chieſa di San Franceſco ſtende un braccio, che ſino all' additato Monaſtero conduce. Sopra di eſſa non molto diſcoſta dall'Atrio della Baſilica mentovata in mezzo ad annoſe piante alzata ſi vede una ſdruſcita Colonna di marmo, ove, dice il Fiamma, che ſi portava l'Imperadore, prima di eſſere coronato colla Corona del Ferro: *Imperator primò debet ire juxta columnam marmoream, quæ eſt extra Eccleſiam S. Ambroſii*; ma, come addietro accennammo, laſciamo tutta la fede di tale aſſerzione preſſo l'Autore, che la regiſtrò; eſſendo più probabilmente queſta Colonna un' avanzo dell' antico Palazzo, che tenevano gli Imperadori in queſto ſito, come lo crede ancora il Padre Grazioli nel ſuo Libro *de Antiquis Mediolani Ædificiis Cap. VIII.*; quindi aggiungiamo con eſſo lui, eſſervi ſtato coſtume, che i Podeſtà di Milano nel giorno, in cui entravano ad aſſumere l'amminiſtrazione della loro Carica, doveſſero venire a queſta Colonna, come ſi ricava da una Supplica data a Ludovico XII. Re di Francia nell' anno 1507., riferita dal Puricelli (*a*): *Columna, quæ à Mediolani Prætore adiri ſolet eo die, quo Præturam init &c.* Per altro, che in vicinanza alla Baſilica Ambroſiana vi foſſero

(*a*) *Diſſert. Nazar. Cap. CXXXIII. num.* 4.

ro due Palazzi Imperatorj, l'uno più antico, di cui questa Colonna è un' avvanzo, ed un' altro più recente, ove si tratteneſſero gli Imperadori, per non entrare nella Città, a tenore del Privilegio accordatole da Teodoſio il più giovane, con ſavio accorgimento lo ſuppone il riferito Padre Grazioli, e noi ci accoſtiamo alla di lui oppinione. Sopra la medeſima Piazza trovavaſi una Porta minore, per cui ſi ſortiva da' recinti della Città, ampliati dopo la demolizione del Barbaroſſa, e queſta veniva chiamata *Puſterula S. Ambroſii*; dopo alcuni anni fu eſſa ſerrata, quando Cane de la Scala la fece di nuovo aprire, raccontando tutta la ſerie dell' avvenuto Pietro Azario, Autore del Secolo XIV. nel Capo VII. della ſua Storia (*a*): *Canis de la Scala, apertâ unâ puſterulâ jam clausâ apud Sanctum Ambroſium, pontem ſuper foſſa Mediolani ſuis exſpenſis conſtrui fecit. Quod non valens tolerare Dominus Galeatius, qui tunc dormitabat, noctis tempore dictum pontem fecit tacitò dirui. Deinde videns Dominus Canis, iteratò dictum pontem ſuis expenſis refici fecit &c. Et iteratò prædictus Dominus Galeatius dictum pontem ardere fecit, addens quod nullo modo dictus pons fieret.* Crediamo noi, che ancora la Puſterla ſia ſtata ſerrata per ordine di Azzo Viſconti,

(*a*) *Rer. Ital. Script. Tom. XVI.*

ſconti, del quale ſi legge nel ſuccitato Autore al Cap. VIII., che *duplicavit in potentia Mediolanum, & in brevi tempore ipſam Civitatem funditus intrinſecus murari fecit pulchro muro, ut eſt de præſenti*, e da quel luogo in avanti non fa altra menzione dell' additata Puſterla.

Se ſi ammetteſſe l'oppinione più accettata dal Puricelli (*a*), e da eſſo appoggiata a quanto ſcriſſe il Fiamma nel Cap. 145. della ſua Cronaca Maggiore, ſotto l'anno di Criſto 572., val' a dire, che la Corona del Ferro quella ſia, mandata da Santa Elena Imperadrice a Coſtantino di lei figliuolo (quantunque il maggior numero de' Scrittori concorra a crederla iſtituita da Teodelinda Regina de' Langobardi) avrebbeſi a riconoſcere queſta Chieſa di San Michele ſino dal ſeſto Secolo illuſtre, per aver ricevuto l'onore, che li Re d'Italia foſſero in eſſa coronati; aſſerendo il Fiamma nel luogo additato: *Quam coronationem (Theudebertus Rex) fieri ordinavit in Eccleſia parva Sancti Michaëlis juxta Eccleſiam Sancti Ambroſii &c.*, e più oltre ſoggingne: *Et moriens (Theudebertus) juxta Sanctum Ambroſium in Eccleſia parva S. Michaëlis tumulatur; ubi locum coronæ ordinaverat eſſe*. Noi però ſolamente ne diamo la notizia, laſciando in arbi-

(*a*) *Puricell. Monum. Baſil. Ambroſ. pag. 179. nu. 101.*

arbitrio all' erudito Leggitore di darle quella fede, che faragli ſuggerita dal ſuo dotto diſcernimento.

Aſſeriſce parimente il Puricelli (*a*) eſſervi coſtante tradizione, che queſta Chieſa ſia ſtata alzata da' fondamenti per ordine di Santo Ambroſio, e dal medeſimo dedicata all'Arcangiolo San Michele, ed a tutti li Santi Angioli; aggiugnendo, che ſia perſeverata ne' Milaneſi non ordinaria divozione verſo di eſſa per molto tempo. Al preſente unito a queſto Tempio avvi un Monaſtero di Vergini velate dell'Ordine Ciſtercienſe, e volgarmente chiamanſi *le Monache di San Michele ſul Doſſo*, forſe, per eſſere poſto il Monaſtero in luogo alquanto ſollevato dal piano, mentre queſto è il vero ſenſo, con cui preſſo di noi s'intende la parola *Doſſo*. A queſto Monaſtero furono unite le Monache del Monaſtero, denominato del Santiſſimo Corpo di Gesù Criſto, o ſia *Corpus-Domini*, poſto in Porta Comaſina ſotto la Parrocchia di San Simpliciano; e ciò ſeguì per ordine di Monſignor Veſcovo di Famagoſta Viſitatore Appoſtolico inviato a queſta Città dal Papa Gregorio XIII., come ſi ricava da un'Iſtromento rogato da Giambatiſta Andreotto Notaro della Curia Arciveſcovile *A. D. Milleſimo quingenteſimo ſeptuageſimo*

(*a*) *Num.* 132. *pag.* 238.

mo octavo , Indictione ſexta , die Martis primo menſis Julii , in cui ſi legge la ſeguente Narrazione : *Cùm ſit , quòd de ordine Illuſtriſſimi & Reverendiſſimi Domini Epiſcopi Famagoſtenſis Viſitatoris Deputati per Sanctiſſimum Dominum Dominum Gregorium Papam XIII. levatæ fuerint Reverendæ Dominæ Moniales Sanctiſſimi Corporis Domini Noſtri Jeſu Chriſti extra ſuum Monaſterium , ſitum in P. C. Paroch. S. Simpliciani Mediolani , & conductæ in Monaſterio S. Michaëlis ſupra Dorſum P. Vercellinæ Mediolani , ibique unitæ & incorporatæ ex ordine , ut ſupra &c.* Nel quale Iſtromento viene di più fatta menzione , che queſto Monaſtero di San Michele era dipendente , e riconoſceva per Superiore il Padre Priore di Miramondo , Abazìa de' Padri della Congregazione Ciſtercienſe , poſta circa otto miglia fuori di Porta Ticineſe , leggendoſi in ſeguito : *Cùmque etiam ſit , quod infraſcriptus Reverendus Pater Prior Miramundi Superior præfatarum Reverendarum Dominarum Abbatiſſæ & Monialium &c.* Di più lo ſteſſo Iſtromento ragguaglia , eſſere ſtate convocate in Capitolo , oltre la Badeſſa Donna Barbara Tanzi , 42. Monache *facientes & repræſentantes majorem & ſaniorem partem Capituli ipſius Monaſterii & Conventus* , promettendo e ſtipolando *ſuis nominibus propriis , & nomine aliarum Dominarum Monialium ipſius Monaſterii*

ſterii &c., per trattare della Vendita del precitato Monaſtero del *Corpus-Domini*, come a ſuo luogo ſi eſporrà.

Queſta Chieſa è alquanto anguſta, di una ſola Nave; ha due Altari, uno in fronte, ſopra di cui è rappreſentata Maria Vergine circondata da varj Angioli, ed è creduto l'autore della pittura il Giampedrino; nel lato ſiniſtro v'ha l'altro Altare della Vergine Addolorata, dipinta da incognito Pittore, ed a queſto Altare corriſpondono le Crati, dalle quali aſcoltano la Meſſa, e ricevono il Santiſſimo Sacramento quelle Religioſe.

Tra la Chieſa mentovata, e la Baſilica Ambroſiana ſi crede che ſi trovaſſe il Palazzo, chiamato dell'Imperadore, cioè, come ſcrive il Fiamma (*a*), *ubi Imperatores habitare conſueverant*, godendo li Milaneſi di un antico Privilegio, che gli Imperadori non aveſſero ad entrare nel recinto della loro Città, qual' ora vi ſi portavano per eſſere coronati della ſeconda corona, chiamata del Ferro, ciò racconta il Puricelli (*b*), traendolo dall'Autore ſuccitato nella Cronaca, intitolata *Flos Florum*, il qual così ſcrive: *extra Civitatem veterem juxta Eccleſiam Sancti Ambroſii ædificatum fuit Palatium permaximum, ubi Imperatores habitabant*

(*a*) *Chron. Maj. cap.* 228.
(*b*) *Baſil. Ambr. Num.* 132. *pag.* 239.

tabant tempore coronationis ſuæ; quia Civitatem Mediolani propter reverentiam Privilegiorum intrare nolebant. Scrive l'additato Fiamma, che queſto Palazzo da Ottone il Magno fu donato al Monaſtero di Santo Ambroſio: *Monaſterio Sancti Ambroſii donavit Palatium Imperiale &c.* Per lo contrario il Padre Carlo Beſcapè nella ſua Storia Milaneſe aſſeriſce, eſſere ſtato donato tal Palazzo a' Canonici, e d'avere ciò appreſo da autentiche Carte del loro Archivo; ecco le ſue parole (*a*): *Certè fuit Palatium Imperatoris, quod poſtea Canonicis donatum eſſe ſcribitur, & in authenticis monumentis habetur, quæ in Eccleſia Ambroſiana aſſervantur*. Ora però tal Palazzo è affatto demolito, ed il teſtè citato Scrittore è di parere, che la Colonna di marmo, addietro accennata, ſia l'unico avanzo di quella magnifica fabbrica, a cui noi pure accordiamo il noſtro, come ancora poc' anzi accennammo.

Sopra la Piazza, che circonda il recinto della Baſilica Ambroſiana ſeguì la ſolennità della Coronazione di Giovanni Galeazzo Viſconti Conte di Virtù in Duca di Milano, avvenuta nell'anno 1395. alli 5. di Settembre in Domenica, come aſſeriſcono gli Annali Milaneſi, ſtampati nel Tomo XVI. Rer. Ital. col.

(*a*) *Carol. à Baſil. Petr. in Vita S. Caji Archiep.*

col. 821. cap. CLVII. *die V. Septembris in die Dominico inter undecimam & duodecimam horam ſuper Platea S. Ambroſii, ubi factum erat maximum Tribunal, inſignitus fuit Ducali dignitate*. Tale ſolenne cerimonia fu ſpiegata ſteſamente in una lettera, ſcritta alli 10. di Settembre dell' anno ſteſſo da Giorgio Azzanello ad Andreolo Areſi Cancelliero Ducale, donde ne trarremo il ragguaglio ad illuſtrazione di queſt' Opera: „De' chiamati da quaſi „tutte le parti del Mondo Principi, Signori, „e Comunità per intervenire a condecorare „la gran Feſta della Coronazione del nuovo „Duca onore dell' Italia, v' intervennero, „l'Illuſtre Marcheſe di Monferrato, il di lui „fratello Cavaliere Guillelmo, i Magnifici „Conte Antonio d'Urbino, Franceſco Cava„liere e Giacopo fratelli da Carrara, l'Illuſtre „Ugone da Saluzzo, il Reverendo e Spetta„bile Veſcovo Meldenſe, il Seneſcallo di Du„go, gli Ambaſciatori Regi, e molti nota„bili Ambaſciatori della Sicilia; Venezia, Fi„renze, Bologna, Piſa, Siena, Ferrara, Pe„rugia, Lucca, e Savona, mandarono loro „onorabili Ambaſciatori; le altre Città per „giuſte inſorte cagioni non poterono ciò eſe„guire. Tutti i nominati appena ſpuntato il „giorno di Domenica, dal Caſtello della „Porta di Giove accompagnarono il futuro

„Duca

„Duca ſino a Santo Ambroſio, preceduti da „copioſo numero d'Iſtrioni, e di Muſici con „armoniche e ben' accordate Sinfonìe. Era „fiſſato ſopra la Piazza di Santo Ambroſio „verſo la Cittadella alto onorevole quadrato „palco, difeſo in ogni parte di ſteccato, co„perto ne' ripari, e ne' gradini di panno di „ſcarlato; al di ſopra poi era coperto di „broccato d'oro a fondo roſſo. In tal ſito il „Magnifico Soldato Beneſio Cumſinich, Luo„gotenente Ceſareo, aſpettava il futuro Duca „per intronizzarlo. Stavano vicino al palco „dal canto ſiniſtro, quanto ſia il lanciare di „una pietra, Paolo de' Savelli Principe Ro„mano ed il Cavaliere Ugolotto de' Biancardi „con iſchierata Squadra di 500. Cavalli, per „cuſtodire quella Piazza, aſſollatiſſima per „la concorſa gente, ſtantecchè il Gran Conte„ſtabile ſi trovava malato. Arrivò il futuro „Duca, e gli altri con lui; Beneſio benigna„mente lo accolſe, e lo collocò alla mano „ſiniſtra di lui ſopra il più eminente luogo „del Soglio. Gli altri Prelati, Signori ed „Ambaſciatori più qualificati ſedettero ſopra „lo ſteſſo palco. La Biandiera Imperiale era „tenuta a deſtra da un Cavaliere Boemo „compagno di Beneſio. Alla ſiniſtra altra „Bandiera inquartata colle Arme del Duca era „tenuta dal Cavaliere Ottone da Mandello.

„Let-

„Lettoſi laſsù il Privilegio, che coſtituiva il „Conte di Virtù Giovan Galeazzo Viſconti „Duca di Milano, conceſſo dall' Imperatore „Wenceslao in Praga nel giorno primo di „Maggio dello ſteſs' anno 1395. della Terza „Indizione, il Duca inginocchiatoſi diede „giuramento di fedeltà a Ceſare nelle mani „dell' Imperiale Luogotenente, il quale dipoi „gli poſſe in ſu le ſpalle il Manto Ducale fo„derato di Vajo da cima a fondo. Quindi „preſolo per il braccio lo intronizzò, ponen„doli in capo una Corona ornata di Gemme, „ſtimate del valore di duecento mila Fiorini. „Stando ſeduti il Duca, ed il Luogotenente, „i Prelati cantarono Inni di ringraziamento a „Dio Signore in fra 'l concerto degli Iſtru„menti Muſicali; ed in ſeguito (Pietro Fi„largo, che fu di poi Arciveſcovo di Mila„no, e Sommo Pontefice col nome di Aleſ„ſandro V. allora) Veſcovo di Novara recitò „una Orazione Panegirica in lode del Duca. „Queſta finita, ſi celebrarono gli Uffizj Divi„ni; e dietro ad eſſi il Luogotenente Ceſareo „ed il Duca montarono a Cavallo, ſerviti da „magnifico Baldachino portato da otto Cava„lieri ed otto Scudieri, andando col ſeguito „di tutti li Prelati, Signori ed Ambaſciatori „ſino all' antico Palazzo, alle Porte di cui „furono affiſſe le due Bandiere, Imperiale,

„e Du-

„e Ducale . Erano in Corte apparecchiate le „tavole , ſervite con ricchiſſimi vaſellamenti „di Argenterìa , eſſendo al di ſopra coperte „in forma di padiglione da arazzi teſſuti ad „oro . Al capo della Menſa ſedè il Duca , „avendo a canto ne' lati i due Ceſarei Luo„gotenenti , e dietro a loro per ordine delle „loro Dignità gli altri Signori ec. Al Lunedì „paſſarono moſtra nel Palazzo Ducale i di„ſpoſti Gioſtratori . Al Martedì, 300. di que„ſti , diviſi in due ſchiere , l'una denominata „Roſſa, e l'altra Bianca , colle loro Bandiere „entrarono nello ſteccato , eſſendo propoſto „il premio della vittoria del valore di mille „Fiorini , e l'ottennero il Cavalier Galeazzo „di Grumello , ed il Boemo compagno di „Beneſio . Al Mercoledì ſi gioſtrò di nuovo, „e ne riportò il premio , qual' era un Fer„maglio del valore di mille Fiorini , il Mar„cheſe di Monferrato . Al Giovedì termina„rono le Gioſtre , nelle quali Bartolommeo „fratello di Domenico da Bologna acquiſtò „un Cavallo del prezzo di 100. Fiorini ; e „Giovanni Robella Scudiero del detto Mar„cheſe , un altro di 200. In quel giorno il „Duca fece Cavalieri 5. Ambaſciatori del Co„mune di Sienna.„ Intervennero alla Corona-zione i Veſcovi di Piacenza, di Pavia, di Cremona , di Lodi , di Breſcia , di Novara , di

Tor-

Tortona, di Verona, di Reggio, di Parma, di Aleſſandria, di Como, e di Bobio; eſſendo aſſente l'Arciveſcovo Antonio da Saluzzo. Della riferita ſolenne Coronazione ſe ne vede miniata con maeſtrìa l'Immagine in un Miſſale, ſcritto forſe per farne uſo nella ſteſſa funzione, il quale ſi conſerva nella Sacriſtìa de' Signori Canonici di Santo Ambroſio.

Num. 157.

Basilica di San Vittore al Corpo de' Monaci Olivetani.

Più volte ci venne in acconcio l'avere a lodare la celebre Pietà di Filippo, chiamato Oldano, Nobile Cittadino e Senatore, che li Cadaveri de' Santi Martiri con sollecita cura sottratti da' patiboli consegnava a convenevole sepoltura. Ebbe egli due figliuoli, l'uno nomato Porzio, e l'altra Fausta. Rimasero questi come eredi delle sostanze paterne, così ancora della di lui divozione, di sorteche ne' fundi a cadauno di essi ceduti in porzione, fecero fabbricare una Basilica, che da' respettivi loro nomi venne pure denominata. Questa pertanto, di cui al presente trattiamo, è quella, che da Porzio *Porziana* venne chiamata, e fu poscia Consecrata da San Castriziano nostro Arcivescovo, come viene dichiarato nella Lezione del nostro Breviario: *Is, aucta Fidelium multitudine, alias duas Ædes consecravit; unas, quas Fausſt., alteras, quas Portius Philippi filii Ecclesiæ donarunt*; avendo in entrambe instituita l'Ecclesiastica Residenza per cantare l'Ufficio Divino, come attesta il Fiamma nel suo Manipul. Flor. Cap. XXXI. *In quibus Beatus Castricianus nitentes Cleri-*

Clericorum Choros, Davidicos Hymnos personantes, instituit. Sendo poi stato martirizzato, secondo che in appresso più diffusamente diremo, per ordine di Massimiano l'Erculeo nell'anno 303. di nostra salute San Vittore, come molti giudicano, fu da San Materno nostro Arcivescovo seppellito in questa Basilica il di lui cadavero, e da quel tempo in avanti promiscuamente essa fu, ora *Porziana*, ora di *San Vittore al Corpo* chiamata, per distinguerla dalle altre Chiese al medesimo Santo consacrate, il qual titolo ancora al giorno d'oggi ritiene. Tanto era in istima questa Basilica ne' primi Secoli della Chiesa, che quasi gareggiava colla stessa Cattedrale, non venendo con altro distintivo nome indicate, che l'una di *Basilica Intramurana*, e l'altra *Extramurana*, ciò raccogliendosi dallo stesso Santo Ambrosio (*a*), che in una delle sue Pistole inviata alla Sorella Marcellina così le denomina. Anzi gli stessi Arriani, qual' ora scortati venivano dal favorevole padrocinio dell' Imperadrice Giustina, pretendendo di avere in questa Città una delle Chiese più insigni, per ivi ordinare il loro Vescovo, ed attendere alle loro corrotte Ceremonie, una delle due accennate chiedevano; onde il Santo Arcivescovo stimolato da queste arroganti ingiuste richieste rispose loro, come nella succitata

(*a*) *S. Ambros. Epist.* 14.

citata ſua Piſtola atteſta : *Reſpondi quod erat mei Ordinis ; Templum Dei tradi à Sacerdote non poſſe* . Ed è coſa degna di arricordare il miracolo in queſta Baſilica avvenuto ne' tempi del medeſimo Santo Dottore . Raccoglievanſi in eſſa i veri Cattolici di compagnìa al loro Paſtore, per isfuggire il commerzio cogli altri infetti dell' Eresìa Arriana. Per diſſipare tanto divota unione proccurarono li Capi de' miſcredenti di far guardare da gente armata li paſſi, che verſo queſta Baſilica aprivano la ſtrada: *Sed Dominus* (come racconta Paolino (*a*)) *ad Eccleſiæ ſuæ munimentum Militum corda convertit , ut averſis ſcutis Eccleſiæ fores ſervarent , nec egredi dimitterent ; ſed ingredi Eccleſiam Plebem Catholicam minimè prohiberent* . Perchè poi attediati dalla lunga dimora non rimaneſſero i veri Fedeli , provide il Santo Arciveſcovo di ricrearli , coll' iſtituire Sacri Inni ed Antifone , che cantati veniſſero ad onore del Signore e de' ſuoi Santi , facendone teſtimonianza lo ſteſſo Paolino , che così proſiegue : *Hoc in tempore primùm Antiphonæ , Hymni , ac Vigiliæ in Eccleſia Mediolanenſi celebrari cœperunt* . L'antica forma di queſta Baſilica , fatta , ſecondo il genio di que' tempi , a Moſaico , è del tutto a' noſtri giorni mutata , in guiſa che ove allora aprivaſi la Porta , corriſponde al preſente il Coro della

(*a*) *In Vit. S. Ambroſ.* §. 13.

della nuova Chiesa, e questo trovavasi nel luogo, ove le moderne Porte si vedono. La custodia di questa Basilica venne appoggiata verso il fine del decimo, o, come più probabilmente si pensa, al principio dell' undecimo Secolo a' Monaci di San Benedetto, cavatine alcuni dal Monastero di San Vincenzo in Prato, da noi addietro descritto, e furono dotati di comode rendite pel loro mantenimento. Arnolfo, a cui viene attribuito il cognome di Arsago, nostro Arcivescovo, che entrò in tale dignità nell' anno 999. e morì nel 1019., eresse a sue spese questo Monastero, congregovvi i Monaci, e diede loro in cura l'annessa Basilica, comprovandolo il Fiamma nel suo Manipul. Flor., che così chiude il Capo CXXXV. *Monasterium Sancti Victoris ad Corpus in Ecclesia Portiana fundavit*; ed ivi fu ancora seppellito, come asserisce il P. Abate Ughelli al fine della Vita di lui. Dopo molti anni sendosi sminuito il numero de' Religiosi, ed intiepidito il fervore del culto Divino, stantecchè morto verso l'anno 1464. l'Abate Don Francesco Calcaterra, erano ridotti i Monaci al numero di soli due, le rendite testè mentovate furono convertite in Commenda, conferita al Cardinale Jacopo Mapazione Vescovo di Pavia dalla S. M. di Paolo II. Sommo Pontefice, ed in tale maniera perseverarono fino

all' anno 1507., in cui nel dì 29. di Giugno, come ſcrive il Morigia, Giovanandrea Gallerati, allora Abate Commendatario, coll' approvazione di Giulio II. Sommo Pontefice, conſegnò la Chieſa ed il Monaſtero a' Monaci della Congregazione del Monte Oliveto, aſſegnando loro trecento pertiche di terreno fruttifero ed altre Caſe, perchè ne ricavaſſero il comodo ſoſtentamento, incaricandoli di cantare la Meſſa Conventuale giuſta il Rito Ambroſiano, ed altri Legati deſcritti in un' autentica Carta di convenzione nell' anno ſuccennato ſtipolata. Dopo la morte dell' Abate Gallerati, l'additato Sommo Pontefice aſſegnò a' Monaci altri cento ſcudi d'oro, da eſiggerſi da' Commendatarj di queſta Badìa; ma non andò gran tempo, che il Cardinale Niccolò Ridolfi Fiorentino, Commendatario, permutò il titolo di Priorato in Abazìa de' Monaci ſteſſi, e ciò avvenne nell' anno 1542. (*a*) con l'aſſenſo di Paolo III. Sommo Pontefice. Ottenuto avendo li Monaci il pieno e libero poſſedimento dell' Abazìa, s'impiegarono ſenza dilazione a rifabbricare la Baſilica, che per le ingiurie del tempo minacciava rovina. Formato adunque un nuovo elegante diſegno in ordine Corintio da Galeazzo Aleſſi Pellegrino, celebre Architetto di quell' età, fuvi poſta ne' fondamenti la Pietra benedetta nel giorno

(*a*) *Pucinelli Zod. Milan. fogl.* 150.

giorno 31. di Marzo dell' anno 1560. per mano di Monſignor Melchior Crivelli Veſcovo dell' Ordine de' Predicatori. Giunto l'anno 1576. credettero li Monaci neceſſario di demolire la vecchia Chieſa, ſendo già ridotta in iſtato la nuova, per celebrarvi le ſacre Funzioni. Ottenuta pertanto l'Appoſtolica approvazione, e dall' Arciveſcovo San Carlo Borromeo l'aſſenſo, dopo di avere con pubblica feſta ſolennemente trapportate le Sacre Reliquie dalla vecchia alla nuova Baſilica, fu quella in ſeguito demolita. Non era però l'antica Chieſa, come di ſopra accennammo, nel ſito, ove al dì d'oggi la moderna vediamo, ma alquanto più addietro, ed a quella ſi portava, paſſando non già pel Ponte, che ora ſopra il Canale ritrovaſi, ed introduce nella vaſta e diritta ſtrada, che qua conduce; ma avevavi ne' tempi ſcorſi un' altro Ponte per alcuni paſſi più ritirato alla parte ſiniſtra, che guidava ad una ſtrada contigua allo Spedale di Santo Ambroſio, del quale in appreſſo noi trattaremo, e per eſſa all' antico Tempio s'andava. Coll' occaſione poi di eriggere la teſtè mentovata Baſilica, al maggior comodo della ſtrada fu da que' Monaci provveduto, chiudendo il vecchio ſentiero, togliendo l'antico Ponte, per riporre e l'uno e l'altro in luogo più vago ed agiato. Indizio della demolita Chieſa ce ne dà il Padre Don Placido Puci-

nelli nel ſuo Zodiaco, ſcrivendo la vita dell' Arcivescovo San Caſtriziano, ove avviſa, che *la Cappella maggiore levata verſo Levante fu collocata a Ponente ; dove già era la Porta di detta Baſilica , quì è il Coro ; e dov' è la Porta , ivi erano li Tumuli de' Santi .*

Aſſeriſce Giovambatiſta Villa nella Deſcrizione da eſſo fatta delle Sette Chieſe Stazionali , che queſta Baſilica doveva al di fuori eſſere cinta di vaghiſſimo Porticato, ſoſtenuto da alte colonne di marmo , deſtinato a formare come un' Anfiteatro per l'ingreſſo nella medeſima, ciò venendo propoſto dalle Tavole, nelle quali l'Architetto Aleſſi formato aveva il ſuo diſegno. Fin'ora però non fu mandata ad eſecuzione l'accennata idea, ſolamente ſcoprendoſi vaſta quadrata Piazza , al fine di cui , come in proſpetto , ſi vede il celebre Tempio , a cui per alcuni gradini , guardati da colonnette di marmo, ſi aſcende . Queſto è al di dentro in ogni ſua parte perfezionato, e diſtinto in tre Navi , tutte finite a ſtucchi allumati con oro finiſſimo , fregj , cornici , architravi , e nicchie , nelle quali ſono ſtate rappreſentate vaghe immagini da' più eccellenti Pittori . Ogn'una delle Navi accennate ha ſei Archi , che la ſoſtengono , a' quali corriſpondono in ambedue li lati altrettante Cappelle, che in appreſſo deſcriveremo . Al fine degli Archi addrtati s'innalza rotonda Cuppola, che

poſa

posa sopra di quattro ben' alti Pilastri, alla cima de' quali sono rappresentati li Santi Evangelisti, due dipinti dal Moncalvi, e gli altri due, cioè San Giovanni, e San Luca, da Daniele Crespi. La Cuppola poi è distinta in varj ordini di nicchie lavorate con profili ed ornamenti di stucco dorato, con tale proporzione distribuite, che passando dall' inferiore al supremo ordine, si ristringono ancor' esse a misura, che quel vasto vaso va raccogliendosi nella sovrapposta lanterna. Il primo di questi ordini rappresenta le Sibille, e gli altri superiori, Angioli con varj musici stromenti da corde, e da fiato nelle mani, che insieme rimirati danno a conoscere raffigurare un' armonico concerto, che comunemente Gloria si chiama. Questa pure è stata dipinta dal testè mentovato Moncalvi, Cittadino Milanese.

In capo della descritta Cuppola avvi l'Altare maggiore, ove nel giorno 26. di Luglio dell' anno 1576. da San Carlo furono depositate le spoglie de' Santi Vittore e Satiro, levate dall' antico Altare, che fu poi demolito: in oltre codesto nuovo, separate le teste de' mentovati Santi Corpi, per riporle entro a Busti d'argento, fu consecrato nell' anno 1602. alli 2. di Aprile dal Cardinale Federigo Borromeo; tutto ciò è comprovato dalle Iscrizioni poste per conservarne la perenne ricordanza: in una si legge:

Cor-

Corpora SS. Victoris Martyris & Satyri Confeſs. ſub Altari majori antiquarum Ædium recondita; inde Gregorio XIII. Pont. Max. huc à Carolo Card. tit. Sanctæ Praxedis Archiepiſcopo ſolemniter translata ſunt VII. Calend. Auguſti MDLXXVI.

Nell' altra poi :

Federicus Borromæus, Cardinalis tit. S. Mariæ Angelorum, & Mediolani Archiepiſcopus, extractis ſacris SS. Victoris, & Satiri capitibus, iiſque in thecis argenteis ſolemniter reconditis, hoc Altare denuo conſecravit Anno Domini MDCII. IV. Non. Aprilis, exiſtente hujus Monaſterii Abbate M. R. D. Michaele Miſſorono.

Dopo l'Altare ſta diſpoſto il Coro de' Monaci, circondato da ſedili di legno elegantemente intagliato, ed ornato di due Quadri appeſi a' lati delle pareti, uno de' quali rappreſenta il Martire San Vittore a cavallo, e l'altro il B. Bernardo de' Tolomei inginocchiato avanti della Santiſſima Vergine, entrambi dipinti da Enea Salmaſio. La Volta ſovrapoſta al medeſimo Altare è parimente dipinta, vedendoviſi l'Eterno Padre circondato da un drappello di Angioli, ſtato effigiato da Ambrogio Figini.

Agli Archi laterali della gran Cuppola corriſpondono due vaghiſſimi Altari : in uno de'

de' quali, posto alla parte delle Pistole, si vede espresso in tela il miracolo, avvenuto al Gran Pontefice San Gregorio, allora quando, venendo Roma spopolata dalla pestilenza, coll' accompagnamento di tutti gli Ordini Ecclesiastici e Secolari fece portare in processione l'Immagine di Nostra Signora, ed in attestato della ottenuta liberazione vide sopra la gran Torre della Mole Adriana un' Angiolo in atteggiamento di riporre la spada sguainata nel fodero; ed è opera del celebre Cammillo Procaccino, il quale parimente ha dipinti li Quadri laterali alla stessa Cappella, e le tele, che servono a coprire l'Organo, vedendosi nella parte interiore rappresentata l'Annonziazione dell'Arcangiolo Gabriello a Maria, ed il Nascimento del Redentore nella Capanna; nella esteriore poi Faraone col suo esercito naufrago nelle acque del mare Eritreo.

L'altro degli additati Altari, posto al lato degli Evangelj, è dedicato al Santo Padre Benedetto, il quale vi è rappresentato in compagnìa de' Santi suoi Discepoli Placido e Mauro con molt' altre figure, per mano del Pittore Ambrogio Figini, che fece pure li quadri laterali alla stessa Cappella, di giuspadronato della Casa Biumi, come lo prova la seguente Iscrizione:

D. O. M.

D. O. M.

Sacellum hoc Divo Benedicto dicatum, ut habet excultum, suo ære redemit, perpetui patronatus titulum erexit, pro re sacra semper peragenda dotavit, Apostolicæ Sedis assensu Matthæus Bimius Co. Cæs. Regius Consiliarius, Quæstor, mox Senator Mediolanens. Provinciæ Anno Sal. MDCXXXVIII.

Dopo di questo Altare avanzando il cammino verso la Sagristìa, ricca di sacre suppellettili, e rare pitture, come del pari cinta di armarj di legno con grande maestrìa intagliato, si ritrova alla destra una Scala di marmo, per cui si discende nella Confessione, dal volgo chiamata Scurolo, ove stavano depositate entro arche di marmo molte insigni Reliquie, e tra esse si crede ancora i Corpi di San Vittore, e San Satiro, li quali però con religiosa gara pretendono di possedere li Monaci Cistercienſi di Santo Ambrosio, riposti nel sotterraneo della loro Cappella di San Vittore in *Cœlo-Aureo*; nè, pendendo ancora tal controversìa, osiamo noi di affermare, che più in questo, od in quel luogo dimorino. Prima però di scostarci dalla Sagristìa, di cui poc' anzi ne fu fatta menzione, ragion vuole, che si additi la Cappella, che in fronte di essa, fatta in forma isolata, rimirasi, ove viene celebrata la Santa Messa sopra un' Altare, nel

di

di cui Quadro, Cammillo Procaccini poc'anzi lodato, rappresentò il Martirio di San Vittore Tutelare di questa Basilica.

Richiamando ora al Tempio, da cui ci scostammo alquanto, la narrazione, ci rimane in primo luogo da osservare la Volta della Nave di mezzo, in cui sono distribuite entro campi proporzionati varie Immagini di Santi e Sante, le Reliquie de' quali nella stessa Basilica si conservano, dipinte da Ercole Procaccini, il quale parimente fece un gran Quadro, posto sopra la parete interiore della Porta maggiore, sopra del quale si vede raffigurato il Vescovo d'Arezzo, che dà l'Abito Monastico, e la Regola a' primi Monaci del Monte Oliveto. Nelle quattro finte nicchie laterali a questa Porta si vedono altrettante figure, l'una di San Benedetto, la seconda di San Bernardo, la terza di San Francesco, e l'ultima di San Domenico, tutte dipinte dal Cavaliere Francesco del Cairo. A canto delle due Porte minori vi sono altre figure, fatte da Martino Cignardi Veronese.

Al lato destro di chi entra nella Chiesa, v'ha la prima Cappella, dedicata a Santa Lucía, le di cui gesta furono rappresentate con varj lavori ad olio e fresco da Martino Cignaroli Veronese. Sotto dell'Arco, che a questa corrisponde, fu seppellito il Cavaliere Andrea Lanzano, Pittore celebre della nostra

età,

età, morto nell' anno 1712. E ſiccome per tante volte dovemmo lodare le di lui Opere, così giudicammo convenevole l'additare ancora il di lui funebre depoſito.

La ſeconda è ſtata dipinta da Franceſco Fabbrica Milaneſe; dopo della quale ſuccede la terza dedicata a Santa Franceſca Romana, in cui l'additato Pittore lavorò gli ornamenti a freſco, avendovi formato il Quadro e laterali ad olio Enea Salmaſio addietro mentovato. Viene in ſeguito l'altra dedicata a San Criſtoforo dipintovi in tela dal Ciocca. Fu queſta fatta riparare da Criſtoforo Riva Siciliano, come ſi diduce dalla di lui Iſcrizione, in cui fra le altre memorie ſi legge:

Cellam hanc exædificavit, ornavit, ac dotavit, ea lege, ut hujus Templi cultores ad ejuſdem Cellæ aram quotidie rem Divinam faciant; feſto autem die Divi Chriſtophori, cui dicatum eſt Sacellum, eundem, tribus Sacerdotibus adhibitis, quotannis rite celebrent: poſtridie verò funebre anniverſarium ac ſolemne perpetuo habeant &c.

Eſſendo ſtato ciò diſpoſto nell' anno 1556. Sono ſucceduti in tale eredità li Signori Conti Marliani, nella quale Famiglia entrò Moglie del Conte Ruggero, Anna unica figliuola del riferito Criſtoforo. Poi l'altra, che moſtra San Pietro in atteggiamento di ricevere

le -

le Chiavi da Gesù Criſto, fatta da Pietro Gnocchi: vi ſono ancora le tavole laterali, che rappreſentano due inſigni fatti del medeſimo Appoſtolo, l'una alla parte de' Vangelj dipinta da Carlo Franceſco Nuvoloni, chiamato il Panfilo, e l'altra da Luigi Scaramuccia Perugino.

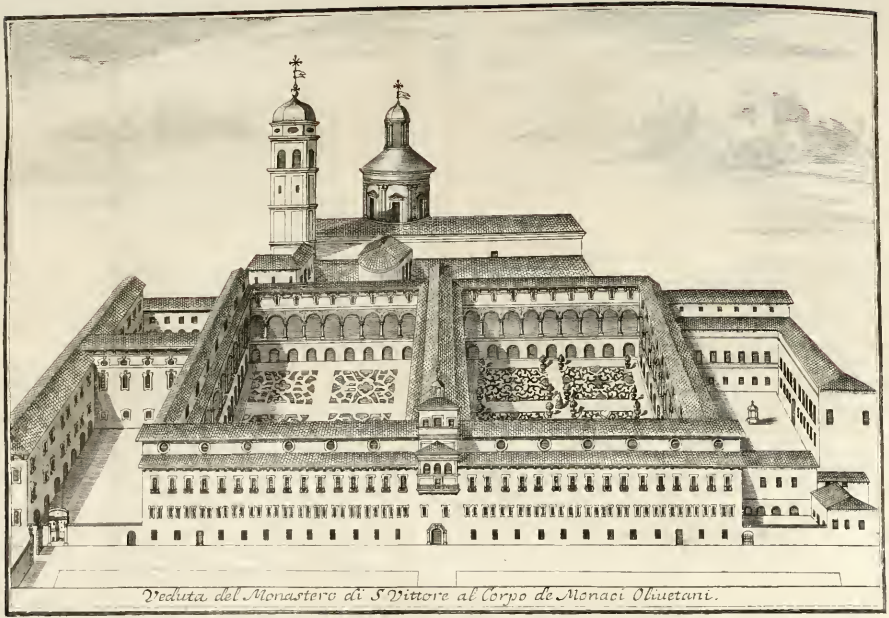
La ſeſta Cappella ella è ſtata ridotta in quella elegante forma e maeſtà, con cui le altre tutte ſormonta, a ſpeſe del Conte Bartolommeo Areſi Preſidente del Senato di Milano verſo l'anno di Criſto 1669. Non v'ha, a vero dire, coſa più inſigne per la preziosità della materia, con cui è formata, e per la vaghezza del diſegno, fatto dall'Architetto Gerolamo Quadrio. Ella è adunque diſpoſta in ordine Ionico, con rotonda Cuppola ornata di ſtucchi quadrati, cadauno de' quali racchiude una Roſa, e queſta e quelli di fino oro coperti; ha li Gradini, le Balauſtre, Colonne, e Coretti fatti di fino marmo a diverſi colori, de' quali è pure formata l'Ancona, in cui ſta riſpoſta una Statoa della Vergine Aſſunta al Cielo, ſcolpita in marmo bianchiſſimo da Giuſeppe Viſmara, che pure fece le Statoe delli due Profeti, poſtile a' lati; per rendere queſta in ogni ſua parte lodevole v'hanno ancora alcune eleganti pitture, ſortite dal celebre pennello di Antonio Buſca Cittadino Milaneſe. Ivi ſi trovano inneſtate

nelle

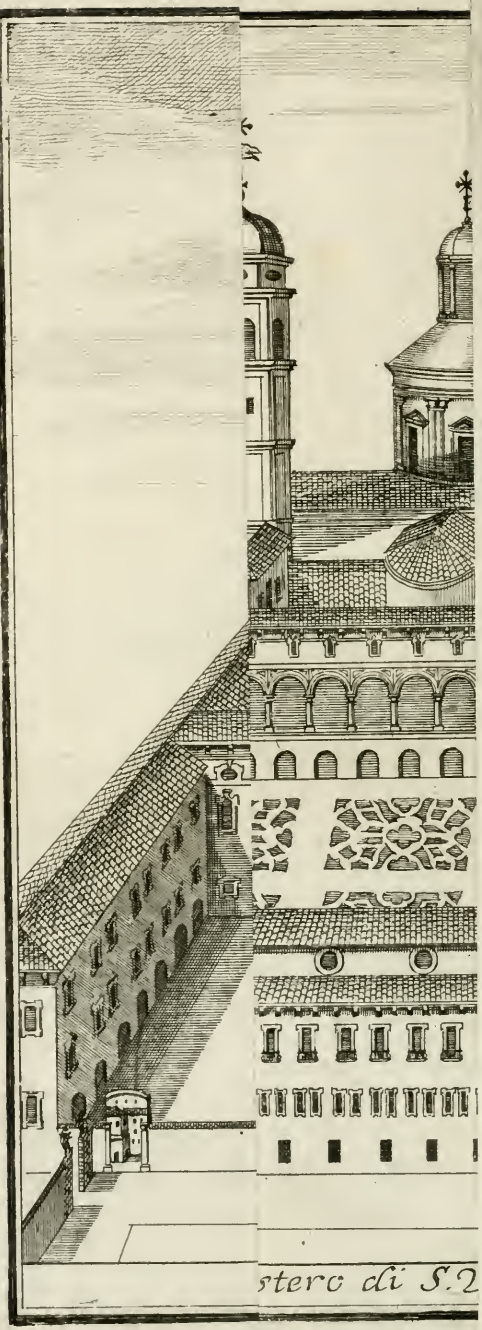
nelle pareti le Iſcrizioni, che additano a memoria indelebile il nome e gli onori del mentovato di lei riſtoratore, e fuori de' Cancelli, fatti a varj intrecci d'ottone e ferro, avvi l'Epitafio poſto ſopra del di lui cadavero, che fu in tal luogo ſeppellito, ove appunto da Marc'Antonio Areſi Regio Ducale Senatore era ſtata apparecchiata la Seppoltura per sè, e pe' ſuoi Diſcendenti, cóme ſpiegava l'Epitafio:

Marcus Antonius Areſius Senator Regius Mediolanenſis, Liberis, Poſteriſque T. F. J.

Nel lato ſiniſtro di chi entra, vi ſono pure altre ſei Cappelle; Una del Beato Bernardo Tolomei, Padre dell' Ordine Olivetano, dipinto da Filippo Abbiati. Quella di Santo Antonio Abate, raffigurato nell' atteggiamento, con cui vide l'Anima di San Paolo primo Romito portata per mano degli Angioli al Cielo, dall' inſigne Pittore Daniele Creſpi. Ve n'ha un' altra, che rappreſenta San Franceſco a' piedi di Noſtra Signora, che tiene il Divino ſuo Figlio in grembo, fatta co' ſuoi laterali dal Dipintore, ſopranomato il Zoppo di Lugano. L'altra Cappella dedicata a San Giuſeppe, ivi delineato in atto di dormire, a cui l'Angiolo aſſicura l'illibatezza della ſua Spoſa incinta per opera dello Spirito Santo, fu fatta inſieme de' due ſuoi laterali da Ercole



Veduta del Monastero di S. Vittore al Corpo de Monaci Oliuetani.


stero di S.2

cole Procaccini, che pure dipinse le Immagini di Maria Vergine, di San Vittore, e Santo Satiro, poste a fresco nel semicircolo esteriore della Porta maggiore. Per ultimo ve n'è un' altra, che conserva posto in una nicchia coperta di vetri Gesù Cristo in Croce, fatto di riglievo; e questa a' giorni nostri venne adornata con eleganti lavori di stucco messo ad oro con plausibile maestrìa e vaghezza.

Data qualche contezza di questa Chiesa, conviene additare ancora il Monastero ad essa aggregato, e postole a mano destra. Venendo pertanto dall' additata nuova strada, si scuopre un Porticato sostenuto da varie colonne di pietra, dopo le quali si ritrovano vaghi cancelli di ferro lavorato colle basi d'ottone, li quali aprono il varco ad un largo Scalone di fino marmo cogli appoggi da ambedue i lati dello stesso marmo formati, per cui si ascende alla magnifica Porta, che introduce nel primo quadrato Chiostro, sostenuto da alte colonne di pietra; e questo, benchè non così ornato, qual'è al presente, serviva agli antichi Monaci Benedettini, che quivi abitavano. In seguito a questo con retto cammino si passa ad altri due Chiostri, stati alzati da' fondamenti, da che vennero a possedere questo Monastero li Monaci Olivetani, essendo essi fabbricati giusta le regole di più moderno

derno disegno, avendo al di sopra vastissimi Claustri incrocicchiati da ampj Portici, a' quali corrispondono le stanze de' Monaci, come pure signorili Appartamenti, atti per l'albergo di qualificati Personaggi. Non ha gran tempo, che al fondo di questo Monastero fu alzato da' fondamenti l'Ospizio de' Novizj, fatto con tanta proprietà, distribuzione de' luoghi, e simmetria, cosicchè segregandolo, toltone l'ingresso, dalla comunicazione col rimanente, lo rende come un' altro picciolo Monastero, con tutti que' comodi, che si possano dalla vita ritirata e religiosa bramare. Nè si deve porre in disparte la succinta descrizione del Refettorio di questo Monastero, per essere egli modernamente fabbricato con somma eleganza. E' pertanto molto vasto e proporzionato in altezza, ricco di pitture, ed ornamenti di stucco dorato, cosicchè in ogni sua parte riguardato esigge ammirazione, e concilia diletto. L'architettura fu idea del celebre Gioseppantonio Castelli da Monza; e Pietro Gilardi dipinse sopra la parete in prospetto a fresco le Nozze di Cana, e parimente le altre figure, che sparse sopra il Volto si vedono. Annesso al Monastero v'ha spazioso Giardino, distribuito in largi e piani Viali, a molti de' quali corrispondono per retta linea vaghe Prospettive, sopra delle quali furono rappresentate varie Storie dell' antico Testamento

mento dal ſuccennato Gilardi, da Carlo Vimercato, Franceſco Fabbrica, tutti e tre Milaneſi, e da Martino Cignaroli Veroneſe.

Narra l'Alciati, come ne fa fede il Signor Avvocato Cammillo Sittoni ne' ſuoi Collettanei, che in vicinanza di queſta Baſilica era eretta una Chieſa, dedicata al Pontefice San Gregorio, fatta in forma rotonda, ove era un ricco Depoſito, creduto di Teodoſio Imperadore, fabbricato di porfido, ed ornato a Moſaico. Ma di queſta Chieſa al preſente affatto diſtrutta, non ſe ne ſa pure aſſegnare diſtintamente il ſito, non eſſendone avanzato preſſo di noi alcuno benchè menomo indizio.

Oſpitale di Santo Ambroſio.

AVendo noi fatta memoria, nella deſcrizione della Baſilica di San Vittore dello Spedale di Santo Ambroſio, ora giudichiamo convenevole il darne di eſſo più chiara contezza. Aſſeriſce il Torri nella ſua Deſcrizione di queſta Città (*a*), che l'additato Spedale ſia ſtato fondato da Galeazzo II. Viſconti nell' anno 1359., adducendo in atteſtato l'Iſtromento di fondazione, rogato da Pietro Oldano Notajo Milaneſe. Noi però crediamo

(*a*) *Torri pag.* 163.

col Puricelli (*a*) assai più antica la di lui origine ; sendovi un Privilegio dato da Carlo Grasso nell' anno di Cristo 880. in favore del Monastero di Santo Ambrosio , ove dona a' Monaci un sito per fabbricarvi lo Spedale : *Et dono similiter &c. Terram juxta ipsam Ecclesiam* (cioè di San Michele su'l Dosso) *ad ædificandum Hospitale ad recipiendum pauperes* . Nè è da credersi , che que' Monaci abbiano negletto di mandare ad esecuzione la mente del benefico Imperadore , quando nè pure di ciò dubita il mentovato Puricelli , scrivendo : *Hospitale autem &c. illud itidem sinè dubio est , quod ibidem adhuc juxta eamdem Ecclesiam Hospitale Sancti Ambrosii appellatur* ; chiamandosi esso , come probabilmente si suppone , col nome di Santo Ambrosio , per essere stato custodito da' Monaci di quella Basilica , secondo l'antico ordinario costume di que' Religiosi , d'avere presso a' loro Monasteri uno Spedale , per esercitarvisi nelle opere di Carità , servendo agli Infermi . L'Istromento dal Torri citato , non sarà già di fondazione , ma di ampliazione del medesimo Luogo Pio , assegnandogli altre rendite , per ricevervi in maggior numero , o trattare con comodi più agiati gli Infermi . Ivi , per quanto di certo si sa , venivano curati gli Idropici , ed Ulcerosi in fin' attanto che fu

ancora

(*a*) *Puric. Monum. Basil. Ambros. nu.* 132. *pag.* 238.

ancora questo incorporato colle sue rendite allo Spedale Maggiore, come addietro in più di un luogo avvisammo. Per tanto, al presente, egli è disabitato, e mostra al di fuori in attestato di quello, ch' egli era, poste sopra la di lui Porta scolpite in marmo le Immagini di Santo Ambrosio tenuto in mezzo da' due Santi Martiri Protaso e Gervaso; e questa Porta corrisponde alla strada collaterale al Canale, che dal Ponte di Porta Vercellina guida a quello de' Fabbri.

Num. 158.

San Martino al Corpo, Parrocchia.

SI dice per antica tradizione mantenutasi come per eredità da' Padri ne' Figlj, che questa Chiesa si chiami di San Martino, perchè ivi abbia abitato il medesimo Santo, quando dimorò in questa Città, essendovi nello stesso luogo una Chiesa, in cui egli stava offerendo le sue preghiere al Signore, e convocandovi molte divote persone, che non volevano comunicare a' sacrifizj d'Ausenzio Arcivescovo Arriano: In fatti, che San Martino avesse fatto in Milano un Monastero, lo asscura il Beato Sulpizio Severo, nella

vita del Santo Vescovo, scrivendo : *Martinus Mediolani sibi Monasterium statuit* ; ove soggiornò sin' attanto , che perseguitato da Ausenzio fautore degli Arriani fu obbligato a ritirarsi : *Ibi quoque eum Auxentius auctor & princeps Arrhianorum gravissimè infectatus est, multisque affectum injuriis de Civitate exturbavit* . Forse sottentrato al Governo della Chiesa il Santo Pastore Ambrosio , riparò i danni recati a tal Monastero dall' Arriano Ausenzio , favorendo i Religiosi , e paterna cura prendendosi della loro Casa ; essendo molto probabile , che di questo Monastero abbia parlato Santo Agostino , quando nelle sue Confessioni asserì (*a*) : *Erat Mediolani Monasterium plenum bonis Fratribus extra Urbis Mœnia sub Ambrosio nutritore , & non noveramus &c.* Si perdè di poi questa sì antica Religiosa Famiglia , e succedettero alcuni Canonici in luogo de' Regolari . Erano codesti quattro in numero , secondo che si diduce dalla deposizione de' Testimonj , fatta nel Processo formato nell' anno 1289. , in cui il primo , e sesto Testimonio citati ad uno ad uno: *ut determinet , & nominet illos septuagintaduos Beneficiales , qui primò constituti fuerunt in Civitate Mediolani , &c.* risposero (*b*) : *In Canonica Sancti Martini ad Corpus , quatuor ; in*

(*a*) *Confess. Lib VIII. Cap. XVI.* §. 15.
(*b*) *Puricell. Differt. Nazar. Cap. CXII.*

in Canonica Sancti Bartholomæi Portæ Novæ, quatuor &c.

Dopo de' Canonici avevano queſta Chieſa in poſſeſſo alcuni Scuolari Diſciplini, i quali ſe ne partirono poi per cederla a' Monaci Olivetani, e furono quelli aggregati alla Confraternita di San Pietro Scaldaſole verſo l'anno di Criſto 1557., come, deſcrivendo quell' Oratorio, additammo. Giova quì l'oſſervare, che durando la permanenza de' Scuolari in queſta Chieſa, venne a loro ſpeſe rifabbricata, e riſtorata dalle minacciate rovine a cagione della di lei antichità; mentre prima di ritirarſi da eſſa, furono loro da' mentovati Monaci abbonate le ſpeſe ſuccennate, avendo convertito il danaro riſcoſſo nella fabbrica della nuova Chieſa, a cui vennero aggregati. Si crede però, che non ſolamente in tempo de' Scuolari, ma ancora nelle precedenti età, quando vi dimoravano i Canonici, foſſe Chieſa Parrocchiale, come lo è pure a' noſtri giorni, avendo l'amminiſtrazione della Cura d'Anime un Monaco Olivetano, il quale dimora nel deſcritto Monaſtero di San Vittore molto vicino, perchè non v'ha altra diſtanza, che la ſola Piazza di quella Baſilica, al di cui ſiniſtro lato queſta Parrocchiale ſi trova. Eſſa è formata di una ſola Nave, ſenz' alcuno ornamento ragguardevole, ed ha l'Altare maggiore, ſopra di cui ſta affiſſa una tavola, che rappreſenta

senta Cristo in Gloria, con San Martino da un canto, dipinta da Giuseppe Vermiglio.

Num. 159.

Santa Maria di Loreto, Monache Cappuccine.

Proseguendo il cammino per lo Stradone chiamato di San Vittore, e dal volgo Borgo delle Ocche, si ritrova a mano sinistra il Monastero delle Cappuccine, chiamato con idioma corrotto delle Occhette, per essere appunto nell'additato Borgo fondato; ma più propriamente chiamato della Beata Vergine di Loreto. Sino dall'anno 1620. il Conte Giorgio Secco lasciò per propria disposizione un legato nelle mani di Ottavio Rhò Nobile Milanese, dichiarandone Esecutore Marco Antonio Arese, con cui assegnava in perpetuo annue rendite di scudi trecento, per impiegarli nel mantenimento di dodici Nobili Zitelle, con due Serventi, le quali tutte vestite coll'abito da Cappuccine professassero la più stretta Osservanza delle Regole di San Francesco sotto l'Invocazione di Nostra Signora di Loreto, e poste in un Monastero, che intendeva dovesse essere di nuovo fondato, s'impiegassero nell' educazione di nobili Figliuole, alle-

allevandole nella Criſtiana pietà e buoni coſtumi.

Per mandare ad eſecuzione sì pio legato, furono comprate da Giovanambrogio Cagnuola collo sborſo di trenta mila lire le Caſe poſte in queſto ſito, le quali furono convertite e rifabbricate nel Monaſtero, di cui trattiamo. Fattaſi poſcia l'elezione di dieci Zitelle, furono queſte poſte ſotto la direzione di due provette Monache, levate dall' inſigne Chioſtro di San Paolo, l'una chiamata l'Angelica Chiara Maria Rhò, e l'altra l'Angelica Marta Aſtolfi. Sotto l'ammaeſtramento di queſte due Madri ſtettero le dieci additate Zitelle in abito Secolare dal giorno quattordici di Settembre dell'anno 1626. ſino alli 27. di Dicembre, giorno dedicato a San Giovanni Evangeliſta, in cui il Cardinale Federigo Borromeo Arciveſcovo di ſempre chiara ricordanza, loro diede l'abito ſacro. Entrato l'anno 1628. furono levate dal Monaſtero di Santa Praſſede due di quelle Cappuccine, nomate Suor Cherubina Confaloniera, e Suor Giovanna Vernegalla, perchè ammaeſtraſſero in queſto Monaſtero le novelle Religioſe nella Regola del Serafico Padre; quindi reſe a ſufficienza edotte nella medeſima oſſervanza di quell' auſtero Iſtituto, a dì 24. di Giugno del ſeguente anno 1629. ne fecero ſolenne profeſſione nelle mani del medeſimo Cardinale. E da quel tempo ſi

ſono

ſono mantenute ſino a' noſtri giorni in tanta ſtima di religioſa perfezione, che non v'ha chi non le giudichi per la ſantità della vita, e per le aſpre penitenze, delle quali ne traſpira ancora fuori de' loro Chioſtri la notizia, Angioli in carne.

Hanno la loro Chieſa alquanto più addentro della retta linea dello Stradone mentovato, a cui per alcuni gradini ſi aſcende, fatta ſecondo il diſegno dell'Architetto Carlo Buzzi, con tre Cappelle, l'una in proſpetto, e le altre laterali. La maggiore rappreſenta Maria Vergine di Loreto con Santa Chiara, ed il Cardinale Federigo Borromeo. Nella Cappella al lato deſtro rappreſentò Carlo Cane, celebre Dipintore, Noſtra Signora con San Franceſco; e nell'altra poſta al lato ſiniſtro ſi vede l'immagine di Santa Cecilia.

Num. 160.

San Vittore agli Olmi, de' Padri Cappuccini.

CAvaſi dagli Atti della Vita e Martirio del Santo Martire Vittore, illuſtrati da' Padri Bollandiſti ſotto il giorno 8. di Maggio, che ne' tempi di Maſſimiano l'Erculeo, cioè nell'ultimo anno del di lui Impero, ſendo

èndo ſtato rinvenuto il glorioſo Soldato di Criſto in una vil ſtalla preſſo al magnifico Teatro, che allora trovavaſi, ove al preſente v'ha una Chieſa allo ſteſſo Martire dedicata, fu condotto fuora della Città in una Selva, chiamata *all' Olmo*, od *agli Olmi*, contigua alli Giardini dell' Imperadore, ed ivi gli fu reciſo il Capo dal buſto. Che poſcia, ſendo ſtato laſciato inſepolto per ben ſei giorni il cadavero, affinchè ſerviſſe di paſcolo alle Fiere, che ivi ſi conſervavano, non ſolamente da eſſe non fu divorato; ma anzi da due di quelle venne con ſomma vigilanza cuſtodito in fin' attanto, che San Materno noſtro Arciveſcovo lo ſeppellì non molto lungi dalla medeſima Selva. Ciò premeſſo, abbiamo ora a riconoſcere nel medeſimo luogo, in cui fu decapitato il Santo Martire, eretta a perpetua memoria del di lui trionfo dagli antichi Criſtiani anguſta Cappelletta, poſta nel mezzo della ſtrada, ed in proſpetto alla Chieſa, di cui trattiamo, venendo appoggiata al di lei lato poſteriore l'alta Croce, che in atteſtato del loro ritiro hanno in coſtume d'innalberare da vicino a' ſuoi Conventi li Padri Cappuccini, che, come vedremo, furono poſti in libero poſſedimento della medeſima Chieſa. Enunziando il Torri l'additata Storia, due coſe principalmente contrarie al vero regiſtrò: la prima è, che gli Animali cuſtodi del Cadavero

davero del Santo Martire sbranaſſero li Gentili, i quali cercavano di ſeppellirlo; quando ciò non ſi ricava nè dalle Lezioni del noſtro Breviario, nè dagli Atti di ſopra citati; la ſeconda riguarda l'anno del di lui Martirio, dal Torri aſſegnato al 280. del Naſcimento di Criſto, quando avvenne più tardi, cioè nel 303. ultimo dell' Imperio di Maſſimiano, come prenunziò nell' eſſere condotto alla morte il medeſimo Santo, e riconobbero li Padri Bollandiſti nel luogo di ſopra citato.

Ritiene la Chieſa pertanto ſino a' noſtri giorni l'antica denominazione *all' Olmo*, od *agli Olmi*, dando con tale perſeverante titolo più ſicuramente a credere, che queſto ſia appunto quel ſito, ove laſciò la vita per la confeſſione della Fede l'additato Campione, ed ove erano li Giardini Imperiali, a riguardo de' quali ſe ſi richiama alla memoria ciò, che dimoſtrammo in accennando, che l'Imperiale Palazzo era vicino alla Baſilica Ambroſiana, per la proſſima ſituazione del luogo, verremo facilmente a comprendere, che poteſſero quì eſſervi per l'addietro li Giardini, e le Selve, che a diporto de' Ceſari dall' antica magnificenza erano ſtati diſpoſti.

Fabbricata poſcia in vicinanza dell' additata Cappella una Chieſa ad onore del medeſimo San Vittore, era queſta ſegregata dal commerzio de' Cittadini, avendoſi memoria,

ria, che nel Secolo XI. fiasi colà portato per ritirarsi da' suoi persecutori Santo Arialdo, Martire Milanese, come riferisce Andrea contemporaneo Scrittore della Vita di lui con le seguenti parole: *Ad S. Victorem ad Ulmum, biduo cum ipso* (cioè con un suo fedele compagno) *perlatuit*. Di poi alla stessa Chiesa fu aggregata un Monastero di Vergini, le quali per essere in luogo troppo rimoto dal commercio colla nostra Città, vennero levate, e poste nell' altro Monastero di Santa Caterina alla Chiusa. Rimaneva abbandonato il servizio di questa Chiesa per la rimozione delle additate Religiose, quando con ottimo consiglio fu a ciò provveduto, coll' assegnarla nell' anno 1542. (come riferisce ne' suoi Annali il Padre Zaccheria Boerio (*a*)) alli Padri Cappuccini, che prima albergavano in un picciolo Convento annesso alla Chiesa, nomata di *San Giovanni alla Vipera*, posta fuori di Porta Vercellina in luogo molto incomodo, per l'angustia della abitazione, e per l'aria impura e dannosa.

In quel Convento vennero introdotti i mentovati Religiosi nell' anno 1536., contandosi allora il terzo de' Conventi stati fondati nella Provincia di Lombardia per quella Riforma strettissima dell' Ordine Serafico. Il sopranome *della Vipera* dato a quella Chiesa,

ci

(*a*) *Annali de' Cappuccini sotto l'anno* 1535.

ci addita, che fosse dedicata a San Giovanni Evangelista, che viene al più delle volte rappresentato col Calice in mano, da cui sorte una contorta Biscia, ed in fatti ancora a' nostri giorni in quel sito v'ha un' Oratorio, sacro al medesimo Santo Appostolo, non molto discosto dall' altro Oratorio, denominato il Foppone di Porta Vercellina.

Dell' origine e progressi di questa Chiesa ha esattamente trattato il Dottore Giovanantonio Castiglione in un suo Libro, che si conserva ancor manoscritto nella Bibblioteca Ambrosiana sotto la lettera D. num. 266. in fol. a noi cortesemente mostrato dal Sig. Dottore Giuseppantonio Saffi Prefetto della medesima. E perciò abbiamo giudicato convenevole di rapportare le di lui stesse parole per dare di ciò che trattiamo più distinta notizia. Dice egli adunque così:

„La Chiesa è antichissima, dedicata a „San Vittore, e fatta poco dopo il suo Mar„tirio, ancorchè maggiore d'assai fosse di „quella, che ora si vede. Fu abitata qual„che tempo da alcune Monache dell' Ordine „di Santo Agostino, che la trammezzarono „per udirvi la Messa, e recitarvi le Ore Ca„noniche appartatamente dal Popolo. Ma „per esser le Monache ridotte a poche, fu„rono riportate vicino al Castello in un sito „non molto lontano dalla primiera sede della „mira-

„ miracolosa Immagine della Madonna Santis-
„ sima del Castello (di cui a suo luogo ne
„ parleremo). E indi per esser rimaste non più
„ che otto o dieci, furono con alcune altre
„ collocate nel Monasterio di Santa Caterina
„ alla Chiusa: & così la detta Chiesa di San
„ Vittore, favorendo Ferando Gonzaga Go-
„ vernatore di Milano, fu data a' Padri Cap-
„ puccini, che con instanza la ricercavano,
„ per trovarsi troppo scomodi nella Chiesa
„ Ducale di San Giovanni la Vetra fuori di
„ Porta Vercellina, che le fu concessa dal
„ Duca Francesco (II.) Sforza nella prima loro
„ entrata a Milano, che fu l'anno 1535. ulti-
„ mo appunto della vita dello Sforza antidet-
„ to. E certo l'incomodità era grande in
„ quello primiero luogo, non tanto per la
„ lontananza della Città, e per la meschinità
„ delle stanze, che solo di vimini e creta era-
„ no fatte; quanto per la malvagità dell' aria,
„ e soprabbondanza dell' acque della vicina
„ Olonna, che bene spesso allagando il con-
„ torno, li teneva assediati in Casa, senza
„ potersi procacciare le cose necessarie al vi-
„ vere ec. Abbandonata dunque la Chiesa di
„ San Giovanni col favore del medesimo Don
„ Ferante vennero al possesso di questa Chiesa
„ di San Vittore, e l'anno 1542. diedero prin-
„ cipio a fabbricare la Chiesa, che ora si vede,
„ la quale fu poi consacrata dall' Arcivescovo
„ Giov.

„Giov. Angiolo Arcimboldo ec.

Dacchè per tanto entrarono queſti Padri nella Chieſa di San Vittore, fu eſſa rifabbricata, allora vicina a diroccare per la ſteſſa ſua antichità, e ridotta colla ſemplicità propria di que' Religioſi nella maniera, in cui ancora a' noſtri giorni ſi vede, formata di una ſola Nave, colla Cappella maggiore, in cui ſi vede rappreſentata in pittura Maria Santiſſima, che riceve in grembo il Corpo del Divino ſuo Figlio depoſto dalla Croce, fatta da Giovanpaolo Lomazzo Pittore Milaneſe; Ha pure al lato degli Evangelj altre due Cappelle, una delle quali dimoſtra Gesù Crocifiſſo, ſtato dipinto da Stefano Montalto.

Num. 161.

Santa Maria delle Grazie, de' Padri Domenicani.

NEl ſito, ove al preſente ſi trovano eretti e Chieſa e Convento, quali prendiamo a deſcrivere, vi erano prima i Quartieri delle Milizie e Soldateſche del Duca Franceſco I. Sforza, ſotto la cuſtodia del Conte Gaſpero Vimercati Generale delle Armi nello Stato di Milano, il quale per ampliarli, aveva preſo in enfiteoſi una porzione di ſito pro-

propria della Badìa di Santo Ambrosio. Portatisi a Milano alcuni Padri dell' Ordine de' Predicatori della Congregazione di Santo Appollinare di Pavia, per istabilire in questa Metropoli un loro Convento, furono benignamente accolti dal Conte Gaspero, il quale donò loro il sito, che chiedevano di comprare, riscosse il livello preaccennato con Pontifizia concessione di Papa Pio II., e del Cardinale Ascanio Sforza Commendatario di Santo Ambrosio, essendosi del pari ottenuto l'assenso Ducale, perchè questa Religiosa Famiglia potesse fare acquisto di Beni stabili in Milano; onde ne seguì la ratificazione del sito donato per Istromento, stipolato in questo Arcivescovado sotto il giorno 27. di Agosto del 1463., Frattanto, che si fabbricasse la nuova Chiesa e Convento, il riferito Conte Gaspero introdusse i Padri in una parte di fabbrica, posta quasi nel mezzo di tutto il corpo del sito disegnato, ove si conservavano le provvisioni di guerra, e si curavano i Soldati infermi, e fu facilmente ridotta in forma di Claustro, per avere già quattro Portici, sostenuti da colonne di legno, colle stanze, ed altre officine annesse. Per avere servito alla cura de' Soldati malati, ancora dipoi fu chiamata Infermerìa, e per tale ha lungo tempo servito, denominandosi il Claustro della Infermerìa. Il liberale Benefattore era sopra pensiero, sè

doveſſe dar principio alla erezione del Convento, o della nuova Chieſa, quando per conſiglio di Coſmo de' Medici, prudentiſſimo e potentiſſimo Cittadino di Firenze, incominciò dal Convento, facendo tirare due linee parallele, per diſegnare il ſito, entro del quale pretendeva di fabbricare la Chieſa ed il Convento; l'una di queſte cominciava dal muro della Chieſa verſo ſtrada, e poneva fine nell' Orto, ove termina oggidì il Dormitorio grande; e l'altra dal muro verſo ſtrada, che è nel fine della Chieſa, ſino al fine del Dormitorio minore verſo il medeſimo Orto; le quali due linee formavano come un Quadrato, o poco meno; entro al qual ſito diſegnò la Chieſa al lungo della ſtrada; ed al filo della prima linea precitata diſegnò il Dormitorio grande. Al filo poi della ſeconda, da Lodovico il Moro fu fatto alzare il Dormitorio minore. Nel mezzo di queſti due Dormitorj furono rinchiuſi i due Clauſtri, il primo verſo la Chieſa, denominato de' Morti; ed il ſecondo, detto il Grande, verſo il Convento, laſciando luogo per il Refettorio, Librerìa, Scuole, ed altre Officine neceſſarie al ſervizio della Famiglia, rimanendo eſcluſa dalle mentovate linee l'Infermerìa di ſopra deſcritta. In que' tre anni, ne' quali ſopraviſſe il Conte Gaſpero dopo l'incominciamento di queſta Fabbrica, fec'egli eriggere tutto il Dormitorio grande, colle Stanze ſuperiori,

periori , ed inferiori , la Cappella maggiore, parte della Chiesa , il Capitolo , e luogo annesso , il primo Claustro , le muraglie maestre delle descritte linee , e parte del Refettorio : passando solamente contesa di disparere tra il Conte, e que' Padri, perchè egli pretendeva di far' ordinare la fabbrica in ogni parte maestosa , e sublime ; e questi spinti dalla professata umiltà, ed abjezione, la bramavano angusta, dimessa, e semplice, onde durò quello fatica a farli accontentare, che non si coprisse la Chiesa di tavolato, ma si ponesse in Volta, bensì cupa , per non contravvenire in tutto al loro desiderio . Nel luogo contiguo alla sua Casa, e Quartieri della Soldatesca , aveva il Conte fatto disporre una angusta Cappelletta , in cui riposto volle un Quadro , che si giudica lavorato dal pennello di Leonardo Vincio Fiorentino , rappresentante Maria Vergine, che tiene sotto del suo manto le immagini del Conte stesso , e di tutta la di lui famiglia inginocchiati : a cui ricorrendo malati , feriti , storpj , ciechi , e tribolati , ne riportavano le grazie desiderate ; onde perchè venisse la sacra Effigie meglio custodita ed onorata , concedè il Conte a' Padri Domenicani il sito contiguo , fabbricò il Convento , e la Chiesa , non ismovendo dall' antico luogo l'Effigie miracolosa, ma facendo allungare la Cappella , prima angusta per quel solo spa-

zio occupato da' Cancelli, e riduſſela ad unirſi colla nuova Chieſa, come in appreſſo diremo.

Nell' anno pertanto 1464. alli 28. di Agoſto fu poſta la prima pietra nel fondamento del muro maeſtro del Dormitorio grande, il quale congiunge la Cappella della Beata Vergine miracoloſa con la Chieſa; nè queſta era fatta per la metà nell'anno 1472. Rimaſero alzate le Colonne, che ſoſtengono gli Archi delle Navi, nel 1476., e fu ſtabilita col coperto, e pavimento nel 1482., avendo per tal fine ſomminiſtrate quattromila lire in elemoſina il Duca Giovan-Galeazzo-Maria con l'aſſenſo del Zio Lodovico, che governava in vece di lui, eſſendo egli ancora minore di età; avendo anche il Conte Vimercati laſciati ſei altri mila ſcudi da impiegarſi per ridurre a perfezione la fabbrica, deſtinando tal ſomma poco prima della ſua morte. Nell' incominciare ad alzare la Chieſa avevano i Padri diſegnato di aſſegnarle per titolare il loro Santo Patriarca Domenico; ma avendoſi riguardo alle grazie, che Noſtra Signora proſeguiva a compartire a quelli, che veneravano queſta di lei Immagine, per ordine eſpreſſo del Padre F. Giacopo di Aragona, e dell' intiero Capitolo de' Padri tenuto in Ferrara nell'anno 1465. le fu dato il titolo di *Santa Maria delle Grazie*, per eſſere ſtata queſta delle prime Immagini, che in quel Secolo compartiſſero grazie con-

continuate a' Milaneſi, i quali per tal titolo ne riſentirono ſommo piacere: e perciò nel giorno, in cui fu poſta la prima pietra, le fu ratificato un tal nome. L'antico Altar maggiore era poſto, ove al preſente ſi ſcopre la Cuppola, ed all' intorno dal Padre F. Franceſco da Milano primo Priore furono fatte alleſtire le ſedie del Coro. Il Conte Gaſpero prima di morire raccomandò a Lodovico Maria Sforza l'intrapreſa fabbrica di queſta Chieſa e Convento; laonde il riferito Principe avendo preſo ſempre maggiore affetto verſo di eſſa, determinò di rifarla molto più inſigne e magnifica; incominciò ad eſeguire tale idea, gettando a terra la Cappella maggiore, e l'antico Coro, col parere di peritiſſimi Architetti, tra' quali viene annoverato il Bramante, facendo alzare la maeſtoſa Tribuna in forma cupa, ſenza intrecciamento di ferri, e chiamando Monſignore Guid'Antonio Arcimboldo Arciveſcovo di Milano, perchè nel giorno 29. di Marzo dell' anno 1492. con ſolenne cerimonia benediceſſe la prima pietra, e la poneſſe nelle fondamenta. Rimaſe per le varie vicende di que' tempi ſoſpeſa la fabbrica, quando morta nel 1497. Beatrice Eſtenſe moglie cariſſima del Duca Lodovico, che fu depoſitata nel Coro di queſta Chieſa, egli con ſomma ſollecitudine fece perfezionare la Tribuna, ed il Convento medeſimo; anzi dolendoſi, che

il Conte Vimercati aveſſe ordinata la fabbrica di queſto Tempio e del Convento così umile e poſitiva, determinò di farlo gettare a terra per riedificarlo pari alla Tribuna, ed il ſimile affermava di voler fare di tutto il Convento; ma eſſendogli ſtata intimata la guerra dal Re Lodovico XII. di Francia, dovè abbandonare il diſegno, rimaſto in ſeguito prigioniero, e condotto in Francia, ove rinſerrato in un Caſtello finì di vivere, non ſenza ſoſpetto di ricevuto veleno. Non vogliamo però ometterе di enunziare, che queſto Duca per mantenimento de' Padri aſſegnò loro un Territorio, dal nome di lui chiamato *la Sforzeſca*, di circa 20. mila pertiche di terreno in un corpo, ſituato tra la Città di Vigevano, la Terra di Gambolò, ed il fiume Ticino, con eſenzione da qualunque gravezza, contribuzione ec. Di queſti fondi ne fece al Convento delle Grazie donazione *inter vivos*, conſegnata colle ſue mani al Padre F. Vincenzo Bandelli da Caſtelnuovo di Scrivia, e ratificata con Iſtromento un'anno dipoi. Sottentrarono Protettori di queſta Poſſeſſione, dopo i Duchi Sforzeſchi, i Potentiſſimi Re delle Spagne, eſſendone Conſervatore in nome loro queſto Eccellentiſſimo Senato, e venendo deputato ad iſtanza ed elezione de' Padri un Giudice, o ſia Podeſtà nelle Cauſe Civili, e Criminali.

Ma

Ma per passare alla descrizione della Chiesa più volte mentovata, il celebre Bramante fu l'Architetto per l'innalzamento della Cuppola preaccennata, in cui tanti sono al di fuori gli Architravi, le Cornici, li Portici, sostenuti da Colonne, le Finestre e tonde e quadre, li lavori di pietra cotta e di bianco marmo, ne' quali vennero scolpite le Immagini di molti Santi, e de' Principi, colle gentilizie insegne delle nobilissime Famiglie Visconti, e Sforzesca, che troppo difficile sarebbe ad una ad una distintamente il descriverle.

E' poi divisa al didentro la Chiesa in tre Navi di regolata proporzione, le quali tutte vanno a terminare nel vasto circolo, che dalla Cuppola viene formato quasi Anfiteatro per maggiore maestà dell'Altare maggiore. Sette sono gli Archi, che in cadauno de' lati sostengono le Navi, appoggiandosi essi sopra Colonne di marmo, provvedute in ordine Corintio di corrispondenti capitelli, e di basi. A cadauna delle Navi additate corrisponde una Porta; e quella di mezzo è al di fuori con Colonne ritorte di fino marmo adornata, sopra delle quali posa un semicircolo di Architravi e Cornici dal succennato Bramante disposto, per esservi rappresentata in pittura l'Immagine della Beata Vergine col suo Pargoletto Gesù fra le braccia, la quale vi si vede ancora al presente, presa di mezzo da' due

Santi Domenico, e Pietro Martire, a lato de' quali ſono raffigurati Lodovico il Moro, e Beatrice da Eſte di lui cariſſima Spoſa. Le due Porte laterali furono con più moderna architettura ornate di marmo all' intorno con tale ſimmetrìa, che non affatto diſcordi raſſembrino dalla maggiore.

Comecchè ſette ravviſammo gli Archi, così del pari ad ogn' uno di eſſi corriſponde una Cappella, formata entro vacui bene diſtribuiti, che accreſcono al Tempio venerazione e decoro. La prima nella parte deſtra dell' ingreſſo è dedicata a San Paolo Appoſtolo, ivi dipinto da Gaudenzio Ferrari Novareſe nel 1483. La ſeconda rappreſenta Gesù Crocefiſſo dipinta all' intorno, e ne' ſuoi lati, co' Miſterj della Paſſione, dal ſuccennato Pittore. La terza pure ci pone ſott' occhio il Redentore ſopra la Croce colla ſua Santiſſima Madre, e San Giovanni l'Evangeliſta, fatta da Franceſco Vicentino, che fece ancora le pitture della Volta colle immagini delli Profeti e Sibille. Ve n' ha un' altra, che tiene eſpreſſa in tavola la Regina degli Angioli, accompagnata da molti Santi, raffigurata dal Fiammenghino, che pure dipinſe a freſco ne' lati molt' altre figure. Viene in ſeguito un altra Cappella, che tiene ſopra l'Altare eſpreſſo in tela il Precurſore Giovanni ancor fanciullo, che per antica tradizione di que' Padri è creduto

opera

opera del Conte Franceſco d'Adda, e le pitture a freſco vennero fatte da Ottavio Semini. Nell' Arco deſtro della ſteſſa Cuppola al di dentro perfettamente rotonda, circondata da larga cornice di marmo, che tramanda nella Chieſa il lume da fineſtroni quadrati con doppio ordine di Colonne, v' ha un'Altare, in cui ſi vede effigiata la Beata Vergine col ſuo Divino Figliuolo e Santa Roſa di Lima per mano di Stefano Montalto Cittadino Milaneſe. Paſſando più oltre, ritrovaſi altro Altare, dedicato al Santo Padre Domenico, ivi rappreſentato da antico pennello, attorniato da varj lavori di ſtucco dorato, per mezzo de' quali furono dipinte alcune figure da Melchior Gherardini. Giugnemmo in fine all' Altare maggiore, ſopra di cui ſi erge vago Tabernacolo fatto di fini marmi a fondo bianco, con inneſtate altre liſce pietre di varj colori. Nel Coro ſi vedono eſpreſſe ſopra delle pareti le immagini de' Santi e delle Sante dell' Ordine Domenicano per mano di Franceſco Malcotto. Nel mezzo di eſſo v'ha un gran Quadro, ſopra di cui fu dipinta la Riſurrezione di Criſto da Giuſeppe Panfilo Nuvoloni. Entro di queſto Coro avviſa il Torri, che ſi conſervava il Mauſoleo lavorato a marmi di Carrara per Beatrice da Eſte moglie di Lodovico il Moro, travagliato dall' eccellente Scultore Andrea Fuſina; il di cui coperchio

fu

fu da questo luogo levato, e trapportato alla Grande Certosa di Pavia, depositatovi accanto al Tumulo di Giovanni Galeazzo Visconti; per altro il Padre Gattico nella sua Cronaca manoscritta di questo Convento, dalla quale abbiamo tratte le notizie per avvalorare ed illustrare la presente descrizione, avvisa, che il di lei Cadavero fu posto in una Cassa di piombo, rinserrata in una di tavole, ambe rinchiuse in una gran Cassa coperta di velluto nero con ornamenti, e contorni dorati, depositata nel fine del Coro sopra due mesole in similitudine di due Leoni, che poi conforme all' ordine del Sacro Concilio di Trento fu levata, e riposta a terra nella seppoltura in fine del Coro, sopra la quale v'è la pietra, ove già erano riposti li tre di lei Figli, Leone, Sforza, e Bianca.

Ora passando all' altro lato della Chiesa si vede sotto l'Arco della Cuppola la maravigliosa Cappella, in cui sta posta l'effigie del Redentore coronato di Spine, fatta dal vecchio Tiziano. Dopo di essa si ritrova la Porta, munita di cancelli di ferro, che introduce nell' antica Cappella di Nostra Signora delle Grazie, lasciata nel primo suo sito, in cui si venera divotissima Immagine di Maria Vergine, la quale asserisce il lodato Padre Gattico essere stata dipinta da Leonardo da Vinci. Nell' anno 1630. fu la medesima

Cap-

Cappella arricchita di prezioſi voti, offertile dalla privata e pubblica divozione, implorando in quel tempo cadauno l'ajuto della Vergine, per eſſere liberato dalla graviſſima peſtilenza, che devaſtava queſta Città, nel qual tempo ſi tenne da' Padri ſempre aperta queſta Cappella, amminiſtrando i Santiſſimi Sacramenti a' medeſimi infetti, ed ungendone molti con l'Olio della Lampana, la quale ardeva dinanzi a lei; eſſendone ſtati a migliaja riſanati, e preſervati da quella infezione; in atteſtato della quale grazia le furono preſentati voti di ogni ſorta in grande quantità; diverſe Comunità vennero proceſſionalmente a viſitarla, per renderle gli atteſtati di ringraziamento; e ſpecialmente la ſteſſa Città di Milano con ſolenniſſima pompa venne a viſitarla, mantenendo perpetuamente ardente dinanzi a queſto Altare una Lampana; ed in occaſione di pubbliche neceſſità, vi ſi porta col Clero Secolare e Regolare in proceſſione per implorare gli ajuti nelle di lei indigenze. In queſta alla parte deſtra ſono conſervate in un Depoſito di bianco marmo le Ceneri del Beato Jacopo Seſtio dell' Ordine de' Predicatori, il quale nel corſo della ſua vita molto s'affaticò per ſollecitare l'erezione di queſto celebre Tempio, e fu quello, che riverentemente la collocò nel mezzo delle due Statoe di Noſtra Signora del Roſario, e del Patriarca San Domenico.

menico . Nè quì ſi vuole omettere di rimarcare col Gattico , ſembrare coſa veramente miracoloſa , come un quadro dipinto in tela a guazzo, applicato ad un muro vicino a terra , che ſtette per tanto tempo eſpoſto alla libertà de' venti , del Sole , e delle pioggie , ſiaſi così bene conſervato . In oltre aggiugniamo ſu la fede di antiche memorie conſervate nel Convento, come mentre Don Ferrante Gonzaga fece atterrare tutti li Campanili , Tribune , ed edifizj eminenti vicini al Caſtello, e già era imminente la demolizione della Cuppola di queſta Chieſa , le Sentinelle del Caſtello videro di notte buon numero di Angioli con iſpade ſguainate nelle mani , con ſembianze luminoſe e riſplendenti , come in atteggiamento di cingere , e proteggere la ſteſſa Cuppola ; onde lo ſteſſo Don Ferrante nel giorno ſeguente ſi portò a viſitare riverente queſta Immagine, ritrattò l'ordine dato, comprendendo , come Maria Santiſſima voleva ſi conſervaſſe nella ſua forma e vaghezza queſta Chieſa ad eſſolei dedicata. Vi ſono ancora nella medeſima Cappella ben molti Depoſiti di nobili Famiglie , che non giova di quì tutte enumerare , baſtandoci di riferire le ſeguenti ſcolpite ſotto lo ſporto di un'antico magnifico Mauſoleo di marmi bianchi, con le inſegne della Famiglia Torre, dicendoſi giuſpadronato degli Eredi di tal Caſato queſta Cappella:

D. Im-

D. Immortali
Jo. Franciſcus de la Turre
Comes Palatinus, ac Ducalis Quæſtor
Reverendiſs. in Chriſto Patri
Domino Jacobo Antonio de la Turre
Epiſcopo Cremonenſi, Ducali Senatori,
Fratri, ac Benefactori ſuo optimo,
Lexadræ Uxori ſuæ chariſſimæ,
Sibi, liberiſque ſuis, ac Poſteris poſ.
Anno ſalutis MCCCCLXXXIII.

Monumentum vetuſtate collabens
Franciſcus Maria à Porta
Marchio Hieronymus Ferrerius ex LX. Dec.
Marchio Hieronymus, & Joſeph
Fratres de Putheobonellis
Patritii Mediolanenſes
& Regii Feudetarii,
Nobiliſſimæ Gentis à Turre
ex Matre Hæredes
In Gentilitio B. V. Sacello
Inſtaurabant
Anno MDCCXXV.

Ed al piede della bradella dell'Altare ſi legge inciſo in marmo bianco:

Sub hac Ara Sepulcrum
Nobiliſſimæ Gentis à Turre & Hæredum.

Nella

Nella ſucceſſiva Cappella (dacchè ſi laſcia la Porta, che guida ne' Chioſtri di que' Religioſi) ſi vede belliſſima effigie di San Paolo Apoſtolo, fatta da Pietro Gnocchi: ed in eſſa v'ha un' avello di marmo, in cui fu ripoſto il Cadavero del Conte Giberto Borromeo, Padre di San Carlo noſtro Arciveſcovo, il quale in adempimento de' Decreti del Sacro Concilio di Trento ne fece eſtrarre le Oſſa, e riſſeppellire ſotterra. L'additato Gnocchi dipinſe l'altra Cappella di Santo Antonino Arciveſcovo di Firenze; il Ducchino quella di Santa Maria Maddalena; e Franceſco Caravaggio l'altra ſacra a San Lodovico Re di Francia.

Appena ſortiti dalla Chieſa rimiriamo la vaſta Piazza poſtale dinanzi, per iſpianare la quale nell' anno 1483. furono comprati Caſa ed Orto da Tommaſina de' Plati, ed un' altra Caſa da Criſtoforo Hero. Alla deſtra di queſta ſi entra per maeſtoſa Porta, la quale introduce a magnifica Scala, che mette nelli Quarti del Tribunale della Santa Inquiſizione. Tale Scala fu dalle fondamenta eretta a ſpeſe del Padre Giulio Mercoro, come lo atteſta l'Iſcrizione inſerita alle pareti:

F. Julius Mercorus Cremon. Inquiſitor à fundamentis H. S. E. anno poſt Incarnationem, univerſis literis temporariis prima vice concurrentibus, val' a dire nel *MDCLXVI.*

Il

Il Tribunale della Santa Inquisizione da' tempi di San Pietro Martire si teneva nell' altro antico Convento di Santo Eustorgio, e fu trasferito a questo nell' anno 1559. come si ricava dalla Cronaca Eustorgiana, in cui si legge: „Piacque al Cardinale F. Michele Ghislerio dal Bosco d'Alessandria di Lombardìa, titulato perciò il Cardinale Alessandrino, Supremo Inquisitore di Roma, del „nostro Ordine, con l'Oracolo del Papa Paolo „IV., che lo fece e Vescovo e Cardinale, di „trasferire l'Inquisizione di Milano alle Gra„zie, l'altro nostro Convento, cioè quello, „ch' era di quella sua Congregazione - - - - - e „questo fu l'anno 1559. &c.„ In questo Convento occupò il Tribunale diversi siti, fin' a tanto, che il Padre Ippolito Maria Beccarìa figliuolo di questo Convento, e Generale di tutto l'Ordine Dominicano, concorrendo ancor' esso nelle spese, indusse i Padri a fare la magnifica Fabbrica per uso dello stesso Tribunale, che ora si vede, cominciando dal muro della Chiesa fino alla Scala segreta, ove si diede principio ad alzare una Torre per custodirvi i Carcerati. Il Padre Adeodato Gentile allora Inquisitore fece stabilire tal fabbrica ed ornare di pitture; così durò dall' anno 1592. fino al 608., nel quale il Padre Innocenzio Granello da Fiorenzuola Inquisitore pose mano all' opra per aggiustare il rimanente,

manente, che fu in seguito ridotto a compimento, come oggi si vede. Nelle stanze inferiori della prima fabbrica il Convento ha riposta la Spezieria co' luoghi di servizio, assai comoda, perchè corrisponde direttamente alla Piazza.

Volgendo poi dal descritto Tribunale a' lati il passo, ravviseremo li Chiostri e Cortili de' Padri, cinti da Portici sostenuti da Colonne di pietra, e dipinti all' intorno a fresco colle più eroiche imprese della vita del loro Istitutore San Domenico. Insigne ed oltre modo ragguardevole dee giudicarsi il Refettorio per l'eccellente pittura del Cenacolo, rappresentato a maraviglia dall' insigne Architetto e Dipintore Leonardo da Vinci, il quale benchè negli anni scorsi per le ingiurie del tempo avesse molto perduto della primiera sua vivezza, fu però di nuovo con somma attenzione e pazienza ridotto a perfezione, nè assai dissomigliante da quello, che appena terminato da sì eccellente pennello egli allora comparve. Nello stesso Refettorio Donato Montorfano dipinse al fondo, per servire di prospetto, la Città di Gerusalemme, e Crocefissione del Salvatore, come ancora le figure sopra le finestre e porta del Capitolo, e quelle antiche nel transito del secondo Claustro, denominato il grande. Bellissima ancora è la Sagristìa, disposta in Sala ben vasta, fabbricata

cata col Clauſtro contiguo, luoghi e ſtanze collaterali a ſpeſe del Duca Lodovico il Moro; onde in un Atrio ad eſſa contiguo in atteſtato di riconoſcenza al medeſimo Principe ed al Conte Gaſpero Vimercati, fecero i Padri ſcolpire in marmo la ſeguente Iſcrizione:

Ordo Prædicatorum
Satore D. Dominico ab Honorio Tertio
Confirmatus MCCXVI.
Inter prima per Orbem incrementa
Ab Henrico Septala Archiepiſcopo
Huic Urbi datus MCCXX.
Ope Com. Gaſparis Vicomercati, & opibus
Ad hos lares ſacras in Ædes dicatos
Propagatus MCD LXIII.
Munificis gratiis optimi Ducis
Ludovici Mariæ Sfortiæ
Ut ad Studia, Divinaque
In ſinu gratiarum aleretur
Auctus MCD XCVII.
Singulis horum penatium lapidibus
Mœcenatem clamantibus;
Noviſſimè MCCLXX.
Hunc in perennis gloriæ præconem
Et grati animi titulum
Erexit.

Viene in queſta Sacriſtìa conſervata parte di una Spina della Corona di Criſto, laſciata

ad istanza del mentovato Duca dal P. F. Ambrosio de' Predicatori, figliuolo del Convento di Soncino. E' inoltre arricchita di preziosissimi Arredi sacri, tra' quali vi hanno due Paramenti di ganzo d'oro, ne' quali il Duca colla moglie sua Beatrice lepidamente scherzarono, mentre Lodovico fece tessere nel drappo alcune Serrature con chiave; e la Moglie nel suo, un Crivello scosso a due mani, col motto: *Tì a mì; e mì a tì*. Conserva inoltre molti Vasi d'argento, datile in dono non solamente dalla generosità de' Duchi fondatori, ma ancora dalla particolare divozione di molti nobili e comodi Cittadini, oltre gli altri aggiunti da' Padri. E perchè non è confacente alla prefissa brevità il tutto descrivere, che ridonda a decoro di questa Chiesa e Convento, ci basterà d'avere le principali cose additato.

Num. 162.

Santa Maria della Stella degli Orfani Mendicanti.

NE' tempi più antichi era in questo luogo un Monastero di Vergini Claustrali, che professavano la Regola di San Benedetto, le quali furono poi con Apostolica facoltà di qua levate, ed unite al Monaste-

ro,

'o, detto al Bocchetto, come abbaſſo più diffuſamente diremo.

Fu propoſto ſino dall'anno 1570. di unire tutti li Poveri mendicanti, che ſprovveduti di ſoſtanze e d'albergo andavano vagabondi ad accattar Pane per la Città, in un Collegio a queſto fine deſtinato, affinchè e tolto foſſe l'incomodo a' Cittadini di ſentirſi tuttodì buſſare alle Porte dalli Mendici, e queſti ancora aveſſero di che vivere, alieni da que' pericoli, che l'eſtrema neceſſità ben ſovvente a pregiudizio delle anime ſa loro ſuggerire. Era ſtato traſcelto per formar queſto albergo il luogo contiguo alla Chieſa di Santa Maria della Sanità, dal volgo chiamata *il Foppone di San Gregorio*, pochi paſſi diſcoſto dalla Porta Orientale; nè ſi ſa poi per qual motivo non ſia ſtato approvato il luogo ſuddetto. Frattanto avendovi gran copia di Poveri, rimaſti affatto abbandonati per la grave peſtilenza ſopragiunta, fu penſiero del Santo Cardinale Carlo Borromeo di ritirarli in una comoda Caſa, diſcoſta ſette miglia dalla Porta Romana, chiamata *la Vittoria della Biccocca*; ma perchè la diſtanza del ſito molto recava d'incomodo al diurno neceſſario provvedimento di que' mendici, proccurò il medeſimo Santo Arciveſcovo di unire li Deputati da eſſo raccolti per invigilare ad opera tanto caritatevole, e fare in maniera, che quel

grege di Meſchini, di cui ſe ne vantava amorevole Paſtore, veniſſe ricondotto alla Città. Eleſſe pertanto queſta Chieſa di Santa Maria della Stella, d'onde vennero levate, per eſſere in poco numero, le Religioſe, che nel contiguo Monaſtero dimoravano, ed unite colle loro entrate, come deſcrivemmo, all' altro Monaſtero del Bocchetto, il quale era governato da' Monaci della Certoſa; ed in queſto luogo nell' anno 1578. fondò *lo Spedale*, che poi ritenne il nome *de' Mendicanti*. Per modo d'iſtantaneo provvedimento aſſegnò il Santo Arciveſcovo la cuſtodia, protezione, e ſopraintendenza dello ſteſſo Spedale alla Compagnìa della Santiſſima Trinità, eretta nella Chieſa di San Giovanni in Era, e poſcia nell' anno 1582. gli piacque d'eleggere nel giorno 11. di Maggio trenta Gentiluomini in Deputati, cinque per cadauna delle ſei Porte, o Regioni della Città, volendo che tra eſſi foſſero annoverati li Prefetti delle Porte (carica ſoſtenuta ſempre da Eccleſiaſtiche Perſone delle più inſigni nella Pietà e Dottrina), ed avendo ancora preſcritti gli ordini, che credeva opportuni pel buon regolamento dello ſteſſo Spedale. A queſti furono aggiunti, per comune approvazione de' Deputati, altri nuovi precetti, creduti neceſſarj pel buon governo delle viſite quotidiane, e per l'eſatto adempimento degli Offizj

del

del Priore, de' Miniſtri, e d'altri ſette Deputati Provinciali; e ciò fu conchiuſo nell' anno 1584. dopo la morte del Santo Cardinale Borromeo.

Dalla introduzione de' Poverelli in queſto Recinto ſino all' anno 1585. da' Deputati dello Spedale venivano pagati cento ſcudi annui alle Monache, che ivi dimoravano, per pigione delle loro Caſe, nelle quali avevano raccolti li Poverelli; ma poi avendo ammaſſate molte limoſine, date da varie perſone a vantaggio di sì lodevole pia Opera, comprarono le medeſime Caſe da quelle Religioſe, come ſi deduce da Iſtromento rogato nel dì 15. di Aprile dello ſteſs' anno da Pietro Scotto, come ne fa fede Fra Paolo Moriggi nel ſuo *Teſoro de' Luoghi Pii*, da cui tutte queſte particolari notizie abbiamo raccolte.

Entrato poſcia al governo della Chieſa Milaneſe il Cardinale Federigo Borromeo, viſitò nell' anno 1596. queſto Spedale, e giudicò ſpediente d'aggiugnere altri ordini, che vide convenevoli pel regolamento e vantaggio del temporale e ſpirituale profitto; colla quale occaſione accorciò il numero de' 30. Deputati, riducendoli in dodici.

Da Fabio Mangoni perito Architetto venne formato il diſegno della magnifica Fabbrica, che ſerve d'albergo a queſti Mendici, diſtribuita in vaſti Dormitorj, Sale pe' lavorerj

e pel Capitolo, Stanze proporzionate per varj uſi e comodi di quel ritiro, venendo con proporzionata diviſione ſegregati li Maſchi dalle Femmine, i primi de' quali veſtono un ſemplice abito bianco, e le ſeconde una veſte di panno di color celeſte, con pannolino bianco in capo.

In queſto Spedale a' noſtri giorni ſi dà ricovero a' figliuoli e zitelle privi di Padre, li quali, ſprovveduti di facoltà, non hanno con che alleggerire le loro miſerie, per eſſere in età tenera incapaci di guadagnarſi il neceſſario ſovvenimento. Qui ſono ricevuti, alimentati, ed albergati, come ancora ammaeſtrati nelle arti convenevoli al loro ſeſſo, e capacità, affinchè poſcia, avanzati negli anni, e licenziati da queſto Albergo, abbiano come acquiſtarſi il vitto colle fatiche ed induſtrie delle loro mani. Nè ſolamente pe' vantaggi del Corpo hanno convenevole ſovvenimento; ma del pari lo hanno per quelli dell'Anima; mercecchè non ſono ricevuti nello Spedale ſe prima non ſi confeſſano; ed in eſſo poi ſono eſercitati nel recitare varie Orazioni vocali, nell' intervenire alla Dottrina Criſtiana, ed in fare altre opere di Criſtiana pietà, di maniera che, ſortendo, e nell' Anima e nel Corpo ſono iſtrutti, per ſervire d'eſempio ed edificazione a tutti quelli, co' quali devono converſare.

La

La loro Chiesa, ove ogni giorno ascoltano la Santa Messa, e ricevono li Santissimi Sacramenti, è formata di una sola Nave, e nell'Altare si vede dipinta Maria Santissima col suo Divino Pargoletto, e San Carlo Borromeo per mano di Luigi Scaramuccia da Perugia. Nella Domenica della Santissima Trinità sono state concedute da' Sommi Pontefici varie Indulgenze a chi visita questa Chiesa, e soccorre con limosine questi poveri Mendicanti.

Num. 163.

Santa Lucia, Monastero di Monache Benedettine.

NEll'altro lato della medesima Strada, in cui ravvisammo lo Spedale de' Mendicanti, la quale altre volte si chiamava *Brolo grande*, e fu ampliata a spese de' Monaci Benedettini Cluniacensi fin da quando dimoravano ne' Chiostri della Basilica Ambrosiana, si ritrova la Chiesa, di cui *Santa Lucia* n'è Titolare. L'antica Chiesa non era nel sito, in cui fu eretta la moderna, ma a lato di essa più contigua alla porta del Monastero, ed ora serve alle stesse Monache di Parlatorio. La nuova poi fu innalzata giusta il disegno

del rinomato Architetto Gerolamo Quadrio, e si vede fatta in ordine Ionico, con colonne, nicchie, e lesene, che la rendono assai vaga e pregievole. Ella è d'una sola Nave coll'Altare maggiore, e due laterali. Nel primo di essi è rappresentato il Martirio di Santa Lucia, e le altre furono dipinte dal molte volte lodato Giuseppe Panfilo Nuvoloni.

E per qualche cosa dire dell' incominciamento e progressi di questo Monastero; ebbe questo i suoi principj da Suor Angelica Piroli Nobile Milanese, la quale invogliata di servire in istato più perfetto al Signore, raccolse altre Vergini divote, e con esse si ritirò in una Casa, posta nel fine del Borgo di Porta Nuova, ove si divide in due vicoli, l'uno a mano destra, che serve al comodo passaggio delle cavalcature e carrozze, e l'altro più angusto, che serve di lembo esteriore al Giardino de' Padri Minori Osservanti del Convento di Santo Angiolo. Ivi adunque con abito comunemente chiamato di Orsoline, sotto la protezione, come crediamo, della medesima Santa Lucia, inducendoci a ciò conghietturare un' antica Immagine della medesima, che dipinta nella parete esteriore della medesima Casa ancora al presente si conserva, passarono quelle Vergini divote in religioso ritiro alcuni anni, cioè dal 1596. fino al 1614., o poco più, nel qual tempo il zelante Arci-

vescovo

veſcovo Federigo Borromeo giudicò convenevole ritirarle da quèl luogo rimoto, aſſegnando loro per albergo il ſito, in cui trovaſi queſto Monaſtero. Quì ſotto la direzione di ottimi Sacerdoti paſſarono altri pochi anni, ſciolte dalle leggi della Clauſura; ma aſpirando eſſe ad uno ſtato di maggior perfezione ebbero nel giorno 15. di Agoſto dell' anno 1621. dalle mani del ſuccennato Cardinale la Clauſtrale oſſervanza in eſecuzione d'Appoſtolico Breve per queſto fine ottenuto. Somminiſtrò loro il medeſimo Prelato con molta liberalità ſoſtanze e danaro, affinchè poteſſero diſporſi, come fecero, un comodo Monaſtero, dopo di cui col progreſſo del tempo intrapreſero la fabbrica della nuova Chieſa, da noi di ſopra deſcritta.

Num. 164.

San Gerolamo, Noviziato de' Padri Geſuiti.

PAſſando dal Ponte di Porta Vercellina a quello di Santo Ambroſio nella ſtrada corriſpondente al corſo delle Acque v'ha la Chieſa e Collegio di San Gerolamo, la quale ebbe il ſuo principio verſo l'anno 1458. allora quando il Beato Antonio Bettini Saneſe, dal Mori-

Morigia nominato Antonio Bembo Gentiluomo Vineziano, che fu poi Vescovo di Foligno, indusse co' suoi consiglj il Duca Francesco Sforza, in que' tempi dominante, ad assegnare due mila ottocento Fiorini, per impiegarli nel ridurre a perfezione tal fabbrica. Ciò viene esposto stesamente da Fra Paolo Morigia (*a*), il quale fu dello stess' Ordine de' Gesuati, colle seguenti parole: „Essendo man„dato Legato da Pio II. non solo di tutta la „Lombardia, ma anco della Liguria, (il suc„cennato Beato Antonio) pervenuto a Mila„no, fu con solenne pompa, e con grande „onore ricevuto dall' Eccellentissimo ed im„mortale Francesco Sforza di tal nome I. Du„ca di Milano, e tanto di grazia acquistò „appresso quel virtuoso Prencipe ec., che vol„le, che così nobile, & riguardevole Città „non fosse priva della Gesuatica Religione, „perciochè fino allora la nostra Religione non „aveva Monastero in quella Città. Il Duca „adunque pregò con istanza grandissima il „Vescovo (di Foligno), che egli si accomo„dasse d'un luogo, dove più gli aggradiva, „per fabbricarvi un Monasterio. Accettò il „buon Vescovo la offerta fattagli dal Duca, „& elesse il luogo, dove ora è il nostro Mo„nasterio di San Girolamo; & oltre che il „Duca gli donò la materia di fabbricare, li „diede

(*a*) *Nella Storia delle Religioni pag.* 94.

„diede anco, se la memoria non m'inganna, „sette mila Fiorini (nella Storia di Milano scrisse lo stesso Morigia 2800. Fiorini d'oro). „Et perchè questo luogo era della Badìa di „San Vittore, la quale allora aveva 10. mila „Scudi d'entrata, ed era di Casa Morigia (quì lo Scrittore si lasciò portare dal soletico di encomiare il suo lignaggio) „accomodò „il Beato Antonio di tanto terreno, quanto „gli faceva bisogno. Fabbricato che ebbe il „buon Vescovo il Monasterio, fu il primo „Priore di quello, verso l'anno 1459. 60., e „61., e fugli assegnato per tutelare il Santo „Dottore Girolamo, comecchè questo fosse „riconosciuto qual Protettore primario di „quella Religione. „ Passato poi più d'un Secolo dopo l'erezione dell' antica Chiesa, fu quella demolita, e di nuovo eretta con maggiore ampiezza e maestà, avendo posta la prima pietra nelle fondamenta il precitato Fra Paolo Morigia, dal quale ci viene additato, che nell' anno 1589. fu essa perfezionata.

Si giudica, che l'Architetto della medesima sia stato Virginio Mangoni, che la ordinò di una sola, ma vasta Nave, con sette Cappelle, compresavi la maggiore. La sommità di questo Tempio è coperta di finissime pitture, le quali come gli servono di ornamento, così ricreano lo sguardo di chi entra nel medesimo, fatte da Giuseppe e Stefano

Mon-

Montalti, eccettuatane la proſpettiva, opera di Odoardo Ricci. Il Coro è ſtato dipinto da' Fratelli Fiammenghini, ed altre Immagini a freſco ſopra le pareti vantano per autori Gerolamo Chignoli, e Melchior Gherardini. V'ha un'Altare dedicato a Santo Andrea, la di cui immagine, che per l'addietro ſtava appeſa nel Coro additato, fu dipinta dal Barabino. Il Quadro nella Cappella di mezzo al lato degli Vangeli, fu dipinto da Giuſeppe Nuvoloni. Nella Cappella oppoſta alla teſtè mentovata ſi vede rappreſentato con figure di riglievo Gesù Criſto depoſto dalla Croce, con altri Miſterj della di lui Paſſione a lato, nella medeſima maniera formati. Al deſtro canto dopo l'ingreſſo nella ſuccennata Cappella s'apre piccola porta, la quale introduce in una anguſta ſtanza, fatta a modello del Santo Sepolcro di Geruſalemme, ove ſi venera una Statoa di Criſto morto, con l'altra di San Carlo inginocchiatogli dinanti, entrambe fatte di ſtucco, ſecondo la giuſta proporzione d'un corpo umano. Avvene pure un'altra dedicata alla Beata Vergine, che ſi vede raffigurata nel mezzo di due Santi dal ſuccennato celebre Pittore Barabino Genoveſe.

Il Proſpetto eſteriore di queſta Chieſa, con l'Atrio murato, che lo cinge, adorno di Portici ſoſtenuti al di dentro di Colonne di pietra, venne fatto, ſendo a que' tempi Priore

il

il Padre Carlo Morafchi, che ftudiò con tal' opera di ridurla a perfezione. Per rendere più comodo l'acceffo a queſta Chieſa fù aperta una ſtrada, che va a mettere nel Borgo di Porta Vercellina, e ſopra dell' Arco fu ſcolpita in bianca pietra la ſeguente memoria:

IHS.

Anſelmus Sanzonus Prior
publicæ commoditati viam hanc aperuit
Ann. Sal. MDCXXXVII.

In queſto Monaſtero dalla fondazione di eſſo fino all'anno 1668. abitarono li Padri dell' Ordine de' Geſuati, nel quale dal Sommo Pontefice Clemente Nono, ad iſtanza della Sereniſſima Repubblica Veneta, fu caſſa tal Religione (*a*). Quindi collo sborſo di convenevole peculio ne ottennero il poſſeſſo li Padri della Compagnìa di Gesù, e quì fiſſarono il loro Noviziato, per eſſere a tal' effetto molto agiato e di Abitazione, e di cinto Giardino.

Num. 165.

San Jacopo, Collegio delle Vergini Spagnuole.

DI queſta Chieſa e Collegio ne ha tanto diſtintamente trattato il Dottore Giovanantonio Caſtiglioni nel ſuo erudito Li-

(*a*) *Hiſtoire des Ordres Monaſtiques Tom. III. pag. 417.*

Libro, il quale manoſcritto ſi conſerva nella Bibblioteca Ambroſiana, come addietro accennammo, che abbiamo giudicato convenevole il quì regiſtrare le di lui ſteſſe parole: „L'anno 1578. il giorno ultimo del meſe di „Settembre Don Antonio di Guzman, Mar„cheſe d'Aimonte, Governadore dello Stato „di Milano, e Don Sanchio di Guevara e di „Padiglia Caſtellano di Milano, col parere „del Magiſtrato, d'ordine della Maeſtà del Re „Cattolico (Filippo II.) fecero e ſtabilirono la „Regola e gli ordini per la Caſa delle pove„re Donzelle, figliuole d'Ufficiali e Soldati „Spagnuoli, paſſati all'altra vita, che ſi diſe„gnava fondare nella Città di Milano, affine „che in eſſa s'allevaſſero ed ammaeſtraſſero „nelle Virtù con ſicurezza dell'oneſtà, fin tan„to che poi foſſero abili ad impiegarſi onora„tamente in quello ſtato di vita, che più le „foſſe piacciuta. La quale Regola ed ordini „l'anno 1581. governando lo Stato di Milano „l'anzidetto Don Sanchio (quì ha preſo abba„glio, e ſcriver doveva Don Antonio) in una „Congregazione generale fatta avanti di eſſo „a' 7. di Giugno, furono confermati dalli ſei „Protettori nominati a favorire in perpetuo la „fondazione, e conſervazione di queſta Caſa „di povere Donzelle, che furono, oltre il Go„vernadore, il Caſtellano, Daniſſe (forſe Dio„nigi) Filodoni Gran-Cancelliere, Giovamba„tiſta

„tista Rainaldo Presidente del Senato, Antonio „Londonio Presidente del Magistrato Ordina„rio, Ludovico Maggiata Presidente del Ma„gistrato Straordinario, Pietroantonio Lonati „Commissario Generale dell' Esercito; e da „questi Signori furono nel medesimo tempo „nominati e stabiliti XII. Amministratori, ac„ciochè vicendevolmente attendessero al buon „governo della suddetta Casa, delli quali „buona parte si sottoscrisse agli ordini già „conchiusi.

„Sul principio si attese a raccogliere le „Figliuole, come più pericolose: e le prime „furono riposte in una Casa vicina a San Fe„dele, dove andavano alla Messa, ed a con„fessarsi da' Padri Gesuiti, alli quali erano „raccomandate. Ma poi crescendo il numero „delle Zitelle, l'anno 1582. dal sito angusto, „e dall' incapacità del luogo sforzate, si tras„ferirono al luogo, posto a rincontro alla „Chiesa Parrocchiale di San Nicolao, com„prando quel sito, ove erano alcune Sostre, „e Case de' particolari, e fabbricandovi il „loro Collegio, come mostra il marmo so„pra la Porta di esso collocato di simil te„nore:

„Catto-

„*Cattolicæ Majeſtatis D. Philippi II.*
„*Hiſpaniarum Regis Max. mandato*
„*Collegium hoc*
„*Hiſpana pietas conſtruxit*,
„*Propriiſque eleemoſynis ornare decrevit*
„*Liberaliter erudiendis ac inſtituendis*
„*Pauperibus Hiſpanorum filiis*
„*Anno Domini MDLXXXII.*

„L'anno 1607. col numero de' Figliuoli „creſcendo le entrate, fecero principiare la „Chieſa, che ſi vede, & ſpeſero da 40. mila „lire, ornandola poſcia di pitture, e di de„gne Ancone. Fu alla fabbrica Ingegniere „il Richino, e Rettore delle Anime nello „Spirituale il Parrocchiano di San Nicolao, „nella cui Parrocchia è eretta la Chieſa e „Collegio. Sono le Donzelle, che di pre„ſente vi dimorano, intorno a cinquanta, ed „i Ragazzi da otto o dieci, queſti ſotto la „cura dell'Ajo o ſia Maeſtro, e quelle della „Governatrice.„ Sin quì il Caſtiglioni. Da tutta la ſerie ſin quì enunziata ſi può ad evidenza conoſcere, quanto lungi dal vero ſia andato il Torri, che ſcriſſe nel ſuo Ritratto di Milano: *Ne fu la ſua origine il Capitano Melchiorre Oſſario, nativo di Spagna l'anno* 1582., quando ſino dal 1578. era venuto in penſiero di fondare queſto Collegio alli Governadore e Caſtellano di queſta Città e Caſtello,

ſtello, i quali ne riportarono dal loro Monarca l'approvazione. Ora ci rimane ad aviſare, che queſto Collegio ſerve al preſente ſolamente per le Fanciulle, venendone eſcluſi i Maſchi. Hanno pure le mentovate Zitelle il loro Confeſſore approvato, eletto da' Deputati del Luogo, il quale amminiſtra loro i Sacramenti della Penitenza ed Eucariſtìa. Ricavano il maggior nervo del loro mantenimento dalla pigione, che pagano gli Appaltatori del Regio Ducal Teatro. La Chieſa, di cui ſopra fu fatta memoria, è diſegnata in una ſola Nave, e nell'Altare maggiore avvi una Cappella della Beata Vergine in atteggiamento di tenere fra le ſue braccia il Corpo eſtinto di Gesù depoſto dalla Croce, colla Maddalena piagnente a canto, dipinta dal Fiammenghino il vecchio. La Volta di queſto Altare fu dipinta nelle figure dal più volte lodato Giambatiſta Saſſi, e l'architettura da Giuſeppe Antonio Caſtelli, che terminò il lavoro nell'anno 1722.

La prima Cappella dal lato degli Evangelj rappreſenta il Martirio di Sant' Orſola, effigiato da Gaetano Dardanone. Le viene in ſeguito la ſeconda dedicata a Santa Caterina, rappreſentata in pittura da Giovanni San Pietro, ed ornata con architettura da Gioſeffantonio Mariano. La terza poi conſerva fatte di riglievo le Immagini di Noſtra Si-

gnora del Pilar, e di Santo Jacopo il Maggiore. Nel lato opposto delle Pistole la prima Cappella rappresenta l'Annonziazione della Vergine effigiata da Pietro Maggi. La seconda contiene un' antica Immagine del Crocefisso con Maria Maddalena ed il Serafico San Francesco, ristorati dalle ingiurie del tempo dal pennello del preddetto San-Pietro, e cogli ornamenti d'architettura del Mariani. La terza poi contiene le Immagini di Maria Vergine col Bambino in braccio, San Giuseppe, e Santa Teresa, fatte da Anton Maria Ruggeri. Il rimanente della Chiesa fu tutto dipinto ad architettura da Giuseppe Lecco aglievo del Castelli, e nelle figure dal mentovato Sassi; essendo rimasta intieramente perfezionata nell' anno 1731. San Jacopo, gran Protettore della Nazione Spagnuola, è tutelare di questa Chiesa, la quale serve alle Orfane dell' accennata Nazione.

Num. 166.

San Niccola, Parrocchia.

NEll' altro lato della strada, in cui ravvisammo il descritto Collegio delle Vergini Spagnuole, v'ha una Chiesa, dedicata a San Niccola di Bari, alla quale è aggre-

aggregata la Cura d'Anime, ſendolo ſtato ſino da' Secoli decorſi, ed è appoggiata ad un ſolo Parroco. Prima dell' anno 1659. era queſta Chieſa aſſai più anguſta di quello ſia al preſente, ſenz' alcun' ordine di ben' inteſa architettura; ma ſendoſi nell' anno additato ivi ſcoperta una Immagine della Beata Vergine, la quale concedeva molte grazie, a chi facevale divoto ricorſo, colle limoſine in tal' occaſione raccolte fu giudicato convenevole di demolire l'antica Chieſa, ed erigger-ne una nuova alquanto più larga, avendo ſomminiſtrato il diſegno per la fabbrica interiore Girolamo Quadrio, e per l'eſteriore frontiſpizio Giovambatiſta Paggi. Fu la fabbrica regolata in maniera, che l'Altare maggiore corriſpondeſſe all' accennata Immagine miracoloſa; e nel lato deſtro v'ha l'Altare del Santo Veſcovo tutelare, rappreſentato in pittura dal Cavalier Maſſimo Napolitano, e dato in dono da Don Matteo Roſales Cavalier di San Jago.

Avviſa il Puricelli ne' ſuoi Miſcellanei manoſcritti, che ne' confini della giuredizione Parrocchiale di queſta Chieſa, ve n'era un' altra, pure Parrocchiale, nomata di *Santo Spirito*, e governata da' Padri Umiliati, la quale al preſente è affatto diſtrutta, nè ſi ſa aſſegnare il vero luogo, ove quella giaceſſe, ſe non ſe foſſe, ove ſi vedono gli avanzi di

antica fortificazione, a cui dal volgo vien dato il nome di Tanaglia di Porta Vercellina, ciò confermandolo il Cariſio, che ſcriſſe: „era ſopra la Piazza del Caſtello, dove ſi „vedono alcune reliquie d'una fortificazione, „detta la Tenaglia di Porta Vercellina.

Num. 167.

La Pagnotella, Luogo Pio.

DI queſto Pio Luogo, nomato *la Pagnotella*, o, come altri vogliono, *la Micchetta*, ne fu fondatore Guillelmo Salimberto, detto per ſopranome il Negro, Mercatante Milaneſe, da alcuni creduto di Avignone, il quale con ſuo teſtamento, rogato nel dì 5. di Aprile dell' anno 1357. (*a*) (benchè il Morigia (*b*) lo dica iſtituito ſino dal 1350.) ordinò che vi foſſero diſtribuite ogn' anno cento e due moggia di Miglio, altrettanti di Segale, e quaranta di Formento, fatto in pani ne' giorni di Sabato di tutte le ſettimane, coſicchè a' Poveri, e maſſimamente vergognoſi, in cadaun Sabato ſieno date due moggia di Segale, due di Miglio, e ſtaja ſei di

(*a*) *Cammill. Siton. in Collectan.*

(*b*) *Morig. Raccolta delle opere di Carità Criſtiana ec. Cap.* 36. *pag.*81.

di Formento, diviſe in porzioni di pane. Al Regolamento di queſt' opera caritatevole volle vi foſſero tre Gentiluomini per Deputati, ed il Guardiano per tempo de' Padri Conventuali di San Franceſo; li quali abbiano a loro cura non ſolamente l'amminiſtrazione delle entrate, ed il provvedimento degli accennati Grani, ma ancora l'aſſegnamento di tali limoſine a quelle perſone, che ne conoſcano più biſognoſe.

✳ V

Croce di Santo Auſanio.

SErve di proſpetto al diritto Corſo di Porta Vercellina, preſa di mezzo da quattro piante, la Santa Croce, che vanta per ſuo titolare il Santo Arciveſcovo Auſanio. Queſta fu, non ha gran tempo, innalzata ſopra d'Altare fatto di pietra, che ſerve di baſe ad alta Colonna, la quale ſoſtiene la Statoa del Santo Protettore raffigurato in arredo Pontificale con Mitra in capo tenere nelle mani il Crocefiſſo. Ha queſta la Compagnìa de' Confratelli, che all' imbrunire del giorno vi recitano le preci preſcritte, ed hanno per Miſterio della Paſſione, quando il Redentore poſto in Croce fu ſollevato all' aria, ed eſpo-

ſto per pubblico ſpettacolo alle genti ſopra del Monte raunate .

Fu queſta Croce e Compagnìa eretta nell' anno 1603. alli 27. di Luglio , che in tal anno cadde nella Domenica , dal Prete Andrea Buono Priore Generale delle Croci , ſpecialmente a ciò fare delegato dal Cardinale Federigo Borromeo , e da Monſignore Albergato Vicario Generale .

Num. 168.

San Rocco , Confraternita del Rito Ambroſiano .

NOn molto diſcoſto dall' additata Croce ſi ritrova un' Oratorio dedicato a San Rocco , fatto in Architettura ovata , che dà comodo campo a tre Altari , uno in fronte, e due laterali . Della di lui fondazione non ſe ne ha ſicura notizia ; ſi crede però, che la fabbrica, in cui al preſente ſi vede, ſia ſtata alzata ſopra le fondamenta d' altra più antica, mercè le limoſine , e ſuſſidj appreſtati da divote perſone , come lo atteſtano alcune Iſcrizioni inneſtate nelle pareti.

In queſto Oratorio v'ha una Confraternita d'Uomini Secolari, li quali tengono eſatta cura della medeſima Chieſa , e ne' giorni feſtivi

ſtivi vi ſi radunano, per recitare nell' anneſſo Oratorio l'Ufficio della Beata Vergine, giuſta il Rito Ambroſiano, ed andando in proceſſione veſtono l'Abito di color celeſte colla mantelletta nera.

Di rimpetto al deſcritto Oratorio ſi vede il Palazzo magnifico, altrevolte del Conte Bartolommeo Areſe Preſidente dell' Eccellentiſſimo Senato, ed al preſente del Conte Don Giulio Viſconti Borromeo di lui Nipote, ſtato Maggiordomo Maggiore della Sereniſſima Arciducheſſa Maria Tereſa Governatrice della Fiandra Auſtriaca, poi ViceRe di Napoli per S. M. Ceſarea, ed al preſente Maggiordomo Maggiore dell'Auguſtiſſima Liſabetta Criſtina Imperadrice Regnante. In eſſo albergarono la Spoſa di Filippo IV. Re delle Spagne, la di lui Figlia, Moglie di Leopoldo I., e l'Imperadrice Regnante Liſabetta Criſtina Moglie di Carlo VI. Imperadore; li quali Perſonaggi vi furono ricevuti e trattati con ſplendidiſſima magnificenza.

Num. 169.

Santa Agneſe , Monaſtero di Monache Agoſtiniane.

QUeſto Monaſtero era ne' decorſi Secoli di Vergini , che profeſſavano l'Ordine degli Umiliati, e benchè foſſe dedicato alla Martire Santa Agneſe, comunemente però veniva chiamato di *Arcagnago*, od *Arcagnano*, come rapporta il Puricelli (*a*), ed il più volte lodato Dottore Cammillo Sittoni ne' di lui Collettanei (*b*), il quale aſſicura d'avere veduto un' Iſtromento colle ſottonotate parole conchiuſo : *Actum in Domo Dominarum Humiliatarum Sanctæ Agnetis , vulgariter nuncupatarum de Arcagnano Mediolani P. V. &c.* Con tuttochè foſſero quelle Religioſe dell' Ordine degli Umiliati , vivevano però colla Regola di Santo Agoſtino, coſa che ſovente avveniva , al parere del Puricelli , e ſi ſuppone eſſerſi le medeſime appigliate a tal Regola , alloraquando nell'anno 1454. alcune Monache dell'altro Monaſtero di Santo Agoſtino, ſovranomato di Vedano , poſto in Porta Nuova , vennero quà trasferite , per riformare queſto Monaſtero ; e deveſi loro attribuire a giuſta lode,

(*a*) *Monum. Baſil. Ambroſ. pag.* 386.
(*b*) *Siton. in Collect. &c. fol.* 305.

lode, che con tale ſpirito abbracciarono la Riforma, e nella eſatta profeſſione della Regolare oſſervanza ſi avanzarono, che dopo pochi anni, cioè nel 1472., ſieno eſſe ſtate elette dal Sommo Pontefice Siſto IV. per ridurre nella prima oſſervanza della Monaſtica diſciplina il Monaſtero, chiamato d'Orona, o d'Orono, poſto in quel luogo, ove ora ſi vedono li Chioſtri delle Cappuccine di Santa Barbara, così parlando le lettere Appoſtoliche: *ut in illo aliquæ ex Monialibus Monaſterii Sanctæ Agnetis, quæ illud juxta Regularia inſtituta Ordinis Sancti Auguſtini, ac earum ritus & mores regerent & gubernarent, introducerentur*; benchè non abbia ciò ſortito l'intento, ſtante che Galeazzo-Maria e Buona-Maria Duchi di Milano impetrarono, che quel Monaſtero foſſe aggregato al poc'anzi mentovato di Santo Agoſtino. Queſte Religioſe al preſente profeſſano la Regola di Santo Agoſtino, e portano l'Abito dello ſteſs' Ordine, e ſi crede probabilmente avvenuta tal mutazione, quando fu abolito quello degli Umiliati.

Aſſeriſcono il Bugatti e Morigia, Scrittori delle coſe Milaneſi (*a*), che Bianca Maria Sforza Viſconti Ducheſſa di Milano fece fabbricare la Chieſa e Monaſtero nell'anno 1467., benchè

(*a*) *Bugat. Hiſtor. Mediol. Lib. 6.*
Morig in Sanct. fol. 30., & in Hiſt. Mediol. Lib. I. Cap. 27.

benchè quella ſia ſtata da' fondamenti rifatta, a ſpeſe delle medeſime Religioſe, avendovi poſta la prima pietra colle Eccleſiaſtiche cerimonie Monſignore Franceſco Cittadini nell' anno 1588., e Monſignore Franceſcomaria Abbiati Veſcovo di Bobio la conſacrò nel giorno 28. di Luglio del 1641., dedicandola a' Santi Nabore, Felice, ed Agneſe. Queſta è la ſteſſa, che ancora a' dì noſtri ſi vede, fatta di una ſola Nave con cinque Cappelle, computandoſi la maggiore, ſopra di cui v'ha un Quadro, che rappreſenta il Naſcimento del Redentore, creduto opera di Simone Peterezzano. A quella ſi paſſa, entrando per una Porta, ornata al di fuori colla Statoa della Santa Tutelare intagliata in pietra, e poſta in una nicchia sforata ſopra l'arco della medeſima Porta, la quale ſerve di proſpetto a quella del Chioſtro, ſcorrendo dall'una all' altra un Portico, ſoſtenuto da intiere Colonne di pietra.

Num. 170.

San Maurizio Monaſtero Maggiore, Monache Benedettine.

FRa Paolo Morigia nel ſuo Santuario è di parere, che nel luogo ſteſſo, ove al preſente ſi vede il Monaſtero, di cui trat-

trattiamo, vi fosse un Tempio insigne, dedicato a Giove, dal quale sieno state poscia trasferite alla Basilica Ambrosiana le quattro Colonne di Porfido, che sostengonvi la Tribuna dell'Altare maggiore; ed a questa oppinione non vogliamo dichiararci parziali o contrarj, sendo privi di classici documenti, che la contrastino, o pure la comprovino. Si sa bensì, che Marcello dopo la decantata distruzione della nostra Città *eam reædificavit cum Turribus trecentis rotundis per circuitum muri*, come asserisce un'Autore della Storia dell' Ordine degli Umiliati, riferito dal Puricelli (*a*), e che questo muro si stendeva in forma rotonda, abbracciando la Città dalla descritta Chiesa di Santa Maria al Circo fino a' recinti del sito, ov' è il Monastero, di cui al presente ragioniamo, vedendosene ancora a' nostri giorni de' logori avanzi, e massimamente una Torre, pure rotonda, in cui furono detenuti prigioni li Santi Martiri Protaso, Gervaso, Nabore, Felice, e Vittore; le Immagini di alcuni de' quali si vedono rappresentate da antico pennello sopra il muro, in atteggiamento di starsene alle crati della Carcere, espressevi in simil forma, per mantenere sempre viva presso di noi l'inveterata tradizione di tale avvenimento. E fino a' nostri giorni quelle Monache nell' additata

Torre

(*a*) *Puricell. Dissert. Nazar. pag. 94.*

Torre ſolennizzano con pompa nel giorno 19. di Giugno la feſta de' Santi Fratelli Protaſo e Gervaſo, ed agli 8. di Maggio quella del Martirio di San Vittore. Tal Torre ella è probabilmente una di quelle, che circondavano le antiche mura della Città, ed in oltre più addentro ve ne ha un' altra quadrata, di cui forma conghiettura il Padre Grazioli nel lodato ſuo Libro, che ſerviſſe per iſpalleggiare il Circo, onde vi rimandiamo il Leggitore, che potrà ancora vedervi dell' una e dell' altra il diſegno. Non ſi ſa poi con qual fondamento ſcriva il Torri, che ſia ſtato inſtituito queſto Ritiro di Sacre Vergini da Teodelinda Regina, quando Paolo Diacono Scrittore accuratiſſimo delle geſta de' Langobardi non ne ha fatto alcuna memoria, il che facilmente avrebbe regiſtrato, ſe da quella illuſtre e divota Sovrana aveſſe avuto i ſuoi principj, non avendo lo ſteſſo Scrittore mancato di eſporre nella ſua Storia tutto ciò, che eſſa fece a favore del celebre Tempio dedicato in Monza al Santo Precurſore Giovanni. Comunque però ſia avvenuto della di lui fondazione, certo è, ch' egli vanta antica di molto la di lui origine, abbaſtanza provata dall' eſſerſi affatto ſmarrita la memoria del primo di lui Iſtitutore. Scrive il Fiamma nella ſua Cronaca Maggiore (*a*) eſſere ſtato

(*a*) *Cap.* 285.

ſtato Ottone primo Imperadore quel d'eſſo, che da principio lo ereſſe, aſſerendo: *propter reverentiam Ottonis* (I.) *Imperatoris, qui illud Monaſterium fundaverat*; ed altrove: *Idem fundavit Monaſterium Majus, & ſolenniter dotavit*; ma noi di buona voglia ci accordiamo col Puricelli (*a*), credendolo anteriore a' tempi d'Ottone, e che queſto benefico Ceſare lo abbia ſolamente ampliato di fabbriche, accreſciuto di rendite, e nobilitato con privilegj. Si sforzò il riferito Puricelli d'indagare qualche lume della iſtituzione di queſto Chioſtro; e dopo oſſervata la memoria, che ſi legge in un Breviario manoſcritto, il quale conſervano queſte Monache, ove ſe ne attribuiſce la fondazione a San Sigiſmondo Re di Borgogna colle ſeguenti parole, ſcritte nella prima lezione del Mattutino: *Inter alia* (Sigiſmondo) *Mediolani devotiſſimè ædificavit Monaſterium S. Mauritii, quod hodie appellatur Monaſterium Majus*, e ciò ſarebbe avvenuto verſo la metà del quinto Secolo; ſoggiunge, di non poter'eſſo approvare tal tradizione: *Ea igitur Monialium traditio*, ed inoltre la eſpoſta autorità del Breviario, *mihi quidem parum veriſimilis videtur*; adducendo cinque riglievi, che lo diſſuadono dal crederlo, che quì non vogliamo ripetere. Impegnato però a favorire l'antichità di queſto Mona-

(*a*) *Mon. Baſil. Ambroſ. pag. 759.*

Monaſtero, moſtra di avere qualche propenſione a crederlo iſtituito nel Secolo quarto da San Martino, ſcrivendo (*a*) : *De prima Majoris Monaſterii origine, nihil ego certum habeo, quod affirmare poſſim. Quid ſi verò appellationem hanc fortè accepit è MAJORI in Gallia MONASTERIO? Quid ſi, tam hoc quàm illud ab eodem Conditore originem accepit?* Quindi dopo traſcritto il Teſto di Claudio Roberto, che aſſeriſce fondato da San Martino MAJUS MONASTERIUM, *MARMOUSTIER*, della Dioceſi di Tours, paſſato poſcia ſotto la Regola di San Benedetto; rammentando in ſeguito la ſicura notizia, che San Martino abbia fondato un Monaſtero pe' Maſchi in Milano, conchiude finalmente : e perchè lo ſteſſo Santo non può avere ancora inſtituito queſto per le Femmine? *Quid ſi ergo Monaſterium quoque pro Sanctimonialibus hac in Urbe conſtruxit : quod poſtea perſeverans, de novo quidem Regulam & Inſtitutum S. Benedicti ſuſcepit, ſed nihilominus MAJORIS MONASTERII nomen retinuerit, ſicut & alterum illud in Gallia?* Almeno nel Secolo ottavo già era celebre queſto Monaſtero, ed arricchito di Privilegj da Deſiderio ultimo Re de' Langobardi, ſe dobbiamo dar fede all' Iſcrizione ſcolpita in nero marmo, e poſta ſopra della gran Porta, che introduce nell'Atrio, a cui corriſponde

(*a*) *In Vita S. Laurentii Littæ Cap. XVI.*

risponde il Chiostro mentovato; ivi adunque si legge:

Monasterium hoc, S. Sigismundi Conditoris, S. Mauritii Patroni, S. Benedicti Institutoris magnis nominibus clarum; Ottonis Magni Imperatoris, Desiderii Regis Longobardorum munificentiâ maximum, Sacrarum Virginum Religio Majus fecit.

Erano questa Chiesa e Monastero ne' primi suoi tempi dedicati a Nostra Signora, come si ricava dal Testamento fatto da Ariberto nostro Arcivescovo nell' anno 1034., in cui espressamente lo nomina (*a*): *Monasterium Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, quod dicitur Maggiore*, e forse ritenne l'appellativo nome di *Maggiore*, o per essere il primo, che fu fondato nella nostra Città, venendo nello stesso Testamento posto in primo luogo tra li sette, che allora vi si contavano; o pure perchè gli altri sorpassasse in istima di pietà, nobiltà, e poderi. Non passò però molto più di un Secolo dopo la morte dell' additato Ariberto Arcivescovo, che questo Monastero venne intitolato, oltre il nome Santissimo di Maria, con quello ancora del Santo Martire Maurizio, mentre in un Istromento rogato nell' anno 1137., e veduto autenticato dal Puricelli (*b*), venne chiamato *Monasterium Sanctorum*

(*a*) *Mon. Basil. Ambros. pag.* 370.
(*b*) *Mon. Basil. Ambros. pag.* 1078.

ctorum Mariæ & Mauritii, li quali nomi ancora al presente ritiene. Andò sempre crescendo in istima e credito questo celebre Chiostro, e massimamente nel Secolo XII., in cui dal Sommo Pontefice Eugenio III. ricevè una Bolla, data *quarto Kalend. Augusti, Indictione undecima, Incarnationis Dominicæ anno millesimo centesimo quadragesimo quarto*, in virtù della quale venne costituito, o sia confermato in possesso delle Chiese di Santa Maria al Circo, di San Quirico, di San Pietro alla Vigna, e di Santa Valeria in questa Città, come, facendone la descrizione, abbiamo accennato; ed inoltre di molte possessioni, dominj, e prerogative nello Stato di Milano, come si ricava dal contesto della citata Bolla, stampata per intiero dal Puricelli nella sua Dissertazione Nazzariana. Ancora l'Imperadore Federigo l'Enobarbo ebbe particolare venerazione a questo Monastero, mentre prescrivendo il diroccamento di Milano, ordinò che non si recasse veruna ingiuria alle tre Chiese in ispecie, di Santa Maria, la Cattedrale (benchè la malizia de' Pavesi abbia trovato la maniera di danneggiarla), di Santo Ambrosio, e codesta del Monastero Maggiore, come riferisce il Puricelli (*a*), adducendo il testimonio *Alberici Trium-Fontium*, il quale asserì: *Tribus tamen pepercit Ecclesiis, Sanctæ Mariæ,*

(*a*) *Puricell. Mon. Basil. Ambros. num.* 441.

Mariæ, *Sancti Mauritii*, *& Sancti Ambroſii*; quantunque la maggior parte de' Scrittori non riſtringa a così pochi i Tempj allora demoliti, giuſta il parere dello ſteſſo Puricelli, il quale cita il Dodechino, ed alcuni altri: *Ædes*, *exceptis Sanctorum Templis*, *ſolo tenus deſtructæ*. Tra li preſervati però con diſtinzione ſi fu il Monaſtero Maggiore, da cui per iſtrada ſotterranea ſi paſſava ſino alla Chieſa preaccennata di Santa Maria al Circo, ſe diamo fede a Gualvaneo Fiamma, il quale ſcriſſe (*a*): *Sub terra erat via in pilis, per quam ire poterant homines de Sancta Maria ad Circulum uſque ad Monaſterium Majus*. Ma perchè col progreſſo degli anni tende ſempre alla corruttela la vita umana, ed illanguidiſce il fervore della Carità, decadendo ancora dal ſuo primiero vigore la regolare oſſervanza, nel Secolo XV. ancor queſto Chioſtro ſoſtenne ſomigliante ſventura, per riparare alla quale Arrigo (de' Rampini) Legato Appoſtolico in Lombardìa, ed Arciveſcovo di Milano, introduſſe in queſto Chioſtro alcune Monache del Monaſtero di Cantalupo (ora chiamato di San Bernardinò), come ſi ricava dalla narrazione eſpreſſa in una Bolla di Papa Pio II. *Data Tibure anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quadringenteſimo ſexageſimo primo, quarto Kal. Septembris*,

(*a*) *Chron. Maj. Cap. CCLVIII.*

bris , Pontificatus anno tertio , nella quale *fi* legge : *Henricus tituli S. Clementis Presbyter Cardin. & Archiepiſcopus Mediolan. tunc in partibus illis Apoſtolicæ Sedis Legatus , durè ferens diſſolutam vitam , quæ in* (queſto) *Monaſterio , etiam retro actis temporibus , ducebatur , pro ejuſdem expiatione vitæ diſſolutæ , in eodem Monaſterio nonnullas Sanctimoniales Monaſterii Cantalupi, etiam Mediol., Ordinis S. Auguſtini , integræ famæ , vitæque laudabilis , & in regulari obſervantia, experientiá longá frequentatas introduxit &c.* , le quali hanno in queſto Chioſtro ricevuto l'abito , e profeſſata ſpontaneamente la Regola di San Benedetto , ed una di eſſe nell' anno 1444. fu eletta in Badeſſa . Non molto dopo , cioè verſo l'anno 1447. tutte le Religioſe di queſto Monaſtero già rimeſſe ſul retto ſentiero , per conſiglio di Franceſco della Croce Primicerio della Chieſa Metropolitana, ſi ſottopoſero di propria loro elezione a perpetua Clauſura, con ſomma edificazione e contento della noſtra Città , dandone di ciò contezza il ſuccitato Puricelli (*a*) , che aſſerì di aver' eſſo veduto lettere originali , ſcritte ſopra di ciò dal mentovato Primicerio alla Ducheſſa di Milano. Inſorſero di nuovo alcune conteſe fra quelle Religioſe, onde ſucceduto a queſta Sede Ambroſiana Gabriele Sforza fratello del Duca

(*a*) *Mon. Baſil. Ambroſ. pag.* 385.

Duca Franceſco I., le ſottomiſe alla viſita, cura, e governo del Vicario de' Padri Romitani di Santo Agoſtino della Congregazione di Lombardìa, alla quale Religione era ſtato aſcritto lo ſteſſo Arciveſcovo; e venne confermata tale diſpoſizione dal Sommo Pontefice Caliſto III. nell' anno 1455., concedendo a' medeſimi Religioſi la facoltà di poter celebrare giuſta il Rito Romano in queſta Chieſa di San Maurizio, eſimendo le Religioſe, dopo la favorevole Conſulta fatta per Pontifizio comando dall' Abate di San Celſo, dalla giuredizione dell' Ordinario. Il Padre Giovanni Rocchio Paveſe Vicario Generale avendo ridotto alla oſſervanza della Monaſtica diſciplina queſto Monaſtero, e conoſcendoſi incapace di proſeguire nel di lui regolamento per la età ſua ſettuagenaria, ſe ne ritirò; onde le Monache per mezzo della Ducheſſa Bianca-Maria fecero ricorſo a Pio II. Papa, perchè deſtinaſſe al loro governo il Priore di San Pietro in Geſſate de' Monaci Benedettini della Congregazione di Santa Giuſtina di Padova; alle quali iſtanze Sua Santità aderì benignamente con ſua Bolla *Dat. Tibure ſub Annulo Piſcatoris die primo Octobris MCCCCLXI. Pontificatus Anno IV.* (*a*), la quale incombenza fu confermata agli ſteſſi Monaci da Siſto IV. con altra Bolla

Dd 2 *Dat.*

(*a*) *D. Placid. Puccinell. Chron. Glaxiat. Cap. XXXIX. & infra.*

Dat. Romæ die VII. Septembris MCCCCLXXX. Pontificatus Anno X. In queſti più proſſimi tempi però le ſteſſe Monache ſi ſtaccarono dal Regolamento de' Benedettino-Caſineſi, per rimetterſi ſotto l'immediata dipendenza dall'Arciveſcovo, il quale aſſegna alle medeſime i Confeſſori, e Direttori delle Coſcienze.

La loro Chieſa ella è ragguardevole in primo luogo per l'eſteriore proſpetto fatto di fini marmi, con cornici, architravi, piramidi, e fineſtroni, diſpoſti giuſta il diſegno dell' Architetto Bramantino, che al di dentro la volle fabbricata di una ſola Nave, con quattro Cappelle in cadauno de' lati, all' intorno de' quali ſcorrono proporzionati Portici, ſoſtenuti da Colonne di pietra viva, eſſendovene pure altri, benchè di minore grandezza, ſopra dell' interiore frontiſpizio. Le pareti della medeſima Chieſa vennero dipinte in ogni parte a tempra da Bernardino Lovini, che ſtudiò d'ivi rappreſentare le più eroiche azioni del Santo Re Sigiſmondo, aſcritto ne' Tutelari della medeſima Chieſa e Monaſtero; ed inoltre eſpreſſe con elegante maeſtrìa le immagini di altri Santi e Sante. Il medeſimo Pittore dipinſe un Quadro, in cui ſi vede eſpreſſo il Miſterio de' Tre Magi adoratori di Gesù Bambino, e queſto ſerve per l'Altare maggiore, cinto di vaga Ancona lavorata di fine laſtre d'argento.

A can-

A canto della Chiesa avvi la Porta della Clausura, lavorata di fini marmi, e questa introduce in un quadrato Cortile, cinto per tre lati da Portici, sostenuti con colonne di pietra, e sotto di essi si ritrova l'ingresso ne' sacri Chiostri, ne' Parlatorj, e nelle stanze della Foresteria.

✻ X

Croce di Santo Anatalone.

NEl luogo vicino alla Croce, che si vede al presente, la quale vanta suo tutelare Santo Anatalone nostro Arcivescovo, eravi l'antica Porta della Città, chiamata Vercellina, di cui addietro più diffusamente abbiamo parlato nella descrizione della Chiesa di *Santa Maria*, che ancora al presente è contradistinta col nome *alla Porta*. Eravi ancora unita a quella Porta la Torre delle Prigioni ed il Pretorio, come ci avvisa un nostro Amico assai pratico delle cose attinenti alla nostra Città, nè siamo difficili a crederlo, sapendo, che ne' tempi più rimoti era costume di tenere appunto e Tribunali e Carceri contigui alle Porte delle

Città ancora più insigni dell'Italia, della Grecia, e Paleſtina.

Queſta Croce è fatta di viva pietra con alta Colonna, a cui ſerve di baſe un' Altare co' ſuoi gradini, diſpoſto in quattro lati, e ſopra di eſſa poggia una Statoa, che rappreſenta un'Angiolo in atteggiamento di portare il Segno della noſtra Salute. Ancora queſta Croce, al pari delle altre, ha la Compagnìa de' Confratelli, che vi recitano alla ſera le preſcritte Preci, ed hanno per Miſterio particolare della Paſſione del Redentore la conſiderazione della di lui doloroſiſſima Crocefiſſione.

Queſta Croce fu ſolennemente benedetta alli 27. di Maggio 1584. dal glorioſo San Carlo Borromeo, il quale vi ſi trasferì con tutto il Clero in proceſſione, ed ivi veſtito de' Paramenti Pontificali montò ſul pulpito, e fece un Sermone al numeroſo popolo concorſo, eſortandolo a tale divozione; dipoi ſmontato, colle conſuete cerimonie della Chieſa, benedì la Croce, l'adorò, e baciò, avendo dopo di lui per ordine fatto lo ſteſſo i Canonici Ordinarj, che lo accompagnavano; eſſendoſi in tal funzione dati ſegni di giubilo con ſuoni di trombe, e ſcariche di mortaretti.

San

Num. 171.

San Giacopo, Spedale de' Pellegrini.

SCrive il Corio sotto l'anno 1359., che Bernabò Signore di Milano abbia fondato in tal tempo questo Spedale, ed il Torri appoggiato all' autorità del Morigia nel Santuario, e d'altri Scrittori, assegna i di lui principj all' anno 1362., ed alla pietà di Galeazzo II. fratello dell' additato Bernabò; comunque però ciò sia, la mente del benefico Institutore fu di dare in questo luogo ricovero a' poveri Pellegrini, che vanno e ritornano da' celebri Santuarj di Gerusalemme, di Nostra Signora di Monserrato, e di San Jacopo di Compostella, a' quali per tre successivi giorni viene dato l'albergo, e somministrato Vino e Pane, con porzione di danaro, perchè se ne servano a loro piacimento, per provvedersi di companatico, o convertirlo in altro uso. Ha pure l'obbligo questo Pio Luogo di assegnare novecento lire ogni anno per maritare alcune povere Zitelle, e dispensare quarant'otto moggia di Grano fatto in Pane, con mila cinquecento braccia di Panno a' poveri bisognosi di tale sovvenimento. E' regolato da nove Gentil'uomini, che tengono il titolo di

Deputati, i quali mantengono un' Amministratore delle ſuccennate opere di Carità co' da lui dipendenti Ufficiali. La Chieſa è dedicata all' Appoſtolo San Jacopo, fatta di una ſola Nave con ſoffitta di legno, ed ha due Altari, il maggiore de' quali è ſacro a Maria Santiſſima Aſſonta al Cielo, rappreſentata con figure di ſtucco; e contigui ad eſſa ſono li Dormitorj, e le neceſſarie ſtanze pel ricevimento de' Pellegrini.

Non molto diſcoſto da queſto Spedale eravi un Monaſtero di Monache dell' Ordine di San Benedetto, chiamato dal Volgo *delle Donne di Santa Claretta* (*a*), il quale al preſente è affatto diſtrutto.

Num. 172.

Santa Maria, Spedale de' Vecchj.

NElla ſtrada, che dall' additato Spedale guida alla gran Piazza del Caſtello, ſi ritrova al lato ſiniſtro, ove alquanto ſi allarga, porta quaſi in nulla diſſimile dalle comuni, toltone che ſopra l'arco di eſſa ſi vede

(*a*) *In calce Catbalog. Archiepp Mediol. Anonym. Auct & Camill. Siton. in Collectaneis.*

vede dipinta a freſco per mano di Giancriſtoforo Storer un' Immagine del Redentore depoſto dalla Croce, ed entrando per aſſai lungo Viale, che eſſa appreſta, s'arriva allo Spedale, chiamato de' Vecchj, appunto perchè ivi vengono albergati e mantenuti cinquanta Uomini, e quaranta Donne, li quali paſſino l'età d'anni ſettanta, ma che da altra malattìa, fuoracchè dalla ſteſſa loro vecchiezza, non ſieno moleſtati. Il Morigia è di parere, che queſt' opera di tanta pietà ſia ſtata iſtituita da uno dell' antichiſſima Caſa Graſſa, ed il Torri aggiugne, che il celebre per dottrina e dignità Fra Pietro di Candia dell' Ordine de' Minori, ſtato noſtro Arciveſcovo e Cardinale, poi Sommo Pontefice, col nome di Aleſſandro V., ſendo Paſtore di queſta Chieſa Milaneſe nell' anno 1405 coll' ajuto delle limoſine ſomminiſtrate per queſto fine da Tommaſo Graſſi, raccolſe per la prima volta queſto Spedale in un Oſpizio vicino ad una Chieſa di San Clemente, contigua al Verzaro, ſtata poi demolita, ſendone perſeverato il nome fino a' dì noſtri alla Contrada, in cui era ripoſta. Poſcia nell' anno 1574. il Santo Cardinale ed Arciveſcovo Carlo Borromeo giudicò convenevole di rimovere dall' accennato luogo queſto Spedale, e riportarlo nel ſito, in cui ſi trova al preſente, ſendo rimaſto libero per l'eſtinzione dell' Ordine

degli

degli Umiliati, che poſſedevano la Chieſa ed il vicino Convento col titolo di *Propoſitura degli Ottaggi*, dal medeſimo Santo Arciveſcovo con facoltà, ottenuta dal Sommo Pontefice Gregorio XIII., aggregata al Seminario de' Cherici da eſſo fondato, benchè abbia aſſegnata buona parte delle rendite a favore dello ſteſſo Spedale.

Eſſo è pertanto provveduto di comode ſtanze per l'albergo di cento e più perſone, le quali vengono ſovvenute di vitto, ſendo ſane, e di Medici, e Medicine nelle loro malattie, avendo ancora contigua la Chieſa, dedicata a Maria Santiſſima, in cui riſiede un Sacerdote, col Cherico, per amminiſtrare loro li Santiſſimi Sacramenti, di maniera che in nulla diſſimile abbia a reputarſi da un Chioſtro formale, diviſo in due Appartamenti, uno pe' Maſchj, ed il ſecondo per le Femmine. Egli è governato da dodici Deputati, per metà Secolari, e per l'altra Eccleſiaſtici, li quali durano in vita, e vengono eletti dall' Arciveſcovo tra le più nobili e caritatevoli perſone della Città, alla cura de' quali non ſolamente è incaricato il regolamento dello Spedale, ma l'aſſegnare molte limoſine, le quali ogni anno è tenuto per legati fare diſtribuire a' Poveri lo ſteſſo Pio Luogo (*a*).

Santa

(*a*) *Morig. Raccolta delle Opere di Carità, Limoſine ec. pag.* 45.

Aggiunta al Num. 172. *pag.* 426. *Tomo IV.*

In veggendo le Regole dettate per la buona amministrazione e governo di questo Pio Luogo dal Cardinale Cesare Monti nostro Arcivescovo, ed indirizzate con sue lettere de' 6. Novembre 1647. a' Signori Deputati del medesimo, colle quali il vigilante Pastore avvisò di essere passato a rinovellarle, col parere degli stessi Deputati, a fine di ridurre il Pio Luogo alla prima ed antica osservanza degli ordini dati dagli Arcivescovi di lui Antecessori in diversi tempi, riducendole a XXV. Capitoli, trovammo nel primo di essi epilogata la Storia dello Spedale de' Vecchi; laonde credemmo convenevole di aggiugnerne la notizia, per piena illustrazione dell' Opera nostra. Scrisse adunque così: „ L'Ospi„tale oggidì chiamato de' Poveri Vecchi, al „principio della sua fondazione non fu desti„nato solo a quelli Poveri, quali essendo in „età grave, non avevano con che vivere, „nè potevano mantenersi con l'industria loro. „Fu nel suo principio comune ad ogni sorta „de' Poveri miserabili, e cominciò nell'anno „1405., nel qual tempo, essendo concorso „alla nostra Città numero grandissimo de' Po„veri, per causa delle Guerre nella Lombar„dia,

„dìa , & altre calamità di que' tempi , ed „andando queſti vagando per la Città , e „per le Chieſe , mendicandoſi il Vitto , Pie„tro Filargo dell' Ordine di San Franceſco „noſtro Arciveſcovo , quale fatto Cardinale „ritenne l'Arciveſcovato in Commenda , e fu „poſcia creato Sommo Pontefice , e chiama„to Aleſſandro V. , determinò , che queſti „Poverelli foſſero ripartiti ne' Monaſterj della „Città , ed ivi ſi manteneſſero della carità „de' Cittadini ; E diede la cura di queſti Po„veri a XXIV. Deputati , XII. de' quali volle „foſſero Eccleſiaſtici , e XII. Secolari , oltre „al Vicario Generale , e queſti chiamò con „nome di Commiſſarj , e diede inſieme a tal „carico il titolo di *UFFICIO DI PIETA' „DE' POVERI DI CRISTO* . Furono non „molto dopo tutti i Poveri ſodetti depoſitati „nell' Oſpitale di San Lazzaro, che chiamano „del Broglio , ed indi poi trasferiti nel luo„go vicino al Palazzo Archiepiſcopale , detto „l'Oſpizio . Il numero delli XXIV. Commiſ„ſarj , o Deputati per tal' Officio di Pietà , fu „ridotto da Bartolomeo Capra Arciveſcovo al „numero di XVIII. , ed ultimamente con„progreſſo di tempo a XII. , VI. Eccleſiaſti„ci , & altri VI. Secolari , oltre pure il Vi„cario Generale dell' Arciveſcovo ; e quel ti„tolo di Oſpitale di Officio di Pietà de' Po„veri

„veri di Criſto, comune a tutti, ſi reſtrinſe „ſolo a' poveri Vecchi. Finalmente la glo„rioſiſſima memoria di San Carlo, ad iſtanza „del quale Gregorio PP. XIII. aveva unito al „Seminario de' Cherici la Prepoſitura, detta „*degli Ottaccii*, che fu della Religione eſtin„ta *delli Humiliati*, ottenne dal medeſimo „Sommo Pontefice Gregorio l'anno 1574. alli „28. Gennaro, che la medeſima Prepoſitura „ſi diſmembraſſe dallo ſteſſo Seminario, e re„ſtaſſe applicata all'Oſpitale de' Poveri Vec„chi, quali ſubito furono colà trasferiti, e „le Caſe, ove prima abitavano, vicino al Pa„lazzo Archiepiſcopale, furono dallo ſteſſo „applicate alla fabbrica delle Stanze de' Ca„nonici Ordinarj della Metropolitana.„ Paſſa in ſeguito nel Cap. II. a trattare de' Signori Deputati, ſei Eccleſiaſtici, e ſei Secolari, da eſſere eletti dall'Arciveſcovo, ed ammeſſi all' amminiſtrazione di tal' opera pia con Patente da ſpedirſi nella Cancellerìa Arciveſcovile; preſcrivendo, che ſieno due aſſegnati per cadauna Porta, o ſia Regione della Città, l'uno Eccleſiaſtico, e l'altro Secolare; ed inſieme ſtabilendo, che uno tra loro ſia Priore per due meſi, ſuccedendoſi l'uno all'altro, ed all' Eccleſiaſtico il Secolare, ſecondo la diſtribuzione delle Porte. Di più accenna nel Cap. VII., che tanto gli Uomini, come le Donne

rice-

ricevuti in questo Spedale, sortendo in pubblico a' tempi di San Carlo portavano una *veste tanè scura* con la medaglia di bronzo al petto, con l'improsto dell'Immagine di Cristo Nostro Signore, comunemente chiamata *della Pietà*, titolo dello Spedale, ordinando che si ripigliasse sì lodevole costume; ma questo a' tempi nostri è passato in disuso.

Num. 173.

Santa Liberata, Confraternita Ambrosiana.

RIpassando al destro lato dell' additata contrada, vi si ritrova una Chiesa di fabbrica assai antica, che per l'addietro veniva cognominata di *San Leonardo*, per essere stata innalzata a sue spese da Monsignor Leonardo Griffi Arcivescovo di Benevento, che la volle dedicata al Santo, di cui ne portava il nome, avendo di essa formato il disegno, per quanto si giudica, il Bramante. Chiamasi ora di *Santa Liberata*, perchè una Confraternita eretta sotto la protezione della medesima Santa fu in essa trapportata dal Santo Arcivescovo e Cardinale Carlo Borromeo nell' anno 1573., la quale prima si congregava nella Chiesa Parrocchiale di San Vittore al Teatro. Si giudica per altro, che li Confratelli della mentovata Compagnia abbiano fatto ripolire la medesima Chiesa, dopocchè venne loro assegnata, dando spinta a ciò credere il Distico posto nella fronte esteriore di essa:

Quod Griffus statuit moriens Leonardus in Urbe,
Ecce pii Fratres hoc posuere Sacrum.

Se mai l'accennata riparazione non l'avessero

fero fatta alcuni Preti, che vi ha memoria menaſſero vita comune in una Caſa non molto diſcoſta, e ſi portaſſero a queſta Chieſa, per impiegarſi nel culto di Dio, ed a benefizio del Popolo; la quale pia Raunanza dev'eſſere preſto ceſſata, onde non ne avanzano più diſtinte notizie.

L'Altare maggiore eſibiſce rappreſentata in tavola l'Aſcenſione di Gesù Criſto al Cielo, con genufleſſi a lato li due Santi Leonardo e Liberata, dipinti dal Bramantino. Fu eſſa dotata ſino da' ſuoi principj di convenevoli rendite per farvi celebrare quotidiani Sacrificj, e Matteo Veſcovo di Laodicea la conſacrò. Teneva della medeſima Giuſpadronato la Caſa Griffi, diſcendente dall'additato Fondatore; ma eſtendoſi eſtinta verſo l'anno 1500. queſta Famiglia, ne entrò in poſſeſſo, per legato da alcuno di quello ſtipite laſciato, il Luogo Pio della Miſericordia.

Gli Scuolari, che ora in eſſa ſi radunano, recitano ne' dì Feſtivi l'Ufficio della Beata Vergine, ſecondo il Rito Ambroſiano, avendo a tal fine dimezzata la Cuppola, così che la parte ſuperiore ſerva loro di Coro, e la inferiore di Chieſa.

Hanno eſſi per ſacra Diviſa l'abito formato di ruida tela, il quale cingono a' lombi con groſſa fune, per additare ancora nella eſterna ſembianza il titolo *della Umiltà*, con cui

cui viene distinta la loro Confraternita, che ricevè tale stemma dal mentovato San Carlo.

Tutta questa Chiesa è stata nobilmente dipinta nell' anno 1733. a spese de' preddetti Scuolari, che fecero rifare l'Ancona di marmi lisci con arabeschi messi ad oro, di cui viene fregiata tutta la Chiesa, dipinta per l'architettura dal Longone, e da Ferdinando Porta ne' Quadri a fresco, due de' quali rappresentano le Virtù più segnalate della Santa Tutelare, il terzo la medesima a' piedi di Maria Vergine, co'l Bambino in grembo; ed il quarto posto sopra la Porta, San Carlo prostrato innanzi a Gesù Crocefisso; non rimanendo certamente cosa alcuna a desiderarsi per dichiararlo uno de' più vaghi Oratorj di questa Metropoli.

Num. 174.

San Giovanni sopra il Muro, Parrocchia.

CHiamasi questa Chiesa di San Giovanni sopra il muro, perchè presso a questo sito si stendevano le antiche mura della Città, delle quali ne sono rimasti fino a' nostri giorni alcuni vestiggi; giova però il credere, che per

per la proſſimità, che queſta aveva alle addi-tate mura, ne abbia riportato il titolo diſtin-tivo da tante altre al Santo Precurſore dedica-te. A queſta ſino dal quartodecimo Secolo era aggregata la Cura d'Anime, e nel 1497. aveva ancora alcuni Canonici, che vi cantava-no gli Ufficj Divini, facendone di eſſi menzio-ne il Corio nella ſua Storia ſotto l'anno accen-nato. Alla medeſima Parrocchia da San Carlo Cardinale Arciveſcovo l'anno 1578. a' 20. di Marzo fu unita quella di San Pietro *ad Linteum*, che l'uſo di quella Chieſa aſſegnò alla Univer-ſità de' Sarti di Milano, con iſpeciale carico di farvi celebrare le feſte de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo, e di San Lamberto Veſcovo e Martire. Fu parimente unita alla medeſima Parrocchiale dal Cardinale Federigo Borromeo Arciveſcovo porzione di quella di San Vincen-zo, contigua al Monaſtero di ſimil nome, come più diffuſamente in deſcrivendo lo ſteſſo Chioſtro racconteremo. Ne' precorſi anni poi dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. con di lui Appoſtolico Breve è ſtata aſſegnata in per-petuo queſta Parrocchiale al Seminario mag-giore de' Cherici della noſtra Città, onde d'allora in avanti viene affidato il governo delle Anime ad un Sacerdote Obblato col ti-tolo di Curato Vicario.

Avendo il Sig. Cardinale Benedetto Ode-ſcalchi noſtro Arciveſcovo deliberato di for-

mare

mare un Collegio, in cui raccolti veniſſero que' Soggetti, li quali dopo di avere terminato il corſo de' loro ſtudj nel Seminario, ed incamminati nello ſtato Eccleſiaſtico, bramavano di viepiù abilitarſi al ſervizio del Signore, e vantaggio delle Anime collo ſtudio della Morale Teologìa; già ſono ſcorſi alcuni anni, che diè principio alla iſtituzione di queſto Collegio, avendo eletta per modo d'iſtantanea provvidenza una Caſa capace ſopra la Piazza, comunemente chiamata *delle Galline*; quando ſendo paſſato all'altra vita il Parroco di queſta Chieſa, ed eſſendo ſtata aggregata, come additammo, la Cura d'Anime al Seminario, volle il provvido noſtro Paſtore traſferire in queſta Caſa Parrocchiale il Collegio da sè fondato, in cui fiorirono Perſone molto celebri nella pietà e dottrina, ſotto la direzione di un Sacerdote Obblato, il quale le eſercitò nelle Accademie quotidiane, ove ſi dibattevano e decidevano li caſi più ardui di coſcienza, e ne ſortirono poi gli Alunni capaci di aſſumere il regolamento, e la Cura delle Anime; Ma di queſta inſtituzione, come ne vedemmo a' giorni noſtri l'incominciamento; così ne potiamo ancora indicare il fine, eſſendo di eſſa avvenuto, come de' folgori, che appena veduti ſvaniſcono.

In queſta Chieſa era eretta una Scuola, chiamata de' *Vecchj e Ricchi*, la di cui antichità

ed

ed origine confessa il Morigia (*a*) di non aver potuto risapere, per non ritrovarne alcun documento; il Torri però (*b*) riconosce per fondatore Rodolfo Vecchi, assegnando i motivi della di lui conghiettura, quali sono: essere state espresse in antiche carte le sole lettere iniziali del nome e cognome *R. V.*, che queste sieno state interpretate *Ricchi e Vecchi* in luogo di *Rodolfo Vecchi*, laonde per questo sbaglio rapportando in Latino idioma la mal fondata interpretazione, l'abbiano nomato: *Locus pius Divitum, & Senum*; comunque però sia il sentimento del Torri, vogliamo noi pure farci lecito di aggiugnervi il nostro, ed è, che ci piace d'intendere le accennate lettere *R. V.* in altro senso, cioè *Religio Vicecomitum*, attribuendone i principj a qualcuno della Casa Visconti, che abbia voluto usare gli atti di Cristiana Carità in ispecie verso li poveri di questa Parrocchia; massimamente asserendo il Torri succitato, che nelle pareti della medesima Chiesa si vedono rappresentate in pittura le Arme gentilizie della stessa Famiglia. Ma perchè la distribuzione delle prescritte limosine recava necessariamente irriverenza alla Chiesa, a cui concorrevano li poveri per riceverle, fu giudicato convenevole il provvedere una Casa, posta nell' altro lato

(*a*) *Raccolta delle Opere di Car. e limos. ec. pag.* 109.
(*b*) *Ritratto di Milano pag.*199.

lato della ſtrada, in cui più liberamente vengano diſpenſate . E' governata la Scuola, di cui trattiamo, per lungo, e continuo uſo, da otto Gentiluomini , li quali ſono perpetui, e mancandone alcuno , tra eſſi fanno l'elezione di un nuovo Deputato. Hanno pure un Priore e Teſoriere, li quali pel corſo di due anni ſoſtengono tali cariche. Le limoſine poi ſono tutte aſſegnate a vantaggio de' Poveri della Parrocchia , a' quali in ogni ſettimana viene diſtribuito un Pane , e dati aſſegni di danaro per le Zitelle, che ſono in iſtato di collocarſi in Matrimonio . Ha queſta Scuola nella medeſima Chieſa un' Altare di ſua ragione , dedicato a San Giorgio , nel di cui giorno ſolenne ne fa celebrare a ſue ſpeſe la Feſta.

Num. 175.

Santa Maria del Caſtello, de' Padri Agoſtiniani .

L'Origine e progreſſi di queſta Chieſa vennero con tanta accuratezza deſcritti dal Dottore Gianantonio Caſtiglioni nel lodato ſuo manoſcritto, che ſi conſerva nella Bibblioteca Ambroſiana , a noi gentilmente comunicato dal mai abbaſtanza lodato Signor

Dottore Giuſepp'antonio Saſſi Prefetto della medeſima, che convenevole coſa giudichiamo il rapportare fedelmente le di lui ſteſſe parole :

„L'Immagine di Noſtra Signora (così egli ſcrive) „chiamata *della Conſolazione*, che „di preſente ſi vede all'Altar maggiore della „Chieſa ; era prima ſtata in un Oratorio, già „fabbricato da Galeazzomaria Viſconti Duca „di Milano con l'aſſiſtenza di dodici Deputati „Cavalieri nobiliſſimi , delli quali il Duca „era Priore.„ (Aggiunge il Boſca (*a*), eſſere parere di alcuni altri , che lo abbia fondato Giovan-Galeazzo , il quale per avere la Beatiſſima Vergine propizia nelle ſue ſventure , recò all' Oratorio il titolo di *Santa Maria della Conſolazione*.) „Era poſto nel luogo , „ove poi fu edificato quel Baloardo del Ca„ſtello , che guarda verſo la Chieſa di San „Protaſio in Campo„ (e conſecrato, come aviſa il Boſca , alli 3. di Aprile 1484. da Stefano Nardino Cardinale Arciveſcovo.) „Nè „era molto diſcoſto dalla Chieſa di Santa „Maria Maddalena e San Rocco della Con„fraternita de' Diſciplini , che ora ſi trova „nella Chieſa Collegiata di Santa Maria Fal„corina„ (noi aggiungeremo, ſtata di là traſferita alla Chieſa di San Quirico , la quale demolita, in ſeguito a Santa Maria Fulcorina ; final-

(*a*) *In Vita Gaſpar. Vicecomitis pag* 110.

finalmente a quella di San Lorenzo in Città, come a ſuo luogo abbiamo avviſato) „ed indi „poſcia trapportata ne fu l'anno 1563. con „intervento di tutto il Clero, ed un' Indul- „genza in forma di Giubileo per lo giorno „14. di Novembre, in una Cappella fatta a „poſta con uno ſteccato di legno davanti, e „tetto ſuperiore per ricovero a comodo del „Popolo, che numeroſo vi concorreva ad „udire la Meſſa per la divozione particolare „della detta Santa Immagine.

„Queſta Cappella era ſituata nel luogo, „ove ora è la ſtanza principale dell' abitazio- „ne de' Padri Agoſtiniani dell' Oſſervanza (chiamati della Congregazione di Lombardìa) „vicino alla nuova Chieſa, alli quali era ſtata „data la Cappella antica prima dal Duca an- „zidetto l'anno 1492. per ufficiare, ed unita „poi da Ludovico Sforza all' onorato loro „Convento dell' Incoronata di Porta Coma- „ſina l'anno 1497. e confermata con Bolle „Papali di Aleſſandro Seſto del ſuddetto anno. „Quivi creſcendo poi il numero delle grazie, „che la Beatiſſima Vergine faceva, crebbero „ancora le pie limoſine del popolo, che con „maggior frequenza vi andava, onde che ſi „trovò il modo di fabbricare una compiuta „Chieſa capace, ricca & bella, come ora ſi „vede, non tanto per la bontà dell'Architet- „tura nel corpo della Chieſa, & nelle Cap-

„pelle, quanto per la leggiadrìa delle pittu-
„re, & delle ancone delli Altari. Si cava-
„rono alcune centinaja di Scudi da i voti d'ar-
„gento venduti, che venivano copiosamente
„offerti alla Santissima Immagine per le fre-
„quenti grazie, che da i Divoti si ottenevano
„in que' tempi. Et si trovarono in contanti
„parecchie migliaja di lire delle caritative
„obblazioni fatte alla Cappella, & per la
„Città a' Cercanti, con li quali danari si die-
„de principio alla nuova Chiesa, & in poco
„tempo fu tirata a perfezione tale, che vi si
„potè trasferire la Sacra Immagine della Ma-
„donna Santissima, acciocchè dalla moltitu-
„dine del Popolo più agiatamente fosse visi-
„tata, & degnamente onorata.„ Lo stesso
scrisse ancora il Bosca: *Complanata veteri Æde, iidem Eremicolæ sedes Deiparæ, sibique alias condidere. Hìc verò primùm Cella parva extructa fuerat Virgini; sed enim cùm Civium religionem invitaret in dies magis, condita est ædes satis amplo sinu, Sacellis pluribus, pictisque tabulis ad nitorem, pretiumque ornata.* „Si fece cotale traslazione la Dome-
„nica, secondo il Rito Romano, detta *in*
„*Albis*, e secondo l'Ambrosiano, *in Albis de-*
„*positis*, l'anno 1592. (non, come assegna il Gualdi 1588., essendo tal' Epoca rigettata dal Bosca nel luogo succitato) „così ordinando
„Monsignor Gasparo Visconti Arcivescovo al-
„lora

„lora di Milano, con intervento di tutto il „Clero Maggiore, e Minore della Chiesa „Metropolitana, di molti Conventi di Reli„giosi Claustrali, oltre la numerosa famiglia „dell' Incoronata, & alcune Compagnie di „gente Secolare ec. E' la presente Chiesa stata „consacrata da Monsignor Francesco Cittadi„no Vescovo (di Castro,) e Nobile Milane„se, & le Cappelle in buona parte si trovano „arricchite di rendite per celebrarvi la Santa „Messa, che di presente arriva non solo al „numero di dodeci per l'ordine antico, lascia„to dallo Sforza sudetto; ma di più altre Messe „per la divozione de' moderni ec. La festa „sua principale è la Domenica *in Albis*, pri„ma dopo la Pasqua di Risurrezione, per lo „passato con l'Indulgenza Plenaria in memoria „del giorno, che fu trapportata la Sacra Im„magine della gloriosissima Vergine nel modo „sudetto.„ Sin quì il Castiglioni. Non volendo noi omettere di aggiungere, che questa Chiesa veniva sovventi visitata da San Carlo, quando era giovanetto, asserendolo il Giussano con queste parole (*a*): „Perch' egli „era molto divoto della Beatissima Vergine, „frequentava assai le due Chiese a lei dedi„cate in Milano, una appresso San Celso, e „l'altra nella Piazza del Castello.

(*a*) *Lib. I. Cap. II.*

Ella è poi queſta Chieſa denominata dal Volgo *la Madonna del Caſtello* non ſolamente per eſſere ſtata levata dal ſito, ove ora ſi ſtende l'ampliazione di tale Fortezza; ma ancora per eſſere a' noſtri giorni corriſpondente alla vaſta Piazza della medeſima. Si vede pertanto formata di una ſola Nave, coperta di tavole, ed ha otto Cappelle, computandoſi la maggiore, in cui ſi conſerva una Croce d'argento, che contiene varie Reliquie di Santi, ſtata donata, come alcuni aſſeriſcono, dal Papa Aleſſandro VI. Le laterali hanno gli Altari fatti da Pittori eccellenti, cioè quello del Crocefiſſo, dal Panfilo Nuvoloni, in ſimilitudine dell' Originale, che ſi venera nel Santo Sepolcro di Paleſtina. L'altro dell' Angiolo Cuſtode, dal Barabino. Quello di San Franceſco, da Cammillo Procaccino; e l'altro di San Gioachino, da Ambrogio Borgognoni; il dedicato a Santo Andrea poſto in croce, fatto da Andrea Salmaſio. In due finte nicchie laterali Daniello Creſpi raffigurò San Pietro Martire, e San Carlo. Le Immagini degli Appoſtoli, diſtribuite all' intorno della Chieſa all' eminente, furono dipinte dal ſuccennato Cammillo Procaccino.

Il

Num. 176.

Il Caſtello, o ſia Fortezza di Giove.

Difficile coſa ſarebbe, ſe a deſcrivere eſattamente queſto fortiſſimo Caſtello ci accigneſſimo, ſtantecchè e per la di lui ampiezza, e per le varie fortificazioni, dalle quali è cinto e munito, eſiggerebbe per sè ſolo un libro intero, ed una penna da altri impegni diſoccupata; ma perchè, ſiccome egli ſerve e di preſidio, e di decoro alla noſtra Città, così non deve eſſere ommeſſo in queſto generale racconto, perciò ne daremo del medeſimo qualche contezza, ſicuri che nella ſteſſa maniera, con cui dall'ombra ſi miſura l'altezza del monte, da quel poco, che noi diremo, raccoglieranno gli accorti Leggitori, come per conghiettura, la cognizione del molto, che ommettiamo di raccontare, non tralaſciando però di porre loro ſotto degli occhi delineata in taglio di rame la Proſpettiva.

Chiamaſi eſſo Caſtello di Giove, per eſſere coerente alla Porta della Città, che chiamaſi, come vedemmo, dal Volgo *Vercellina*, ma pure ritiene ſino da' tempi della profana gentilità il nome del falſo nume, alla mede-

ſima aſſegnato per tutelare, qual era Giove. Ebbe queſto li primi ſuoi principj, vivendo Galeazzo Secondo, Signore di Milano, il quale giuſta le regole dell'Architettura militare de' tempi ſuoi lo fece eriggere nell'anno di Criſto 1358., ordinando, che con grande ſollecitudine veniſſe proſeguita la fabbrica del medeſimo, come aſſeriſce Paolo Giovio nella Vita di lui: *Sumptuoſo ædificandi ſtudio, magnificiſque operibus, Romanæ potentiæ monumenta luculenter imitatus, Mediolani Arcem Portæ Jovis mira celeritate conſtruxit*; eſſendo quel deſſo, che fece fabbricare la Cittadella, e gettare il coperto Ponte di pietra ſopra del Ticino a Pavia, oltre gli altri magnifici edifizj, pe' quali ebbe giuſto encomiatore il laureato inſigne Poeta ed Oratore Franceſco Petrarca: E probabilmente lo deve aver' incominciato nell'anno predetto, in cui verſo gli 8. di Giugno fu pubblicata la gran Pace tra Galeazzo, e molt'altre Città dell'Italia, deſcritta da Donato Boſſo nella ſua Cronaca: *Anno* 1358. *VIII. Idus Junias proclamata fuit Pax Imperiali Mandato ac Nuncio Mediolani in Templo Divi Ambroſii inter conſpiratos Bononienſes, Ferrarienſes, Mantuanos, & Dominos Mediolanenſes* (cioè i due fratelli Galeazzo e Bernabò), *in qua Pace Galeacius Vicecomes, Urbes amiſſas, Novariam, Albengam, & Vicum-fortem in agro Mantuano recepit*. Non ſappiamo però

accor-

accordare l'indicata preſtezza nella fabbrica di queſta Fortezza con ciò, che aſſerì il Corio, il quale aſſegnò impiegato in tal'opra un decennio, ſcrivendo: „Nell'anno 1358. Ga„leazzo principiar fece in Milano il Caſtello „di P. Zobia, e fu compita la grandiſſima „fabbrica nel 1368.

Appena morto nell'anno 1378. al principio di Agoſto l'additato Galeazzo; ad iſtanza de' Cittadini, e per ordine de' Capi del popolo fu demolito. Non paſsò però gran tempo, che entrato nel Dominio Giovanni-Galeazzo figlio del ſuccennato, fu per di lui ordine rifabbricato nel medeſimo luogo aſſai più forte di quello, che prima foſſe, provveduto di alte muraglie, e ſodi ripari, con magnifici Appartamenti al di dentro, cinto di foſſa aſſai profonda. Perſeverò in tale maniera ſino all'anno 1447., in cui ſendo paſſato all'altra vita il Duca Filippomaria ultimo della prima ſchiatta de' Viſconti, ammutinataſi la Città con penſiero di reggerſi da sè ſola in forma di Repubblica, volle vedere di bel nuovo ſpianata la Fortezza, che per altro ſervirle poteva di ſcorta e difeſa, ciò deſcrivendo il Corio colle ſeguenti parole: Morto Filippo Maria „quelli, che guardavano la Fortezza, ſi ac„cordarono con quelli, che cercavano di ri„durre la Città a libertà, e da loro preſero „denari ec. Quelli, che erano nella Rocca

„pic-

„ picciola - - - - - la diedero a' Milaneſi, par-
„ tito prima fra loro i diciaſette mila Fiorini
„ d'oro, che trovarono ne' forzieri di Filippo.
„ Il Popolo di ſubito fece gittare a terra tut-
„ to il Caſtello, e la Rocca.

Entrato poi in poſſedimento di queſto Dominio il Duca Franceſco Sforza, marito di Bianca-Maria Viſconti, unica figlia di Filippo-Maria, giudicando neceſſario, che queſta Città, in cui tenevano i Duchi la ordinaria loro reſidenza, foſſe premunita di una Fortezza, fecela per la terza volta riedificare con idea di alzarvi in ogni angolo una fortiſſima Torre, benchè ne ſieno ſtate ridotte a perfezione ſolamente due, le quali per la loro fortezza, poſciachè compoſte di vivi ſaſſi, lavorati, come comunemente li chiamano, a punta di Diamante, e per la corriſpondente loro altezza, mentre ſopra di eſſe comodamente ſi domina e la Campagna, e la Città, meritano di eſſere ſingolarmente diſtinte tra le altre, che poſſano ritrovarſi non ſolamente in queſto Stato, ma ancora molto lungi da eſſo. Fecevi inoltre lo ſteſſo Duca eriggere forte muraglia, fatta a pendìo, la quale cigneſſe la gran Piazza d'Armi, la Chieſa, Palaggio, e Rocchetta.

I maneggi tenuti da Franceſco, per indurre il Popolo a rimettere il Caſtello, ſono chiaramente eſpoſti dall' accennato Corio colle

fe-

seguenti parole sotto all'anno 1450. „Perchè „la plebe avvezza all'armi si ricordava della „libertà, provide il Duca (Francesco), che „le Porte della Città si fortificassero; & per „essere l'antico Castello di Porta Giobia al tut„to ruinato, mise ogni suo pensiero a ristau„rarlo sopra i primi fondamenti. Ma non vo„lendo dimostrare il prudentissimo Principe „spontaneamente di volerlo fare, acciocchè „non si comprendesse sì tosto, che de' sudditi „suoi poco si fidasse ----- impose agli ami„ci & fautori suoi, che modestamente presso „de' plebei, & anche de' Nobili facessero in„tendere la sua voglia intorno al riedificar la „Fortezza; non perchè niente dubbitasse della „loro fede, ma solo per ornamento della „Città, & sicurezza contra ogni nimico, che „in ogni tempo la volesse molestare; dicen„do, che i Capitani d'essa non sarebbero stati „altri, che Milanesi. Essi dunque in tal mo„do presso ciascuno operarono, che tanto i „Nobili, quanto la plebe, vedendo la voglia „del Duca, per tal'effetto diedero ordine di „costituire in ciascuna Porta di Milano i Sin„dici, i quali avessero a intercedere al Prin„cipe la nuova riedificazione ec.„ e più oltre: „Sì potentissimo Castello fu riedificato in tal „modo, che ne' seguenti anni, non solamente „come prima, ma più amplo lo rifece; di „sorte che, senz' alcun dubbio si può asser-

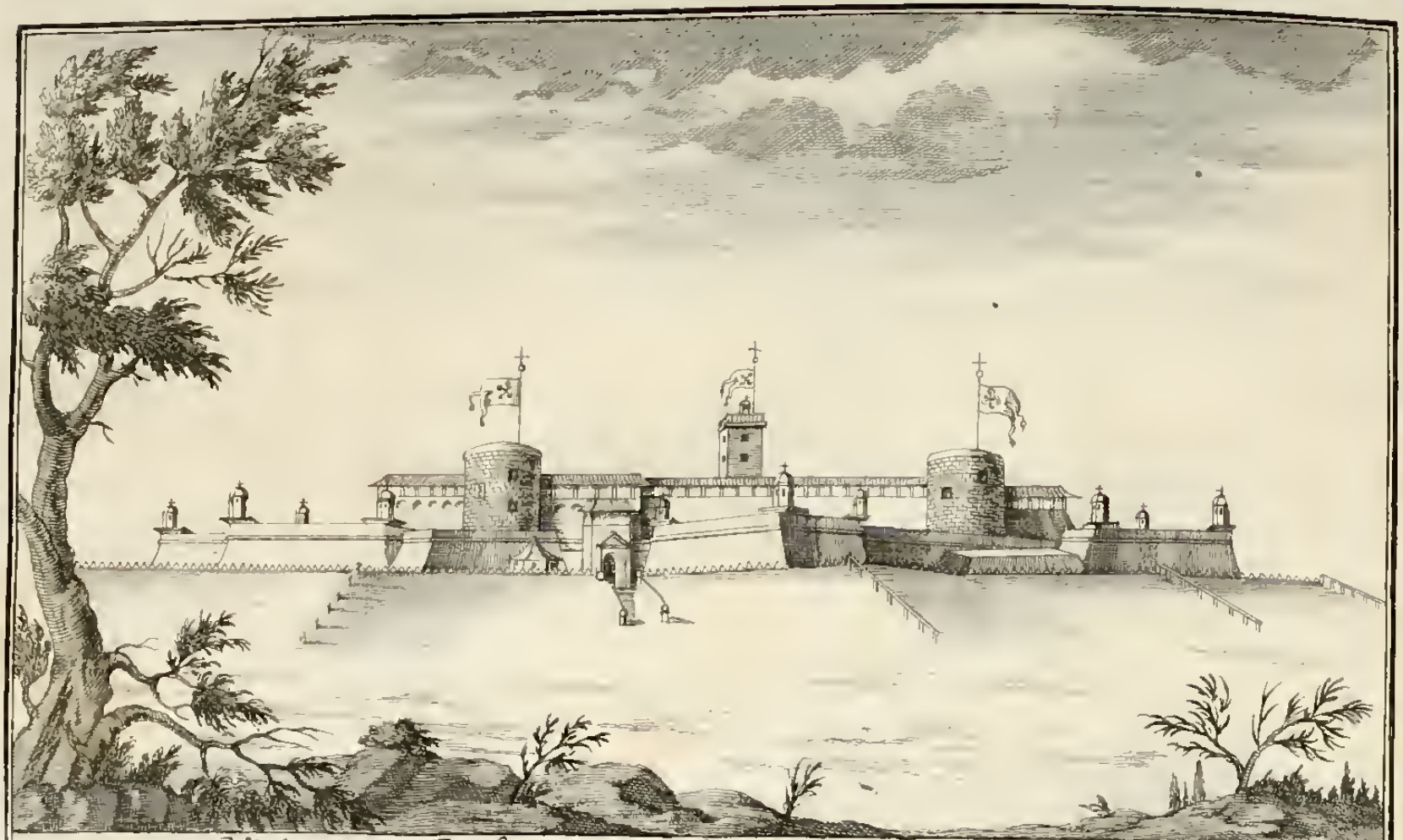
„mare,

„mare, che ſia il più ſuperbo, e forte, che „ſia nel piano per tutto il Mondo; & che ſia „coſtato un milione d'oro;„ la qual coſa, prima del Corio, fu eſpoſta con poche, ma eleganti parole da Pietro Candido Decembrio nella Vita dello ſteſſo Franceſco (*a*), ſcrivendo: *Arcem Portæ Jovis populi tumultu antea disjectam, è fundamentis erigi magnificentiſſimè curavit.*

Un'altra volta andò quaſi ſoſſopra ſcompaginata e mal concia queſta Fortezza, non per opra umana, ma per eſſere piombato un fulmine a porre fuoco entro la polvere dell'Artiglieria; e ciò avvenne nell'anno 1521. nella notte precedente la feſta di San Pietro, come racconta Bernardino Ferni da Gallarate, Notajo, nella Storia manoſcritta de' tempi ſuoi (*b*): *Poſtea verò luce feſta Divi Petri ejuſdem anni* (1521.) *ad ſecundam præcedentis noctis horam, viſo priùs palàm omnibus in emiſpherio aërio Comete portentuoſo, infauſto omine in Arcem Jovialem Mediolani æthereum fulmen, non ſinè ingenti tonitruum fragore, aëriſque firma, atque horribili offuſcatione, tali, tantoque impetu inſævit, ut illam ferè totam, horrendum dictu! ſolo incunctanter æquarit, totamque per Urbem Arcis lapides in nonnullorum etiam perniciem, dictum factum, conjecerit.*

(*a*) *Rer. Ital. Script. Tom. XX. col.* 1046.

(*b*) *Apud J. C. Joannem Angelum Cuſtodi, qui nobis humaniter communicavit.*



Veduta in Prospettiua del Real Castello di Milano

Veduta

rit. Taceo, quòd ex omni ejusdem Arcis præsidio, vix sex, octove supra decem attoniti incolumes, uti fama est, ex illa ruina, veluti ex ore lupi, ut proverbium est, superfuere. Ceteri verò omnes, numero plus 150., in altissimis fossis, subtùsque ædificiorum dirutis, attrocissimo illo, ac ferissimo ictu ante diem exanimati comperti fuere; qua de re Galli adeò pertimuere, ut Phœbi ortum, occasumque penitus ignorarent.

Essendo poi passato sotto la Signoria dell' Augustissima Casa d'Austria il Dominio di questo Stato ne' tempi del rinomato Imperadore Carlo V. Monarca delle Spagne, il Re Filippo II. di lui figlio fece fortificare il Castello secondo le regole più recenti e necessarie della Militare Architettura, per renderlo premunito dalle offese del Cannone e del fuoco, coronandolo con sei Baloardi Reali, Cortine, Fosso, e Strada coperta, difesa da forti Muraglie, che perseverano fino a' nostri giorni; e perciò sopra della gran Porta, che introduce nel Maschio fu posta in bianca pietra questa Iscrizione:

PHILIPPUS II. CATHOLICUS, MAXIMUS HISPANIARUM REX, DEFENSOR FIDEI, POTENS, JUSTUS, CLEMENS.
ANNO SALUTIS MDLXXXII.

Re-

Regnando poscia Filippo III. nell' anno 1612. Don Alfonso Pimantello Castellano fece ampliare la Fossa, cavando varj pozzi, li quali somministrano buona quantità di acqua, che la riempie. Quindi nell'anno 1655. il Marchese di Caracena, allora Governatore di questo Stato, fece aggiugnere alle descritte Fortificazioni sei Mezze-lune, colle quali pienamente lo ridusse in forma angolare. Appena entratone in possesso il glorioſissimo Carlo III. Re delle Spagne, ora VI. tra gli Imperadori, furono ripurgate le Fosse, scavati i sotterranei Magazzini per la Polvere, e riparati l'Arsenale, i Quartieri, e le Cortine, come spiega l'Iscrizione fatta porre in bianco marmo a fianco della mentovata Porta dal Sig. Maresciallo di Colmenero Castellano, ed è dettata colle seguenti parole:

Regnante CAROLO III. Eugenio à Sabaudia Gubernante, Franciscus de Colmenero hujus Arcis Præfectus, Fossarum circuitu ad salubritatem Aëris expurgato, eminentiori contecta porticu, remotioribus cellis ad Urbis securitatem Pyrio pulveri extructis, armamenta, stationes, propugnacula, recenti Obsidione diruta, restaurabat Anno à Nat. Domini MDCCVIII. ab Arce conditâ CCCL.

Nè devesi lasciare sotto silenzio, che ancora ne' tempi più prossimi, non solamente furo-

furono riſtorate le deſcritte Fortificazioni, ma ſe ne accrebbe molt' altre, che venivano giudicate neceſſarie per renderlo al poſſibile premunito, e forte, per il qual fine vennero ancora demoliti bracci intieri di Caſe, acciò ſi allargaſſe la Piazza, che per metà lo circonda, verſo la parte della Città: A memoria dell' operato fu inſerita non molto lungi dalla eſpoſta Iſcrizione ancora queſt' altra:

CAROLO VI. Juſtitia, Pietate, Victoriis, feliciter Imperante; Hieronymo de Colloredo Mediolanenſis Ditionis provido, ac fauſto Moderatore, plura cuneata propugnacula, cum ſubſidiaria Porta, vaſtumque Coronatum opus muralibus loricis, terreno aggere, foſſis, cuniculis, ac vallis munita, à fundamentis exſtructa; Franciſcus de Colmenero, Cæſareus rei Militaris Mareſcallus, ad ſecuritatem Italiæ, Romanorum Imperii decus, & Urbis ſubſidium fieri curavit ab Anno Nat. Dom. MDCCXX.

Oltre di che furongli fatte altre notabili fortificazioni nell' anno 1734.

Tanto li Baloardi, quanto le Torri accennate ſono provveduti di cavi ſotterranei per iſventare le mine, che poſſano eſſere a loro danno cavate. S'entra nel Caſtello, paſſando per quattro Ponti levatoj, li quali aprono il paſſo al lungo Ponte fabbricato di tavole,

vole, e poggiato sopra conneſſe Colonne di pietra viva, che ſi alzano dalla foſſa poc' anzi additata. Al terminare di queſto Ponte ſi ritrova l'antica Porta, fatta di pietra, con ringhiera ſuperiore, nelle di cui pareti ſi vede dipinto l'Appoſtolo San Jacopo Protettore della Nazione Spagnuola. E ne' lati della medeſima Porta furono collocati, non ha gran tempo, due Buſti fatti di fino marmo, che rappreſentano le immagini de' noſtri Sovrani Carlo VI. felicemente Regnante, e Liſabetta Criſtina di lui Auguſta Conſorte, coll' Elogio ſeguente ſcolpito in bianco marmo:

CAROLO Auſtriaco, ejuſque Auguſtæ Uxori ELISABETHÆ Chriſtinæ, Imperii Ann. XIV. Hieronymo de Colloredo S. R. I. Comite ſupremo Mediolani Gubernatore Ann. VI. Franciſcus de Colmenero Com. de Valderis Caſtri Jovis Præfecturæ Ann. XVIII. reparatæ ſalutis MDCCXXV. bellicis tormentis ære conflatis, atque ingenti armorum apparatu in armamentariis diſpoſito, ad augendam ornatæ, munitæque Portæ Majeſtatem, Cæſarea Simulacra æternum gloriæ monumentum erigebat.

Inoltrandoſi nel di lui interiore recinto, ſi ritrova vaſtiſſima Piazza, larga in quadrato dugento e più braccia, la quale comunemente chiamaſi *la Piazza d'Armi*. In eſſa ſi vedono

no aperte Osterie, Macelli, e Prestini, con altre Botteghe di varie mercatanzie, per comodo della Guernigione, che in questa Fortezza dimora. Sopra la stessa Piazza per devozione della Nazione Germanica fu alzata sopra di base quadrata una Statoa di bianco marmo, rappresentante il glorioso Sacerdote e Martire invitto San Giovanni da Nepomuch Canonico della Cattedrale di Praga. Avvi pure l'Armeria, che noi vedemmo nella poc' anzi citata Iscrizione provveduta de' necessarj attrezzi di Guerra, disposti con vaga e lodevole simmetria in ben distribuiti Armarj, trovandovisi ogni sorta di Stromenti Militari da fuoco e da taglio.

Per un' altro arco di pietra si entra in una gran Corte, ove si vede la Chiesa, formata di una sola Nave, col Fonte Battesimale, benchè negli anni scorsi esercitasse in essa la Parrocchiale giuredizione il Parroco di San Protaso *in Campo intus*. All' estremità della Corte additata, ed in uno de' lati hanno principio li magnifici Scaloni, pe' quali si ascende al Palazzo, in cui abita il Castellano, ed ove si ritiravano gli antichi nostri Duci od a cagione di prendersi diporto, o per assicurarsi dagli insulti del Popolo facinoroso. Dacchè l'Augustissima Casa d'Austria entrò nel possesso di questo Dominio, incaricò la Custodia di questa Fortezza a' Cavalieri Spa-

gnuoli ; ma al presente S. M. C. C. si compiacque di derogare all' antico costume coll' eleggere alla Carica di Castellano il Sig. Maresciallo Marchese Don Annibale Visconti, Patrizio Milanese, Personaggio molto benemerito di Cesare e della Patria.

Avvi pure in questo Castello comodo Spedale per li Soldati malati, come del pari vi sono li vasti Magazzini per le Vittovaglie, ed i Molini da macinare col beneficio dell' acque, ed altri ancora per trittolare a mano li grani, così esiggendo il bisogno. Egli è altresì ben munito di pezzi d'Artiglieria gettati di bronzo, come ancora di Mortari per Bombe, di Petardi, Petriere, e Moschetti, disposti sopra delle Gallerie, le quali lo circondano in ogni parte.

Nè giudichiamo alieno dal nostro istituto l'additare quante volte questa Fortezza dal suo innalzamento fino al presente sia stata assediata. Per la prima fiata adunque questa sventura le venne nell' anno 1499. dopo la fuga del Duca Ludovico-Maria Sforza, sendo stata bloccata da Gianjacopo Trivulzio Generale delle Armi di Ludovico XII. Re di Francia, a cui nel giorno 10. di Settembre Bernardino Curzio (altri lo chiamano da Corte) Castellano diè libero l'ingresso nella Rocca; e nel dì 17. di Febbrajo dell' anno seguente Filippo dal Fiesco e Cristoforo da Calabria,

senza

ſenza fare alcuna, benchè menoma reſiſtenza, reſero all' additato Capitano il Caſtello, e fu diviſo tra li Vincitori e Traditori lo ſpoglio intiero del medeſimo.

Poi nell' anno 1512. avendo il Duca Maſſimiliano Sforza ſcacciati i Franceſi entrò in Milano, e poſe al Caſtello l'aſſedio, il quale durò ſino al giorno 19. di Novembre del 1513., nel qual tempo la Guernigione dopo aver fatte varie ſortite, e recati molti incomodi alla Città, ſprovveduta di Vettovaglie, e coſtretta ad alimentarſi con iſcarſo cibo ed immondo, s'arreſe col patto di ſortire ſenza danno co' proprj averi, e ritornarſene in Francia.

Fu poi di nuovo aſſediato nell' anno 1515. dall'Armi di Franceſco I. Re di Francia, entrato in Milano nel giorno 17. di Settembre, ed il Duca Maſſimiliano, che nel Caſtello trovavaſi, avendo fatte coll' additato Monarca convenevoli Capitolazioni, da eſſo ſortì nel dì 8. di Ottobre, laſciando ed il Caſtello, e la Città in libero poſſedimento del Re Franceſco.

Entrato poſcia nell' anno 1522. il Duca Franceſco II. Sforza in queſta Città, guardavaſi ancora il Caſtello dalli Soldati Franceſi; ma ſtretti dall' aſſedio, che durò un anno intiero, ſprovveduti quelli d'ogni coſa, fuorache di pane, e ridotti a poco numero da

mortale infermità, che gli affliggeva s'arresero a' patti di sortire, salvo l'avere e le persone, se non venivano soccorsi pel dì 14. di Aprile del 1523., e mantenendo la convenzione dopo tal giorno sortirono in pochissimo numero, sendovi morta la maggior parte. Quindi l'Imperadore Carlo V. con atto di eroica magnificenza ordinò, che fosse lo stesso Castello lasciato in podere del Duca additato. Non si vuol' omettere di accennare, come nell' Inverno dell' anno 1552. i due Fratelli Lodovico e Carlo da Birago, avendo ammassata molta Gente del loro partito, e presa a pigione una Casa vicina al Castello, nella quale ascosero occultamente Ferramenti, Uncini, Corde, Pali di ferro, Scale, ed altri attrezzi, tramarono di occupare di nascosto questo Castello, e tenerlo in nome de' Francesi: Ed in fatti avevano di notte buja già passata la Fossa, con idea di entrare un poco di sopra del cordone, che cingeva tutto il Castello, ove in un angolo era antica finestra, che porgeva in fuori, fatta con idea, che venendo tentata la destra faccia del muro, da quella facilmente si potessero sturbare i Nimici col gettare de' Sassi, e colle Artiglierie, ed avrebbero forse sortito l'intento, se le Scale seco loro portate dagli Aggressori non fossero riescite corte; e quantunque lavorate in maniera di renderle più lunghe di quello, che erano,

per

per la pioggia, allora cadente gonfiatisi i legni, non si potevano allongare senza fare strepito; perlocchè, spinti dal timore di essere inteſi dalle Sentinelle, si ritirarono dall' impresa con sommo silenzio. Sopra di tale trama fu fatta esattissima inquisizione dal GiureConsulto Collegiato Niccolò Secco Regio Capitano di Giustizia, e ne emanò bando capitale per ordine di Don Ferrante Gonzaga Governatore di questo Stato; da' quali documenti ne abbiamo tratta in compleſſo la esposta notizia.

Fu assediato altresì nell' anno 1706. dal Sereniſſimo Principe Eugenio di Savoja Generale dell'Armi Cesaree, e nel dì 20. di Marzo dell' anno seguente il Marcheſe della Florida lo consegnò al Conte di Konigseck, destinato dal succennato Principe, Eroe degno d'immortal lode, al governo e custodia di questa Fortezza con presidio di Truppe Imperiali. Essendo rientrati i Francesi co' loro Collegati in questo Stato, la Guernigione Cesarea sostenne valorosamente l'assedio delle Armi Alleate nel Dicembre del 1733., essendone in fine sortita alli 2. del seguente Gennajo con tutti gli onori Militari. Conchiusi poscia in Vienna i Preliminari della Pace tra l'Imperadore Augustissimo, ed il Cristianissimo Re di Francia, rientrarono le Truppe Cesaree alli 7. di Settembre del 1736. sotto la condotta di Sua Eccellenza il Sig. Generale

di Wachtendonck, fra gli applausi festevoli di tutta questa Metropoli; esse ancora al presente guardano questa Fortezza, ben provvedute di Bombardieri, e di Ufficiali esperti nel maneggio delle Armi.

Num. 177.

San Vincenzo, Monastero di Monache Benedettine.

BEnchè il Torri appoggiato a quanto scrisse il Morigia nel suo Santuario (*a*), creda fondato questo Monastero nell' anno 770. dal Nascimento del Redentore, il Puricelli (*b*) rapporta più addietro la di lui origine, assegnandola a qualch' anno prima del 759., in cui concorre la più comune oppinione de' Scrittori, che sia stato fondato il rinomato Monastero di Santa Giulia di Brescia da Ansa Regina, moglie di Desiderio ultimo Re de' Langobardi, che lo stesso Morigia asserisce fondatore di questo, dedicato al Martire San Vincenzo, adducendone il motivo, ed è, che avesse avuto in mente l'additato Principe d'istituire questo Chiostro, per ivi collo-

(*a*) *Morig. Sant. fol.* 133
(*b*) *Mon. Basil. Ambros. pag.* 392.

collocare le due di lui Figlie Anſilberga ed Ermingarde (come ſe ne mantiene antica tradizione e memoria preſſo di queſte Religioſe) le quali poi eleſſero di monacarſi in Breſcia, ove una di eſſe dalla Madre Regina Anſa fu coſtituita Badeſſa, come ſi raccoglie da molti Scrittori, e tra gli altri dal Malvezzi nella Cronaca Breſciana, ſtampata per la prima volta nella Raccolta de' Scrittori d'Italia.

Condanna il Caſtiglione (*a*) l'oppinione del Puricelli, mentre tutto impegnato per le glorie del Monaſtero di San Vincenzo in Prato, vuole attribuire la fondazione ſola di eſſo alla pietà di Deſiderio; quando per altro non è da crederſi tanto limitata la devozione di queſto Re, che forſe prima non abbia potuto o voluto eriggerne uno di ſacre Vergini, come poi fece con quello de' Religioſi, aſcrivendo entrambi all' Ordine celeberrimo di San Benedetto, ſe pur' anche ciò è vero, mentre, come additammo, trattando di San Vincenzo in Prato, non vi ha ſicura notizia, o documento, che ne aſſicuri di quello Fondatore il Re Deſiderio; onde colà rimandiamo i Leggitori. Aggiugne lo ſteſſo Caſtiglioni, che venendo chiamato, come più abbaſſo vedremo, queſto Monaſterio di Vergini *Monaſterium Novum*, deve eſſere più moderno dell' altro, fondato, a parere di lui, nel 770.,

(*a*) *Mediol. Antiq. Faſcic. VI. pag.* 159.

o poco dopo : non può però provare, quantunque ciò se gli accordasse, che il *Novum* applicato al Monastero, del quale scriviamo, abbia a riferirsi verso l'altro de' Monaci di San Vincenzo, o più tosto per comparazione di un' altro ritiro di Vergini, che fosse di esso più antico, nella stessa maniera, come con antonomastico titolo quello di San Maurizio vien chiamato *Monastero Maggiore*, non sapendosi, se perchè degli altri più insigne, o più antico.

Comunque però sia, già bastevolmente è manifesto, quanto sia celebre per la sua antichità, e per la nobiltà del suo Fondatore questo Chiostro di sacre Vergini, stato eretto (se si accorda per vero l'esposto di sopra) con disegno, di renderlo albergo di due Reali Principesse. Egli è poi incomportabile lo sbaglio del Torri, che scrisse, essere stato ne' suoi principj eretto questo Monastero in Civate, ora Badìa de' Monaci della Congregazione del Monte Oliveto, mentre apertamente lo condanna, oltre ogn' altra conghiettura e ragione, lo stesso Castiglioni, scrivendo: *Cùm enim Monasterium hoc aliò translatum fuisse nuspiam legatur, nec aliunde sciatur diversum esse ab eo, quod Longobardus Rex condidit, credere necesse est*. Credere pertanto conviene, ch' egli sia stato eretto in questo sito, venendo nominato tra gli altri di questa

Città

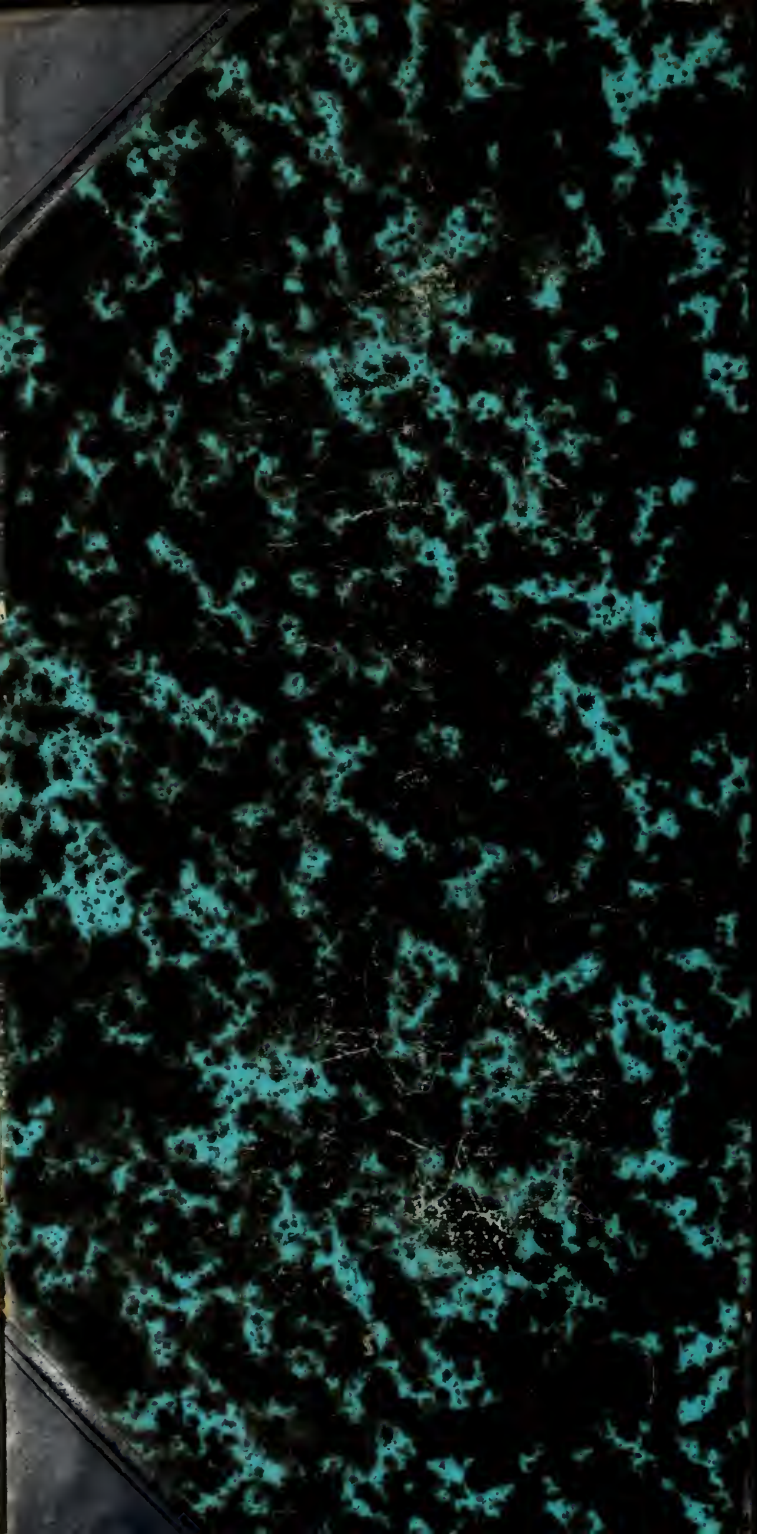
Città nel Testamento di Ariberto Arcivescovo fatto nell' anno 1034., ove si legge: *Ad Abbatissam & Monachas de MONASTERIO NOVO, solidos decem* (a); e sotto l'anno 1153. in autentiche Carte si trova nominato *Monasterium Novum constructum infra Civitatem Mediolani prope Portam Jovis*, cioè vicino all' antica Porta della Città, avanti la di lei ampliazione, dappoichè furono smantellate le antiche mura dall' Enobarbo. Questo Monastero fu aggregato alla Congregazione di Santa Giustina dal Papa Clemente VII., come si ricava dalla Bolla *Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXV. Augusti MDXXXIII. Pontificatus nostri anno decimo*.

In alcune memorie, scritte da Autore degno di fede, cavate da un manoscritto, che si conserva nella Bibblioteca Ambrosiana trovammo, che „fu unita alla Parrocchiale (di „San Giovanni sopra il muro) la metà della „Parrocchia di San Vincenzo, cognominato „*ad Monasterium Novum*, da Monsignor Fe„derico Cardinale Borromeo Arcivescovo, che „concesse la Chiesa alle Monache vicine, per „ingrandire il Monistero;„ nè sapevamo intendere, come si potesse chiamare Parrocchiale la Chiesa di queste Monache: quando dal Puri-

(a) *Apud citat. Puricell. num.* 224.

Puricelli (*a*) cavammo qualche lume per rischiarire il nostro dubbio ; scrive egli d'aver veduta nominata l'Abbadessa di questo Monastero col titolo seguente : *Abbatissa Ecclesiarum Sanctæ Mariæ, & Sancti Vincentii* ; quindi ne nacque dubbio, che una di queste due Chiese servisse per le Monache, dedicata a Nostra Signora, e l'altra servisse di Parrocchia, infin' attanto, che l'additato Cardinale incorporò ancor questa al medesimo Monastero, per maggiormente ampliarlo, come accennammo. In fatti il Morigia espone, che a' suoi tempi la Parrocchiale di San Vincenzo in Porta Vercellina ancora sussisteva, e cita di più un' Indice delle Reliquie, che in essa si conservavano, fatto nell' anno 1518. Dalle quali cose tutte si deduce, che vi fossero due Chiese, l'una delle Monache, e l'altra Parrocchiale, della quale ora demolita ne addita il Carisio il luogo più distinto, scrivendo, „che era dietro al Monastero delle Monache „nella Contrada, detta *del Matto*, e che si „chiamava di San Vincenzo;„ laonde basterà l'asserire, che fossero due Chiese, delle quali al presente una sola ne avanza, ed è fatta di una sola Nave, con quattro Archi in cadauno de' lati, alcuni de' quali servono di Cappella, e tra esse ve ne hanno due, una che rappresenta

(*a*) *Mon. Basil. Ambros. pag.* 387.

senta il Redentore, che porta la Croce al Calvario, e l'altra Gesù Crocefisso, entrambe dipinte a tempra da Pietro Gnocchi, aglievo di Aurelio Lovini, il quale ha dipinto a fresco il Martirio del Santo Martire Vincenzo, ed altri Misterj della Passione del Salvatore.

SPECIAL 85-B
323
V4